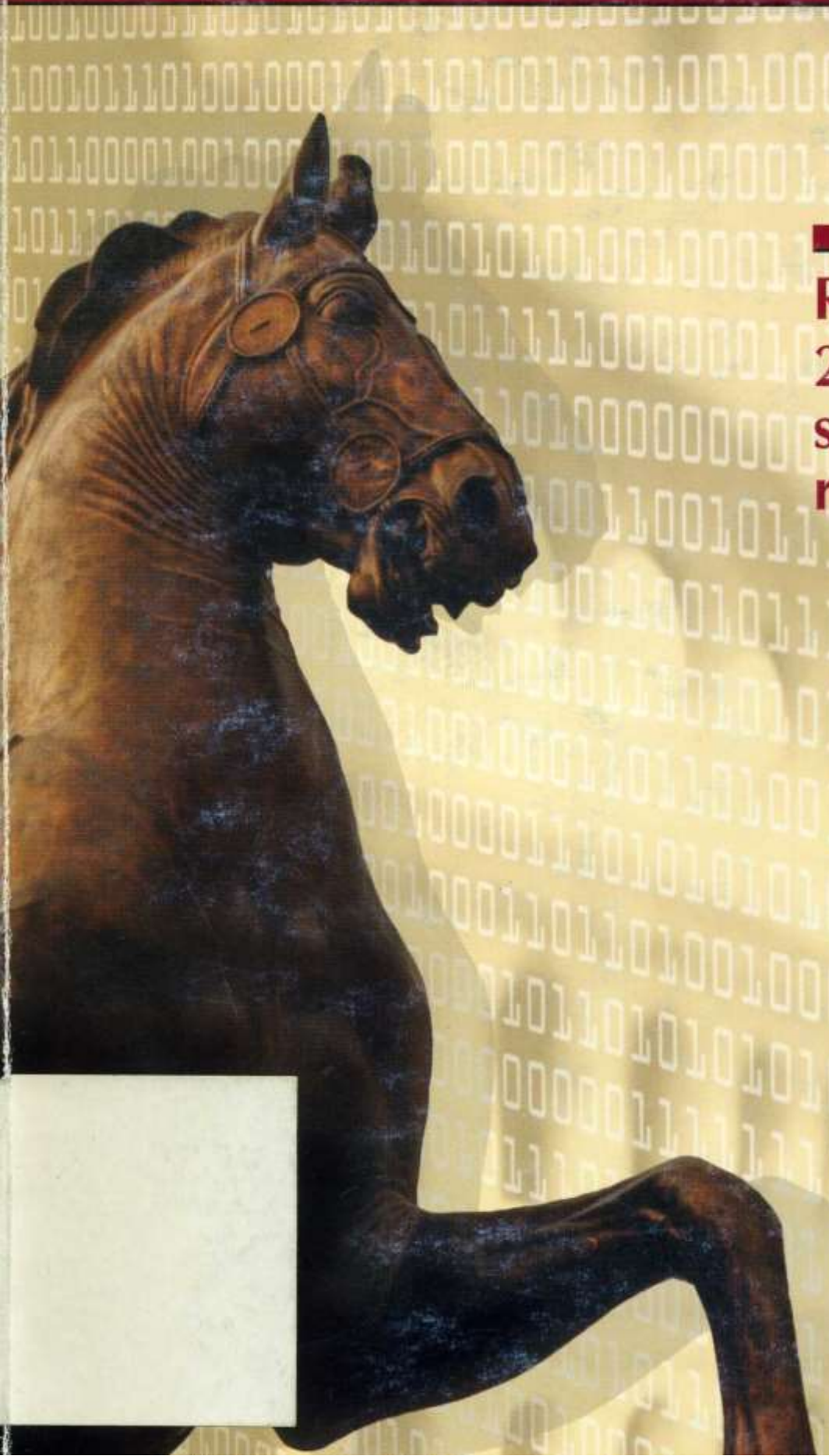
ROMA

Comune di Roma



Rapporto 2003/2004 sull'economia romana

RISORSE per Roma

Rapporto 2003/2004 sull'economia romana

Roma - novembre 2004

Hanno collaborato al Sesto Rapporto sull'Economia Romana:

Fiammetta Curcio
Maurizio Curtarelli
Saverio Maria Fratini
Fabrizio Germani
Paolo Iannini
Maurizio Marcelloni
Luisella Panzali
Fabio Piacenti
Marco Pucci
Silvia Sbardella
Pietro Valentino

Il coordinamento scientifico è di Luca Lo Bianco.

Si ringrazia l'Ufficio Statistico del Comune di Roma per la collaborazione ed in particolare il direttore Enrico D'Elia e Clementina Villani.

Si ringraziano inoltre: Matelda Abate, Stefania Fabri, Laura Ferretti, Maria Elena Graziani, Carmen Mariano, Francesca Rossi, Guido Vaccaro

Presentazione (M. Causi) VII

Capitolo 1. Dinamiche e struttura della popolazione 1

1.1 Quadro generale 2

1.2 Le famiglie a Roma 6

1.3 Genitori e figli a Roma 12

1.4 L'invecchiamento della popolazione 17

1.5 Roma città multietnica 22

Box 1.1 Bilancio demografico e movimento migratorio 27

Capitolo 2. Il quadro macroeconomico 33

2.1 La produzione e l'occupazione 34

2.2 Le componenti della domanda aggregata 40

2.3 Inflazione e costo della vita 44

2.4 Il mercato del credito 50

2.5 Conclusioni 55

Box 2.1 Il turismo a Roma: alcuni segnali positivi 57

Box 2.2 Demografia delle imprese 63

Capitolo 3 . Il mercato del lavoro 67

3.1 Le tendenze generali 68

3.2 L'occupazione 70

3.3 I settori occupazionali 77

Box 3.1 L'occupazione nel settore pubblico a Roma 82

3.4 La popolazione attiva 87

3.5 La disoccupazione 90

3.6 Il lavoro autonomo 96

3.7 Il lavoro atipico e flessibile 100

3.7.1 Il lavoro a tempo determinato 102

3.7.2 Il part-time 106

3.7.3 Il lavoro parasubordinato 110

3.7.4 Il lavoro interinale 114

Box 3.2 Il lavoro notturno 121

3.8 Il lavoro delle donne e dei giovani 126

3.8.1 L'occupazione femminile 126

3.8.2 L'occupazione giovanile 128

Capitolo 4. Le trasformazioni dell'economia romana e i suoi effetti sulla distribuzione del reddito 137

4.1 Introduzione: il quadro di riferimento 138

4.2. Distribuzione settoriale del lavoro e struttura produttiva 142

4.3. Le recenti dinamiche di distribuzione del reddito 148

4.3.1 I redditi da lavoro dipendente 151

4.3.1.1 La produttività del lavoro 151

4.3.1.2 Le retribuzioni nel lavoro dipendente 153

4.3.1.3 La componente intrinseca della distribuzione del reddito: il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) 157

4.3.2 I redditi da collaborazione e da lavoro autonomo 161

4.3.3 I redditi da pensione 162

Box 4.1 Tra rendite e costo della vita: l'andamento dei valori immobiliari nell'ultimo decennio 165

4.4 Il costo della vita: l'incidenza del "contesto" nel processo di distribuzione del reddito 172

4.4.1 L'indice dei prezzi al consumo: i limiti rappresentativi di un valore sintetico 172

4.4.2 Le molte inflazioni nell'esperienza quotidiana dei cittadini 174

Box 4.2 Il costo della vita in un confronto tra Roma e le principali capitali europee 177

Box 4.3 Le iniziative di politica locale per contrastare il carovita: la campagna "Romaspendebene" 180

4.5 Conclusioni 183

Capitolo 5. Università e città 185

5.1 Quadro generale 186

5.2 La dimensione delle strutture universitarie a Roma 188

5.2.1 La dimensione umana: iscritti, immatricolati e laureati 188

5.2.2 L'organizzazione dell'offerta formativa 197

5.3 La domanda di spazio e l'articolazione territoriale delle università 215

5.3.1 Le specificità dei modelli insediativi 215

5.3.2 La dimensione fisica 216

5.3.3 Gli accordi ed i programmi 218

5.3.4 Lo stato di attuazione dei programmi 222

5.3.5 Le questioni emergenti 223

5.4 La presenza delle università nella vita culturale ed economica della città 225

5.4.1 Le relazioni fra le università e il sistema economico-produttivo .225

5.4.2 Le relazioni delle università con il territorio 233

Presentazione

Roma continua a crescere più della media nazionale ma, come bene illustra la Fig. 2.2 di questo Rapporto, non si sottrae al brusco declino del tasso di crescita che l'intero sistema paese sta sperimentando nell'attuale ciclo economico. È soddisfacente rilevare nel 2003 un tasso di crescita locale pari a più del doppio di quello nazionale. È altrettanto soddisfacente sapere che l'evoluzione congiunturale più recente del 2004, così come rilevata dall'Isae, l'Istituto di studi e analisi economiche del Ministero dell'Economia e delle Finanze, vede Roma come area locale trainante del paese, insieme all'intero Lazio – di cui Roma rappresenta la gran parte – e alle regioni del Nord-Est. È meno soddisfacente, e non può che essere fonte di preoccupazione, registrare che da tassi di crescita prossimi al 3% l'anno l'area romana, pur superando il resto del paese, è scesa su tassi inferiori all'1%.

Il Rapporto annuale sull'economia romana elaborato dal Comune di Roma, oltre a fornire, come consueto, una vasta batteria di dati socio-economici sull'economia locale, si sofferma su due studi monografici. Il primo, dedicato all'evoluzione della struttura produttiva e della distribuzione del reddito nella città, prova a indagare su alcuni fattori di fondo che possono aiutare a spiegare il rallentamento della crescita romana (e italiana): il progressivo spostamento della struttura produttiva verso settori, prodotti e processi a basso valore aggiunto; l'aggiustamento dei prezzi relativi a vantaggio dei settori protetti dalla concorrenza internazionale, e in primo luogo a favore del settore immobiliare, con la conseguenza di forti spinte sui costi di localizzazione nell'area urbana a carico sia delle imprese che delle famiglie; il peggioramento della distribuzione dei redditi, originato sia da fattori funzionali sia dalla progressiva riduzione dell'impatto delle politiche nazionali di welfare.

Il secondo studio, dedicato al rapporto fra Università e città, si sofferma su uno dei fattori cruciali per riportare l'economia romana, così come quella dell'intero paese, su un sentiero di crescita più soddisfacente nel medio-lungo periodo. Una diagnosi largamente condivisa sullo stato di salute dell'economia italiana è il ritardo nell'iniettare innovazione organizzativa e tecnologica nei prodotti e processi produttivi, e nel modificare così il tradizionale modello di specializzazione, minacciato dall'obsolescenza e dal peso dei settori protetti ancor prima che dalla concorrenza internazionale. A nostro avviso tale diagnosi è esatta, anche se non completa: un contributo altrettanto importante alla stagnazione italiana è fornito dalla neutralità delle politiche europee sull'apprezzamento del tasso di cambio dell'euro e dall'insufficiente dinamica della domanda interna, a sua volta conseguenza del deterioramento nella distribuzione del reddito e della flessione nei tassi d'investimento. Tuttavia, fra i fattori che viaggiano dalla parte dell'offerta, quello legato all'insufficiente espansione della ricerca e dell'innovazione ci sembra convincente.

E ci sembra convincente soprattutto in una città come Roma, che concentra al suo interno il più vasto potenziale di strutture di ricerca e di alta formazione dell'intero paese. In questo potenziale vanno scoperte nuove opportunità per la

crescita economica territoriale, anche attraverso il superamento di alcuni punti di debolezza che nascono non solo dall'eventuale arretratezza di alcuni dei punti del sistema romano della ricerca e dell'Università, ma soprattutto dallo spessore non sempre completo delle relazioni fra tale sistema e il resto del territorio circostante.

Il Comune di Roma è impegnato in prima linea da molti anni per raggiungere obiettivi insediativi di grande pregio urbano per il sistema dell'Università, e risultati importanti sono stati raggiunti, soprattutto nel caso di Roma Tre. È arrivato, tuttavia, il momento di fare il punto, da un lato, sulle questioni insediative ancora aperte, ma soprattutto, dall'altro lato, sui progetti e sui programmi su cui far convergere le grandi risorse del sistema romano dell'alta formazione e della ricerca con le politiche territoriali di sviluppo. Queste ultime devono poter realizzare una massa critica – troppo spesso, oggi, appaiono il risultato di scelte non programmate concordemente dai diversi soggetti, pubblici e privati, responsabili delle azioni di sviluppo. Il sistema romano della ricerca e dell'Università, di converso, deve sapersi porre come interlocutore e promotore. Alcune prime esperienze derivano dal lavoro maturato sui tavoli del Progetto di Roma, a cui le Università romane partecipano da tre anni affiancate dal Comune, dalla Camera di Commercio e da tutte le associazioni imprenditoriali e sindacali della città. La riflessione proposta in questo Rapporto ha l'obiettivo di aiutare queste esperienze a crescere e a consolidarsi, fino a formare un vero e proprio nucleo di moderne politiche locali per l'alta formazione, la ricerca e l'innovazione.

Marco Causi
Assessore alle Politiche economiche, finanziarie e di bilancio del Comune di Roma

Capitolo 1
Dinamiche e struttura della popolazione

1.1
Quadro generale

Il processo di decentramento amministrativo ed il riferimento alla sussidiarietà come strumento di *governance* integrato nelle attività di programmazione economica e sociale realizzate a livello locale, ha rafforzato la consapevolezza della centralità della struttura demografica di un territorio come fattore che direttamente o indirettamente ne condiziona l'azione.

Le stesse scelte di residenzialità della popolazione offrono un'informazione sintetica nella lettura del territorio, in quanto tendono a sovrapporsi alle aspettative di qualità di cui ciascuno è portatore in relazione alle proprie possibilità.

La composizione e la consistenza della popolazione entrano quindi a pieno titolo nella programmazione e nella lettura delle dinamiche economiche e sociali correlate ad un determinato territorio sia in termini di *input*, cioè di bacino e di qualità delle risorse umane presenti, sia come *output*, in quanto destinatari dei servizi erogati.

Anche la conoscenza dei dati relativi alla composizione dei nuclei - che molto esprime in merito alle modificazioni sociali e culturali che interessano la famiglia, ai comportamenti di consumo e alla emergente domanda di servizi in termini quantitativi e qualitativi - diviene informazione fondamentale nella programmazione: rappresenta, infatti, uno strumento indispensabile al raggiungimento di obiettivi di incremento dell'efficienza, adeguamento organizzativo e riduzione delle duplicazioni e del sovradimensionamento delle spese.

La stessa logica del Piano Regolatore Sociale messo a punto dall'Amministrazione Comunale di Roma muove proprio dalla conoscenza e dal monitoraggio delle caratteristiche e delle trasformazioni della domanda per adeguare costantemente l'offerta ai bisogni reali del territorio, ottimizzando l'impiego delle risorse disponibili.

Appare inoltre importante considerare, nella programmazione, l'esigenza di previsioni demografiche di medio-lungo periodo, soprattutto per quegli interventi di natura infrastrutturale e per le scelte di destinazione delle aree, che presuppongono una determinata struttura dell'utenza e che richiedono analisi costi/benefici e tempi di realizzazione proiettati negli anni: ciò vale, ad esempio, per le scuole, gli ospedali o per la localizzazione e la razionalizzazione dei servizi di pubblica utilità.

Un primo esplicativo esempio, a tale proposito, riguarda la dimensione delle strutture familiari, che "anticipa" i cambiamenti nel rapporto tra le generazioni, almeno in termini di solidarietà e di "carico sociale": basti pensare al numero crescente delle coppie con un solo figlio e di quelle senza figli, ed alla simultanea contrazione di quelle con due o più figli, per immaginare una futura emergenza assistenziale e, quindi, l'esigenza di pensare a strutture e servizi domiciliari che consentano agli anziani di mantenere ragionevoli livelli qualitativi di vita, e che siano al tempo stesso compatibili con la disponibilità delle risorse pubbliche.

È in questo senso che un'analisi della struttura demografica trova piena legittimità e significato all'interno di una più ampia lettura finalizzata a individuare le basi strutturali delle trasformazioni economico-sociali che interessano il territorio e la vita dei cittadini, anche se le sole informazioni dimensionali richiedono una lettura integrata a quella delle altre trasformazioni che interessano la città.

I dati demografici relativi al territorio di Roma ed ai suoi Municipi segnalano per il 2003 la conferma di alcune delle tendenze già registrate negli ultimi anni, che tuttavia appaiono in fase di assestamento più che in fase di accelerazione; è pur vero che l'alto numero di regolarizzazioni degli stranieri ha costituito un fattore di bilanciamento e di crescita della popolazione romana (e nazionale), senza tuttavia avviare veri e propri processi di inversione di tendenza in relazione all'andamento dei principali indicatori.

Ad esempio, la perdita di residenti che negli ultimi anni ha costituito una caratteristica persistente nella maggior parte dei Municipi, ne investe nel 2003 soltanto dieci e, spesso, con valori marginali; si conferma la crescita sostenuta della popolazione nell'area Sud del XII e XIII Municipio e nell'area Est, concentrata nell'VIII Municipio, che con 203.262 residenti diviene il più popoloso della capitale, superando il IV, invece in contrazione.

Piuttosto significativa, inoltre, nell'ultimo anno, la crescita dei residenti nei Municipi XX e XIX nell'area Nord della Capitale (+1.877 e +1.532, pari rispettivamente a +1,3% e +0,9%), da attribuire tuttavia al saldo migratorio e alla regolarizzazione degli immigrati presenti piuttosto che al saldo naturale (positivo di 290 unità nel XX Municipio e di appena 59 nel XIX).

La regolarizzazione degli immigrati ha invece inciso in misura soltanto marginale sulle dinamiche demografiche e sociali in atto nel I Municipio: quest'area, infatti, pur registrando la più alta presenza di tale componente tra le 19 realtà municipali, è caratterizzata anche dal peso relativamente più alto dei residenti stranieri provenienti dai Paesi della Comunità Europea (il 21,3% contro una media romana del 13,1%), soltanto marginalmente coinvolti da problemi di "emersione" o di regolarizzazione. Nel I Municipio, nel 2003, il dato demografico presenta quindi un segno ancora negativo, con una riduzione di 355 residenti, pari a -0,3% della popolazione; è chiaro che ciò non significa in alcun modo spopolamento del territorio, quanto piuttosto una conferma delle trasformazioni in atto, con una progressiva riduzione della dimensione residenziale a favore di una crescita di servizi e di attività professionali e/o imprenditoriali capaci di affrontare i costi di locazione o di acquisto di un immobile in quest'area; al tempo stesso i proprietari di unità immobiliari tendono a cederle proprio per l'elevata componente speculativa che le transazioni di questi beni consentono, in termini di capitale finanziario o di rendita.

Osservando i dati relativi ai prezzi medi di vendita degli immobili (aspetto, questo, affrontato in maniera approfondita nel Capitolo 4), il valore medio di mercato per metro quadro di un immobile ad uso residenziale ha raggiunto nel I Municipio i 5.550 euro (il valore medio calcolato sull'intero territorio di Roma è inferiore di

circa la metà); anche la redditività degli investimenti nel settore immobiliare nel I Municipio risulta tuttavia particolarmente elevata, con un incremento medio annuo del valore nominale di oltre il 12% negli ultimi 15 anni, e di oltre il 15% nell'ultimo triennio (rispetto al 10,2% e al 9,1% calcolato sulla media di Roma).

Al tempo stesso la diffusione di attività imprenditoriali ad alto valore aggiunto e/o che richiedono forti investimenti (nel settore della finanza e del credito o in quello immobiliare), concentrata soprattutto nel centro storico della città, contribuisce al processo in corso, anche se non è presente a Roma un vero e proprio "financial district" nel centro della città, come invece accade per altre metropoli.

Nel II e nel III Municipio il dato anagrafico 2003 vede arrestarsi il processo di perdita della popolazione residente, soprattutto per effetto del saldo migratorio positivo; nel complesso, tuttavia, come già segnalato per il I Municipio, in queste aree centrali della città risulta ancora presente il processo di "riconversione" della struttura demografica e sociale del territorio, con un progressivo scollamento nel rapporto tra funzione e identità, determinato da una presenza elevata di attività professionali, di piccole attività imprenditoriali o artigiane e, soprattutto per il III, di studenti fuori-sede iscritti a La Sapienza. È bene ricordare, a tale riguardo, che Roma ospita 82 mila studenti fuori-sede, concentrati soprattutto intorno alla "città universitaria", a fronte di 1.685 posti-alloggio complessivamente disponibili (vedi Capitolo 5): una popolazione, dunque, addirittura superiore a quella complessivamente censita come residente nel III Municipio.

Lo scollamento del rapporto tra funzione e identità appare ancora più significativo considerando che esiste anche un problema di qualità delle attività imprenditoriali o commerciali che prendono il posto dei cittadini residenti e/o che "riconvertono" altri esercizi espulsi dal mercato proprio a seguito dei cambiamenti registrati nella composizione sociale del territorio: è ormai problema evidente delle aree centrali della città quello della diffusione di esercizi, soprattutto nel settore della ristorazione (bar, pub, pizzerie a taglio, *fast food*) che, pur rispondendo ad una domanda effettiva correlata alla vocazione turistica o universitaria di alcune aree, "impoveriscono" il territorio in termini di diversificazione e di qualità complessiva dell'offerta.

Anche sotto questo aspetto è possibile fare riferimento a qualche evidenza empirica: osservando infatti i dati relativi alle imprese attive a Roma nel 2001 (fonte: CNA-Infocamere), nel I Municipio sono presenti 12,5 imprese ogni 100 residenti (di cui 5,8 commerciali, 2,7 artigianali e 4,0 di produzione e servizi); tassi di imprenditorialità elevati si registrano anche negli altri Municipi "centrali", con valori pari a 8,6 imprese ogni 100 residenti nel XVII, a 7,8 imprese dell'XI, a 7,4 del VII, a 7,3 del II ed a 6,1 nel IX (fa eccezione, in questo caso, il III Municipio con 5,2 imprese attive ogni 100 residenti); sul fronte opposto il valore minimo si registra nel XIX Municipio, con 1,9 imprese attive ogni 100 abitanti, nel V e XII (3,3) e nell'VIII, quindi nei Municipi a più forte espansione demografica.

Tab. 1.1 - Popolazione iscritta all'anagrafe per Municipio, Comune di Roma, anni 1991-2001-2002-2003 ** (v.a. e %)

Municipi	1991*	2001	2002	2003	Variazione 2003-2002		Variazione 2003-1991	
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	%	v.a.	%
I	130.296	122.619	122.106	121.751	-355	-0,3	-8.545	-6,6
II	132.233	124.498	123.764	123.833	69	0,1	-8.400	-6,4
III	62.238	56.682	56.170	56.272	102	0,2	-5.966	-9,6
IV	215.337	203.854	202.791	202.716	-75	0,0	-12.621	-5,9
V	183.135	186.332	184.768	184.658	-110	-0,1	1.523	0,8
VI	144.359	131.375	130.186	129.228	-958	-0,7	-15.131	-10,5
VII	132.956	126.359	125.191	124.979	-212	-0,2	-7.977	-6,0
VIII	188.600	198.899	199.993	203.262	3.269	1,6	14.662	7,8
IX	147.645	133.092	131.871	131.210	-661	-0,5	-16.435	-11,1
X	183.108	181.692	180.989	180.873	-116	-0,1	-2.235	-1,2
XI	144.610	139.935	138.949	138.569	-380	-0,3	-6.041	-4,2
XII	142.345	162.573	164.069	166.753	2.684	1,6	24.408	17,1
XIII	178.588	195.021	197.129	200.785	3.656	1,9	22.197	12,4
XV	162.203	154.854	153.710	153.473	-237	-0,2	-8.730	-5,4
XVI	157.430	146.858	145.316	145.228	-88	-0,1	-12.202	-7,8
XVII	81.697	75.206	74.356	73.896	-460	-0,6	-7.801	-9,5
XVIII	135.544	135.438	134.773	135.160	387	0,3	-384	-0,3
XIX	180.444	179.030	178.736	180.268	1.532	0,9	-176	-0,1
XX	140.837	146.943	146.318	148.195	1.877	1,3	7.358	5,2
Non localizzati	11.143	13.684	11.315	9.822	-1.493	-13,2	-1.321	-11,9
Totale*	**2.900.002**	**2.814.944**	**2.802.500**	**2.810.931**	**8.431**	**0,3**	**-89.071**	**-3,1**

Fonte: elaborazione su dati Archivio Anagrafico del Comune di Roma
* Il dato totale del 1991 comprende i 45.254 abitanti di Fiumicino, XIV Municipio di Roma fino al 1994
** A partire dal 2001 i dati sono da considerare provvisori in attesa del confronto Censimento-Anagrafe

I dati relativi alla densità abitativa dei Municipi (abitanti per ettaro, cfr. Tab. 1.2) accompagnano e consentono di comprendere meglio i movimenti anagrafici evidenziati, nel senso di una riduzione della densità nei Municipi che segnavano, fin dal 1991, i valori più alti, ed una crescita in quelli che, ancora oggi, presentano i valori inferiori; sono infatti proprio il XX (7,9 abitanti/ha), il XII (9,1), il XIII (13,3) e l'VIII (17,9), cioè i Municipi che vedono negli ultimi anni aumentare il numero dei residenti, a registrare una densità demografica anche di venti volte inferiore a quella dei Municipi con gli indici più elevati, quali appunto il VI ed il IX, con 163 residenti per ettaro, il XVII con 132, il III (95), il II (90) ed il I (85 residenti per ettaro).

Tab. 1.2 - Densità abitativa dei Municipi di Roma in base alla popolazione iscritta all'anagrafe, anni 1991-2001-2002-2003 (v.a.)

Municipio	Superficie (ha)	Densità abitativa			
		1991	2001	2002	2003
I	1.430	91,1	85,7	85,4	85,1
II	1.367	96,7	91,1	90,5	90,6
III	591	105,3	95,9	95,0	95,2
IV	9.782	22,0	20,8	20,7	20,7
V	4.915	37,3	37,9	37,6	37,6
VI	792	182,4	166,0	164,5	163,2
VII	1.906	69,8	66,3	65,7	65,6
VIII	11.335	16,6	17,5	17,6	17,9
IX	807	183,0	164,9	163,4	162,6
X	3.868	47,3	47,0	46,8	46,8
XI	4.729	30,6	29,6	29,4	29,3
XII	18.317	7,8	8,9	9,0	9,1
XIII	15.064	11,9	12,9	13,1	13,3
XV	7.088	22,9	21,8	21,7	21,7
XVI	7.313	21,5	20,1	19,9	19,9
XVII	561	145,7	134,1	132,6	131,7
XVIII	6.867	19,7	19,7	19,6	19,7
XIX	13.128	13,7	13,6	13,6	13,7
XX	18.670	7,5	7,9	7,8	7,9
Totale	**128.531**	**22,6**	**21,9**	**21,8**	**21,9**

Fonte: elaborazione su dati Archivio Anagrafico del Comune di Roma

1.2
Le famiglie a Roma

Una seconda prospettiva di analisi della struttura demografica, di centrale importanza all'interno della programmazione sociale, è costituita dalla famiglia, in quanto luogo primario della mediazione e del sostegno tra gli individui e le generazioni ma anche espressione del cambiamento sociale e culturale e dei relativi bisogni di interlocuzione e di servizi che questo produce.

Se, infatti, i dati demografici degli ultimi anni evidenziano una complessiva riduzione della popolazione, pur con il leggero recupero registrato nel 2003, le informazioni sulle famiglie segnalano un andamento di crescita costante, derivante dalla tendenza alla diminuzione del numero dei componenti dei nuclei e dal contestuale aumento delle persone sole: in questo secondo caso si tratta, in larga misura, di anziani, di persone in uscita da relazioni coniugali (nel 2001 a Roma, si contano 59 separazioni o divorzi su 100 matrimoni, pari a 12.808 contro 21.699) e, in misura inferiore, di giovani-adulti che affrontano da *single* l'esperienza dell'uscita dalla famiglia di origine.

I cambiamenti registrati nella distribuzione delle famiglie in base al numero dei componenti (Tab. 1.3) offrono dunque un'informazione rilevante sulla direzione verso cui, negli anni, si muovono le trasformazioni socio-demografiche: in primo luogo, se il numero delle famiglie con 3 o più componenti nel 1991 rappresentava il 36,9% del totale dei nuclei, questo dato scende al 36,3% nel 2001, contraendosi

ulteriormente nel biennio successivo, con valori pari al 36,1% nel 2002 ed al 35,8% nel 2003. In aumento, quindi, le famiglie composte da un solo componente, che raggiungono nel 2003 le 513.381 unità, pari al 40,5% del totale (rappresentavano il 40,1% nel 1991), confermandosi come la più diffusa tipologia di "famiglia" della Capitale; occorre tuttavia, a tale riguardo, precisare che il dato risulta fortemente sovradimensionato rispetto a quanto emerso dal XIV Censimento della popolazione, che indica al 28,2% il peso percentuale delle famiglie con un solo componente; ciò è dovuto in primo luogo a ragioni di classificazione, nel senso che mentre il Censimento registra la realtà rilevata, prescidendo cioè dalla relazione dichiarata sotto il profilo amministrativo dai componenti dei nuclei, l'Anagrafe misura le "registrazioni", ovvero l'elezione del domicilio. Poichè su quest'ultima un condizionamento non indifferente è dato da valutazioni di tipo giuridico, fiscale o previdenziale, il dato quantitativo sulle famiglie monocomponenti emerso dall'Anagrafe deve essere letto anche sotto questa particolare prospettiva.

Tornando alla lettura complessiva, risulta ancora più consistente l'incremento registrato dai nuclei con 2 componenti, che "accolgono" diverse tipologie sociali e scelte di vita: dalle giovani coppie, a quelle senza figli, alle coppie anziane al genitore separato con un figlio; i nuclei con 2 componenti si attestano nel 2003 sul 23,7% (rispetto al 23% del 1991 e al 23,5% del 2001) raggiungendo quasi le 300 mila unità (299.917).

Tab. 1.3 - Famiglie in base al numero di componenti del nucleo, Comune di Roma, anni 1991-2001-2002-2003 (v.a. e %)

Numero componenti	1991		2001		2002		2003	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1 Componente	501.022	40,1	506.729	40,2	506.452	40,2	513.381	40,5
2 Componenti	287.316	23,0	296.028	23,5	298.644	23,7	299.719	23,7
3 Componenti	226.634	18,1	228.603	18,1	228.250	18,1	228.676	18,0
4 Componenti	186.162	14,9	180.872	14,3	177.801	14,1	176.307	13,9
5 o più Componenti	49.199	3,9	49.500	3,9	49.084	3,9	49.899	3,9
Totale	**1.250.333**	**100,0**	**1.261.732**	**100,0**	**1.260.231**	**100,0**	**1.267.982**	**100,0**

Fonte: elaborazione su dati Archivio Anagrafico del Comune di Roma

Osservando più in dettaglio la tipologia e le caratteristiche relative ai nuclei con 2 componenti (Tab. 1.4), le coppie anziane (con uno o entrambi i coniugi ultrasessantaquattrenni) ne rappresentano la tipologia più diffusa, con 139.831 nuclei, pari al 46,6% del totale specifico; molto consistente appare inoltre il numero dei nuclei composti da un solo genitore con un figlio, che raggiungono nel 2003 le 104.472 unità, configurandosi come fenomeno emergente, di particolare rilevanza in termini di impatto sociale e di domanda di servizi. Sono infine oltre 18 mila i nuclei composti da coniugi non anziani che non hanno figli conviventi o che non li hanno affatto, mentre gli "altri nuclei con 2 componenti", costituiti da giovani coppie non coniugate o da altre situazioni (2 fratelli o altri familiari, ecc.) risultano

oltre 37 mila, pari al 12,4% del totale della tipologia considerata.

Tab. 1.4 - Nuclei composti da 2 componenti per tipologia, Comune di Roma, anno 2003 (v.a. e %)

Tipologia famiglia	v.a.	%
Solo coniugi	**158.182**	**52,8**
- di cui uno anziano	66.338	22,1
- di cui 2 anziani	73.493	24,5
- di cui altri	18.351	6,1
Un genitore con un figlio	**104.472**	**34,9**
- di cui madre + 1 figlio	81.976	27,4
- di cui padre + 1 figlio	22.496	7,5
Altri (giovani coppie, altri)	**37.063**	**12,4**
Totale nuclei con 2 componenti	**299.717**	**100,0**

Fonte: elaborazione su dati Archivio Anagrafico del Comune di Roma

Tornando all'informazione di carattere più generale sul numero dei componenti dei nuclei nel 2003 (Tab. 1.5), appare infine interessante segnalare come le indicazioni precedentemente raccolte sull'andamento demografico dei 19 Municipi di Roma trovino riscontro anche in questo ambito: il I Municipio si conferma nella sua specificità, con il 60,7% di nuclei composti da una sola persona, quindi con uno scarto di oltre 20 punti percentuali rispetto alla media romana (40,5%); il dato delle "famiglie monopersonali" risulta inoltre maggioritario nel II e III Municipio (con il 52,9% ed il 52,2%) e nel XVII (51,6%), con valori elevati anche nei "centrali" IX (45,1%) e XI (44,7%), cioè quei Municipi che hanno visto più degli altri scendere la propria popolazione residente; al contrario, l'VIII Municipio registra la più bassa percentuale di famiglie monopersonali (pari al 28,3%, inferiore di 12 punti al valore medio di Roma) ed un numero di nuclei con 3 o più componenti complessivamente analogo a quello dei nuclei di dimensioni inferiori (il 48,4% contro il 51,6%); coerentemente con tali valori, è sempre l'VIII Municipio a registrare il dato più elevato relativamente alle famiglie "numerose", sia per quanto riguarda i nuclei composti da 5 o più componenti (il 6,6%, rispetto ad una media a Roma del 3,9%) sia per quelli di 4 componenti (20,6% rispetto al 13,9% romano); più vicini ai valori dell'VIII Municipio sono il V, il XII e il XIII, cioè quei territori caratterizzati negli ultimi quindici anni da una forte crescita demografica, in controtendenza con il dato complessivamente segnalato a livello comunale.

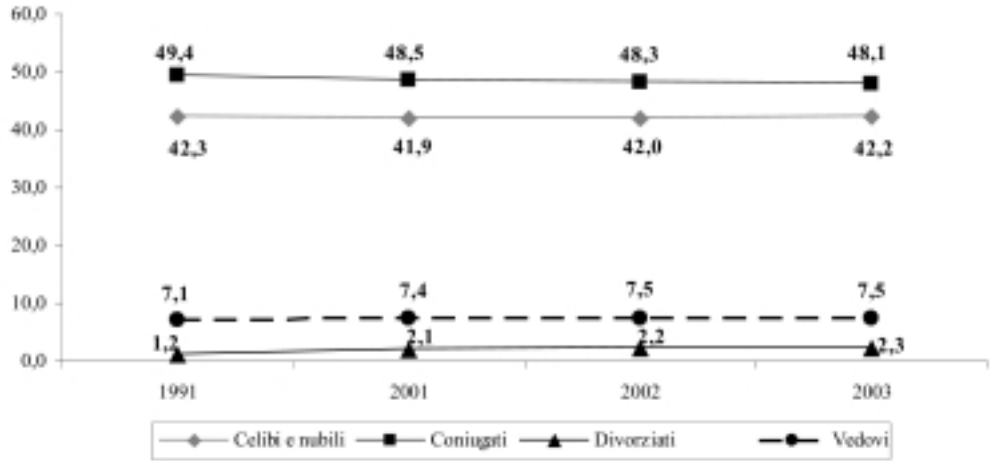
Tab. 1.5 - Numero medio di componenti per famiglia, Comune di Roma, anno 2003 (v.a. e %)

Municipio	1 Componente		2 Componenti		3 Componenti		4 Componenti		5+ Componenti		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
I	39.716	60,7	12.112	18,5	7.295	11,2	4.654	7,1	1.619	2,5	65.396	100,0
II	34.239	52,9	13.666	21,1	8.864	13,7	6.189	9,6	1.779	2,7	64.737	100,0
III	15.066	52,2	6.155	21,3	4.007	13,9	2.704	9,4	924	3,2	28.856	100,0
IV	34.745	38,2	22.989	25,3	16.928	18,6	12.818	14,1	3.522	3,9	91.002	100,0
V	27.482	34,7	19.191	24,2	16.275	20,6	12.837	16,2	3.385	4,3	79.170	100,0
VI	23.956	40,1	15.276	25,6	10.435	17,5	7.942	13,3	2.094	3,5	59.703	100,0
VII	18.697	34,8	13.558	25,3	10.504	19,6	8.473	15,8	2.457	4,6	53.689	100,0
VIII	22.421	28,3	18.435	23,3	16.797	21,2	16.253	20,6	5.191	6,6	79.097	100,0
IX	28.980	45,1	16.002	24,9	10.605	16,5	6.830	10,6	1.786	2,8	64.203	100,0
X	26.239	33,9	19.504	25,2	16.087	20,8	12.292	15,9	3.253	4,2	77.375	100,0
XI	30.003	44,7	16.286	24,2	11.406	17,0	7.682	11,4	1.802	2,7	67.179	100,0
XII	24.620	34,8	16.674	23,6	14.212	20,1	11.910	16,8	3.289	4,7	70.705	100,0
XIII	29.384	34,6	20.008	23,6	17.050	20,1	14.039	16,5	4.369	5,1	84.850	100,0
XV	25.121	37,1	16.718	24,7	13.452	19,8	9.886	14,6	2.599	3,8	67.776	100,0
XVI	28.576	42,4	16.491	24,4	11.923	17,7	8.384	12,4	2.075	3,1	67.449	100,0
XVII	19.689	51,6	8.543	22,4	5.415	14,2	3.500	9,2	990	2,6	38.137	100,0
XVIII	23.901	40,3	13.966	23,5	10.706	18,0	8.465	14,3	2.326	3,9	59.364	100,0
XIX	30.331	38,4	18.500	23,4	14.773	18,7	11.892	15,1	3.504	4,4	79.000	100,0
XX	28.661	42,3	15.216	22,5	11.689	17,3	9.329	13,8	2.821	4,2	67.716	100,0
Non loc.	1.554	60,3	429	16,6	253	9,8	228	8,8	114	4,4	2.578	100,0
Totale	**513.381**	**40,5**	**299.719**	**23,7**	**228.676**	**18,0**	**176.307**	**13,9**	**49.899**	**3,9**	**1.267.982**	**100,0**

Fonte: elaborazione su dati Archivio Anagrafico del Comune di Roma

Un'ulteriore prospettiva di osservazione dei mutamenti demografici registrati a Roma è quella della composizione della popolazione in base allo stato civile (Fig. 1.1 e Tab. 1.6), in quanto aggiunge informazioni importanti sulle dimensioni delle scelte relative alla formazione dei nuclei, integrandosi con quanto già evidenziato sulla struttura della popolazione romana. Sotto questo aspetto è infatti possibile osservare che mentre il numero dei celibi e nubili (che comprende il dato di tutta la popolazione, compresa quella infantile) tende dal 1991 al 2003 a rimanere sostanzialmente costante, diminuiscono i coniugati ed aumentano i divorziati (dall'1,2% del 1991 al 2,3% del 2003) ed i vedovi (dal 7,1% al 7,5%); occorre inoltre tener presente che il dato dei coniugati comprende quello relativo ai separati che, già nel 1991 rappresentavano l'1,5% della popolazione romana (attestandosi sulle 41.043 unità); in attesa che i dati definitivi del Censimento 2001 consentano di ottenere tale informazione più in dettaglio, occorre considerare che essendo il numero dei divorziati tra il 1991 e il 2003 quasi raddoppiato, è presumibile che quello dei separati sia cresciuto secondo un moltiplicatore ancora più elevato.

Fig. 1.1 - Popolazione iscritta in anagrafe per stato civile, Comune di Roma, anni 1991-2003 (%)



Fonte: elaborazione su dati Ufficio Statistico del Comune di Roma

Tab. 1.6 - Popolazione iscritta in anagrafe per stato civile, Comune di Roma, anni 1991-2001-2002-2003 (v.a. e %)

Stato civile	1991		2001		2002		2003	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Celibi e nubili	1.174.149	42,3	1.180.229	41,9	1.177.975	42,0	1.185.803	42,2
Coniugati*	1.371.040	49,4	1.364.892	48,5	1.353.090	48,3	1.350.689	48,1
Divorziati	34.096	1,2	60.123	2,1	61.978	2,2	64.425	2,3
Vedovi	195.965	7,1	209.700	7,4	209.457	7,5	210.014	7,5
Totale	**2.775.250**	**100,0**	**2.814.944**	**100,0**	**2.802.500**	**100,0**	**2.810.931**	**100,0**

Fonte: elaborazione su dati Ufficio Statistico del Comune di Roma
* Il dato comprende anche i separati che nel 1991 risultavano 41.043, pari all'1,5% della popolazione

Il dettaglio municipale sulla popolazione iscritta in anagrafe per stato civile (Tab. 1.7) mette in luce ancora una volta la specificità del I Municipio, che presenta la più alta percentuale sia per quanto riguarda l'incidenza di celibi e nubili (50,5% contro il 42,2% del totale romano) sia per i divorziati (3,5% rispetto al 2,3% totale); il dato relativo ai vedovi (7%) risulta invece addirittura inferiore a quello della media capitolina, evidenziando quindi come la fase del "ricambio generazionale" possa considerarsi ormai in larga misura superata.

L'incidenza del numero dei divorziati è inoltre più elevata nel XVII (3,4%) e nel

Il Municipio (3,1%), seguiti dagli altri Municipi "centrali", confermandosi quindi la correlazione diretta tra propensione/possibilità del divorzio e status socioeconomico dei coniugi: l'incidenza più alta di divorziati si rileva infatti nei Municipi nei quali i dati relativi ai valori immobiliari sono risultati più alti.

Poiché i Municipi "centrali", continuano comunque ad essere quelli più "anziani", sono questi ultimi (II, III, VI, IX, XI e XVII) a presentare i dati più alti per quanto riguarda il numero degli iscritti in anagrafe vedovi (con valori compresi tra il 9% ed il 9,8% rispetto al 7,5% complessivo). Infine, coerentemente con quanto complessivamente osservato, il maggior numero di coniugati è presente nei Municipi che hanno avuto negli ultimi anni il saldo demografico più positivo, quali l'VIII (con il 50,9% di residenti coniugati), seguito dal V, dal X, dal XII e dal XIII, sempre con valori vicini al 50% della popolazione (compresi tra il 49,8% e il 50,6%).

Tab. 1.7 - Popolazione iscritta in anagrafe per stato civile, al 31 dicembre 2003, Comune di Roma (v.a. e %)

Municipio	Celibi e nubili		Coniugati		Vedovi		Divorziati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
I	61.491	50,5	47.518	39,0	8.500	7,0	4.242	3,5	121.751	100,0
II	53.716	43,4	55.031	44,4	11.209	9,1	3.877	3,1	123.833	100,0
III	25.759	45,8	23.968	42,6	5.063	9,0	1.482	2,6	56.272	100,0
IV	83.172	41,0	98.392	48,5	16.343	8,1	4.809	2,4	202.716	100,0
V	77.048	41,7	92.019	49,8	12.210	6,6	3.381	1,8	184.658	100,0
VI	51.517	39,9	63.711	49,3	11.718	9,1	2.282	1,8	129.228	100,0
VII	50.949	40,8	62.052	49,6	9.866	7,9	2.112	1,7	124.979	100,0
VIII	85.205	41,9	103.394	50,9	11.816	5,8	2.847	1,4	203.262	100,0
IX	54.629	41,6	60.358	46,0	12.872	9,8	3.351	2,6	131.210	100,0
X	71.975	39,8	91.483	50,6	13.900	7,7	3.515	1,9	180.873	100,0
XI	57.060	41,2	65.539	47,3	12.417	9,0	3.553	2,6	138.569	100,0
XII	70.119	42,0	83.635	50,2	9.419	5,6	3.580	2,1	166.753	100,0
XIII	83.724	41,7	100.329	50,0	11.976	6,0	4.756	2,4	200.785	100,0
XV	63.129	41,1	75.670	49,3	11.333	7,4	3.341	2,2	153.473	100,0
XVI	60.916	41,9	68.601	47,2	11.982	8,3	3.729	2,6	145.228	100,0
XVII	32.289	43,7	32.321	43,7	6.794	9,2	2.492	3,4	73.896	100,0
XVIII	58.521	43,3	63.983	47,3	9.826	7,3	2.830	2,1	135.160	100,0
XIX	75.469	41,9	87.946	48,8	13.070	7,3	3.783	2,1	180.268	100,0
XX	64.003	43,2	70.941	47,9	9.211	6,2	4.040	2,7	148.195	100,0
Non loc.	5.112	52,0	3.798	38,7	489	5,0	423	4,3	9.822	100,0
Totale	**1.185.803**	**42,2**	**1.350.689**	**48,1**	**210.014**	**7,5**	**64.425**	**2,3**	**2.810.931**	**100,0**

Fonte: elaborazione su dati Archivio Anagrafico del Comune di Roma

1.3
Genitori e figli a Roma

Il quadro socio-demografico, ma anche la relazione tra occupazione, cittadini e offerta di servizi, non può non tener conto delle informazioni relative al principale investimento sociale della popolazione, quale è, appunto, quello che riguarda la nascita e la presenza di figli nelle famiglie.

Con l'ingresso generalizzato della donna nel mondo del lavoro e con il progressivo aumento dell'età dei genitori alla nascita del primo figlio l'evento-nascita ha visto fortemente incrementarsi il livello della responsabilità sociale sul tema, investendo sia le regole del mondo del lavoro e della previdenza, sia il rapporto con i servizi e con il territorio, in particolare attraverso l'affermarsi di nuovi e più evoluti bisogni di sostegno alla famiglia.

Naturalmente la scelta della procreazione è legata ad un'ampia serie di fattori culturali e psico-sociali, investendo la concezione della famiglia, la rappresentazione del futuro e l'autopercezione di ruolo dei singoli individui; ma, accanto a questi fattori, un ruolo certamente importante è giocato dalla presenza, accessibilità e adeguatezza dei servizi, soprattutto di fronte al cambiamento che sta investendo anche a livello demografico la relazione genitori-figli.

A tale riguardo un'informazione preliminare è quella relativa all'andamento delle nascite (Tab. 1.8), in quanto la Capitale nel 2003, con 25.291 nati vivi, registra il valore più alto degli ultimi 10 anni, con la sola eccezione del 1999 quando i nati vivi sono stati 26.642. Soltanto nel 1999, tuttavia, il saldo naturale (ed il relativo indice vitale) è risultato positivo, mentre nel 2003 si conferma l'andamento negativo degli ultimi 4 anni, con un saldo di -1.151 unità (era pari a -284 nel 2001 ed a -1.032 nel 2002). È pur vero che i dati attuali sono ben lontani dal picco negativo del biennio 1997-98, quando il saldo naturale negativo superava le 4 mila unità e l'indice vitale scendeva a 84,2, ma i dati attuali non consentono di parlare di "inversione di tendenza"; la crescita dell'indice di natalità segnalata per il 2003 appare infatti ampiamente controbilanciata dal simultaneo incremento del numero dei morti, con un indice vitale che si attesta sul valore più basso degli ultimi cinque anni (95,6).

Tab. 1.8 - Movimento naturale della popolazione a Roma negli ultimi 10 anni (v.a.)

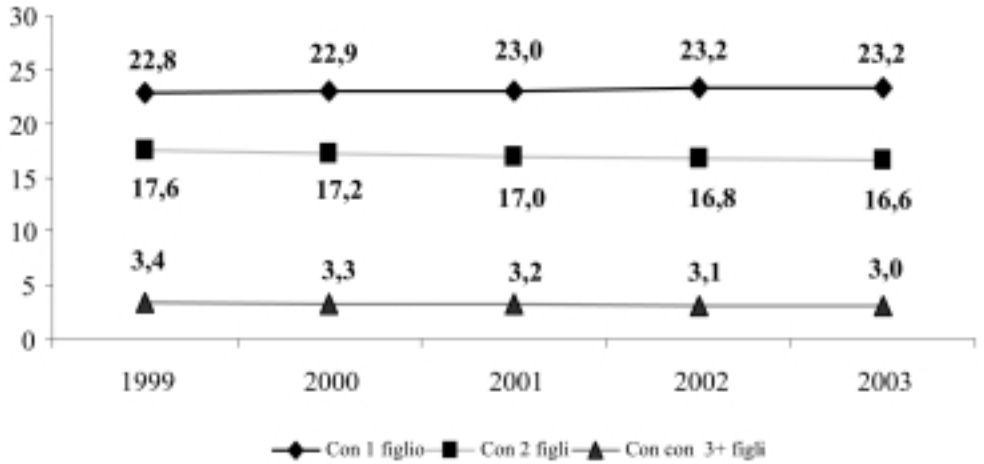
Anni	Nati	Morti	Saldo naturale	Indice vitale (nati/morti*100)
1993	23.867	26.379	-2.512	90,5
1994	23.201	25.096	-1.895	92,4
1995	21.739	25.220	-3.481	86,2
1996	22.579	23.941	-1.362	94,3
1997	22.510	26.072	-3.562	86,3
1998	22.043	26.165	-4.122	84,2
1999	26.642	26.120	522	102,0
2000	24.108	24.594	-486	98,0
2001	23.922	24.206	-284	98,8
2002	23.774	24.806	-1.032	95,8
2003	25.291	26.442	-1.151	95,6

Fonte: elaborazione su dati Archivio Anagrafico del Comune di Roma

Per le ragioni sopra segnalate, ancora più importante nella lettura dei cambiamenti nella struttura demografica della città è il dato relativo alla distribuzione delle famiglie in base al numero dei figli (Fig. 1.2 e Tab. 1.9); questa informazione, infatti, assume un significato di particolare interesse in quanto appare come il prodotto di scelte riproduttive interne al nucleo familiare, ma anche come la conseguenza di fattori esogeni, quali la situazione economico-occupazionale della coppia, la disponibilità di figure vicarie (i nonni), la disponibilità di tempo e di spazio (l'entità dell'impegno lavorativo e la casa), nonché la percezione della presenza o meno di una rete di servizi quantitativamente e qualitativamente adeguati a supportare la famiglia nella crescita dei nuovi arrivati.

Osservando i dati relativi agli ultimi cinque anni emerge un andamento di crescita quasi costante delle famiglie senza figli (dal 56,2% del 1999 al 57,1% del 2003) ed un simultaneo incremento di quelle con un solo figlio (dal 22,8% del 1999 al 23,3% del 2003), mentre diminuiscono in misura significativa quelle con due figli (dal 17,6% al 16,6%) e quelle con tre o più figli (dal 3,4% al 3%); poiché anche in questo caso la fonte utilizzata è quella della popolazione iscritta in anagrafe, e considerando la consistente presenza di coppie separate e divorziate, la crescente frammentazione può essere parzialmente dovuta anche a decisioni di tipo legale, accanto agli altri più decisivi fattori segnalati. Tuttavia, la "società dei figli unici" che tende ad affermarsi in numerose realtà metropolitane occidentali, appare come fenomeno certamente non positivo, soprattutto per gli effetti che comporterà nel medio-lungo periodo, con un rovesciamento della piramide dell'età e, soprattutto dal punto di vista sociale, con generazioni di adulti neo-genitori chiamate a responsabilità ed impegni di assistenza e di cura aperti su due fronti: verso i nuovi nati, che dai genitori dipendono, e verso i propri genitori nel pieno della terza età.

Fig. 1.2 - Famiglie iscritte in anagrafe per numero dei figli, Comune di Roma, anni 1999-2003 (%)



Fonte: elaborazione su dati Archivio Anagrafico del Comune di Roma

Tab. 1.9 - Famiglie iscritte in anagrafe per numero di figli, Comune di Roma, anni 1999-2003 (v.a. e %)

Numero di figli	1999		2000		2001		2002		2003	
Con 1 figlio	285.907	22,8	289.194	22,9	291.169	23,0	292.710	23,2	294.552	23,2
Con 2 figli	219.906	17,6	216.970	17,2	214.510	17,0	211.490	16,8	210.508	16,6
Con 3+ figli	42.570	3,4	41.073	3,3	39.925	3,2	38.678	3,1	38.374	3,0
Senza figli	704.048	56,2	713.703	56,6	718.210	56,8	717.333	56,9	724.548	57,1
Totale	**1.252.431**	**100,0**	**1.260.940**	**100,0**	**1.263.814**	**100,0**	**1.260.211**	**100,0**	**1.267.982**	**100,0**

Fonte: elaborazione su dati Archivio Anagrafico del Comune di Roma

Progettare le forme e i contenuti dei nuovi servizi destinati ai minori e alle famiglie richiede inoltre una conoscenza approfondita dell'ambiente familiare all'interno del quale i figli sono formati, poiché questo modifica profondamente la tipologia dei bisogni. I dati relativi a tale contesto (Tab. 1.10) indicano una prevalenza di nuclei "uniti", che vedono presenti i figli insieme alla coppia genitoriale (il 57,7% del totale delle famiglie con figli); come già osservato, anche tra le famiglie "unite" il dato più alto riguarda le coppie con un solo figlio (46,8% del totale dei coniugi con figli), seguite da quelle con due figli (45,1%) e, a forte distanza, da quelle con tre o più figli (complessivamente l'8,1%).

Accanto alle famiglie nelle quali sono presenti entrambi i genitori, risulta molto consistente il numero di quelle in cui i figli crescono con un genitore soltanto, che, a Roma, superano nel 2003 le 150 mila unità: sono infatti oltre 123 mila (il 22,7% del totale delle famiglie con figli) i nuclei nei quali i figli vivono con la sola madre, ed oltre 34 mila quelli in cui è il padre a gestire da solo i propri figli (il 6,3% delle famiglie con figli); in entrambi questi casi la probabilità che si tratti di un solo figlio risulta decisamente più alta rispetto a quella rilevata per la coppia genitoriale (il 66% rispetto al 46,8%), mentre diminuisce sia la percentuale relativa alla presenza di 2 figli (il 29% rispetto al 45,1% nella coppia genitoriale) sia a quella di 3 o più figli (il 5% contro l'8,1%). Trattandosi di nuclei iscritti all'anagrafe, anche nella separazione tra i coniugi non si deve comunque escludere che possano essere entrambi i genitori a seguire i figli nel loro percorso di crescita; tuttavia, per quanto consistente possa essere tale compartecipazione e per quanto numerosi possano essere i nuclei composti da genitori e figli adulti, il dato sulla presenza di famiglie con un solo genitore (quasi una famiglia con figli ogni 3) sembra costituire, anche in termini di prospettiva, uno dei cambiamenti più rilevanti in atto nella struttura demografica romana.

Tab. 1.10 - Distribuzione delle famiglie con figli nel Comune di Roma secondo alcuni caratteri, anno 2003 (v.a. e %)

Tipologia famiglia con figli	v.a.	% specifica per tipologia di famiglia	% sul totale delle famiglie con figli
Coniugi con solo un figlio	146.573	46,8	27,0
Coniugi con due figli	141.523	45,1	26,0
Coniugi con tre figli	21.906	7,0	4,0
Coniugi con più di tre figli	3.453	1,1	0,6
Totale coniugi con figli	**313.455**	**100,0**	**57,7**
Genitore femmina con un figlio	81.976	66,4	15,1
Genitore femmina con due figli	35.389	28,7	6,5
Genitore femmina con tre figli	5.182	4,2	1,0
Genitore femmina con più di tre figli	868	0,7	0,2
Totale solo genitore femmina con figli	**123.415**	**100,0**	**22,7**
Genitore maschio con un figlio	22.469	65,6	4,1
Genitore maschio con due figli	10.094	29,5	1,9
Genitore maschio con tre figli	1.456	4,2	0,3
Genitore maschio con più di tre figli	250	0,7	0,0
Totale solo genitore maschio con figli	**34.269**	**100,0**	**6,3**
Altro	72.295	-	13,3
Totale famiglie con figli	**543.434**	**-**	**100,0**

Fonte: elaborazione su dati Archivio Anagrafico del Comune di Roma

Osservando la distribuzione delle famiglie per Municipio in base alla presenza ed al numero dei figli (Tab. 1.11), si osserva un andamento piuttosto omogeneo in quasi tutti i Municipi del territorio comunale, anche se con caratteristiche strutturali molto differenti: tra il 2002 e il 2003 l'incidenza delle famiglie con un solo figlio aumenta in tutti i Municipi (con la sola eccezione del IX, in cui risulta stabile, e del

Il dove registra una pur marginale diminuzione di 0,1 punti percentuali), mentre diminuisce il peso di quelle con due o più figli.

Anche nel 2003 quindi, in tutte le aree territoriali in oltre la metà dei nuclei familiari con prole è presente un solo figlio; soltanto nell'VIII Municipio le famiglie con figli unici non rappresentano la maggioranza assoluta, e lo scarto rispetto a quelle con 2 figli è inferiore a 5 punti percentuali (47,9% contro 43,2), a fronte di un valore medio per Roma di oltre 16 punti (il 54,2% contro il 38,7%); lo scarto più alto tra le due classi si registra naturalmente nei Municipi centrali (si attesta intorno ai 25 punti percentuali nel I, nel IX e nel XVII, dove i nuclei con figli unici raggiungono quasi il 60%), mentre maggiore equilibrio si rileva nel XII, XIII, XIX e XX Municipio.

Nell'VIII e nel XX Municipio, infine, è presente la percentuale più alta di famiglie con 3 o più figli, pari, rispettivamente, al 9% e all'8,5%, rispetto al 7,1% registrato complessivamente a Roma.

Tab. 1.11 - Distribuzione delle famiglie con figli in base al numero di figli per municipio e incidenza sul totale delle famiglie con figli, Comune di Roma, anni 2002 - 2003 (%)

Municipio	Famiglie con 1 figlio		Famiglie con 2 figli		Famiglie con 3+ figli		Famiglie senza figli	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003
I	58,4	58,7	33,8	33,5	7,9	7,7	72,4	72,5
II	56,0	55,9	36,7	36,6	7,3	7,5	66,2	66,2
III	56,3	56,4	35,8	35,8	7,8	7,8	67,0	67,1
IV	54,8	55,1	38,2	38,0	7,0	6,9	55,3	55,7
V	52,5	53,0	40,6	40,2	6,9	6,8	51,9	52,2
VI	55,8	56,2	38,1	37,7	6,1	6,2	59,3	59,4
VII	53,3	53,7	39,4	39,2	7,3	7,1	53,6	53,8
VIII	47,3	47,9	43,6	43,2	9,1	9,0	45,4	45,9
IX	59,4	59,4	35,4	35,3	5,2	5,2	63,2	63,5
X	54,7	55,2	39,1	38,7	6,2	6,1	52,3	52,4
XI	57,3	57,6	36,7	36,5	6,0	5,9	61,0	61,0
XII	50,5	50,8	41,7	41,5	7,8	7,7	50,9	51,1
XIII	52,0	52,4	40,1	39,8	7,9	7,7	51,4	51,9
XV	55,4	55,7	38,3	38,0	6,3	6,3	54,1	54,5
XVI	56,9	57,0	37,2	37,2	6,0	5,9	58,9	59,1
XVII	58,7	59,0	35,0	34,8	6,3	6,2	66,5	66,6
XVIII	53,7	54,1	39,3	39,0	7,0	6,9	56,7	56,9
XIX	52,4	52,7	40,1	40,0	7,5	7,3	54,3	54,7
XX	51,7	51,8	40,0	39,7	8,4	8,5	56,8	57,2
Non localizzati	48,0	47,2	37,0	37,8	15,0	15,0	70,7	70,5
Totale	**53,9**	**54,2**	**39,0**	**38,7**	**7,1**	**7,1**	**56,9**	**57,1**

Fonte: elaborazione su dati Archivio Anagrafico del Comune di Roma

1.4
L'invecchiamento della popolazione

Nella programmazione territoriale e nella definizione dell'offerta di servizi, la centralità riconosciuta alla composizione e alle caratteristiche della popolazione non è soltanto il frutto di una crescita di consapevolezza del peso di questo fattore in termini quantitativi e/o tipologici, ma attiene anche agli effetti che la struttura demografica di un territorio esercita sulle relazioni sociali.

Accanto al tema relativo alla struttura e composizione dei nuclei familiari, ormai da molti anni l'attenzione dei demografi, dei sociologi e degli economisti è concentrata sul problema dell'invecchiamento della popolazione, un fenomeno che richiede un ripensamento complessivo della organizzazione sociale perché ne investe fortemente la base produttiva, la struttura dei consumi e la distribuzione del reddito, con effetti importanti anche sui sistemi di *welfare*.

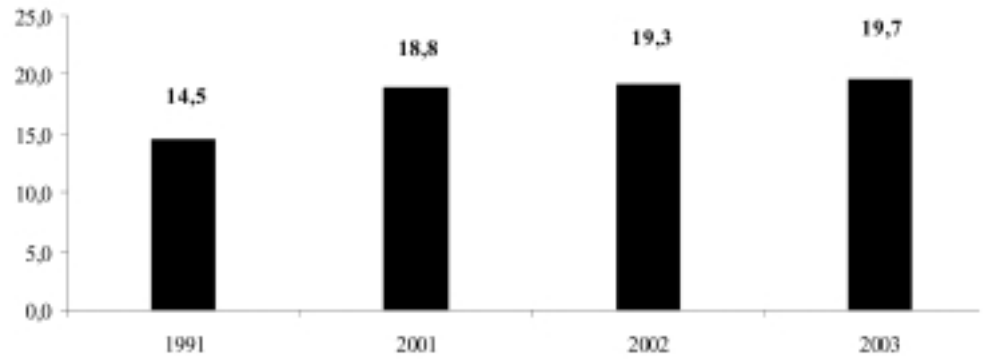
Al tempo stesso negli ultimi decenni si assiste - sia all'interno dell'offerta pubblica sia di quella privata - ad una progressiva riorganizzazione degli spazi e dei servizi della città conseguente alla maggiore presenza alla sua componente anziana: un'attenzione che sembra considerarne sia le potenzialità in quanto clienti e consumatori, sia la specificità dei bisogni in relazione all'aumento dell'età, e che comporta una maggiore offerta di spazi e di locali per la socializzazione e la relazionalità degli anziani, la ridefinizione della comunicazione istituzionale e della sicurezza ed il ripensamento del target "anziani" da parte degli operatori commerciali, assicurativi, finanziari e del tempo libero.

Nelle realtà metropolitane la questione dell'invecchiamento della popolazione si presenta con una maggiore problematicità, in quanto si accompagna ad una complessiva disgregazione e riduzione dell'ampiezza dei nuclei familiari, con effetti evidenti sulla possibilità della famiglia di esprimere quel ruolo sociale e solidale del "prendersi cura" dei soggetti più deboli al proprio interno, che ne ha sempre caratterizzato l'agire.

Il dato romano (Fig. 1.3 e Tab. 1.12), a tale riguardo, registra nel 2003 una popolazione di 65 o più anni iscritta in anagrafe pari a 552.431 unità, attestandosi sul 19,7% del totale della popolazione residente. Al di là degli altri indicatori già esaminati e di un indice di vecchiaia che nel 2003 risulta inferiore a quello dell'anno precedente (passando da 161,9 anziani ogni 100 residenti della fascia 0 -14 anni nel 2002 a 153,9 nell'anno successivo), il tema dell'invecchiamento della popolazione appare quanto mai attuale, anche se sono sempre più numerosi gli anziani in condizioni economiche e di salute del tutto adeguate a garantirsi una piena autonomia ed autosufficienza.

La tendenza osservata segnala inoltre, negli ultimi anni, una incidenza crescente della popolazione anziana, che passa dal 14,5% della popolazione nel 1991 (quando, secondo il Censimento, gli ultrasessantaquattrenni erano 402.485), al 18,8% nel 2001, al 19,3% nel 2002, raggiungendo appunto il valore più alto nel 2003.

Fig. 1.3 - Incidenza % della popolazione con 65+ anni sul totale dei residenti nel Comune di Roma, anni 1991-2001-2002-2003



Fonte: elaborazione su dati Archivio Anagrafico del Comune di Roma

Tab. 1.12 - Popolazione di 65 e più anni iscritta in anagrafe, Comune di Roma, anni 1991-2001-2002-2003 (v.a. e %)

Anni	Popolazione 65 +	Anziani ogni 100 residenti
1991	402.485	14,5
2001	530.440	18,8
2002	539.581	19,3
2003	552.431	19,7

Fonte: elaborazione su dati Archivio Anagrafico del Comune di Roma

Come per numerosi altri fenomeni osservati, il dato per Municipio (Tab. 1.13) si presenta piuttosto eterogeneo, soprattutto in relazione al confronto tra "centro" e "periferia", con una presenza di anziani particolarmente elevata nei Municipi centrali e più contenuta negli altri: sono oltre uno su quattro i residenti anziani nel XVII Municipio (25,2%), e soltanto leggermente di meno nel IX (24,7%), nel II (24,4%) e nel III (23,9%); seguono il VI (22,9%), il XVI (22,8%), l'XI (22,6%) e il I (22,2%).

La più bassa incidenza di anziani, coerentemente con le altre informazioni raccolte nel presente capitolo, è registrata dai Municipi protagonisti negli ultimi anni della più consistente crescita demografica: così, nell'VIII Municipio nel 2003 l'incidenza dei residenti ultrasessantaquattrenni è la più bassa tra i 19 territori, attestandosi sul 13,9%, con oltre 11 punti percentuali di scarto rispetto al XVII; valori contenuti di residenti anziani si registrano inoltre nel XIII (15,2%), nel XII (15,6%) e

nel V Municipio (16,5%). Sono tuttavia proprio queste ultime quattro le realtà municipali che hanno visto aumentare in misura più consistente al proprio interno tra il 2001 e il 2003 l'incidenza degli over 64 anni (con valori compresi tra il +16,8% del V e il +7,8% dell'VIII, e vicini al +10% nel XII e nel XIII, a fronte di un incremento che complessivamente a Roma, nei tre anni, ha toccato il 4,1%). Occorre infine segnalare che tra il 2001 e il 2003, il II, il III e il XVII Municipio vedono ridursi, anche se in misura marginale, il numero degli anziani residenti.

Tab. 1.13 - Popolazione di 65 e più anni iscritta in anagrafe nel Comune di Roma per Municipio, anni 2001-2003 (v.a. e %)

Municipio	2001	2002	2003	Var. 2003-2001	Var. % 2003-2001	Anziani / 100 residenti 2003
I	26.537	26.661	27.038	501	1,9	22,2
II	30.386	30.206	30.203	-183	-0,6	24,4
III	13.514	13.446	13.457	-57	-0,4	23,9
IV	39.923	40.687	41.744	1.821	4,6	20,6
V	28.556	29.319	30.510	1.954	16,8	16,5
VI	28.948	29.323	29.654	706	2,4	22,9
VII	23.233	23.482	23.953	720	3,1	19,2
VIII	26.166	27.089	28.212	2.046	7,8	13,9
IX	32.147	32.223	32.391	244	0,8	24,7
X	33.476	34.270	35.165	1.689	5,0	19,4
XI	30.502	30.894	31.355	853	2,8	22,6
XII	23.739	24.744	26.035	2.296	9,7	15,6
XIII	27.735	29.065	30.506	2.771	10,0	15,2
XV	27.308	28.189	29.285	1.977	7,2	19,1
XVI	31.949	32.284	33.111	1.162	3,6	22,8
XVII	18.686	18.530	18.613	-73	-0,4	25,2
XVIII	26.654	27.064	27.792	1.138	4,3	20,6
XIX	33.935	34.570	35.432	1.497	4,4	19,7
XX	24.571	25.284	26.132	1.561	6,4	17,6
Non localizzati	2.475	2.251	1.843	-632	-25,5	18,8
Totale	**530.440**	**539.581**	**552.431**	**21.991**	**4,1**	**19,7**

Fonte: elaborazione su dati Archivio Anagrafico del Comune di Roma

Considerando inoltre la questione dell'invecchiamento della popolazione attraverso la prospettiva delle famiglie (aspetto già parzialmente affrontato in precedenza) (Tab. 1.14), tra il 2002 e il 2003 crescono le famiglie al cui interno è presente almeno un anziano, che aumentano di 8.787 rispetto all'anno precedente (+2,1%), con un incremento molto superiore a quello registrato nel 2002 rispetto al 2001 (+0,5%).

In media a Roma un nucleo familiare ogni tre ha al proprio interno una persona con più di 64 anni (in termini assoluti 422.603 nuclei, pari al 33,3% del totale delle famiglie), con una diversificazione territoriale che richiama direttamente quella già analizzata in merito agli indicatori sulla popolazione, e che vede una correlazione tra "centralità" e presenza di anziani, anche in considerazione delle diverse fasi di espansione della città e dei successivi periodi di insediamento.

Tab. 1.14 - Famiglie con anziani per Municipio e incidenza sul totale delle famiglie, Comune di Roma, anni 2002 - 2003 (v.a. e %)

Municipio	2002		2003		Var. 2002-2003	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
I	19.953	30,6	20.208	30,9	255	1,3
II	24.344	37,6	24.288	37,5	-56	-0,2
III	10.591	36,8	10.595	36,7	4	0,0
IV	31.617	34,9	32.351	35,5	734	2,3
V	22.822	28,9	23.687	29,9	865	3,8
VI	22.615	37,7	22.815	38,2	200	0,9
VII	17.997	33,6	18.293	34,1	296	1,6
VIII	20.642	26,7	21.421	27,1	779	3,8
IX	25.264	39,3	25.363	39,5	99	0,4
X	26.223	33,9	26.800	34,6	577	2,2
XI	23.879	35,4	24.220	36,1	341	1,4
XII	18.767	27,0	19.683	27,8	916	4,9
XIII	22.545	27,2	23.577	27,8	1.032	4,6
XV	21.606	31,9	22.405	33,1	799	3,7
XVI	24.296	36,1	24.792	36,8	496	2,0
XVII	14.661	38,3	14.713	38,6	52	0,4
XVIII	19.622	33,3	20.141	33,9	519	2,6
XIX	25.774	33,1	26.380	33,4	606	2,4
XX	19.431	29,1	20.007	29,5	576	3,0
Non localizzati	1.167	38,6	864	33,5	-303	-26,0
Totale	**413.816**	**32,8**	**422.603**	**33,3**	**8.787**	**2,1**

Fonte: elaborazione su dati Archivio Anagrafico del Comune di Roma

Se nel complesso la presenza di un elevato numero di ultrasessantaquattrenni non deve essere meccanicamente considerata come fenomeno emergenziale dal punto di vista demografico e sociale, né deve rimandare immediatamente a pensieri di solitudine o di emarginazione, il discorso muta significativamente in relazione al problema degli anziani soli (Tab. 1.15): a Roma, infatti, questo fenomeno risulta decisamente consistente, visto che incide per il 14,8% sul totale delle famiglie (per il 6,7% sul totale della popolazione) ponendo questioni importanti nella tipologia, nei contenuti e nella organizzazione dei servizi, nonché nella gestione dei costi e nei criteri di accesso.

Negli ultimi cinque anni il fenomeno degli anziani che vivono da soli si presenta stabile, anche se il 2003 registra il valore più alto nel periodo considerato, raggiungendo le 188.018 unità, con una crescita dell'1% rispetto all'anno precedente (+1.781 individui, in valori assoluti).

Tab. 1.15 - Anziani soli e incidenza sul totale della popolazione e delle famiglie, Comune di Roma, anni 1999 - 2003 (v.a. e %)

Anni	Anziani soli	Totale popolazione	Totale famiglie	Anziani soli ogni 100 residenti	Anziani soli ogni 100 famiglie
1999	185.659	2.807.844	1.252.431	6,6	14,8
2000	186.112	2.818.021	1.260.940	6,6	14,8
2001	185.918	2.814.944	1.263.814	6,6	14,7
2002	186.237	2.802.500	1.260.211	6,6	14,8
2003	188.018	2.810.931	1.267.982	6,7	14,8

Fonte: elaborazione su dati Archivio Anagrafico del Comune di Roma

Infine, poiché il fenomeno degli anziani soli è direttamente dipendente da quello più complessivo della incidenza degli anziani sulla popolazione, e visto che quasi la metà dei nuclei familiari con anziani è composto da un anziano solo (il 44,5%), la sua distribuzione (Tab. 1.16) si presenta del tutto sovrapponibile a quella del dato generale già analizzata: i Municipi centrali si confermano le aree dove il fenomeno appare più marcato, con valori percentuali talvolta più elevati o comunque vicini al 20% del totale delle famiglie (il 21,2% nel II, il 20,6% nel XVII, il 19,8% nel III, il 19,5% nel IX e il 18,2% nel I); mentre sul fronte opposto i valori più bassi si registrano nell'VIII, XII, XIII e V Municipio, dove gli anziani soli rappresentano in media il 10% dei nuclei familiari.

Tab. 1.16 - Anziani soli per Municipio e incidenza percentuale sul totale delle famiglie, Comune di Roma, anni 2002 - 2003 (v.a. e %)

Municipio	2002		2003		Var. 2002-2003	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
I	11.815	18,1	11.915	18,2	100	0,8
II	13.848	21,4	13.688	21,1	- 160	- 1,2
III	5.802	20,2	5.713	19,8	- 89	- 1,5
IV	13.622	15,0	13.779	15,1	157	1,2
V	9.131	11,6	9.257	11,7	126	1,4
VI	10.049	16,7	10.110	16,9	61	0,6
VII	7.454	13,9	7.548	14,1	94	1,3
VIII	7.419	9,6	7.597	9,6	178	2,4
IX	12.635	19,6	12.547	19,5	- 88	- 0,7
X	10.088	13,1	10.221	13,2	133	1,3
XI	11.527	17,1	11.586	17,2	59	0,5
XII	7.265	10,5	7.518	10,6	253	3,5
XIII	8.688	10,5	8.962	10,6	274	3,2
XV	8.913	13,2	9.123	13,5	210	2,4
XVI	11.118	16,5	11.223	16,6	105	0,9
XVII	7.911	20,7	7.854	20,6	- 57	- 0,7
XVIII	8.644	14,7	8.834	14,9	190	2,2
XIX	10.918	14,0	11.187	14,2	269	2,5
XX	8.648	13,0	8.838	13,1	190	2,2
Non localizzati	742	24,5	518	20,1	- 224	- 30,2
Totale	**186.237**	**14,8**	**188.018**	**14,8**	**1.781**	**1,0**

Fonte: elaborazione su dati Archivio Anagrafico del Comune di Roma

1.5
Roma città multietnica

Come in più occasioni affermato, il fenomeno immigratorio costituisce per Roma, così come accade più in generale in tutti i territori ed i Paesi più sviluppati, un fattore strutturale della organizzazione sociale e della vita produttiva: da un lato, infatti, gli immigrati costituiscono a Roma il 7,2% della popolazione residente, attestandosi come una delle componenti più importanti in termini di presenza e di contributo; dall'altro, concentrandosi soprattutto in alcuni settori produttivi (edilizia, impiantistica, turistico-ricettivo, agricoltura, terziario) e nei servizi alla persona (nelle collaborazioni domestiche, nell'assistenza agli anziani o nel *baby sitting*), contribuiscono al profondo cambiamento che interessa il lavoro e le abitudini di vita del territorio "ospitante", assecondandone i processi di trasformazione e, al tempo stesso, "interpretando" il ruolo sociale giocato attraverso la specifica prospettiva della propria cultura e dei propri modelli di vita.

Come avviene per tutti i fenomeni che contengono una consistente "zona grigia", sono spesso le evoluzioni normative a determinare accelerazioni, incrementi o decrementi delle sue dimensioni note: sono soprattutto le sanatorie, le regolarizzazioni, i provvedimenti di emersione a fornire informazioni più precise su determinati fenomeni, senza che nelle loro dimensioni reali questi subiscano i medesimi scostamenti ufficialmente censiti.

È sulla base della premessa sopra riportata che appare più corretto analizzare i dati relativi alla presenza degli stranieri residenti a Roma. Nell'arco degli ultimi sette anni è stato infatti censito un incremento significativo di tale componente (Tab. 1.17), che vede passare gli stranieri iscritti in anagrafe dai 134.155 del 1997 ai 201.633 nel 2003 (con una crescita complessiva del 50,3%). L'andamento crescente non è stato tuttavia caratterizzato da incrementi omogenei; al contrario, sono state generalmente le indicazioni del Legislatore a produrre accelerazioni o rallentamenti all'interno del processo: non a caso l'incremento più consistente all'interno del periodo considerato si registra nel 2000, l'anno del Giubileo, quando gli immigrati iscritti presso l'anagrafe di Roma raggiungono le 169.000 unità, con una crescita di 18 mila presenze rispetto alle 151.000 dell'anno precedente (+11,8%); il biennio successivo all'evento giubilare è stato invece caratterizzato da un forte rallentamento della crescita degli stranieri regolari (rispettivamente +6,6% e +3,5% nel 2001 e nel 2002), mentre nel 2003 la normativa sulla "emersione" ha portato ad una nuova crescita degli stranieri residenti a Roma di oltre 15 mila unità in un solo anno, pari ad un aumento dell'8,1%.

Tra i Municipi, la crescita più significativa rispetto al 1997 è registrata nell'VIII (+127%), nel VII (+85,6%), nel XV (+72,4%) e nel XII Municipio (+65,5%); in valori assoluti, la più alta presenza di stranieri si registra tuttavia nel I Municipio (22.706, pari al 18,6% dei suoi residenti), seguito dal XX (18.488 residenti stranieri), dal II (13.185) e dal XVIII (12.394).

Tab. 1.17 - Stranieri residenti nei Municipi del Comune di Roma, anni 1997 - 2003 (v.a. e %)

Municipio	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2003/ 2002	2003/ 1997
I	16.650	17.637	18.388	19.942	21.087	21.800	22.706	4,2	36,4
II	9.542	10.237	10.441	11.361	12.008	12.291	13.185	7,3	38,2
III	3.716	3.792	3.782	4.146	4.279	4.431	4.587	3,5	23,4
IV	5.723	6.140	6.273	7.037	7.544	7.929	8.796	10,9	53,7
V	4.627	5.040	5.230	5.967	6.380	6.713	7.458	11,1	61,2
VI	7.303	7.673	7.876	8.707	9.217	9.629	10.345	7,4	41,7
VII	4.330	4.858	5.291	6.344	6.916	7.388	8.036	8,8	85,6
VIII	5.254	5.803	6.294	7.933	9.414	10.287	11.927	15,9	127,0
IX	5.298	5.828	6.007	6.848	7.318	7.516	7.955	5,8	50,2
X	3.925	4.300	4.486	5.188	5.666	5.781	6.165	6,6	57,1
XI	5.555	6.183	6.368	7.401	7.939	8.200	8.817	7,5	58,7
XII	4.784	5.168	5.339	6.152	6.777	7.052	7.916	12,3	65,5
XIII	7.900	8.361	8.587	9.842	10.285	10.687	12.024	12,5	52,2
XV	5.868	6.599	7.003	8.143	8.840	9.257	10.119	9,3	72,4
XVI	7.030	7.646	7.753	8.209	8.658	8.852	9.659	9,1	37,4
XVII	4.089	4.459	4.696	5.187	5.419	5.514	5.824	5,6	42,4
XVIII	8.531	9.160	9.545	10.553	11.222	11.589	12.394	6,9	45,3
XIX	7.471	8.277	8.580	9.435	10.005	10.530	11.427	8,5	53,0
XX	12.647	13.650	13.915	15.476	16.441	16.852	18.488	9,7	46,2
Non localizzati	3.912	4.478	5.367	5.193	4.818	4.183	3.805	-9,0	-2,7
Totale	**134.155**	**145.289**	**151.221**	**169.064**	**180.233**	**186.481**	**201.633**	**8,1**	**50,3**

Fonte: elaborazione su dati Archivio Anagrafico del Comune di Roma

Nella maggior parte delle realtà municipali si rileva una elevata incidenza della componente costituita dagli stranieri iscritti in anagrafe, che raggiungono in complesso a Roma nel 2003, il 7,2% della popolazione residente (Tab. 1.18).

Il I e il XX Municipio (il Centro e l'Esquilino da un lato e la periferia Nord di Roma dall'altro), sebbene con differenti dinamiche e composizioni, sono quelli nei quali, storicamente, si registra la più elevata incidenza percentuale di residenti stranieri (con valori pari, rispettivamente, al 18,6% e al 12,5% della popolazione nel 2003); segue il II Municipio, che da molti anni esprime una forte domanda di lavoratrici e lavoratori stranieri soprattutto nell'area del lavoro domestico, dell'assistenza agli anziani e del *baby sitting*: nel 2003, proprio per le caratteristiche specifiche della "sanatoria", che ha privilegiato gli stranieri operanti in questi ambiti, il II Municipio ha registrato uno dei più alti incrementi percentuali di residenti stranieri, che sono passati dal 9,9% al 10,6% della popolazione. Significativo, per analoghe ragioni, è anche il risultato registrato dal XVII Municipio (dove insistono le zone di Prati e Borgo Pio) che, con una incidenza pari al 7,9% si conferma come uno dei Municipi più multietnici di Roma.

È infine da sottolineare una costante e importante crescita di residenti non italiani in altre aree semicentrali o periferiche della città, come avviene nel VI Municipio (dove l'incidenza sulla popolazione è passata dal 5,4% nel 1997 all'8% nel 2003) e nel XVIII (dal 6,4% al 9,2%); sul fronte opposto, presentano il rapporto più basso il X

Municipio (3,4% di stranieri residenti), il V (4%) e il IV (4,3%).

Tab. 1.18 - Incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione per Municipio, Comune di Roma, anni 1997 - 2003 (%)

Municipio	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
I	13,6	14,4	15,0	16,2	17,2	17,9	18,6
II	7,6	8,2	8,4	9,1	9,6	9,9	10,6
III	6,4	6,6	6,6	7,3	7,5	7,9	8,2
IV	2,7	3,0	3,1	3,4	3,7	3,9	4,3
V	2,5	2,7	2,8	3,2	3,4	3,6	4,0
VI	5,4	5,7	5,9	6,6	7,0	7,4	8,0
VII	3,4	3,8	4,2	5,0	5,5	5,9	6,4
VIII	2,7	3,0	3,2	4,0	4,7	5,1	5,9
IX	3,9	4,3	4,5	5,1	5,5	5,7	6,1
X	2,2	2,4	2,5	2,9	3,1	3,2	3,4
XI	3,9	4,4	4,6	5,3	5,7	5,9	6,4
XII	3,1	3,3	3,4	3,8	4,2	4,3	4,7
XIII	4,2	4,5	4,5	5,1	5,3	5,4	6,0
XV	3,7	4,2	4,5	5,2	5,7	6,0	6,6
XVI	4,7	5,1	5,2	5,6	5,9	6,1	6,7
XVII	5,4	5,9	6,2	6,9	7,2	7,4	7,9
XVIII	6,4	6,8	7,1	7,8	8,3	8,6	9,2
XIX	4,2	4,6	4,8	5,3	5,6	5,9	6,3
XX	8,7	9,4	9,6	10,6	11,2	11,5	12,5
Non localizzati	26,0	30,0	28,2	31,9	35,2	37,0	38,7
Totale	**4,8**	**5,2**	**5,4**	**6,0**	**6,4**	**6,7**	**7,2**

Fonte: elaborazione su dati Archivio Anagrafico del Comune di Roma

Osservando inoltre la distribuzione degli stranieri residenti per classi di età, emerge una netta concentrazione nella fascia compresa tra i 15 e i 64 anni (160.271 cittadini, pari al 79,5% degli stranieri), mentre il 12,8% non supera i 14 anni di età (25.877 in termini assoluti) e solo il 7,7% rientra nella fascia "anziana" (oltre 64 anni) (Tab. 1.19).

È noto, per le ragioni stesse alla base dell'emigrazione e per le dinamiche che ne hanno sempre caratterizzato i flussi, che la struttura demografica specifica della popolazione migrante si differenzia fortemente da quella dei Paesi ospitanti; ciò è particolarmente vero per l'Italia e in misura ancora superiore per una metropoli come Roma, dove il fenomeno dell'invecchiamento sopra descritto e la costante riduzione del numero medio dei componenti dei nuclei familiari costituiscono le premesse per situazioni di forte squilibrio demografico, almeno nel medio-lungo periodo. Confrontando dunque le diverse componenti della popolazione Capitolina nel 2003, occorre in primo luogo ricordare che la percentuale di ultrasessantaquattrenni raggiunge il 18,9% tra gli italiani e "appena" il 7,7% tra gli stranieri; basti pensare, a tale riguardo, che l'indice di vecchiaia (popolazione >64 anni/popolazione 0-14) relativo alla popolazione straniera residente è pari a 72,7 contro 185,2 tra gli italiani; al tempo stesso l'indice di dipendenza economica (popolazione 0-14 anni +

popolazione 65 e oltre/popolazione 15-64 anni) risulta tra gli stranieri residenti inferiore della metà a quello calcolato tra gli italiani, e pari a 25,5 contro 50,8. In particolare quest'ultimo indice, che conferma la forte potenzialità in termini economico-produttivi della componente straniera, può meglio di ogni altro evidenziare il ruolo di integrazione e di compensazione che, almeno in termini demografici, l'immigrazione esercita sul territorio romano.

A tale riguardo appare inoltre di grande interesse osservare la composizione della popolazione straniera per fasce di età all'interno dei Municipi (Tab. 1.19), in quanto la potenzialità evidenziata si conferma in tutte le 19 realtà territoriali. L'incidenza della popolazione straniera "in età attiva" (tra i 15 e i 64 anni) risulta infatti complessivamente omogenea e ovunque fortemente maggioritaria, con valori compresi tra il 77,1% del II Municipio e l'83% del V (quindi con una distanza massima di 6 punti percentuali).

Qualche differenza significativa si rileva piuttosto per quanto riguarda le altre due fasce della popolazione, pur nella loro inferiore rilevanza quantitativa: nei primi tre Municipi e nel XVII la presenza di stranieri "anziani" (con 65 o più anni) risulta infatti significativamente superiore a quella degli *under* 15, con scarti compresi tra i 7,9 punti percentuali del I (14,9% di anziani e 7% di *under* 15), e i 3,9 del XVII (11,7% contro 7,8%); gli anziani stranieri prevalgono inoltre sui minori nel XVIII Municipio, ma con uno scarto di un solo punto percentuale (11,6% contro 10,6%).

Sul fronte opposto si trovano quattro Municipi che registrano una incidenza di anziani tra gli stranieri inferiore al 3%, con il valore minimo per l'VIII con l'1,5%, seguito dal VII (2,2%), dal V (2,7%) e dal VI (2,8%). Ugualmente contenuta, o comunque con valori molto inferiori alla media comunale (7,7%), è l'incidenza degli anziani tra gli stranieri residenti nel XV (3,4%), nel X (3,8%) e nel XIII (5%). Laddove la presenza di anziani è inferiore si registrano i valori più elevati in merito alla presenza di minori *under* 15 anni, con l'incidenza percentuale più elevata nel VII Municipio, dove si registrano ben 20 *under* 15 anni su 100 stranieri iscritti in anagrafe, seguito dall'VIII (19,9%), dal VI (18,3%) e dal XV (17,3%); naturalmente, proprio sulla base di quanti già osservato, è nei primi tre Municipi, accanto al XVII, che la presenza di stranieri *under* 15 anni è più bassa, attestandosi sempre al di sotto del 10% (al 7% nel I; al 7,8% nel XVII; all'8,5% nel III e al 9,3% nel secondo).

Complessivamente, il risultato relativo all'incidenza degli *under* 15 tra gli stranieri residenti (che raggiunge nel 2003 il 12,8%), sembra confermare, accanto al crescente numero di stranieri coniugati e di donne, il forte cambiamento del fenomeno immigratorio a Roma, segnato nella quasi totalità del territorio dalla fine della "prima fase" tradizionalmente caratterizzata dalla prevalenza di maschi, adulti e senza famiglia, e l'inizio di una "seconda fase", contrassegnata dall'aumento dei ricongiungimenti familiari, dei matrimoni e delle nascite: indicatori, questi, che evidenziano un livello di integrazione sociale più favorevole e una crescita della volontà di investimento a lungo termine nel territorio "ospitante", fondamentale per migliorare l'impatto e le relazioni sociali dei nuovi cittadini.

Va letto nella medesima direzione anche il successo del voto degli immigrati

extra-comunitari per l'elezione dei consiglieri aggiunti nel Consiglio Comunale di Roma, che si è conclusa con 33.000 richieste di iscrizione alle liste elettorali ed una partecipazione che ha sfiorato il 60% degli iscritti: tale successo, considerando anche il valore sperimentale dell'iniziativa e di prima esperienza di partecipazione democratica per molti immigrati, ha evidenziato quindi il fatto che la maggiore integrazione non può non essere accompagnata da un simultaneo processo di acquisizione di diritti sempre più evoluti ed uguali a quelli degli altri cittadini italiani.

Tab. 1.19 - Stranieri residenti nel Comune di Roma al 31 dicembre 2003 per classi di età (v.a. e %)

Municipio	Valori assoluti				Valori percentuali			
	0-14	15-64	65+	Totale	0-14	15-64	65+	Totale
I	1.593	17.738	3.375	22.706	7,0	78,1	14,9	100
II	1.221	10.170	1.794	13.185	9,3	77,1	13,6	100
III	391	3.592	604	4.587	8,5	78,3	13,2	100
IV	1.075	7.114	607	8.796	12,2	80,9	6,9	100
V	1.054	6.193	211	7.458	14,1	83,0	2,8	100
VI	1.893	8.176	276	10.345	18,3	79,0	2,7	100
VII	1.604	6.254	178	8.036	20,0	77,8	2,2	100
VIII	2.375	9.368	184	11.927	19,9	78,5	1,5	100
IX	1.045	6.454	456	7.955	13,1	81,1	5,7	100
X	981	4.949	235	6.165	15,9	80,3	3,8	100
XI	1.186	7.045	586	8.817	13,5	79,9	6,6	100
XII	950	6.343	623	7.916	12,0	80,1	7,9	100
XIII	1.488	9.938	598	12.024	12,4	82,7	5,0	100
XV	1.755	8.022	342	10.119	17,3	79,3	3,4	100
XVI	979	7.821	859	9.659	10,1	81,0	8,9	100
XVII	453	4.692	679	5.824	7,8	80,6	11,7	100
XVIII	1.315	9.643	1.436	12.394	10,6	77,8	11,6	100
XIX	1.730	9.035	662	11.427	15,1	79,1	5,8	100
XX	2.485	14.678	1.325	18.488	13,4	79,4	7,2	100
Non localizzati	304	3.046	455	3.805	8,0	80,1	12,0	100
Totale	**25.877**	**160.271**	**15.485**	**201.633**	**12,8**	**79,5**	**7,7**	**100**

Fonte: elaborazione su dati Archivio Anagrafico del Comune di Roma

BOX 1.1
Bilancio demografico e movimento migratorio

I dati del bilancio demografico per i Comuni italiani, diffusi dall'ISTAT, mostrano che nel 2003, nella maggioranza dei grandi centri urbani, si è verificata un'inversione di tendenza nell'andamento demografico. Infatti la popolazione residente[1] a Roma, Torino e Milano, che nel 2002 continuava a diminuire (rispettivamente -5.031, -3027 e -6.451 abitanti rispetto al 2001), nell'ultimo anno ha registrato un incremento rispettivamente dello 0,05%, dello 0,72% e dell'1,99%. Al contrario Napoli mostra una variazione demografica negativa nel 2003 (-0,79%) mentre nel 2002 la popolazione residente aveva registrato un aumento di 3.842 abitanti. Solo Bologna, tra i Comuni considerati, presenta un andamento demografico positivo sia nel 2002 (+0,72%) che nel 2003 (+0,14%) (Tab. 1.1.1 e Fig. 1.1.1).

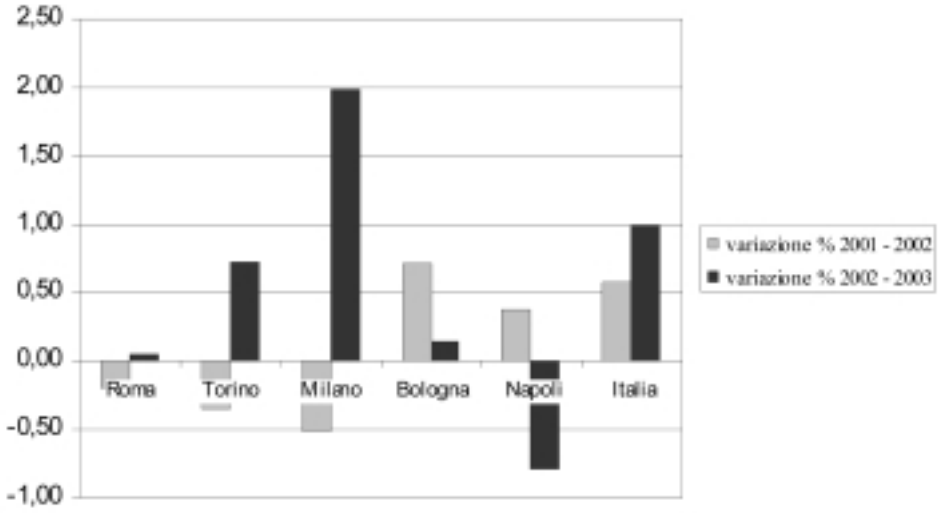
Tab. 1.1.1 - Popolazione residente a Roma, Torino, Milano, Bologna, Napoli e Italia, anni 2001, 2002 e 2003.

Comuni	2001	2002			2003		
	popolazione residente	saldo totale	popolazione residente	variazione % annua	saldo totale	popolazione residente	variazione % annua
Roma	2.545.860	-5.031	2.540.829	-0,20	1.174	2.542.003	0,05
Torino	864.671	-3.027	861.644	-0,35	6.213	867.857	0,72
Milano	1.253.503	-6.451	1.247.052	-0,51	24.846	1.271.898	1,99
Bologna	370.363	2.655	373.018	0,72	521	373.539	0,14
Napoli	1.004.577	3.842	1.008.419	0,38	-7.970	1.000.449	-0,79
Italia	56.993.742	327.328	57.321.070	0,57	567.175	57.888.245	0,99

Fonte: Istat

1 I dati relativi alla popolazione residente in ciascun comune al 31 dicembre di ogni anno sono calcolati a partire dalla popolazione legale determinata sulla base delle risultanze censuarie. A tale popolazione si somma il movimento anagrafico dei periodi successivi calcolati con riferimento alla fine di ciascun anno solare.

Fig. 1.1.1 - Popolazione residente a Roma, Torino, Milano, Bologna e Napoli, anni 2001, 2002 e 2003. Variazioni % rispetto all'anno precedente



Fonte: Istat

L'analisi delle diverse voci del bilancio demografico ci permette di individuare le componenti che determinano il segno delle variazioni della popolazione residente e di capire i fenomeni demografici che caratterizzano i Comuni presi in esame.

Negli ultimi due anni a Roma, Torino, Milano e Bologna, come d'altra parte a livello nazionale, il saldo naturale si è mantenuto su valori negativi, nonostante nel 2003 si sia registrata una ripresa della natalità (Tabb. 1.1.2 e 1.1.3). Nel 2003 solo a Roma il tasso di crescita naturale, dato dal rapporto tra saldo naturale e popolazione media moltiplicato per mille, risulta essere prossimo allo zero (-0,5 per mille). Valori inferiori del tasso di crescita naturale si registrano a Bologna (-6,1per mille), Torino (-2,8 per mille), Milano (-1,8 per mille) ed anche a livello nazionale (-1,5 per mille) mentre solo a Napoli risulta essere di segno positivo pari cioè a 1,2 per mille (Tab. 1.1.4).

Tab. 1.1.2 - Movimento anagrafico a Roma, Torino, Milano, Bologna, Napoli e in Italia, anno 2002

Comuni	nati vivi	morti	saldo naturale	iscritti			cancellati			saldo migratorio			saldo migratorio	saldo totale
				da altri comuni	dall'estero	altri iscritti	per altri comuni	per l'estero	altri cancellati	con l'interno	con l'estero	iscr/canc. per altri motivi		
	a	b	C = a-b	d	e	f	g	h	i	L = d-g	M = e-h	N = f-i	O = (d+e+f)-(g+h+i)	P= C+L+M+N
Roma	23.774	24.806	-1.032	28.504	13.580	0	42.452	3.631	0	-13.948	9.949	0	-3.999	-5.031
Torino	7.485	9.330	-1.845	15.553	5.210	561	20.844	747	915	-5.291	4.463	-354	-1.182	-3.027
Milano	12.027	14.331	-2.304	24.655	12.153	1.806	36.456	2.244	4.061	-11.801	9.909	-2.255	-4.147	-6.451
Bologna	2.911	4.696	-1.785	7.966	2.036	3.402	8.567	278	119	-601	1.758	3.283	4.440	2.655
Napoli	10.815	9.263	1.552	11.839	873	2	10.265	159	0	1.574	714	2	2.290	3.842
Italia	538.198	557.393	-19.195	1.275.339	222.801	152.821	1.210.752	49.383	44.303	64.587	173.418	108.518	346.523	327.328

Fonte: Istat su dati di bilancio demografico
* si tratta di iscrizioni e cancellazioni dovute ad operazioni di rettifica anagrafica

Tab. 1.1.3 - Movimento anagrafico a Roma, Torino, Milano, Bologna, Napoli e in Italia, anno 2003

Comuni	nati vivi	morti	saldo naturale	iscritti			cancellati			saldo migratorio			saldo migratorio	saldo totale
				da altri comuni	dall'estero	altri iscritti*	per altri comuni	per l'estero	altri cancellati *	con l'interno	con l'estero	iscr/canc. per altri motivi		
	a	b	C = a-b	d	e	f	g	h	i	L = d-g	M = e-h	N = f-i	O = (d+e+f)-(g+h+i)	P = C+L+M +N
Roma	25.291	26.442	-1.151	31.150	21.880	1.102	39.448	5.350	7.009	-8.298	16.530	-5.907	2.325	1.174
Torino	7.774	10.214	-2.440	13.195	15.845	857	19.530	822	892	-6.335	15.023	-35	8.653	6.213
Milano	12.059	14.361	-2.302	19.127	11.903	61.233	33.533	2.265	29.317	-14.406	9.638	31.916	27.148	24.846
Bologna	2.863	5.149	-2.286	8.283	4.249	4.181	9.711	356	3.839	-1.428	3.893	342	2.807	521
Napoli	10.924	9.686	1.238	10.963	1.895	0	20.903	1.163	0	-9.940	732	0	-9.208	-7.970
Italia	544.063	586.468	-42.405	1.301.837	470.491	285.642	1.269.159	62.970	116.261	32.678	407.521	169.381	609.580	567.175

Fonte: Istat su dati di bilancio demografico
* si tratta di iscrizioni e cancellazioni dovute ad operazioni di rettifica anagrafica

Tab. 1.1.4 - Tassi di natalità, mortalità, migratorio e di crescita per Roma, Torino, Milano, Bologna, Napoli e in Italia, anno 2003.

Comuni	tasso di natalità	tasso di mortalità	tasso migratorio interno	tasso migratorio esterno	tasso migratorio totale	tasso di crescita naturale	tasso di crescita totale
Roma	10,0	10,4	-3,3	6,5	0,9	-0,5	0,5
Torino	9,0	11,8	-7,3	17,4	10,0	-2,8	7,2
Milano	9,6	11,4	-11,4	7,7	21,6	-1,8	19,7
Bologna	7,7	13,8	-3,8	10,4	7,5	-6,1	1,4
Napoli	10,9	9,6	-9,9	0,7	-9,2	1,2	-7,9
Italia	9,6	11,1	-6,5	7,2	5,5	-1,5	4,0

Fonte: Istat su dati di bilancio demografico

Il saldo migratorio con l'interno negli ultimi due anni è negativo in tutti i Comuni considerati, ad accezione di Napoli per l'anno 2002. I Comuni di Roma, Torino, Milano, Bologna e Napoli perdono nel 2003 rispettivamente 8.298, 6.335, 14.406, 1.428 e 9.900 abitanti principalmente a causa dei trasferimenti di residenti nei Comuni limitrofi (Tabb. 1.1.2 e 1.1.3).

Il saldo migratorio con l'estero è invece fortemente positivo: è infatti solo grazie alle migrazioni internazionali che è ripresa la crescita della popolazione residente nei grandi centri urbani (Tabb. 1.1.2 e 1.1.3).

Il tasso di crescita totale (rapporto tra il saldo totale e la popolazione media moltiplicato per 1.000) nel 2003 è negativo solo a Napoli (-7,9 per mille) mentre è di segno positivo e superiore al valore registrato a livello nazionale (4,0 per mille) a Milano e Torino (rispettivamente 19,7 e 7,2 per mille) ed inferiore a Bologna e Roma (1,4 e 0,5 per mille) (Tab.1.1.4).

Per analizzare quali aree sono maggiormente interessate dai flussi migratori che riguardano la capitale è utile prendere in considerazione i dati relativi alle iscrizioni e cancellazioni provenienti dall'archivio anagrafico del Comune di Roma.

Nel 2003 il 44,39% dei 58.520 immigrati nel Comune di Roma proviene dall'estero ed il 17,17% dai Comuni della Provincia. Al di fuori dell'area provinciale romana i nuovi residenti nel Comune di Roma arrivano principalmente dai Comuni della Provincia di Napoli, da quelli della Provincia di Latina e della Provincia di Milano, rispettivamente il 2,70%, il 2,00% e l'1,84 % del totale (Tab. 1.1.5 e Fig. 1.1.2).

Invece sono stati 21.886 i romani che nel 2003 si sono trasferiti negli altri Comuni della Provincia, cioè il 45,39% di tutti coloro che hanno lasciato la Capitale. Quasi la metà degli emigranti romani sono quindi andati a vivere nei Comuni limitrofi dove il costo per l'affitto e quello per acquistare una casa sono sensibilmente inferiori a quelli della città. Sono invece 3.366 i cittadini romani che hanno spostato la loro residenza all'estero (il 6,98%) mentre gli altri si sono diretti principalmente verso i Comuni del Lazio preferendo i Comuni della Provincia di Viterbo (4,51%), di quella di Latina (3,21%) e di quella di Rieti (3,07%). Oltre a quelli laziali i Comuni di destinazione preferiti sono stati quelli della Provincia di Milano (2,58%) e quelli della Provincia de L'Aquila (1,86%), mentre solo l'1,73% si è trasferito nei Comuni della Provincia di Frosinone (Tab. 1.1.6 e Fig. 1.1.2).

Questo significa che hanno spostato il luogo di abitazione e con esso quello dove pagano i tributi locali, ma, presumibilmente, continuano a vivere la Capitale quale luogo di lavoro e studio. Ciò significa che Roma non può rinunciare o abbassare il livello di servizi offerti, semmai deve mirare ad una maggiore integrazione con quelli di area metropolitana.

Tab. 1.1.5 - Iscritti nel Comune di Roma per aree di provenienza, anno 2003

Aree di provenienza	v.a.	distrib.%
Comuni della Pr. di Roma	10.045	17,17
Comuni della Pr. di Napoli	1.578	2,70
Comuni della Pr. di Latina	1.168	2,00
Comuni della Pr. di Milano	1.079	1,84
Comuni della Pr. di Viterbo	825	1,41
Comuni della Pr. di Frosinone	766	1,31
Comuni della Pr. di Cosenza	675	1,15
Comuni della Pr. di Rieti	624	1,07
Comuni della Pr. di L'Aquila	618	1,06
Comuni della Pr. di Catanzaro	528	0,90
Comuni della Pr. di Bari	507	0,87
Comuni della Pr. di Salerno	499	0,85
Comuni della Pr. di Reggio Calabria	489	0,84
Comuni della Pr. di Perugia	430	0,73
Comuni della Pr. di Caserta	425	0,73
altri Comuni italiani	9.873	16,87
Comuni esteri	25.975	44,39
da Comuni anomali	2.416	4,13
Totale	**58.520**	**100,00**

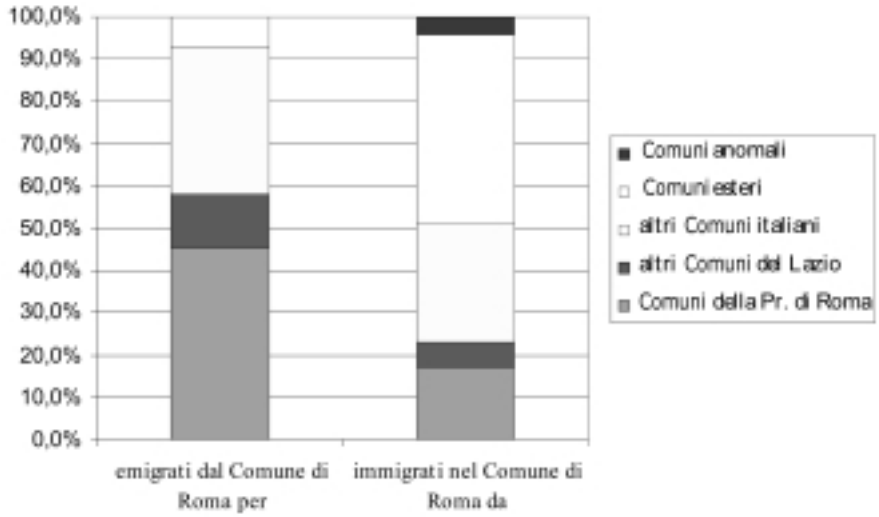
Fonte: Archivio Anagrafico del Comune di Roma - elaborazioni operate in base alla data di verifica dell'evento.

Tab. 1.1.6 - Cancellati dal Comune di Roma per aree di destinazione, anno 2003

Aree di provenienza	v.a.	distrib.%
Comuni della Pr. di Roma	21.886	45,39
Comuni della PR. di Viterbo	2.174	4,51
Comuni della Pr. di Latina	1.547	3,21
Comuni della Pr. di Rieti	1.478	3,07
Comuni della Pr. di Milano	1.245	2,58
Comuni della Pr. di L'Aquila	897	1,86
Comuni della Pr. di Frosinone	834	1,73
Comuni della Pr. di Perugia	772	1,60
Comuni della Pr. di Napoli	676	1,40
Comuni della Pr. di Terni	492	1,02
Comuni della Pr. di Cosenza	478	0,99
Comuni della Pr. di Torino	405	0,84
Comuni della Pr. di Firenze	370	0,77
Comuni della Pr. di Bologna	367	0,76
Comuni della Pr. di Grosseto	329	0,68
altri Comuni italiani	10.904	22,61
Comuni esteri	3.366	6,98
Totale	**48.220**	**100,00**

Fonte: Archivio Anagrafico del Comune di Roma - elaborazioni operate in base alla data di verifica dell'evento.

Fig. 1.1.2 - Movimento migratorio del Comune di Roma per aree di provenienza e destinazione, anno 2003 (%)



Fonte: Istat

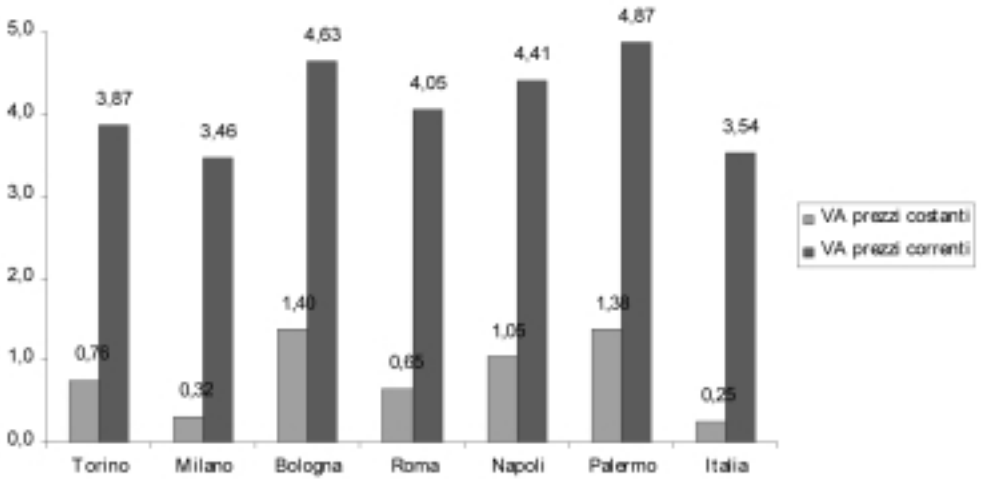
Capitolo 2.
Il quadro macroeconomico

2.1
La produzione e l'occupazione

La fase di stagnazione che sta attraversando l'economia nazionale si ripercuote inevitabilmente, sebbene con diverse intensità, anche sulle economie locali. Nel 2003, secondo le stime di Prometeia, le tre province italiane con la più elevata produzione di valore aggiunto - cioè Milano, Roma e Torino - hanno fatto registrare dei tassi di crescita del valore aggiunto a prezzi costanti inferiori all'1%. In particolare: Milano 0,32%; Roma 0,65%; Torino 0,76%.

Il dato appare lievemente migliore in altre importanti province, come Bologna, Napoli e Palermo, dove la crescita del valore aggiunto a prezzi costanti, nel 2003, è risultata compresa nell'intervallo 1 - 1,5%. Si tratta tuttavia di casi isolati, in un contesto nazionale in cui, nel 2003, il valore aggiunto a prezzi costanti è cresciuto soltanto dello 0,25%.

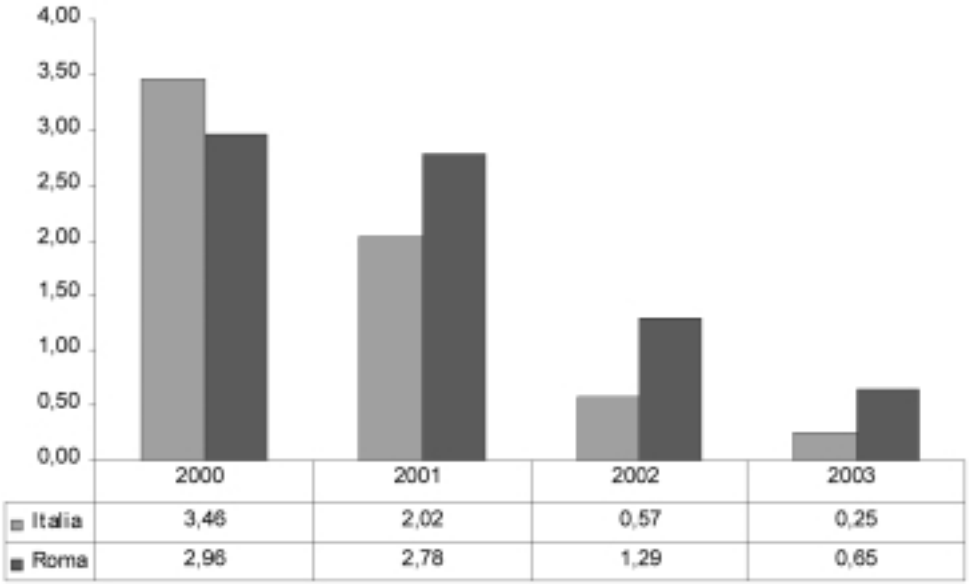
Fig. 2.1- Tassi di crescita del valore aggiunto nelle principali province italiane e media nazionale, anno 2003 (%)



Fonte: elaborazione su dati Prometeia

Per quanto riguarda Roma, il tasso di crescita del valore aggiunto in termini reali, pur mantenendosi sempre al di sopra della media nazionale, appare, sull'ultimo triennio, in netto declino, essendo passato dal 2,78% del 2001, all'1,29% del 2002, allo 0,65% del 2003.

Fig. 2.2 - Tassi di crescita del valore aggiunto a prezzi costanti, anni 2000-2003, Provincia di Roma, Italia (%)



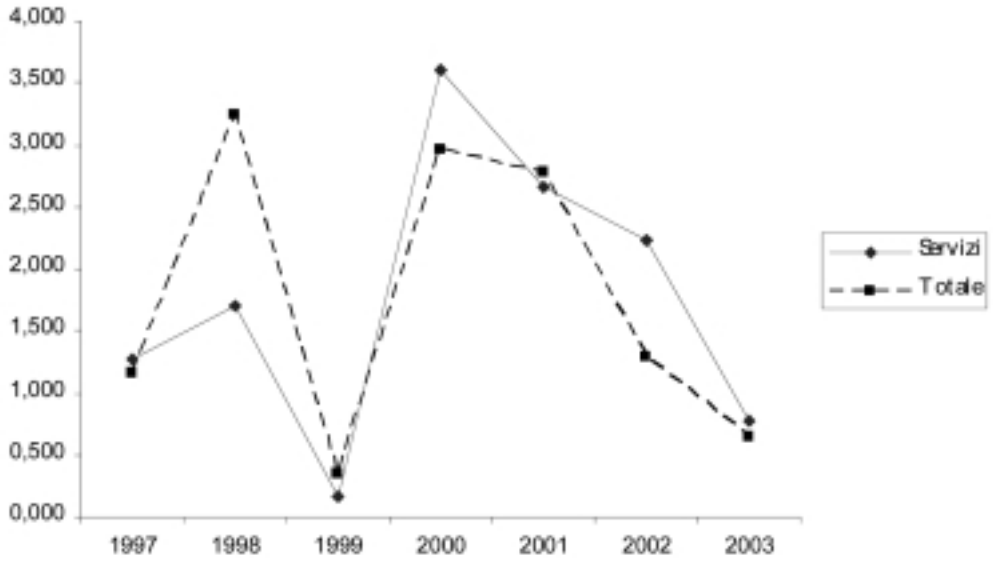
	2000	2001	2002	2003
Italia	3,46	2,02	0,57	0,25
Roma	2,96	2,78	1,29	0,65

Fonte: elaborazione su dati Prometeia

Questo rallentamento, soprattutto nell'ultimo anno, è stato generato in prevalenza dalla caduta del tasso di crescita del valore aggiunto a prezzi costanti nel settore principale dell'economia romana: quello dei servizi.

Dal settore dei servizi proviene infatti l'84,8% del valore aggiunto complessivamente prodotto nella provincia di Roma (la quota passa all'86% se si considera il valore aggiunto a prezzi correnti). Appare quindi evidente come la sensibile caduta del tasso di crescita di questo settore dell'economia romana, che è passato dal 2,23% del 2002 allo 0,78% del 2003, si stata la causa principale della stagnazione a Roma. Così come, d'altra parte, era già avvenuto nel 1999.

Fig. 2.3 - Tassi di crescita del valore aggiunto a prezzi costanti (1995) nella provincia di Roma, nel settore dei servizi e in totale (%)



Fonte: elaborazione su dati Prometeia

Nel Rapporto dello scorso anno si osservò che le economie locali con una maggiore vocazione al terziario, tra cui Roma, stavano resistendo meglio alla stagnazione dell'economia nazionale, che, nella prima fase, si era manifestata attraverso una contrazione della produzione industriale, senza una sensibile caduta dei tassi di crescita degli altri settori. Si argomentò pure che questo era l'effetto della somma di due cause: da un lato la generale debolezza dell'economia italiana e, dall'altro lato, il cambiamento nella composizione del prodotto nazionale, con un aumento del peso del terziario ed una riduzione del peso dell'industria.

Quest'anno siamo costretti a rilevare che il persistere di tassi di variazione negativi della produzione industriale sta avendo ripercussioni anche sul settore dei servizi. Il calo della produzione industriale ha, di sicuro, avuto effetto sulla produzione di servizi rivolti alle imprese, la cui crescita, negli anni passati, era stata alla base dell'incremento della quota del terziario nel prodotto totale. Inoltre, la diminuzione della domanda di prodotti industriali, attraverso i noti meccanismi moltiplicativi, ha influenzato quasi certamente l'andamento della domanda aggregata, la cui debolezza ha colpito anche il settore del terziario, nel suo complesso.

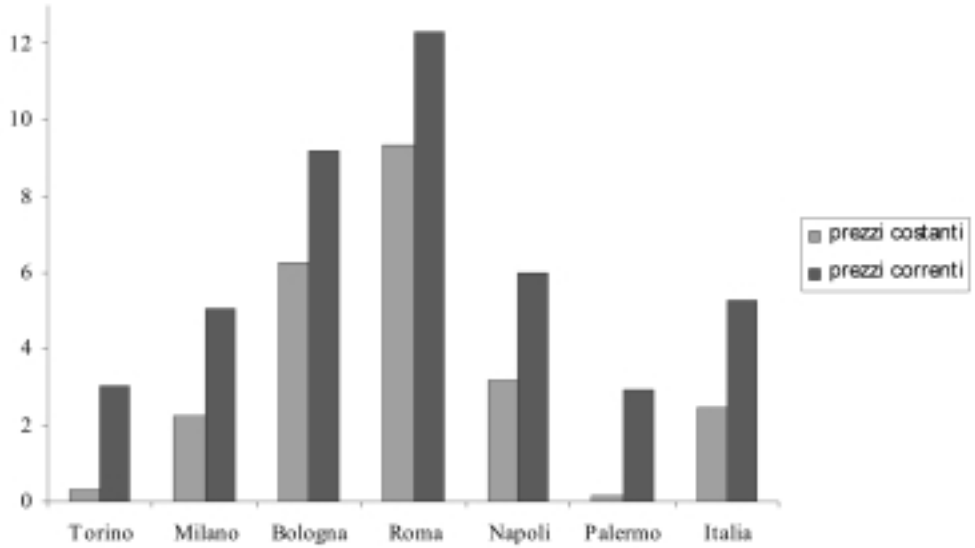
Fig. 2.4 - Tassi di variazione del valore aggiunto a prezzi costanti (1995), per settori, anno 2003 (%)

	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi
Roma	1,61	-2,14	9,32	0,78
Lazio	1,20	-1,94	2,98	0,88
Italia	-5,66	-0,75	2,47	0,68

Fonte: elaborazione su dati Prometeia

Da segnalare è l'ottimo andamento del valore aggiunto nel settore dell'edilizia a Roma. Tale settore è risultato in crescita in molte province italiane e anche il dato nazionale evidenzia un aumento sensibilmente superiore a quello medio dell'economia.

Fig. 2.5 - Tassi di crescita del valore aggiunto del settore delle costruzioni, nelle principali province italiane e media nazionale, anno 2003 (%)



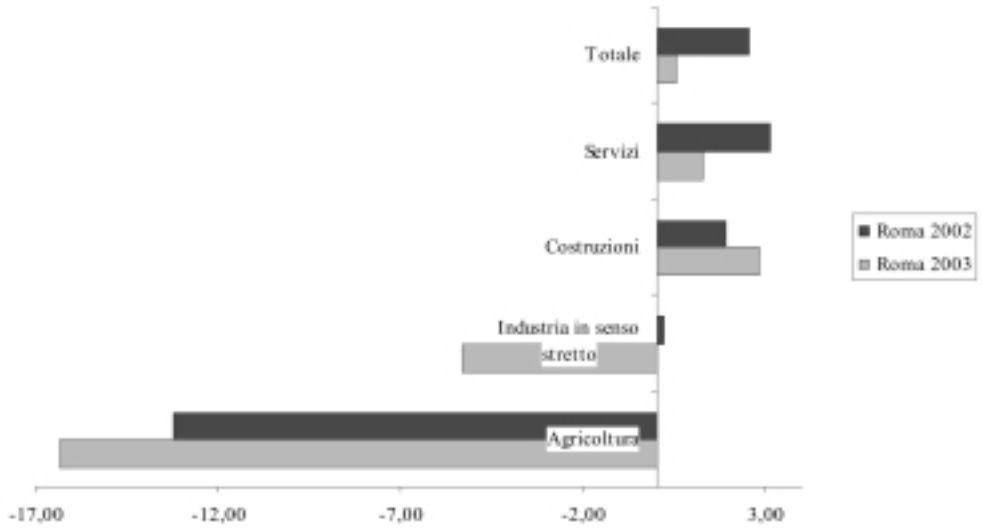
Fonte: elaborazione su dati Prometeia

In questo quadro, Roma spicca come la provincia in cui il valore aggiunto delle costruzioni è cresciuto, nel 2003, ai tassi più elevati: 9,32% a prezzi costanti e 12,33% a prezzi correnti. Appare quindi evidente che questo risultato non può essere letto semplicemente come il frutto di una tendenza nazionale, che senza dubbio ha la sua importanza, ma esso scaturisce sicuramente anche da circostanze specifiche, tra le quali occorre ricordare l'approvazione del nuovo Piano Regolatore. Inoltre, secondo una indagine campionaria condotta dalla Banca d'Italia nell'Aprile scorso, la crescita del settore delle costruzioni a Roma scaturisce non soltanto dalla vivacità del mercato immobiliare: ma un notevole impulso è venuto dagli appalti per le opere pubbliche. In particolare, dallo studio della Banca d'Italia emerge che la produzione per opere pubbliche è cresciuta nel Lazio del 20% rispetto al 2002 e che, nel 2003, la provincia di Roma ha accentrato circa l'88,7% del totale dei bandi regionali, con opere volte al miglioramento della viabilità ed ad recupero del patrimonio storico ed urbano.

L'andamento della produzione si è riflesso sull'andamento delle unità di lavoro impiegate nella provincia di Roma. Così, nel settore dei servizi, nel quale risulta impiegato l'85% di coloro che lavorano a Roma, il tasso di crescita delle unità di lavoro è sensibilmente diminuito, passando dal 3,13% del 2002 all'1,31% del 2003. Al contrario, nel settore delle costruzioni vi è stata una accelerazione della cresci-

ta delle unità di lavoro impiegate, dall' 1,92% del 2002 al 2,82% del 2003. Infine, nei settori dell'industria in senso stretto e dell'agricoltura si registra un calo dell'impiego di lavoro. Si tratta quindi di cambiamenti che, ad eccezione di quello dell'agricoltura, risultano sostanzialmente in linea con l'andamento del valore aggiunto a prezzi costanti.

Fig. 2.6 - Tassi di variazione delle unità di lavoro impiegate nella provincia di Roma, confronto 2002-2003 (%)

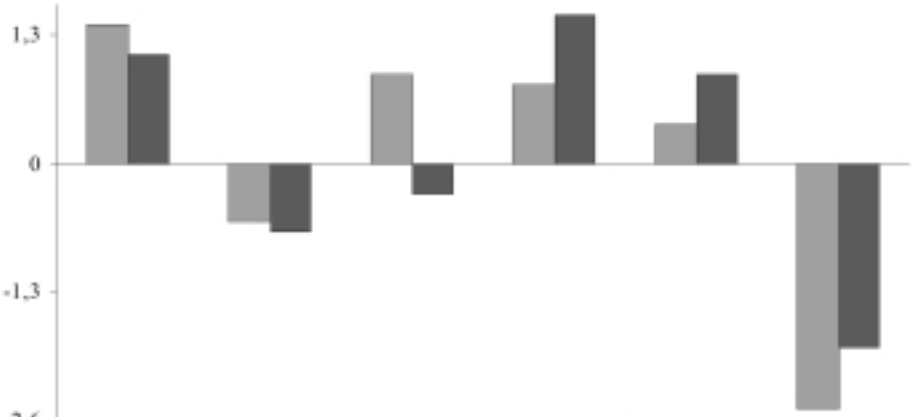


Fonte: elaborazione su dati Prometeia

Necessita invece di spiegazioni più articolate l'andamento dell'occupazione e delle forze di lavoro, ma per esse rinviamo ad altre parti del presente rapporto (Cap. 3). In questa sede ci limitiamo a segnalare come, dalla rilevazione Istat dell'Ottobre 2003, emerga per la provincia di Roma un incremento del numero degli occupati (+12 mila) decisamente maggiore a quello delle altre province italiane, con la sola eccezione di Torino (+13 mila) che si sta preparando ad ospitare i giochi olimpici.

L'incremento dell'occupazione a Roma appare ancora più significativo se si guarda agli occupati alle dipendenze (+18 mila unità). Questo aumento del numero degli occupati dipendenti risulta trainato dal settore dei servizi diversi dal commercio (+19 mila unità) e dall'edilizia (+7 mila), mentre gli altri settori registrano un calo degli occupati.

Fig. 2.7 - Tassi di variazione dell'occupazione nelle principali province italiane, anno 2003 (%)



	Torino	Milano	Bologna	Roma	Napoli	Palermo
totali	1,4	-0,6	0,9	0,8	0,4	-2,5
dipend.	1,1	-0,7	-0,3	1,5	0,9	-1,9

Fonte: elaborazione su dati Istat

2.2
Le componenti della domanda aggregata

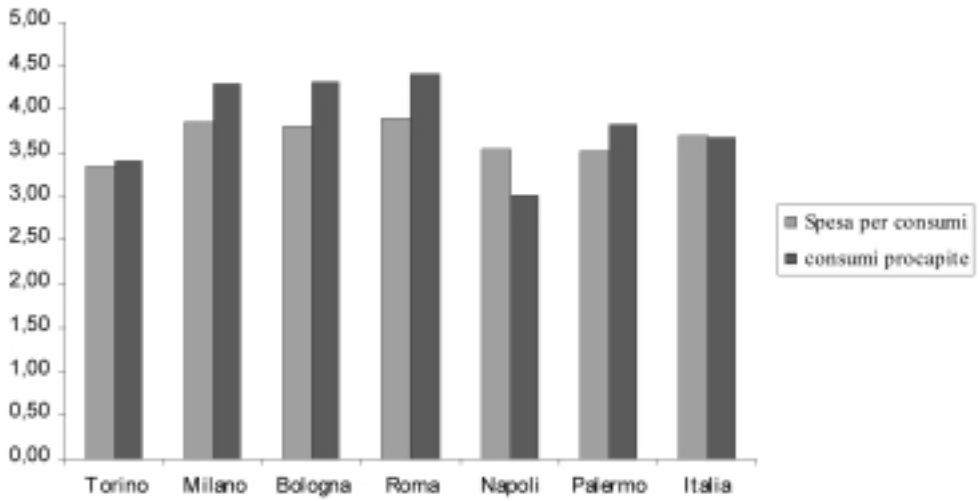
Nella provincia di Roma la spesa per consumi rappresenta circa il 63% del valore aggiunto totale. Secondo le stime Prometeia, questa importante componente della domanda aggregata, misurata a prezzi correnti, è cresciuta nel 2003 del 3,91% rispetto all'anno precedente, mentre la spesa per consumi per residente è cresciuta del 4,41%, passando da 15.546 euro a 16.230 euro.

Nel confronto con le altre grandi province italiane e con la media nazionale, l'andamento della spesa per consumi a Roma ci appare soddisfacente, essendo esso sostanzialmente in linea con quello di altre grandi province con elevati livelli di consumi, come Milano e Bologna, e decisamente migliore rispetto a Torino, Napoli e Palermo, nonché rispetto alla media nazionale.

Ci sembra, inoltre, opportuno segnalare che questa crescita della spesa per consumi a Roma si è accompagnata con una ulteriore, seppure lieve, diminuzione della quota dei consumi sul reddito disponibile delle famiglie - quota che è passata dall' 89,3% del 2001, all' 88,98% del 2002, all'88,14% del 2003. Siamo quindi indotti a credere che l'andamento della spesa per consumi a Roma sarebbe potuto essere ancora migliore se la quota dei consumi sul reddito disponibile si fosse mante-

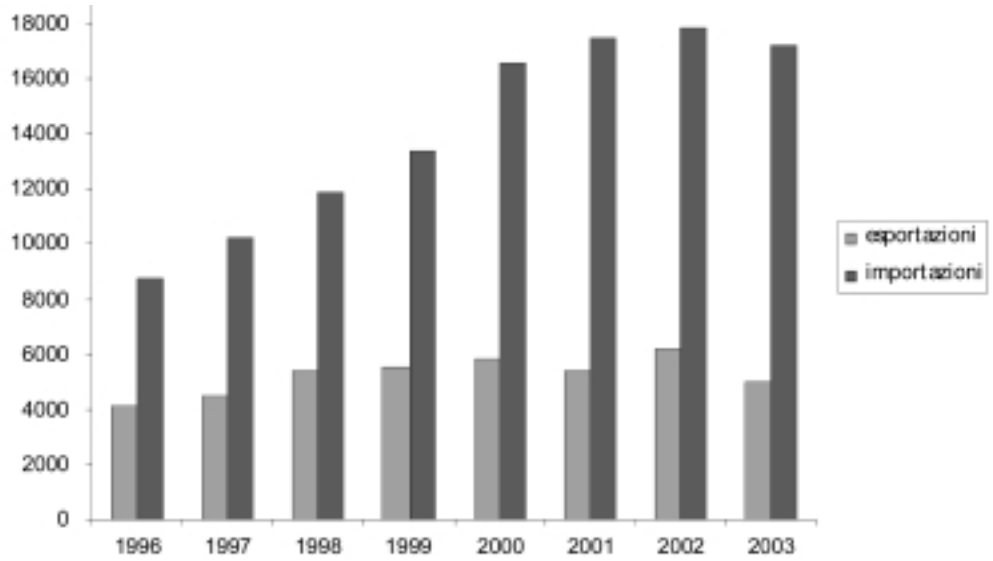
nuta almeno costante. Le ragioni della tendenziale caduta della quota dei consumi sul reddito crediamo che vadano ricercate nelle modificazioni intervenute nella distribuzione del reddito stesso, che saranno discusse in altra parte del presente rapporto.

Fig. 2.8 - Tassi di crescita della spesa per consumi (prezzi correnti) e dei consumi per residente (prezzi correnti) nelle principali province italiane e media nazionale, anno 2003 (%)



Fonte: elaborazione su dati Prometeia

Fig. 2.9 - Esportazioni ed importazioni della provincia di Roma verso e dall'estero. Valori assoluti a prezzi correnti, dati in milioni di euro.



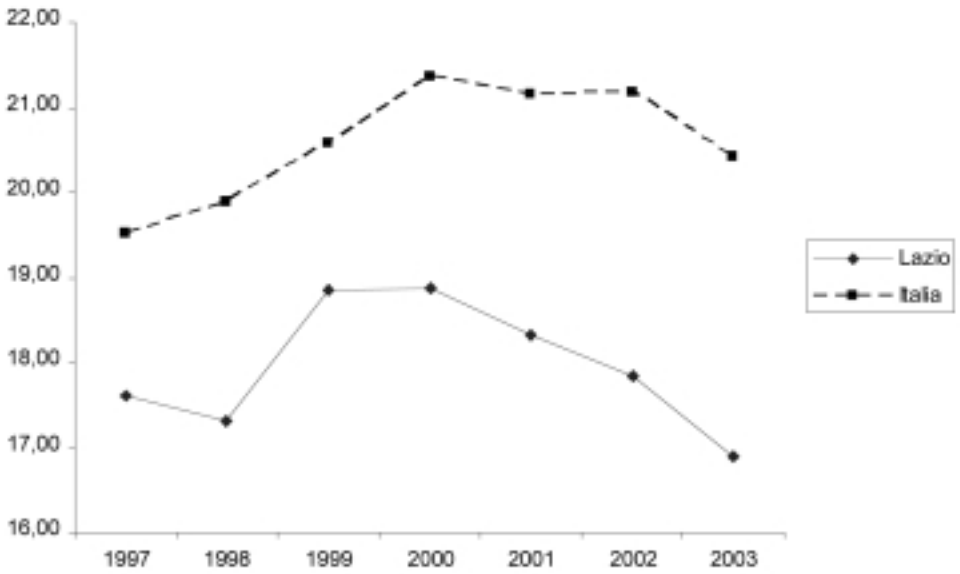
Fonte: Prometeia

Per quanto riguarda la domanda proveniente dall'estero, le esportazioni della provincia di Roma, dopo l'ottimo andamento del 2002, risultano in sensibile diminuzione (-20%). Così, nonostante la parallela diminuzione delle importazioni dall'estero (-3,6%), il saldo dei movimenti commerciali tra la provincia di Roma ed i paesi stranieri risulta peggiorato.

Il cattivo andamento delle esportazioni a Roma riflette, almeno in parte, una tendenza registrata sia nella regione Lazio (-13%), che nel totale nazionale (-4%). Tendenza che, tuttavia, a Roma appare amplificata come conseguenza delle ampie oscillazioni a cui è soggetta la domanda rivolta al settore aerospaziale, settore che ha, come è noto, un forte peso nelle esportazioni della provincia.

Passando all'analisi degli investimenti delle imprese, come di consueto siamo costretti a saltare al livello regionale per via dell'assenza di dati provinciali, ben nota a coloro che si occupano di economie locali.

Fig. 2.10 - Quota degli investimenti fissi lordi sul valore aggiunto totale (prezzi correnti), nel Lazio e in Italia, anni 1997 - 2003 (%)



Fonte: elaborazione su dati Prometeia

Nel 2003, secondo le stime di Prometeia, la domanda di investimenti fissi lordi (a prezzi correnti) nella regione Lazio risulta diminuita, rispetto all'anno precedente, di circa 332 milioni di euro, con una riduzione, in termini percentuali, dell'1,54%. Si conferma quindi la tendenza certamente non positiva già emersa nei due anni precedenti e che ha portato la quota degli investimenti sul valore aggiunto nel Lazio dal 18,9% del 2000 al 16,9% del 2003.

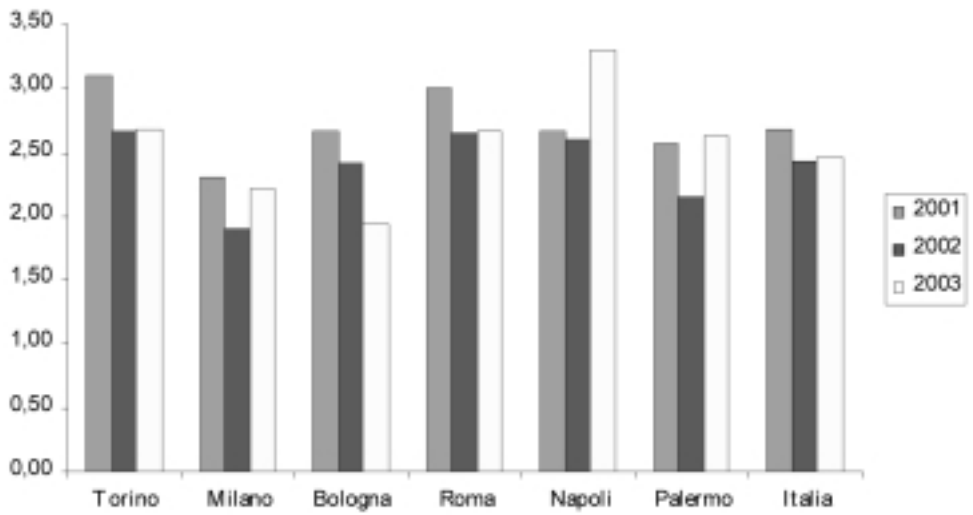
Questo andamento negativo è il risultato di due forze contrapposte: da un lato gli investimenti in macchinari, che rappresentano il 59% del totale, sono diminuiti del 5,95%; dall'altro, gli investimenti in costruzione, che rappresentano il rimanente 41% degli investimenti fissi lordi del Lazio, sono aumentati del 5,7%.

Per concludere, si segnala l'emergere di un consistente accumulo di scorte sia nella regione Lazio che nel totale nazionale. In particolare, in entrambi i contesti, la variazione positiva delle scorte nel 2003 (Lazio: +578 milioni di euro; Italia: +5653 milioni di euro) risulta più che raddoppiata rispetto a quella dell'anno precedente. Si tratta, tuttavia, di un dato dalla lettura non univoca: potrebbe essere il segnale di aspettative favorevoli da parte delle imprese; oppure, più probabilmente, un ulteriore sintomo della fase di debolezza economica che si sta attraversando.

2.3
Inflazione e costo della vita

Anche nel 2003, così come era accaduto nei due anni precedenti, l'incremento del livello dei prezzi a Roma risulta essere superiore alla media nazionale. In particolare, l'aumento dell'indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai ed impiegati (tabacchi esclusi) è stato a Roma del 2,67%, risultando sostanzialmente in linea sia con il tasso rilevato a Roma nel 2002 (2,65%), sia con i tassi di inflazione di altre grandi città come Torino (2,68%) e Palermo (2,63%). Mentre permane un gap inflazionistico nel confronto tra Roma e la media nazionale (2,46%), nonché nel confronto con Milano (2,21%) e Bologna (1,94%).

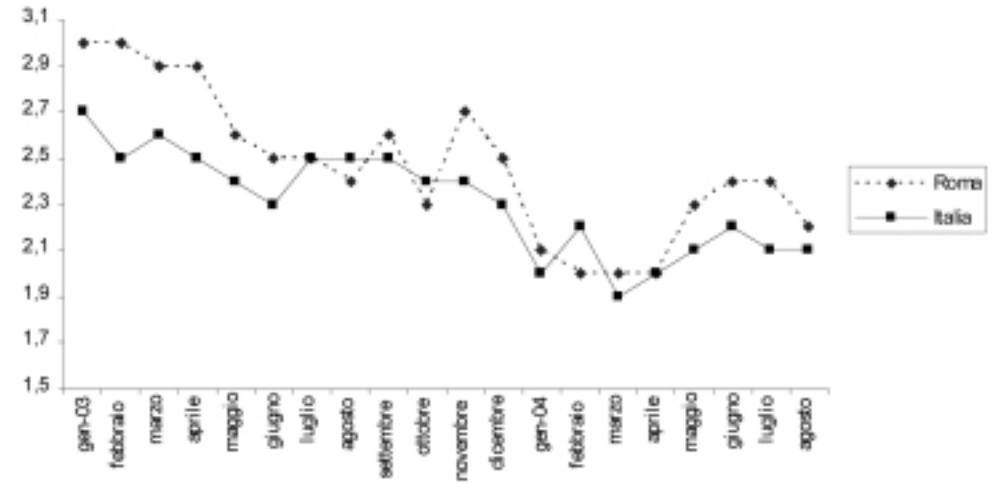
Fig. 2.11 - Tassi di variazione dell'indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai ed impiegati (FOI - tabacchi esclusi), in alcune città italiane e in Italia(%)



Fonte: Istat

Tuttavia, osservando l'andamento mensile dei tassi di variazione dell'indice dei prezzi al consumo FOI (tabacchi esclusi), si può notare come il divario inflazionistico tra Roma e la media nazionale registrato per il 2003 si sia generato soprattutto durante il primo semestre di quell'anno, mentre i dati relativi agli ultimi mesi del 2003 ed ai primi del 2004 ci mostrano un'inflazione romana che, sostanzialmente, oscilla attorno alla media nazionale.

Fig. 2.12 - Tassi di crescita dell'indice dei prezzi al consumo FOI (tabacchi esclusi) a Roma e nella media nazionale. Tassi di variazione sul mese corrispondente (%)

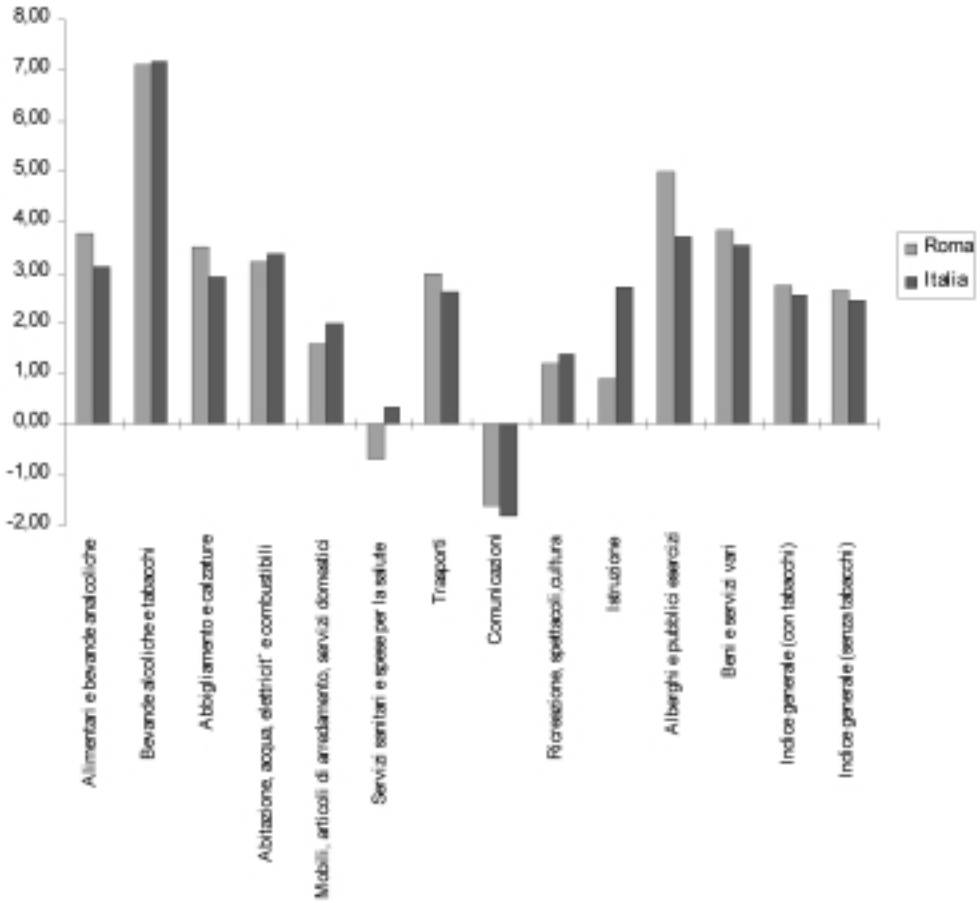


Fonte: Istat

Passando all'analisi per capitoli di spesa, emergono due fatti sui quali intendiamo richiamare l'attenzione.

Il primo riguarda il capitolo "bevande alcoliche e tabacchi", per il quale il tasso di variazione dei prezzi - 7,11% a Roma e 7,18% nel dato nazionale - è risultato quasi il triplo di quello medio. Questo risultato scaturisce dai ripetuti aumenti dei prezzi delle sigarette, soprattutto quelle nazionali, che sono stati messi in atto nel corso del 2003.

Fig. 2.13 - Tassi di variazione degli indici dei prezzi al consumo (FOI) per capitoli di spesa a Roma e nella media nazionale, anno 2003 (%)



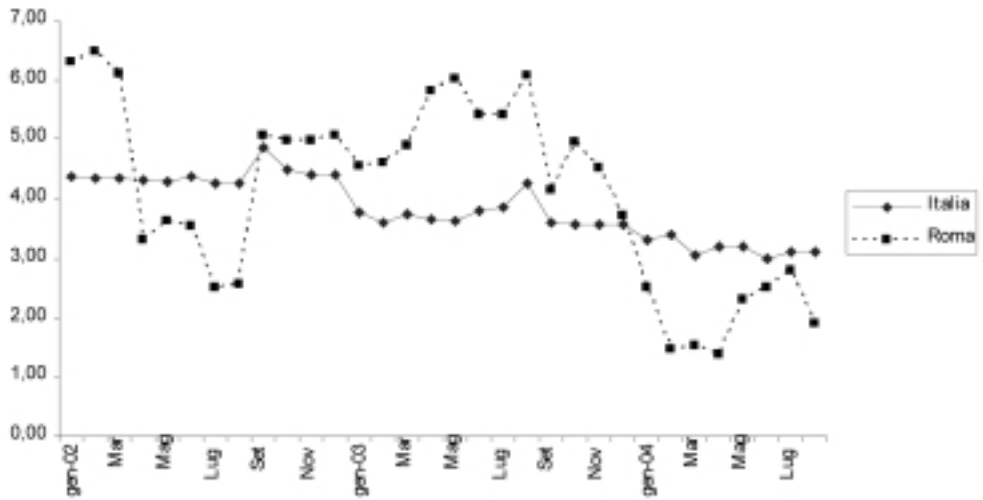
Fonte: Istat

Il secondo fatto sul quale intendiamo richiamare l'attenzione riguarda il capitolo "alberghi e pubblici esercizi", per il quale il divario inflazionistico tra Roma (5%) e la media nazionale (3,71%) è risultato particolarmente elevato.

Già nel Rapporto dello scorso anno, proponemmo di spiegare la presenza di un gap inflazionistico tra Roma e l'Italia nel suo complesso attraverso l'esame dell'andamento dell'indice dei prezzi al consumo per questo capitolo di spesa. Così, quest'anno non possiamo che confermare l'analisi allora proposta. Si noti infatti che a Roma, durante l'intero anno 2003, i tassi di crescita dell'indice dei prezzi per alberghi, ristoranti e pubblici esercizi sono risultati superiori rispetto alla media

nazionale, con un divario che a Maggio ha superato i due punti percentuali. Tenendo inoltre presente che questo capitolo di spesa ha un peso di circa 9,13% nel paniere FOI, la divergenza tra l'inflazione romana e quella nazionale - pari a 0,21 punti percentuali - è spiegata quasi per intero dalla differente crescita dei prezzi per i servizi di alberghi, ristoranti e pubblici esercizi.

Fig. 2.14 - Tassi di variazione dei prezzi per alberghi, ristoranti e pubblici esercizi a Roma e nella media nazionale. Variazioni sul mese corrispondente dell'anno precedente (%)



Fonte: Istat

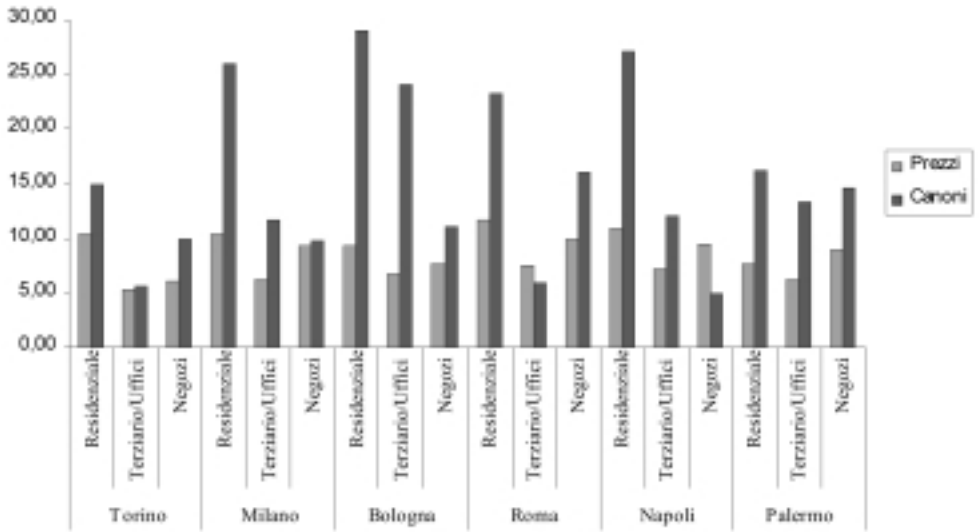
Nei primi mesi del 2004, al contrario, la tendenza sembra essersi invertita ed i tassi di crescita dei prezzi a Roma per i servizi offerti da alberghi e pubblici esercizi sembrano aver avuto un netto rallentamento. Occorre tuttavia tenere presente che l'andamento altalenante dei tassi di crescita dei prezzi è caratteristica tipica di questo capitolo, dal momento che, in primo luogo, la domanda dei servizi alberghieri è soggetta ad importanti oscillazioni stagionali nel corso dell'anno e, in secondo luogo, l'aggiornamento dei listini avviene periodicamente e non continuamente.

Per quanto riguarda i prezzi degli immobili ed i canoni di affitto, la loro crescita è stata, anche nel 2003, sensibilmente superiore all'inflazione media. In particolare, in molte città italiane, tra cui Roma, si è registrato un aumento dei canoni medi di locazione delle abitazioni superiore al 20%.

In generale, ciò che emerge è una tendenza dei canoni di locazione a crescere

più rapidamente rispetto al prezzo medio degli immobili. Tendenza decisamente spiccata con riferimento agli immobili per uso residenziale, ma che a Roma - così come a Palermo, Bologna e Torino - si evidenzia anche per gli immobili adibiti ad uso commerciale.

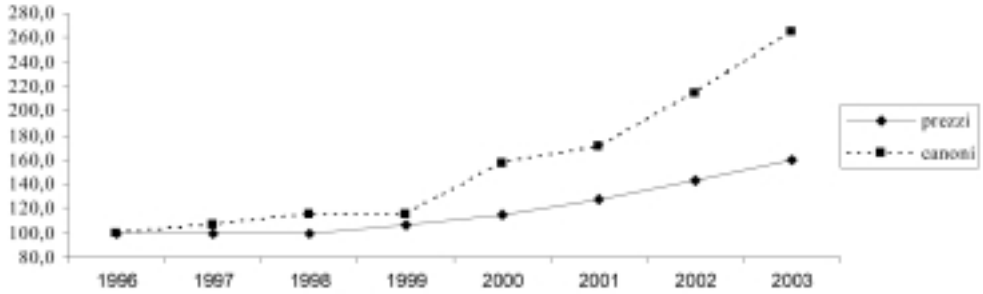
Fig. 2.14 - Tassi di crescita dei prezzi degli immobili e dei canoni di locazione nelle principali città italiane, anno 2003 (%)



Fonte: elaborazione su dati Scenari Immobiliari

Quindi, per ciò che riguarda il mercato immobiliare, ci troviamo in una fase - iniziata nel 2000 - in cui, nonostante i prezzi di vendita degli immobili stiano aumentando a ritmo sostenuto, con tassi di crescita attorno al 10%, i canoni di affitto stanno aumentando di anno in anno rispetto al valore degli immobili.

Fig. 2.15 - Andamento dei prezzi e dei canoni di locazione per immobili di uso residenziale a Roma, numeri indice, 1996=100

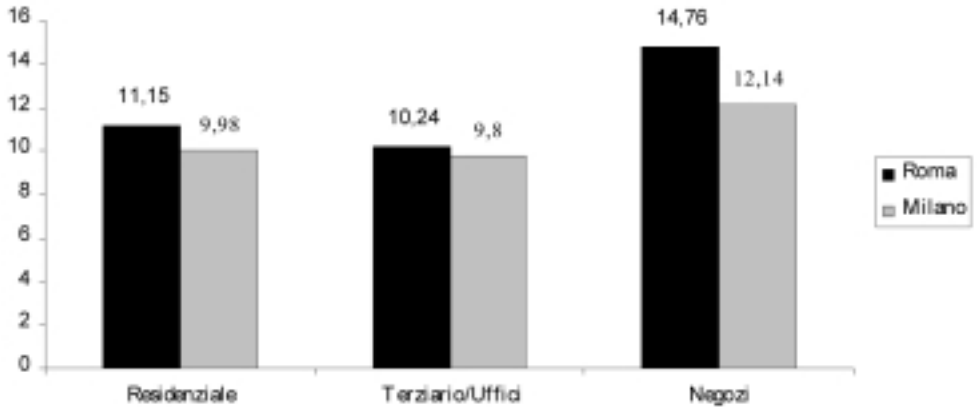


Fonte: elaborazione su dati Scenari Immobiliari

Tale fenomeno è senza dubbio collegato ad un cambiamento della distribuzione del reddito a vantaggio non solo delle rendite, ma anche dei profitti (per ulteriori approfondimenti, cfr. Cap. 4). Infatti, come abbiamo già argomentato lo scorso anno, il rapporto canoni/prezzi degli immobili può essere interpretato come il tasso di rendimento di una rendita perpetua; ragionando in questo modo si vede che un aumento dei canoni di locazione rispetto ai prezzi degli immobili implica un aumento del rendimento dell'investimento immobiliare.

Quest'anno vogliamo proporre un ulteriore esperimento: calcolare il tasso interno di rendimento di un investimento iniziato alla fine del 1996 con l'acquisto di un immobile, ceduto in locazione nel periodo 1997-2003 (con contratti annuali) e venduto al termine del 2003. Questo tasso può essere interpretato come una misura del rendimento nominale lordo dell'investimento immobiliare, da poter confrontare col rendimento lordo di altre forme di investimento.

Fig. 2.16 - Tassi interni di rendimento dell'investimento immobiliare a Roma e Milano nel periodo 1996-2003 (%)



Fonte: elaborazione su dati Scenari Immobiliari

Ciò che emerge dal nostro esperimento è che i tassi interni di rendimento degli investimenti immobiliari risultano più elevati a Roma che a Milano e, in entrambe le città, sensibilmente maggiori rispetto ai tassi di interesse di medio/lungo periodo, i quali, come vedremo nel prossimo paragrafo, risultano compresi tra il 4,5 ed il 3,5%.

Questo risultato, a nostro avviso, apre la strada a due possibilità: o ci troviamo in una fase in cui i tassi medi di profitto dell'economia romana e nazionale sono, al netto del premio per il rischio, superiori ai tassi di interesse di medio/lungo periodo, oppure dobbiamo attenderci per il futuro una crescita dei prezzi degli immobili superiore a quella dei canoni di affitto. Tuttavia, dato che i prezzi degli immobili hanno già raggiunto a Roma dei valori molto elevati, e dato che i canoni di affitto risultano ancora in forte crescita, al momento la prima possibilità ci pare la più accreditata.

2.4
Il mercato del credito

Sebbene Roma sia il comune italiano col maggior numero di sportelli bancari - circa il 4,7% del totale nazionale - il loro numero continua a crescere ad un tasso quasi doppio (2,46%) rispetto a quello medio italiano (1,35%), mentre nelle altre grandi città, ad eccezione di Torino, la crescita degli sportelli bancari appare assai moderata.

Naturalmente, nell'interpretare questo dato, occorre tenere conto del fatto che

il territorio del comune di Roma è di gran lunga più vasto rispetto a quello degli altri comuni e che ampie zone di questo territorio hanno avuto una urbanizzazione relativamente recente. Così, nonostante l'alto numero di sportelli bancari a Roma, la loro concentrazione sul territorio risulta essere sicuramente più bassa rispetto, ad esempio, a quella di Milano.

Tab. 2.1 - Sportelli (numero), depositi (milioni di euro) e impieghi (milioni di euro) nei principali comuni italiani e totale nazionale (v.a. e %)

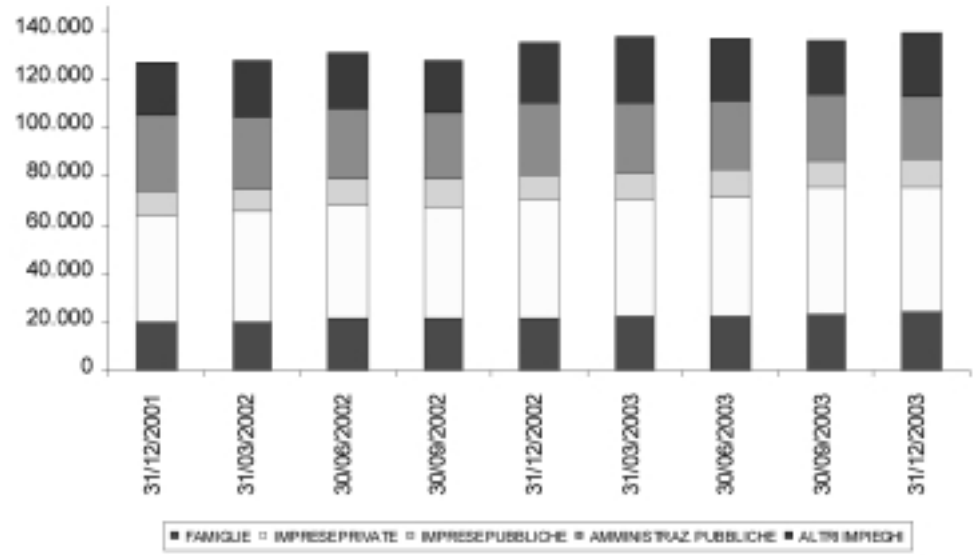
Città		Anni						
		31/12/'98	31/12/'99	31/12/'00	31/12/'01	31/12/'02	31/12/'03	variazione % '02-'03
Torino	Sportelli	407	422	441	457	471	490	4,03
	Depositi	13.667	12.859	13.379	13.310	13.939	14.968	7,38
	Impieghi	26.131	29.714	32.803	32.278	30.884	28.809	-6,72
Milano	Sportelli	975	999	1.025	1.068	1.089	1.097	0,73
	Depositi	46.317	55.911	55.546	56.687	67.548	74.011	9,57
	Impieghi	130.969	147.765	188.176	214.220	214.686	226.659	5,58
Bologna	Sportelli	284	298	305	317	325	329	1,23
	Depositi	6.656	7.013	6.575	7.310	7.476	7.734	3,46
	Impieghi	16.445	17.920	19.019	16.451	17.235	16.804	-2,50
Roma	Sportelli	1.140	1.193	1.269	1.338	1.381	1.415	2,46
	Depositi	43.436	48.666	54.760	55.843	56.862	59.113	3,96
	Impieghi	115.322	116.442	121.761	122.657	127.832	131.730	3,05
Napoli	Sportelli	324	331	341	353	362	364	0,55
	Depositi	10.153	10.080	10.129	11.851	11.668	11.213	-3,89
	Impieghi	14.470	14.030	13.099	12.541	12.778	12.613	-1,29
Palermo	Sportelli	186	189	198	204	204	202	-0,98
	Depositi	4.886	4.986	4.674	5.048	5.212	5.456	4,67
	Impieghi	8.455	8.527	7.254	6.990	6.555	6.494	-0,92
Italia	Sportelli	26.275	27.156	28.192	29.270	29.945	30.349	1,35
	Depositi	506.217	518.124	520.030	550.341	583.271	612.310	4,98
	Impieghi	742.441	811.456	910.747	970.931	1.026.760	1.089.906	6,15

Fonte: Banca d'Italia

In crescita, sebbene a tassi più moderati rispetto alla media nazionale, risultano pure i depositi e gli impieghi a Roma. In particolare, per ciò che riguarda gli

impieghi, il tasso di crescita più basso rispetto a quello nazionale è dovuto esclusivamente alla forte contrazione degli impieghi delle banche nei confronti delle amministrazioni pubbliche, che nella provincia di Roma sono diminuiti dell'11,47%. Mentre in crescita sostenuta risultano essere, nella provincia di Roma, sia gli impieghi verso le famiglie (+9,77%), sia quelli verso le imprese private (+6,78%).

Fig. 2.17 - Andamento degli impieghi delle banche nella provincia di Roma, periodo 31/12/2001 - 31/12/2003 (milioni di euro)



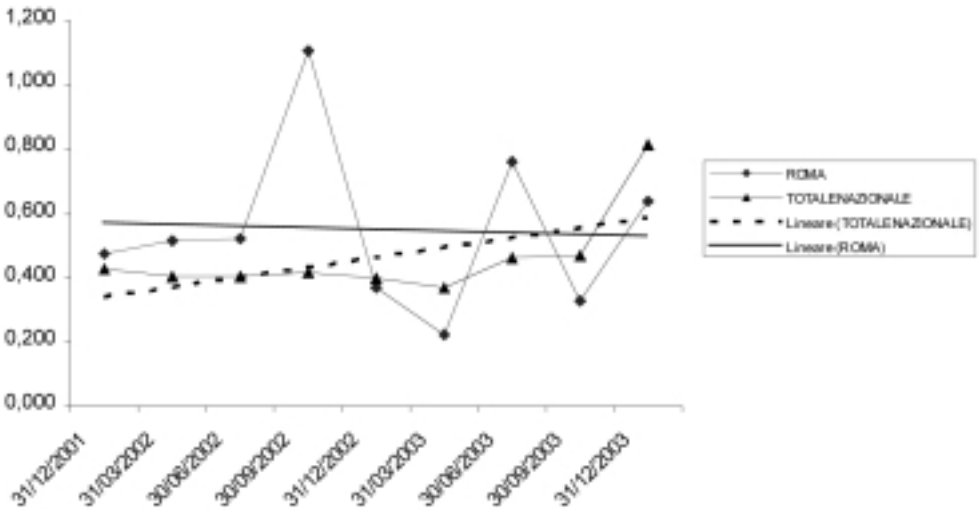
Fonte: Banca d'Italia

Con riferimento alle sofferenze bancarie, possiamo notare che il tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa - che la Banca d'Italia calcola come il rapporto tra i crediti che sono entrati in sofferenza nel trimestre e gli impieghi che nel trimestre precedente non erano in sofferenza - mostra per Roma la tendenza a convergere con la media nazionale.

Questo indicatore, che esprime in sostanza la probabilità che i finanziamenti concessi dalle banche si trasformino entro tre mesi in sofferenze, ha tipicamente un andamento irregolare, soprattutto al livello locale, come conseguenza del susseguirsi delle operazioni di cartolarizzazione delle sofferenze compiute dagli istituti di credito. Abbiamo, pertanto, ritenuto utile mostrare (fig. 2.18) anche l'interpolazione lineare delle osservazioni riguardanti Roma e l'Italia nel suo complesso.

Tali interpolazioni evidenziano come, in media, il tasso di decadimento a Roma sia sostanzialmente stabile, anzi sia lievemente declinante; mentre i tassi nazionali tendono a crescere.

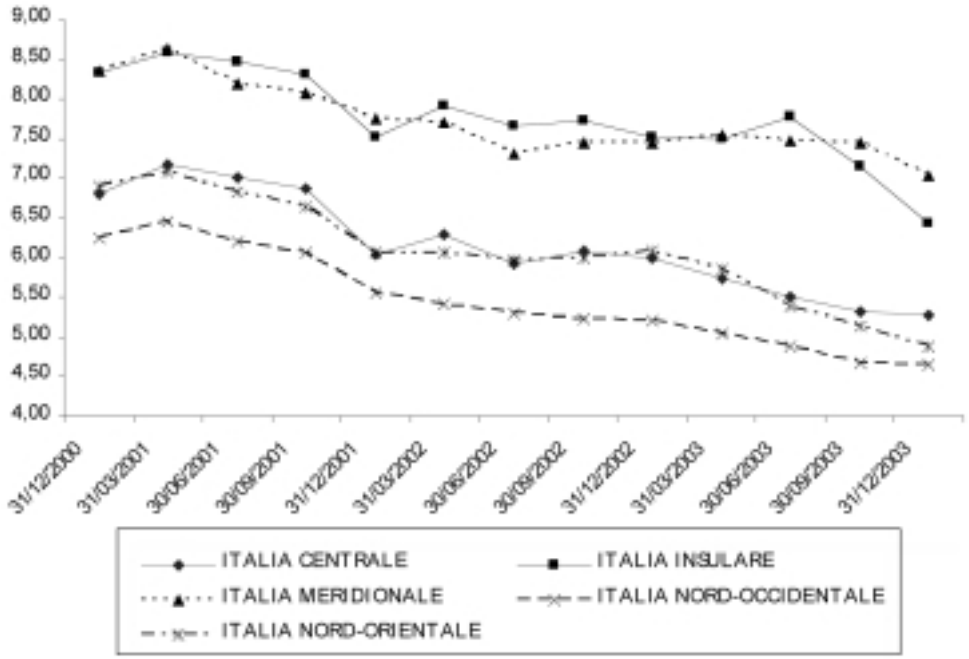
Fig. 2.18 - Tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa, Provincia di Roma, periodo 31/12/2001 - 31/12/2003 (%)



Fonte: Banca d'Italia

Nonostante questa tendenza nazionale all'aumento della rischiosità dei crediti delle banche, i tassi dell'interesse (attivi per le banche), sia a breve che a medio-lungo termine, mostrano chiaramente un andamento decrescente in tutte le aree geografiche italiane. Andamento che riflette, evidentemente, la politica dei tassi di interesse praticata dalla Banca Centrale Europea.

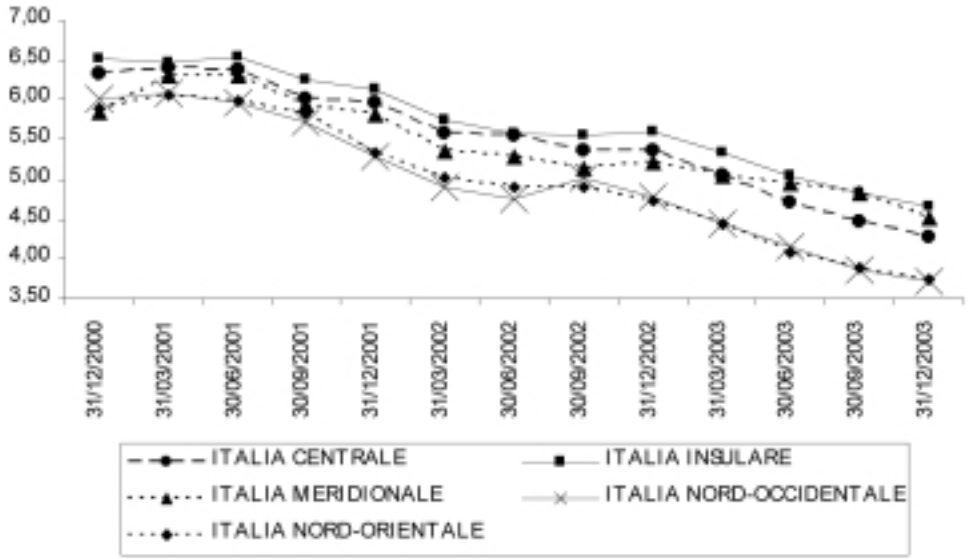
Fig. 2.19 - Tassi di interesse a breve termine, per area geografica, periodo 31/12/2001 - 31/12/2003 (%)



Fonte: Banca d'Italia

Per quanto riguarda le differenze a livello locale, esse, come è logico, interessano più da vicino il sistema dei tassi a breve termine che non quello a medio e lungo termine. In particolare, per i tassi a breve termine, permane un importante gap (circa due punti percentuali) tra il Sud ed il Nord del paese. Mentre i tassi a breve praticati nell'Italia centrale risultano prossimi a quelli del Nord.

Fig. **2.20** - Tassi di interesse a medio lungo termine, per area geografica, periodo 31/12/2001 - 31/12/2003 (%)



Fonte: Banca d'Italia

2.5 Conclusioni

Nonostante la contrazione dei tassi di crescita della produzione - conseguenza della fase di stagnazione che sta attraversando il nostro Paese - l'andamento della economia romana mostra segnali confortanti.

In primo luogo, come era accaduto anche nel 2001 e nel 2002, la crescita della produzione a Roma continua ad essere decisamente superiore alla media nazionale ed a quella di altre grandi città, tra cui Milano. Questo risultato sembra essere il frutto di due cause: da un lato vi è l'elevata specializzazione dell'economia romana nel settore dei servizi, il quale, anche nella media nazionale, risulta colpito dalla stagnazione in misura minore rispetto al settore dell'industria in senso stretto, in cui si rileva addirittura un calo della produzione; dall'altro lato vi è l'ottimo risultato del settore delle costruzioni a Roma, che, con una crescita reale del 9,3% e nominale del 12,3%, rappresenta un vero primato nazionale.

Come dimostra un'indagine della Banca d'Italia, i cui risultati sono menzionati anche nelle "Note sull'andamento dell'economia nel Lazio nel 2003", lo straordinario risultato del settore delle costruzioni a Roma non può essere spiegato soltanto attraverso il dinamismo del mercato immobiliare, dal momento che la crescita

dei valori immobiliari e dei canoni di affitto è attualmente caratteristica comune di quasi tutte le grandi città, ma occorre tenere conto dell'importante ruolo svolto dagli investimenti in opere pubbliche destinate al miglioramento della viabilità ed al recupero del patrimonio storico ed urbano.

In secondo luogo, segnali positivi provengono dal turismo, che rappresenta uno dei settori in cui da secoli l'economia romana è specializzata (Box 2.1). Per motivi noti a tutti, nel 2002 e nel 2003, il sostegno alla crescita proveniente dal turismo si è indebolito a causa della diminuzione degli arrivi di turisti stranieri a Roma, sebbene in parte compensata dall'allungamento della permanenza media. Tuttavia, i dati relativi ai primi mesi del 2004 mostrano una ripresa; in particolare, in Aprile, gli arrivi di turisti europei (non italiani) sono risultati aumentati del 9,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre gli arrivi di nord-americani sono risultati aumentati addirittura del 17,56%.

Lo stimolo alla domanda che è venuto dagli investimenti in opere pubbliche e dalla ripresa dell'afflusso di turisti stranieri ha senza dubbio contribuito a migliorare il clima di fiducia degli imprenditori romani. Ciò trova conferma nella più che buona crescita della occupazione - in particolar modo della occupazione alle dipendenze, la cui crescita a Roma (1,5%) è risultata decisamente superiore a quella delle altre grandi province italiane - e nell'abbattimento, di fatto, del gap inflazionistico rispetto alla media nazionale, che aveva caratterizzato il 2001, il 2002 ed i primi sei mesi del 2003.

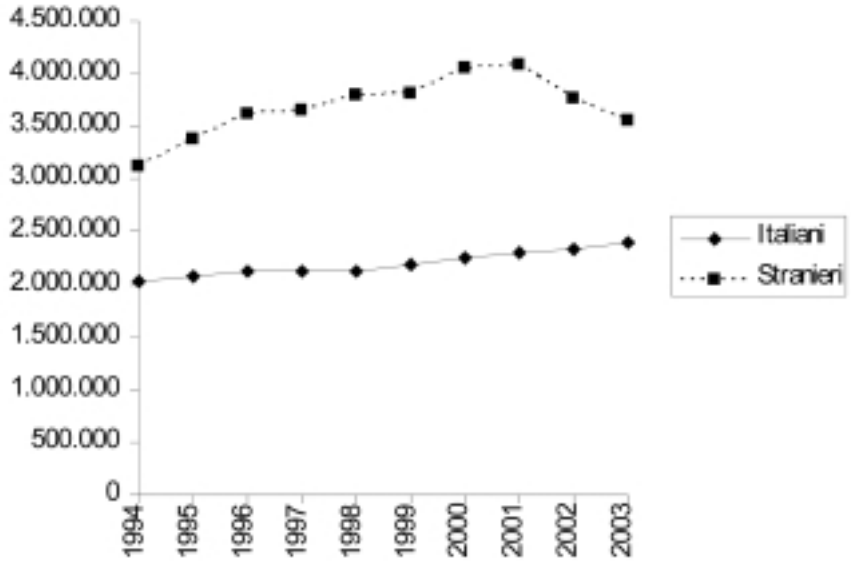
In conclusione, quindi, dai dati disponibili appare, da un lato, che la fase di crisi economica ha colpito Roma in misura minore rispetto alla media nazionale e, dall'altro lato, che vi sono nella nostra città i segnali di una prossima ripresa della crescita.

BOX 2.1
Il turismo a Roma: alcuni segnali positivi

La congiuntura economica sfavorevole, che caratterizza la fase che stiamo attraversando, non colpisce, in generale, tutti i settori in eguale misura; così, al termine di essa, è possibile che il peso dei diversi settori risulti sensibilmente modificato, portando ad un cambiamento della vocazione economica dell'intero sistema. Tuttavia, nonostante questo elemento di imprevedibilità, è possibile affermare con certezza che il turismo continuerà ad essere anche in futuro un settore di fondamentale importanza per l'economia nazionale e, in particolar modo, per l'economia romana. Nel prossimo Rapporto sarà, pertanto, analizzato compiutamente in uno specifico capitolo.

La forza del turismo a Roma risulta dai segnali positivi che emergono pure in una fase di grave crisi mondiale del settore. Intendiamo pertanto, in questa nota, concentrare l'attenzione su di essi, lasciando sullo sfondo le difficoltà che affliggono il turismo a livello mondiale, le quali hanno, peraltro, cause note a tutti.

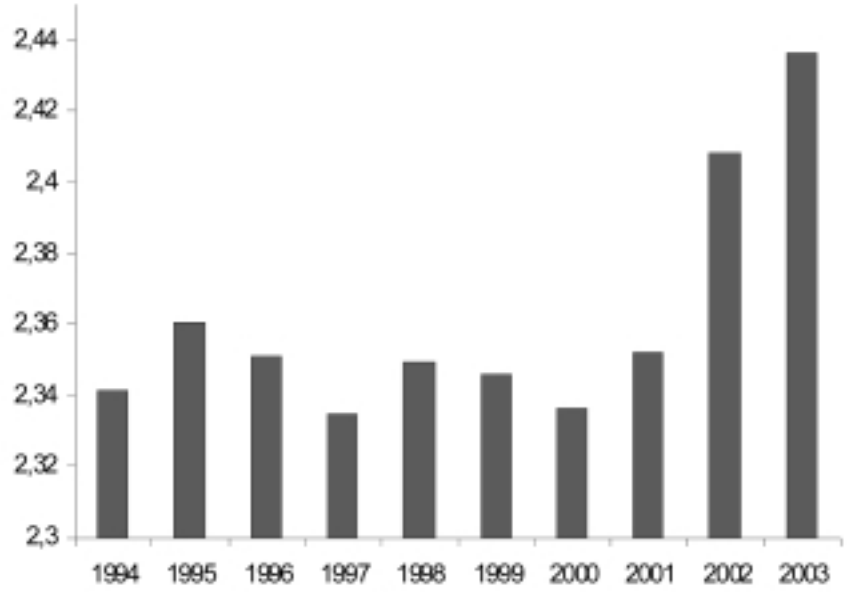
Fig. 2.1.1 - Arrivi di turisti a Roma, anni 1994-2003 (v.a.)



Fonte: EBT

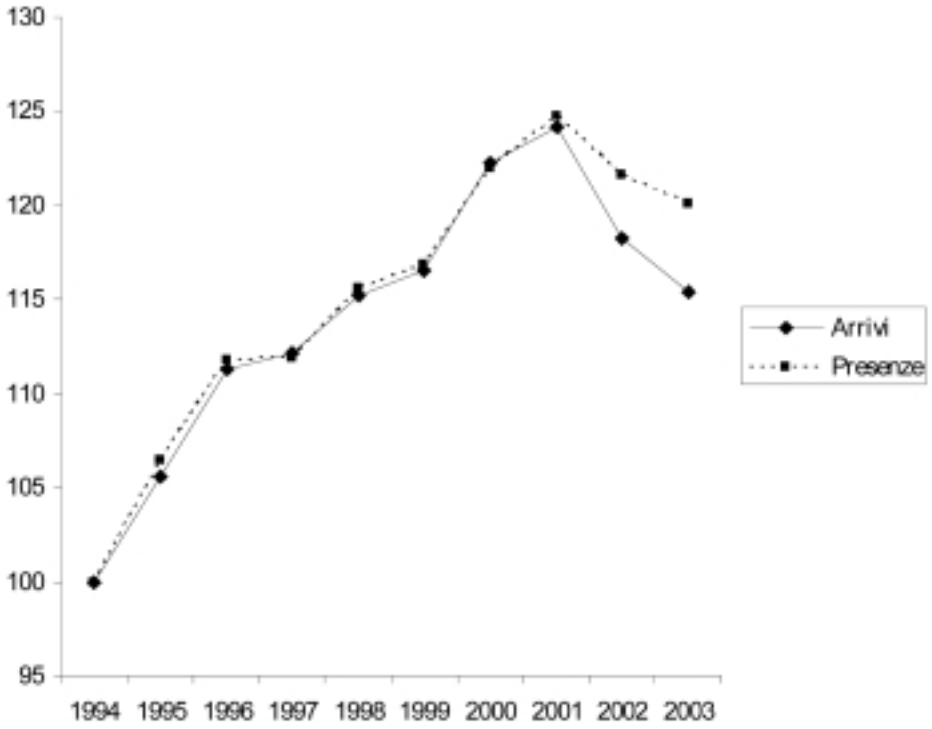
Osservando l'andamento degli arrivi di turisti a Roma sugli ultimi dieci anni, è possibile notare come, nonostante la diminuzione degli ultimi due anni, il loro numero sia sensibilmente cresciuto. Tra il 1994 ed il 2003, infatti, gli arrivi di italiani sono aumentati di circa 365 mila unità (+18%) e quelli di stranieri di circa 426 mila unità (+13,7%). Ciò conferma come l'*appeal* di Roma nei confronti dei viaggiatori italiani e stranieri sia tendenzialmente in crescita.

Fig. 2.1.2 - Permanenza media dei turisti a Roma, anni 1994-2003 (giorni)



Fonte: elaborazione su dati EBT

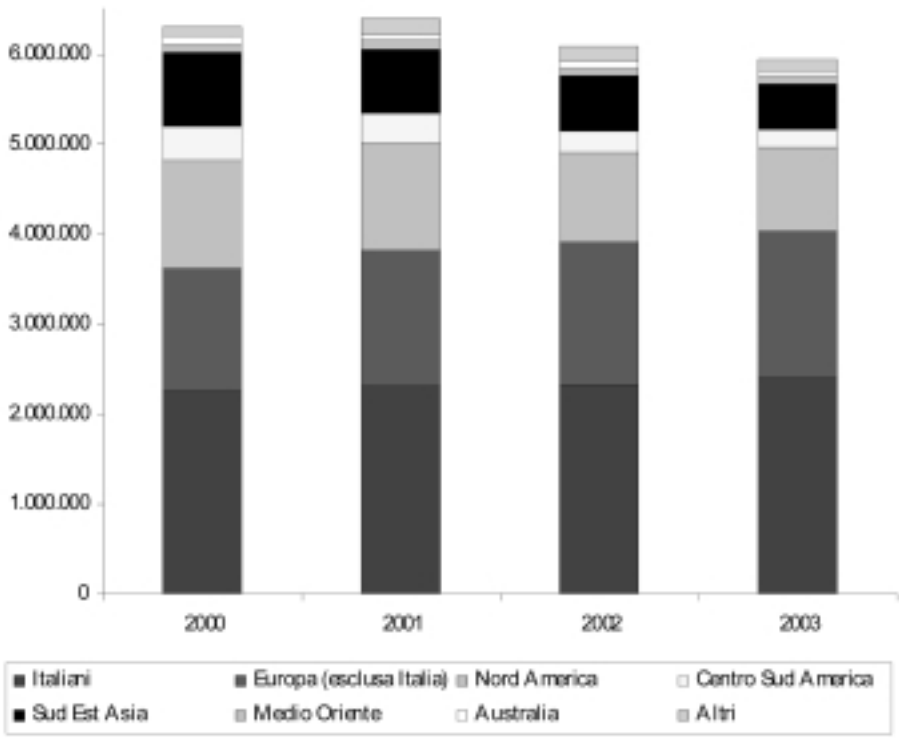
Fig. 2.1.3 - Arrivi e Presenze di turisti a Roma, anni 1994-2003. Numeri indice, 1994=100



Fonte: elaborazione su dati EBT

In più, la flessione degli arrivi di turisti nel 2002 e nel 2003 è stata accompagnata da un incremento della loro permanenza media, così che le presenze risultano diminuite meno rispetto agli arrivi. Come conseguenza di ciò, si ha che, nel periodo 1994-2003, a fronte di un aumento complessivo degli arrivi pari 15,4%, le presenze di turisti a Roma risultano aumentate del 20%.

Fig. 2.1.4 - Composizione dei turisti a Roma per provenienza, anni 2000-2003 (v.a.)

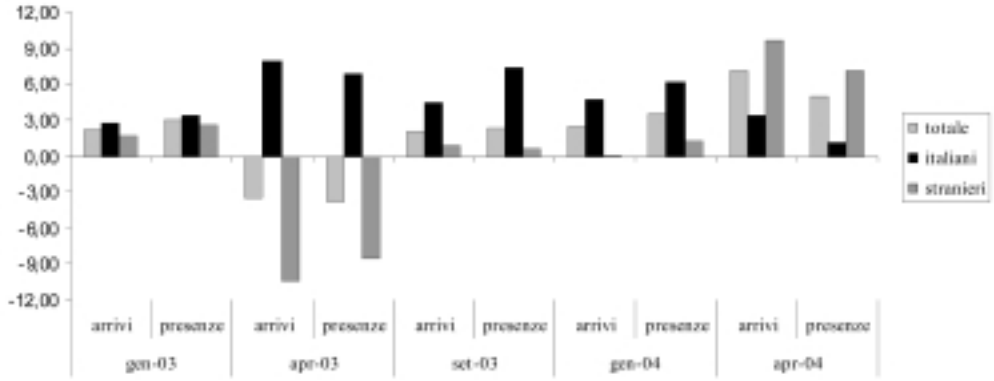


Fonte: EBT

Il dato riguardante la permanenza media è ulteriormente confortante se si tiene conto del cambiamento della composizione per provenienza dei turisti a Roma. Si può infatti notare come negli ultimi anni vi sia stato, da un lato, un incremento degli arrivi di turisti italiani ed europei accompagnato, dall'altro lato, da una riduzione degli arrivi di turisti da altri continenti. Ciò, di per sé, avrebbe dovuto esercitare una influenza negativa sulla permanenza media, dal momento che coloro che provengono da luoghi vicini hanno la possibilità di tornare molte volte a Roma e quindi la loro permanenza media è piuttosto bassa - in particolare gli italiani hanno una permanenza media inferiore a due giorni. Al contrario, questa tendenza è stata decisamente contrastata dall'incremento della permanenza media dei turisti di tutte le nazionalità. Crediamo che questo risultato sia un chiaro segnale

dell'accresciuta capacità di attrazione esercitata da Roma, non più limitata al pur importantissimo patrimonio storico ed artistico, che rimane senz'altro l'ingrediente principale.

Fig. 2.1.5 - Andamento degli arrivi e delle presenze di turisti a Roma. Tassi di variazione sul mese corrispondente dell'anno precedente (%)



Fonte: EBT

Infine, i primi dati sul turismo relativi all'anno 2004 confermano senz'altro le sensazioni positive. Nello scorso mese di Aprile gli arrivi di turisti a Roma sono risultati aumentati del 7% rispetto a quelli dello stesso mese dell'anno precedente. Questo aumento è stato trainato in modo particolare dalla crescita degli arrivi di turisti stranieri; provenienti dall'Europa (+9,6%) e dal Nord America (+17,56%).

D'altronde i dati dell'indagine sul turismo internazionale in Italia, forniti dall'Ufficio Italiano dei Cambi per la Provincia di Roma indicano che nel primo semestre del 2004: visitatori stranieri sono aumentati del 19,4% mentre i loro pernottamenti sono rimasti pressochè uguali a quelli del primo semestre del 2003.

Con la ripresa degli arrivi, emerge anche una ripresa della spesa degli stranieri a Roma, che nel bimestre Gennaio-Febbraio del 2004 è aumentata del 13,8% rispetto allo stesso bimestre dell'anno precedente, mentre nell'intera Provincia e nei primi sei mesi dell'anno è cresciuta del 9,8%. Successivamente, nella seconda parte dell'anno, la tendenza alla crescita della spesa degli stranieri si è leggermente attenuata.

Tab. 2.1.1 – Spesa dei viaggiatori stranieri nelle principali province italiane e totale nazionale (v.a. in milioni di euro e tassi di variazione percentuali)

	2002	2003	GENNAIO GIUGNO 2003	GENNAIO GIUGNO 2004	Tassi di variazione tra gen-giu 2003 e gen-giu 2004
Torino	496	581	283	317	+12,0
Milano	2.704	2.499	1.238	1.362	+10,0
Verona	1.280	1.259	444	356	-19,8
Venezia	2.303	2.364	908	1.048	+15,4
Bologna	388	429	219	234	+6,8
Firenze	1.971	1.604	703	870	+23,8
Roma	3.708	3.540	1.168	1.832	+9,8
Napoli	984	983	388	398	-
Palermo	177	151	74	111	+50,0
Italia	28.207	27.622	11.723	13.088	+11,6

Fonte: Ufficio Italiano Cambi

BOX 2.2
Demografia delle imprese

Sono noti, ma è utile riassumerli, i dati relativi alla dinamica demografica delle imprese resi disponibili da Infocamere - Movimprese relativi alla Provincia di Roma. Complessivamente si tratta di dati positivi in linea con le dinamiche del tessuto produttivo romano illustrate nel capitolo. Dalla lettura della tabella 2.2.1, è possibile registrare la dinamica positiva relativa alle imprese attive e a quelle iscritte, che crescono rispettivamente del 3% e del 4% annuo, a fronte di un più 1% delle imprese cessate. Una tendenza sensibilmente migliore di quella registrabile a livello regionale o nazionale.

Tab. 2.2.1 - Demografia delle imprese nella provincia di Roma, nel Lazio e in Italia, anni 1998-2003 (v.a.)

Anno	Provincia di Roma			Lazio			Italia		
	Attive	Iscritte	Cessate	Attive	Iscritte	Cessate	Attive	Iscritte	Cessate
1998	189.184	21.868	15.665	312.870	31.560	24.951	4.727.504	408.475	368.023
1999	196.586	24.631	15.149	320.631	33.861	23.204	4.774.264	390.074	313.345
2000	204.675	26.184	14.906	330.067	35.946	23.072	4.840.366	403.408	316.632
2001	211.972	30.216	20.246	338.836	41.492	29.214	4.897.933	421.451	331.713
2002	215.210	28.481	17.719	343.023	38.638	26.474	4.952.053	417.204	347.074
2003	221.130	27.456	16.475	351.063	38.050	24.457	4.995.738	389.342	317.553

Fonte: Infocamere-Movimprese

Anche dall'osservazione del saldo "imprese iscritte-imprese cessate" emergono segnali positivi, considerato che la differenza aumenta, seppur in modo non lineare, negli anni considerati, passando da 6.203 del 1998 a 10.981 del 2003.

Non sfugge, però, che la dinamica demografica delle imprese romane subisce un rallentamento nel 2003, pur con una flessione meno ampia di quella nazionale. In sostanza, in una situazione nazionale complessivamente critica, il sistema romano ha retto meglio ed è stato in grado di reagire, ma avverte comunque la difficoltà.

Tab. 2.2.2 - Tasso di mortalità delle imprese nella provincia di Roma, nel Lazio e in Italia, anni 1998-2003 (%)

Anno	Tasso di mortalità		
	Provincia di Roma	Lazio	Italia
1998	4,3	4,9	6,7
1999	4,0	4,5	5,6
2000	3,8	4,3	5,6
2001	5,1	5,3	5,7
2002	4,7	5,0	6,0
2003	4,2	4,5	5,4

Fonte: elaborazione su dati Infocamere-Movimprese

In questo quadro è importante il processo di consolidamento in atto che vede crescere le imprese che si strutturano in società di capitali.

La tabella 2.2.3 segnala come dal 1998 al 2003 le società di capitali crescono ad un tasso medio annuo dell'8,4% contro un aumento medio annuo del 2,6% delle società di persone e l'1,5% delle ditte individuali, raggiungendo il 16,5% di quelle totali (erano l'11,9% del 1998).

Tab. 2.2.3 - Imprese attive per forma giuridica nella provincia di Roma, anni 1998-2003 (v.a.)

Anno	Società di capitali	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
1998	22.427	20.483	144.075	2.199	189.184
1999	25.088	22.250	146.651	2.597	196.586
2000	27.760	24.080	149.848	2.987	204.675
2001	31.015	25.436	152.230	3.291	211.972
2002	34.081	23.236	154.406	3.487	215.210
2003	36.450	23.854	157.091	3.735	221.130

Fonte: Infocamere-Movimprese

L'analisi condotta sul totale delle imprese attive nella provincia di Roma, per settori di attività, conferma le modifiche in atto della struttura del sistema economico romano.

Prosegue la tendenza al ridimensionamento di alcuni settori caratteristici dell'economia romana. Si riduce ancora il peso percentuale dell'agricoltura, del commercio, delle attività manifatturiere, degli alberghi e ristoranti e dei trasporti e logistica (Tab. 2.2.4).

Tab. 2.2.4 - Composizione settoriale imprese attive nella provincia di Roma, anni 1998-2003. Peso dei settori in ridimensionamento (%)

Settore attività/Anno	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Agricoltura, caccia e silvicoltura	7,57	7,39	7,16	7,16	6,91	6,75
Attività manifatturiere	11,33	11,24	11,03	11,03	10,69	10,52
Comm.ingr.e dett.; rip. beni pers. e per la casa	39,08	37,98	37,56	37,56	36,84	36,61
Alberghi e ristoranti	5,76	5,76	5,80	5,80	5,71	5,65
Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	6,96	6,77	6,62	6,62	6,09	6,01

Fonte: elaborazione su dati Infocamere

Tra i settori che vedono aumentare le loro quote nel sistema economico romano si trovano l'edilizia, l'intermediazione monetaria e finanziaria, le attività immobiliari, il noleggio, l'informatica e la ricerca, e, più in generale, i servizi alle imprese (Tab. 2.2.5).

L'aumento della domanda di beni rifugio, come gli immobili, ha sicuramente contribuito ad incentivare il settore edilizio, che già aveva un peso rilevante nella città di Roma, e con esso i servizi collegati, a partire dalle attività immobiliari.

Tab. 2.2.5 – Composizione settoriale delle imprese attive nella provincia di Roma, anni 1998-2003. Peso dei settori in espansione (%)

Sezione attività/Anno	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Costruzioni	11,81	12,31	12,59	12,59	13,23	13,54
Intermediaz. monetaria e finanziaria	2,46	2,58	2,75	2,75	2,98	2,93
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	7,14	7,71	8,10	8,10	8,97	9,31

Fonte: Infocamere

I risultati forniti dall'analisi sui tassi di sviluppo dei settori sono coerenti con l'analisi sulla struttura del sistema economico. Settori come le costruzioni (tasso variazione medio annuo dal 1998 al 2003, +5%), le attività immobiliari, il noleggio, l'informatica e la ricerca (+7,29%) e l'intermediazione monetaria e finanziaria (+5,71%), oltre a raggiungere quote sempre maggiori nell'economia romana, mostrano tassi di crescita marcati rispetto agli altri.

Una citazione a parte, tra le categorie in espansione, merita l'istruzione. Nonostante abbia ancora oggi quote di mercato non rilevanti - lo 0,38% delle imprese attive -, è il settore che ha registrato il tasso medio di crescita maggiore, pari al +9% dal 1998 al 2003.

Capitolo 3
Il mercato del lavoro

3.1
Le tendenze generali

La fine degli anni 90 e i primi anni del nuovo millennio sono stati indubbiamente positivi da un punto di vista occupazionale. I dati di fonte Istat[1] indicano che tra il 1995 e il 2002, l'occupazione è cresciuta in maniera ininterrotta, con un aumento complessivo di circa 1.600.000 occupati a livello nazionale. Si tratta di risultati particolarmente sorprendenti, soprattutto se si considera che tale crescita è avvenuta in un contesto macroeconomico non agevole: la dinamica dell'occupazione ha superato quella del PIL.

Come per buona parte dei paesi europei, anche in Italia la crescita economica in questi ultimi anni è stata infatti molto debole, come accennato nel capitolo precedente. I dati trimestrali sul PIL mostrano un andamento decisamente poco confortante negli ultimi anni: si è passati dal 3,1% del 2000 all'1,8% del 2001, fino ad arrivare ad una crescita vicina allo 0 (0,4% nel 2002 e 0,3% nel 2003). Il nostro paese attraversa una fase di contrazione che risente da un lato della crisi economica internazionale e dall'altro dei problemi strettamente legati alle storiche debolezze strutturali, in particolare: elevato debito pubblico, bassi tassi di attività, frammentazione delle attività produttive in un numero elevato di piccole imprese, forte presenza di attività irregolari e di lavoro nero. Il rallentamento economico degli ultimi anni è da attribuire in particolare al deterioramento delle componenti della domanda interna e delle esportazioni.

La dinamica espansiva dell'occupazione in Italia, che ha riguardato in particolare il lavoro alle dipendenze, è imputabile pertanto ad una serie di fattori "altri" rispetto al ciclo economico, tra i quali i più importanti appaiono:

- l'aumento della flessibilità occupazionale all'interno del nostro mercato del lavoro[2];
- la moderazione salariale e gli accordi sulla base del tasso di inflazione programmato, con ricadute positive sulla domanda di lavoro ;
- gli incentivi per le assunzioni e le stabilizzazioni a carattere permanente (p.e. il credito di imposta introdotto dalla legge 388/2000);
- lo sviluppo di attività a maggiore intensità di lavoro, come i servizi alle imprese e alle persone.

Il quadro descritto si ripercuote, in parte, anche sull'evoluzione del mercato del lavoro romano: nel periodo 1999-2003 il mercato del lavoro romano ha infatti mostrato un forte dinamismo. Nonostante la fase espansiva del ciclo occupazionale si stia riducendo a livello nazionale e soprattutto nelle aree settentrionali del Paese, dove si assiste ad un rallentamento della dinamica occupazionale già dalla metà del 2001 per la loro maggiore sensibilità al ciclo economico, il mercato del

1 ISTAT, Rapporto Annuale - La situazione del Paese nel 2002, Roma, 2003

2 l'aumento del costo del lavoro per dipendente nell'arco del 2002 è risultato inferiore rispetto all'anno precedente; +1,9% contro il 2,4%

lavoro romano continua a far registrare andamenti positivi, sebbene esistano anche nell'area romana dei segnali di rallentamento. Come evidenziato dai rapporti trimestrali dell'ISAE sulla congiuntura dell'economia romana[3], quest'ultima mostra infatti andamenti simili a quelli registrati a livello nazionale, ma anche notevoli capacità di tenuta (per la sua composizione strutturale), nonché il mantenimento di aspettative di miglioramento nel breve periodo. In particolare, il clima di fiducia delle imprese si mostra in crescita.

Volendo tracciare, a grandi linee, il quadro delle tendenze generali del mercato del lavoro romano nel periodo 1999-2003, e rimandando alle pagine successive per un'analisi più approfondita, va evidenziato, in primo luogo, il forte incremento occupazionale registrato nella provincia di Roma. Gli occupati sono infatti cresciuti di 108 mila unità, con un tasso di variazione del 7,7%, superiore a quello nazionale che nello stesso periodo è stato pari al 6,6%. Anche tutti gli altri indicatori mostrano una situazione molto dinamica. Il tasso di occupazione è difatti cresciuto di tre punti percentuali (passando dal 43,4% nel 1999 al 46,2% nel 2003), il tasso di attività ha subito un incremento nel periodo considerato di un punto percentuale (dal 49,1% al 50,2%), i disoccupati sono diminuiti di 54 mila unità e il tasso di disoccupazione è sceso all'8%.

La crescita occupazionale ha riguardato, in proporzione, più il lavoro alle dipendenze che quello autonomo e in maggior misura il lavoro a tempo determinato rispetto a quello a tempo indefinito: la quota degli occupati a termine è difatti passata dal 7,7% all'8,9%. Tra le altre forme di atipicità, il part-time interessa un numero sempre più elevato di occupati (+9 mila nel periodo considerato) mentre il lavoro parasubordinato è in flessione (-7 mila lavoratori parasubordinati tra il 2000 e il 2002).

Per quel che riguarda la composizione settoriale dell'occupazione, nel periodo 1999-2003 si è assistito ad una crescita dell'occupazione nel settore dei servizi (+9,3%), ad una contemporanea riduzione degli addetti al commercio (-2,2%) e a lievi variazioni degli occupati nell'agricoltura e nell'industria (-1,4% e +1% rispettivamente). La crescita dell'occupazione è derivata in misura prevalente dalla componente femminile: l'occupazione femminile nel mercato del lavoro romano è cresciuta del 14,2% tra il 1999 e il 2003, a fronte di un aumento di quella maschile del 3,9%. Anche la situazione occupazionale dei giovani è migliorata, con una riduzione dei tassi di disoccupazione ed una crescita del tasso di occupazione.

Dal quadro sin qui delineato emergono dunque in maniera chiara le tendenze del mercato del lavoro romano. La crescita dell'occupazione riflette i mutamenti strutturali dell'economia romana, che si terziarizza sempre più e vede crescere soprattutto i comparti del terziario "altri" rispetto alla Pubblica Amministrazione, tradizionalmente preponderante nel settore dei servizi a Roma. In particolare, i

3 Cfr. ISAE, "Quadro congiunturale sull'economia romana" anni 2001, 2002, 2003

servizi alla persona, i servizi alle imprese e taluni comparti "innovativi" del terziario (informatica, telecomunicazioni, attività legale e consulenza, ricerca e selezione del personale) hanno fatto registrare un'elevata espansione, sebbene negli ultimi due anni con tassi di crescita sempre più contenuti. La crescita occupazionale registrata negli ultimi anni è avvenuta infatti proprio in tali settori - mentre non ha pressoché riguardato la Pubblica Amministrazione, il cui peso relativo sul settore servizi, in termini occupazionali, si è ridotto - ed ha interessato soprattutto segmenti occupazionali che normalmente presentano difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro, quali le donne e, in minor misura, i giovani. Va tuttavia segnalato che la "nuova" occupazione, veicolata in buona parte soprattutto da forme contrattuali atipiche, presenta, proprio per tale ragione, caratteri di precarietà e instabilità che potrebbero rendere i "nuovi" occupati, in assenza di un consolidamento della loro presenza nel mercato del lavoro, i soggetti a maggiore rischio di espulsione nel caso in cui la congiuntura economica negativa dovesse interessare in misura crescente l'economia romana.

3.2
L'occupazione

L'occupazione nel mercato del lavoro romano registra un'evoluzione positiva più marcata rispetto al contesto nazionale. Nel 2003 il numero degli occupati è arrivato a un milione 517 mila unità, con un aumento nel quinquennio 1999-2003 del 7,7%, superiore di oltre un punto percentuale rispetto al dato registrato a livello nazionale. La crescita occupazionale nel territorio romano è stata trainata essenzialmente, come vedremo oltre, dal settore dei servizi.

Anche nel Lazio si registra la presenza di un trend decisamente positivo, con un aumento di 173.000 occupati (pari al 9,2%) nel periodo considerato. Le variazioni annuali sono sempre positive nei cinque anni: in particolare, tra il 2001 e il 2002 gli occupati aumentano del 3,1% a Roma e del 3,3% nel Lazio. L'andamento regionale è determinato principalmente dalla crescita registrata a Roma (+108.000 occupati), a Latina (+21.000) ed a Frosinone (+28.000). Rieti e Viterbo mostrano invece una flessione dell'occupazione: contrariamente a quanto registrato nei decenni precedenti, è l'Alto Lazio a presentare i più forti problemi di sviluppo, mentre è più sostenuta la crescita nell'area Sud.

È soprattutto l'occupazione femminile che fa da traino al buon andamento del mercato del lavoro romano: nel quinquennio considerato le donne occupate aumentano del 14,2%, contro l'11% del valore nazionale; per i maschi l'occupazione aumenta del 4% sia nella provincia di Roma che in Italia (Tab. 3.0).

Tab. 3.0 - Occupati nella provincia di Roma, nel Lazio e in Italia per sesso, anni 1999 - 2003 (v.a. in migliaia)

	1999	2000	2001	2002	2003	Variazione % 2003/1999
Maschi e Femmine						
Roma	1.409	1.435	1.460	1.505	1.517	7,7
Lazio	1.884	1.916	1.960	2.024	2.057	9,2
Italia	20.692	21.080	21.514	21.829	22.054	6,6
Maschi						
Roma	881	886	884	910	916	4,0
Lazio	1.203	1.211	1.220	1.257	1.273	5,8
Italia	13.158	13.316	13.455	13.593	13.690	4,0
Femmine						
Roma	527	549	576	596	602	14,2
Lazio	681	706	740	768	784	15,1
Italia	7.533	7.764	8.060	8.236	8.365	11,0

Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni

La figura 3.1 evidenzia la variazione annua dell'occupazione a Roma in confronto con altre province italiane. Tra il 1999 e il 2001 la crescita dell'occupazione è di poco inferiore al valore nazionale, ma superiore ai dati registrati per le altre province, mentre a partire dal 2001 gli occupati nella provincia di Roma crescono in misura maggiore rispetto alla media nazionale e di poco inferiore a quella di Napoli (per il 2001-2002) e di Bologna (per il 2002-2003) (cfr. Tab. 3.1).

Tab. 3.1 - Variazione annua degli occupati in alcune province italiane, anni 1999/2003 (%)

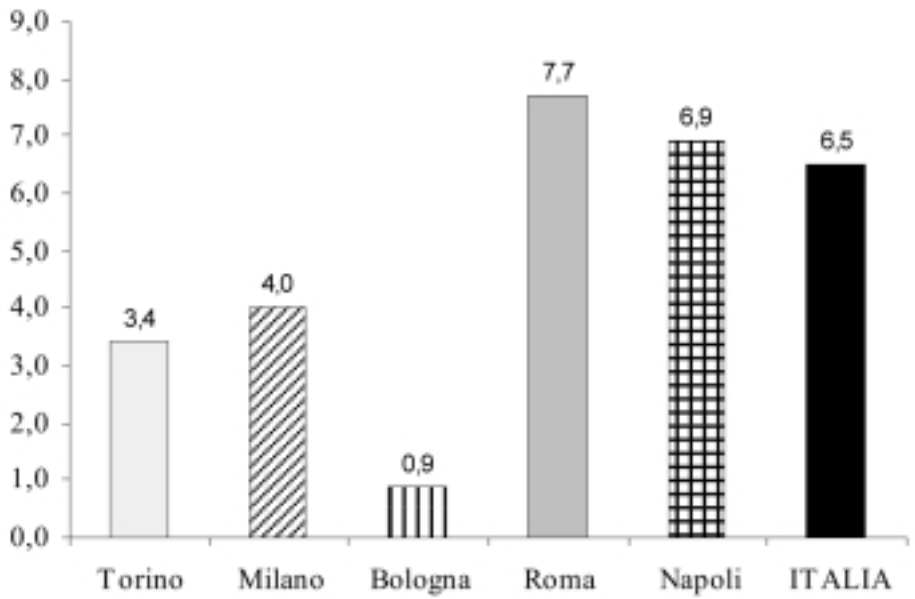
Provincia	2000/1999	2001/2000	2002/2001	2003/2002
Torino	2,5	0,0	-0,5	1,4
Milano	1,3	1,4	1,9	-0,6
Bologna	-0,1	-1,6	1,9	0,9
Roma	1,9	1,7	3,1	0,8
Napoli	0,4	2,1	3,9	0,4
Italia	1,9	2,1	1,5	1,0

Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni

In ogni caso, la crescita nel complesso dei cinque anni considerati mostra tassi più elevati rispetto alle altre province e alla media italiana, sia considerando le variazioni percentuali medie annue (l'1,9% a Roma, contro lo 0,8% a Torino, l'1,0%

a Milano, lo 0,3% a Bologna, l'1,7% a Napoli e l'1,6% in Italia), che la variazione percentuale totale (7,7% a Roma, 3,4% a Torino, 4% a Milano, 1% a Bologna, 6,9% a Napoli e 6,6% in Italia). Anche l'analisi della variazione percentuale media annua degli occupati evidenzia la situazione di crescita dell'occupazione femminile: per le donne, infatti, l'aumento è del 3,4%, a fronte del 2,7% calcolato per l'Italia.

Fig. 3.1 - Crescita dell'occupazione in alcune province italiane, 1999 - 2003 (%)



Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni

Per quanto riguarda il *tasso di occupazione*[4], questo mostra variazioni positive, sia tra gli uomini che tra le donne. In realtà, tra il 2001 e il 2003 il tasso di occupazione maschile aumenta di più di quello femminile (+2,5% contro +1,5%). Tale evoluzione è da ascriversi soprattutto alla ripresa del settore edilizio e, anche se in modo meno marcato, dell'industria nel suo insieme. Questa situazione costituisce una novità rispetto ai dati dei primi tre anni del quinquennio in esame, caratterizzato soprattutto da un consolidamento delle presenza femminile nel mercato del

4 Il tasso di occupazione è dato dal rapporto tra gli occupati e la popolazione residente con 15 anni o più.

lavoro, con una crescita del tasso di 2,3 punti percentuali, a fronte di una contrazione del valore registrato per gli uomini dello 0,6% circa (Tab. 3.2).

Tab. 3.2 - Tasso di occupazione nella provincia di Roma, nel Lazio e in Italia per sesso, anni 1999 - 2003 (%)

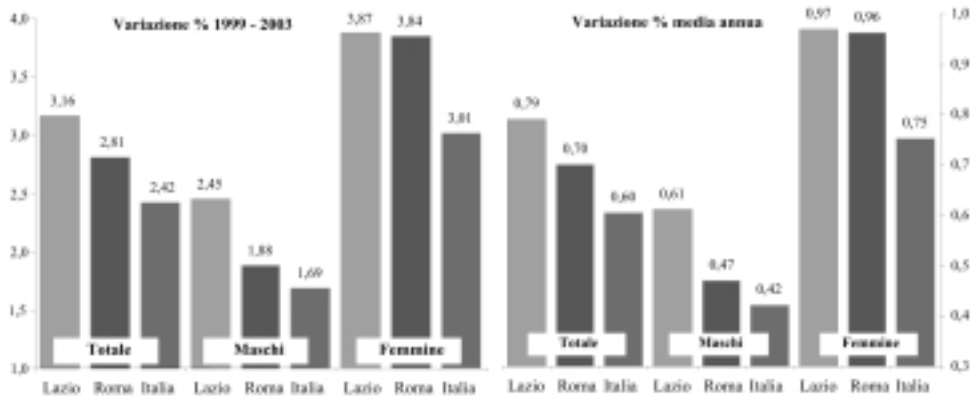
	1999	2000	2001	2002	2003
Maschi e Femmine					
Roma	43,4	43,9	44,2	45,5	46,2
Lazio	42,0	42,6	43,3	44,5	45,2
Italia	42,4	43,1	43,8	44,4	44,8
Maschi					
Roma	57,1	57,0	56,5	58,1	59,0
Lazio	56,2	56,4	56,5	57,9	58,6
Italia	56,1	56,6	56,9	57,4	57,7
Femmine					
Roma	30,9	31,9	33,2	34,1	34,7
Lazio	29,0	30,0	31,2	32,2	32,8
Italia	29,8	30,6	31,7	32,3	32,7

Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni

La variazione percentuale media annua è dello 0,7%, contro lo 0,6% italiano. Per i maschi il valore è dello 0,5% a Roma e dello 0,4% in Italia. La componente femminile aumenta dell'1%, pari allo 0,3% in più del dato nazionale (Fig. 3.2).

Un dato di particolare rilevanza riguarda il confronto con il Lazio: sia analizzando la variazione percentuale media annua che la crescita del tasso nel quinquennio, si evidenzia la totale corrispondenza del trend romano con quello regionale per quel che riguarda il tasso di occupazione femminile: la variazione percentuale media annua delle occupate donne è praticamente identica sia a Roma che nel Lazio (0,96% contro 0,97%) ed anche la variazione complessiva nel quinquennio risulta praticamente uguale (il 3,87% nel Lazio contro il 3,84% a Roma). Ciò sta ad indicare che la crescita dell'occupazione femminile nel Lazio va attribuita quasi unicamente allo sviluppo registrato a Roma.

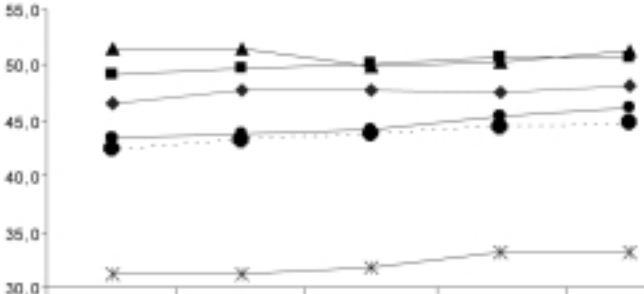
Fig. 3. 2 - Tasso di occupazione nella provincia di Roma, nel Lazio e in Italia per sesso, variazione anni 1999 - 2003 (%)



Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni

Il confronto con le principali province italiane evidenzia un valore del tasso di occupazione nella provincia di Roma costantemente al di sotto di quello registrato per le altre (con la sola eccezione di Napoli). Ad ogni modo, il tasso di occupazione, come detto, si mantiene costantemente al di sopra della media italiana. Inoltre, con una crescita del 2,8%, fa registrare un trend marcatamente più positivo (Torino + 1,8%; Milano + 1,6%; Bologna -0,2%; Napoli + 2%), con un aumento medio annuo dello 0,7% ogni anno (Fig. 3.3).

Fig. 3.3 - Tasso di occupazione in alcune province italiane, anni 1999-2003 (%)

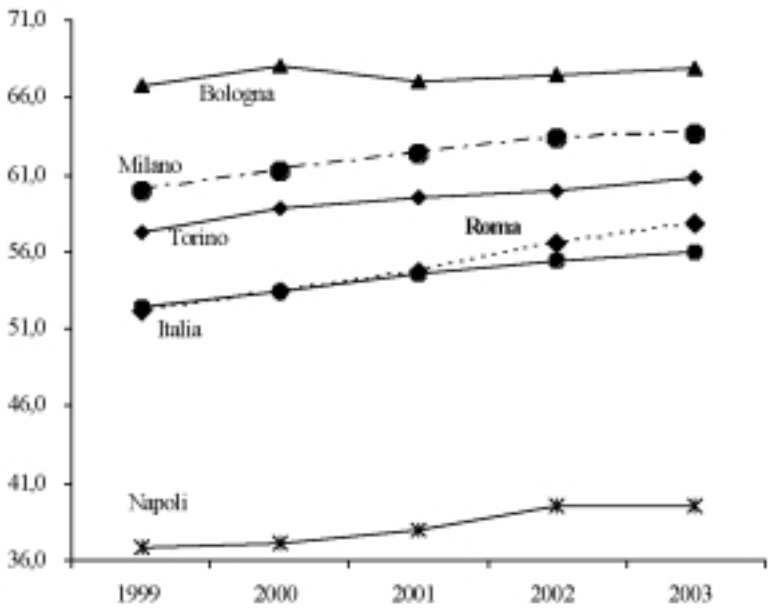


	1999	2000	2001	2002	2003
Torino	46,5	47,8	47,8	47,5	48,2
Milano	49,1	49,6	50,1	50,7	50,7
Bologna	51,5	51,4	49,8	50,3	51,3
Roma	43,4	43,8	44,2	45,4	46,2
Napoli	31,2	31,2	31,8	33,1	33,2
Italia	42,4	43,1	43,8	44,3	44,8

Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni

Particolarmente interessante si presenta l'analisi del tasso di occupazione con riferimento alla sola classe di popolazione 15 - 64 anni. In questo caso la crescita del valore registrato per la provincia di Roma è più elevata rispetto a quella relativa al tasso di occupazione totale. Escludendo dal calcolo le persone in età da pensione (65 e oltre) il tasso di occupazione mostra un'evoluzione di 5,6 punti percentuali, rispetto al 4,6% del Lazio e al 3,5% italiano. Il tasso relativo all'Italia si attesta al 56% nel 2003, 6 decimi di punto in più rispetto all'anno precedente, ma al di sotto rispetto al target fissato dal Governo per il 2005 (58,5%). Disaggregando gli occupati per sesso si evidenzia una crescita superiore alla media, sia per i maschi che, soprattutto, per le femmine. In particolare in quest'ultimo segmento c'è la crescita più rilevante: 6,8%, contro il 4,4% italiano. Anche dal confronto con le grandi metropoli emerge un risultato decisamente positivo: Roma mostra un andamento di almeno due punti percentuali migliore rispetto alle altre province considerate (Fig. 3.4). Ovviamente non va trascurato il fatto che le province del Nord presentano, già dal 1999, un tasso più elevato e che all'aumentare del tasso l'incremento è via via più contenuto per la saturazione del mercato.

Fig. 3.4 - Tasso di occupazione 15 - 64 anni in alcune province italiane, anni 1999-2003 (%)



Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni

Il confronto tra i due tassi di occupazione (il primo calcolato su una popolazione al di sopra dei 15 anni, il secondo solo sulla popolazione tra 15 e 64 anni) mostra risultati diversi se si paragona Roma con le province settentrionali (Tab. 3.3): la differenza è più contenuta nel primo che non nel secondo. In sostanza, comprendendo nel tasso di occupazione anche gli ultra 65enni, la distanza con i valori delle grandi metropoli si mostra più contenuta. Tale analisi evidenzia che a Roma c'è una maggiore presenza di lavoratori ultrasessantacinquenni rispetto alle altre tre grandi province del Nord analizzate.

Tab. 3.3 - Differenze tra i tassi di occupazione in alcune province italiane (%)

Differenza tra Roma e:	Tasso di occupazione Popolazione < 15 anni	Tasso di occupazione Popolazione 15 – 64 anni
Torino	-2,1	-3,0
Milano	-4,5	-5,9
Bologna	-5,1	-10,1
Napoli	+13,0	+18,3
Italia	+1,4	+1,8

Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni

3.3
I settori occupazionali

L'analisi della dinamica occupazionale dell'ultimo quinquennio, condotta in relazione ai settori produttivi, evidenzia una perdita di importanza dell'occupazione nel settore primario e nell'industria, a vantaggio del terziario, che ha fatto registrare la crescita occupazionale più significativa.

Infatti, a livello nazionale, tra il 1999 e il 2003 l'incremento degli occupati nel settore dei servizi è stato pari, nell'intero periodo, al 9%, mentre molto più contenuto è stato quello nell'industria (+4%) ed addirittura negativo quello nel settore agricolo (-5,2%). Di rilievo, in particolare, il contributo del comparto edile alla crescita degli occupati nell'industria, che sono infatti aumentati, nel periodo considerato, del 14,8%.

Tab. 3.4 - Occupati in Italia per settore, anni 1999-2003.

Valori assoluti

	1999	2000	2001	2002	2003
Agricoltura	1.134	1.120	1.126	1.096	1.075
Industria	6.751	6.767	6.841	6.932	7.019
di cui costruzioni	1.575	1.618	1.707	1.748	1.809
Altre attività	12.807	13.193	13.548	13.802	13.960
di cui commercio	3.308	3.377	3.416	3.456	3.530
Totale Italia	**20.691**	**21.080**	**21.514**	**21.829**	**22.054**

Valori percentuali

	1999	2000	2001	2002	2003
Agricoltura	5,5	5,3	5,2	5,0	4,9
Industria	32,6	32,1	31,8	31,8	31,8
di cui costruzioni	7,6	7,7	7,9	8,0	8,2
Altre attività	61,9	62,6	63,0	63,2	63,3
di cui commercio	16,0	16,0	15,9	15,8	16,0
Totale Italia	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Variazioni percentuali

	2000/1999	2001/2000	2002/2001	2003/2002	2003/1999
Agricoltura	-1,2	0,6	-2,7	-1,9	-5,2
Industria	0,2	1,1	1,3	1,3	4,0
di cui costruzioni	2,7	5,5	2,4	3,5	14,8
Altre attività	3,0	2,7	1,9	1,1	9,0
di cui commercio	2,1	1,2	1,2	2,2	6,7
Totale Italia	**1,9**	**2,1**	**1,5**	**1,0**	**6,6**

Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni.

Tali dati riflettono la progressiva trasformazione della struttura produttiva del paese - con la graduale riduzione del peso del settore primario e dell'industria e la crescente importanza del terziario -, che tende sempre più al modello dei Paesi ad economia avanzata, nei quali l'occupazione è concentrata per i tre quarti circa nel complesso del settore terziario. In Italia, infatti, la quota degli occupati nei servizi, ancora comunque di molto inferiore ai livelli registrati nelle economie mature, si è incrementata nel periodo considerato di circa due punti percentuali, passando dal 61,9% del 1999 al 63,3% del 2003. Di contro, si è assistito ad una contrazione della quota di occupati nell'industria: nel 1999 era del 32,6%, mentre nel 2003 si

è ridotta al 31,8%.

Roma mostra andamenti in linea con quelli medi nazionali: nel periodo considerato, infatti, nella provincia di Roma il terziario è stato il settore a più elevata crescita occupazionale (+9,3%), seguito dall'industria (+1%), mentre l'agricoltura ha perso occupati (-1,4%), sebbene la quota percentuale di occupati assorbita dai singoli settori produttivi diverga significativamente dai valori medi nazionali. Nel 2003, infatti, il terziario concentrava l'82,6% degli occupati della provincia, l'industria il 16% e l'agricoltura solo l'1,4%, delineando dunque una struttura produttiva fortemente terziarizzata, nella quale, tenendo conto del trend evolutivo nel periodo 1999-2003, i servizi continuano ad acquisire una maggiore importanza relativa.

Tab. 3.5 - Occupati nella provincia di Roma per settore, anni 1999-2003.

Valori assoluti

	1999	2000	2001	2002	2003
Agricoltura	21	22	28	24	21
Industria	241	237	238	246	243
di cui costruzioni	86	89	97	100	103
Altre attività	1.146	1.176	1.194	1.235	1.253
di cui commercio	233	231	219	226	228
Totale Roma	**1.408**	**1.435**	**1.460**	**1.505**	**1.517**

Valori percentuali

	1999	2000	2001	2002	2003
Agricoltura	1,5	1,5	1,9	1,6	1,4
Industria	17,1	16,5	16,3	16,4	16,0
di cui costruzioni	6,1	6,2	6,6	6,6	6,8
Altre attività	81,4	82,0	81,8	82,0	82,6
di cui commercio	16,5	16,1	15,0	15,0	15,0
Totale Roma	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Variazioni percentuali

	2000/1999	2001/2000	2002/2001	2003/2002	2003/1999
Agricoltura	3,2	30,9	-14,7	-14,5	-1,4
Industria	-1,6	0,3	3,5	-1,2	1,0
di cui costruzioni	3,0	9,0	3,1	3,8	20,2
Altre attività	2,6	1,5	3,4	1,5	9,3
di cui commercio	-0,6	-5,4	3,2	0,8	-2,2
Totale Roma	**1,9**	**1,8**	**3,1**	**0,8**	**7,7**

Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni.

Volendo qualificare meglio l'espansione del terziario a Roma nel periodo in esame, va sottolineato che, pur continuando a concentrare una quota significativa di occupati, il comparto della Pubblica Amministrazione centrale ha mostrato una sostanziale stabilità in termini occupazionali (+0,4% nel periodo 1991-2001; cfr. Box 3.1), mentre il commercio ha subito una contrazione (-2,2% nel periodo 1999-2003). Ciò significa che la crescita del numero di occupati nei servizi registrata nell'ultimo quinquennio non si è concentrata nelle attività che tradizionalmente caratterizzano l'economia romana, ma in comparti "nuovi" e *labour intensive*, quali i servizi alla persona e alle imprese (consulenza, ricerca, ecc.).

La performance del mercato del lavoro romano si rivela altrettanto buona se confrontata con quella registrata in altre province italiane. Difatti, considerando il dato relativo a Milano, Torino, Bologna e Napoli, è possibile verificare che, sebbene in tutte le province l'occupazione abbia subito un aumento nel periodo 1999-2003, l'incremento registrato a Roma (+7,7%) è il più elevato, ed è pressoché doppio rispetto a quello di Torino (+3,4%) e di Milano (4%) e maggiore di circa sette punti rispetto a quello di Bologna (+1%), mentre è di solo un punto più elevato rispetto a quello registrato a Napoli (+6,8%) (Tab. 3.6).

Tab. 3.6 - Occupati in alcune province italiane per settore. Variazioni 2003/1999 (%)

	Roma	Torino	Milano	Bologna	Napoli
Agricoltura	-1,4	23,3	82,8	-42,9	-17,2
Industria	1,0	-2,8	-2,3	1,4	11,8
di cui costruzioni	20,2	20,3	12,4	-14,4	26,3
Altre attività	9,3	7,3	7,2	4,4	6,3
di cui commercio	-2,2	2,6	-1,3	9,7	15,4
Totale	**7,7**	**3,4**	**4,0**	**1,0**	**6,8**

Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni.

Inoltre, a fronte di una generalizzata crescita dell'occupazione nei servizi in tutte le province considerate, Roma è la provincia che ha registrato l'incremento più elevato nell'intero arco temporale (+9,3%), seguita da Torino (+7,3%), Milano (+7,2%), Napoli (+6,3%) e Bologna (+4,4%) ed è anche, insieme a Milano, la provincia nella quale il commercio non ha contribuito alla crescita dell'occupazione nel terziario. Ciò contrariamente a quanto è accaduto invece in tutte le altre province, nelle quali l'occupazione nel commercio ha contribuito in maniera significativa all'espansione degli occupati nei servizi (è il caso di Napoli e di Bologna, in particolare). Nell'ambito dell'industria, invece, Roma registra una crescita dell'occupazione, in tutto il periodo considerato, piuttosto modesta (+1%), leggermente inferiore a quella di Bologna (+1,4%), ma senz'altro superiore di quella di Torino

(-2,8%) e di Milano (-2,3%), che hanno invece perso occupati nel settore. Discorso a parte va fatto per Napoli, dove la crescita degli occupati nell'industria, nel periodo considerato, è stato pari all'11,8%, probabilmente a causa delle diverse forme di incentivazione esistenti per le aree del Mezzogiorno ma anche per l'emersione di lavoro non regolare. La crescita degli occupati nelle costruzioni è stata elevata soprattutto a Napoli (+26,3%), Torino (+20,3%) e Roma (+20,2%), mentre è stata più contenuta a Milano (+12,4%) ed addirittura negativa a Bologna (-14,4%). Infine, per quel che riguarda l'occupazione nel settore agricolo, va detto che la provincia di Roma, rispetto alle altre province considerate, è quella in cui il numero di occupati ha subito la variazione più contenuta (-1,4%). Le province di Torino e di Milano hanno invece registrato una crescita significativa (+23,3%, corrispondente a +3.000 occupati a Torino e +82,8%, dai 6.000 occupati nel 1999 agli 11.000 nel 2003, a Milano), mentre a Bologna e Napoli il numero degli occupati è calato (-42,9% a Bologna e -17,2% a Napoli).

Box 3.1
L'occupazione nel settore pubblico a Roma

Per analizzare il peso e le caratteristiche dell'occupazione nel settore pubblico a Roma, sono stati presi in considerazione soprattutto i dati dell'8° Censimento generale dell'industria e dei servizi. L'utilizzo di tali dati consente di dare conto delle principali trasformazioni intervenute negli ultimi tempi, anche in seguito al vasto processo di riforma della Pubblica Amministrazione italiana avviato a partire dai primi anni Novanta.

Le riforme del settore pubblico vengono varate già dagli anni Ottanta in numerosi paesi industrializzati, per contenere e ridurre la spesa pubblica, che aveva subito una costante espansione nei decenni precedenti. Il trentennio successivo alla seconda guerra mondiale ha infatti rappresentato un periodo di forte espansione del settore pubblico nella maggior parte delle democrazie industrializzate, sia in termini di occupati che di incidenza della spesa sul PIL, in conseguenza del sempre più massiccio intervento dello Stato nell'economia, in linea con i principi della teoria economica keynesiana. Tale dinamica ha generato problemi di carattere macro economico soprattutto a partire dagli anni Ottanta, nel momento in cui si sceglie di contenere o ridurre il peso della Pubblica Amministrazione sul bilancio dello Stato, soprattutto per i paesi dell'Unione europea per il rispetto dei parametri di Maastricht. Tali esigenze hanno generato diversi processi di ristrutturazione e di rimodulazione, in primo luogo attraverso le privatizzazioni o, come si è verificato in molti casi, attraverso processi di *outsourcing*, cioè di ricorso all'esternalizzazione dei servizi e delle prestazioni la cui titolarità resta comunque sempre in capo all'Amministrazione Pubblica stessa. Nei Paesi dell'OCSE, con poche eccezioni, queste politiche hanno avuto una ricaduta diretta sull'occupazione: da un lato si assiste al contenimento dei costi del personale pubblico, tramite un freno alle retribuzioni, dall'altro al contenimento della crescita del numero dei dipendenti pubblici, con ripercussioni, naturalmente, anche sul peso complessivo dei dipendenti pubblici sul totale delle forze lavoro e degli occupati. L'incidenza percentuale degli occupati del settore pubblico sul complesso delle forze lavoro si contrae infatti in modo sostanziale un po' in tutti i paesi. Questa tendenza si registra sia negli Stati caratterizzati da un *welfare state* tradizionalmente sviluppato, come i Paesi del Nord Europa (Danimarca, Finlandia, Svezia), che in quelli con un *welfare* meno sviluppato (come ad esempio la Germania e l'Austria). Solo in alcuni paesi (come gli USA), caratterizzati peraltro da una già contenuta presenza pubblica nell'economia, l'occupazione nel settore pubblico mantiene un peso percentuale sostanzialmente stabile. Inoltre, molti sono i paesi che iniziano ad impiegare anche nel settore pubblico forme contrattuali diverse da quelle standard a tempo pieno e indeterminato, quali forme di lavoro a tempo parziale e contratti privatistici (come ad esempio le collaborazioni professionali).

Anche l'Italia ha avviato, a partire dai primi anni Novanta (attraverso le intese del 1992 e del 1993 sulla politica dei redditi), un processo di riforma della Pubblica

Amministrazione, con l'obiettivo specifico di orientarne l'attività ai principi di efficienza, innovazione e sviluppo. In particolare, questa svolta si è concretizzata con la "Riforma Bassanini" (Legge 29/1993) e con le norme seguenti, le quali hanno avuto effetti significativi anche sulla struttura e sulle dinamiche dell'occupazione del settore pubblico: anche nel caso italiano, infatti, si nota una certa diminuzione dei dipendenti pubblici. Questa tendenza sembra essersi arrestata nel 1999, anno in cui notiamo una prima ripresa dell'occupazione nel settore pubblico, nonostante le disposizioni previste per il blocco delle assunzioni o di ulteriore riduzione di personale.

In ogni caso, per la Pubblica Amministrazione (escludendo dal calcolo i militari di leva), c'è una contrazione del 2,5% tra il 1991 e il 2001 (se limitiamo l'analisi al 1999 la contrazione totale è del 4,9%). La principale riduzione degli occupati si registra nelle Regioni, Province e Comuni, con quasi il 17% in meno di occupati nel decennio (cfr. Tab. 3.1.1). Questa tendenza generale è frutto di andamenti diversi: le Amministrazioni centrali hanno una forte riduzione, soprattutto tra il 1991 e il 1999, mentre le Amministrazioni locali, complessivamente considerate, presentano una crescita del personale del 2,5% fino al 1999 ma una sostanziale stabilità nel periodo 1991-2001. Tale evoluzione è da ricondurre al passaggio di circa 70 mila amministrativi, tecnici e ausiliari della scuola, dalle province e dai Comuni alle Amministrazioni centrali a seguito dell'introduzione dell'art. 8 della legge n. 124 del 1999.

Tab. 3.1.1 - Unità locali delle Amministrazioni pubbliche per settore istituzionale (%)

	Variazione 1999/1991	Variazione 2001/1991
Amministrazioni centrali:	**-9,9**	**-3,6**
di cui Stato	-10,0	-3,5
Amministrazioni locali:	**2,5**	**-0,6**
di cui: Regioni, Province, Comuni	-7,9	-16,9
di cui: Enti sanitari	-2,5	-0,7
Enti di previdenza	**-10,3**	**-7,5**
Totale senza i militari di leva	**-4,9**	**-2,5**

Fonte: Istat, Conti Aggregati della Pubblica Amministrazione

Facendo riferimento al conto annuale della Ragioneria Generale dello Stato, è possibile individuare un andamento leggermente diverso rispetto a quello evidenziato dalla Contabilità nazionale, dal momento che, anziché registrare una diminuzione degli occupati nel settore pubblico, registra una sostanziale stabilità del personale della Pubblica amministrazione nel corso del decennio considerato.

Le principali diminuzioni le troviamo nelle Aziende autonome, nelle Forze armate e negli Enti pubblici non economici (Previdenza Sociale, Automobile Club e altri). Mostra una forte crescita la scuola, con un +13% tra il 1993 e il 2000, in

seguito ad alcune importanti riforme.

I Conti Annuali della Ragioneria Generale mostrano una consistente evoluzione della categoria "restante personale", che racchiude tutto il personale non di ruolo il quale presenta, per sua natura, una maggiore variabilità. All'interno della categoria sono inclusi gruppi di personale con vari tipi di rapporto di lavoro con la Pubblica Amministrazione: contrattisti (con contratto di lavoro privatistico), CFL, tempo determinato, fornitura di lavoro temporaneo, LSU, ecc.

All'interno di questa evoluzione nazionale, Roma presenta alcune peculiarità che la contraddistinguono dalle altre grandi città italiane. Nel corso del trentennio in cui l'occupazione nel settore pubblico ha mostrato la sua più accentuata evoluzione (tra gli anni cinquanta e gli anni ottanta), Roma è stata una delle città con la maggiore crescita, data l'alta concentrazione di istituzioni pubbliche che la caratterizza dall'Unità d'Italia. In effetti, l'elevata presenza di Ministeri, Enti pubblici di vario genere, insieme con le Amministrazioni locali, hanno fatto della Capitale la città con la più elevata percentuale di occupati nel settore pubblico sul totale degli occupati. A fronte di questo specifico trend passato, gli anni novanta hanno rappresentato il primo periodo storico in cui l'evoluzione ha registrato una prima, sostanziale, frenata.

Come emerge chiaramente dalla Tab. 3.1.2, tra il 1991 e il 2001, il numero di addetti alle unità locali (in valore assoluto) presenti nelle istituzioni pubbliche ha manifestato una sostanziale stabilità (solo un +0,4%) a fronte di un dato nazionale che evidenzia una crescita del 2,7%. Questo dato, letto in confronto con le principali città metropolitane del Nord, non sembra particolarmente significativo.

Alcune metropoli mostrano infatti una riduzione più marcata: Genova (-5,9%), Milano (-4,9%), Venezia (-6,7%), Bologna (-3,7%), Firenze (-6,4%), mentre soltanto a Torino (+3,6%) e a Verona (+9%) si registra una crescita dell'occupazione nel settore pubblico.

Letto invece in relazione alle altre tipologie di unità locali, il dato mostra la trasformazione della struttura occupazionale romana: nel complesso c'è un aumento degli occupati del 14,3%, nelle imprese private del 16,8%, mentre nelle istituzioni nonprofit addirittura del 77,3%.

Tab. 3.1.2 - Addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni dei comuni e dei grandi comuni - Censimento 2001 e variazioni percentuali 2001/1991 (v.a. e %)

Grandi Comuni	Addetti alle unità locali (2001)				Variazioni percentuali 2001/1991			
	Imprese	Istituzioni		Totale	Imprese	Istituzioni		Totale
		Pubbliche	Non profit			Pubbliche	Non profit	
Più di 250.000 abitanti	3.082.466	814.867	141.953	4.039.286	+4,5	+0,4	+83,4	+5,2
Torino	332.808	65.450	13.809	412.067	-6,5	+3,6	+129,3	-3,1
Genova	187.629	46.336	7.855	241.820	-0,4	-5,9	+107,6	+0,2
Milano	688.427	92.368	27.847	808.642	+6,2	-4,9	+78,3	+6,2
Verona	97.943	20.098	4.180	122.221	+12,9	+9,0	+64,6	+13,5
Venezia	113.539	23.908	6.340	143.787	+4,7	-6,7	+117,0	+5,0
Bologna	159.788	39.966	6.334	206.088	-1,1	-3,7	+30,0	-0,9
Firenze	153.760	39.177	6.741	199.678	+0,9	-6,4	+95,4	+1,0
Roma	814.729	238.226	45.217	1.098.172	+16,8	+0,4	+77,3	+14,3
Napoli	221.111	100.314	6.691	328.116	-0,3	-1,0	+96,0	+0,5
Bari	92.675	33.535	3.674	129.884	+4,2	+4,6	+81,7	+5,6
Palermo	111.545	56.584	6.361	174.490	-8,5	+10,6	+62,3	-1,4
Messina	38.570	25.685	2.235	66.490	-17,0	+17,4	+94,5	-4,3
Catania	69.942	33.220	4.669	107.831	-1,2	+6,1	+113,6	+3,4
50.001 - 250.000 abitanti	3.099.761	887.088	129.346	4.116.190	+8,7	+5,4	+66,9	+9,2
10.001 - 50.000 abitanti	4.997.586	922.054	129.365	6.049.010	+9,5	+4,5	+75,3	+9,6
Fino a 10.000 abitanti	4.533.095	585.116	87.859	5.206.070	+7,6	-0,5	+78,7	+7,4
Totale Italia	**15.712.908**	**3.209.125**	**488.523**	**19.410.556**	**+7,8**	**+2,7**	**+75,8**	**+8,0**

Fonte: Istat 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Pertanto, in un mercato del lavoro romano molto dinamico, soprattutto a partire dagli anni novanta, il settore pubblico mostra una sostanziale stabilità, con un deciso cambio di direzione rispetto ai decenni precedenti.

Nelle altre grandi città del Nord, dove c'è una contrazione dei dipendenti pubblici, si registra un aumento degli occupati in genere più contenuto.

Tale andamento è evidenziato nella tabella 3.1.3. La composizione percentuale degli addetti nel Comune di Roma e in Italia negli ultimi due Censimenti generali dell'industria e dei servizi evidenzia la diminuzione del peso degli occupati pubblici.

I dipendenti pubblici nella Pubblica Amministrazione, nella difesa e nelle assicurazioni sociali obbligatorie si riducono di un punto percentuale a Roma a fronte di una diminuzione più contenuta a livello nazionale (0,2%). Anche nel settore della produzione e distribuzione delle utenze di pubblica utilità e nell'istruzione c'è una sostanziale riduzione del peso dei dipendenti pubblici sul totale degli addetti nelle Unità Locali.

In conclusione, i dati illustrati consentono di affermare che Roma ha intrapreso un cambiamento di rotta rispetto ai decenni precedenti. La sua economia si va

infatti progressivamente svincolando dal settore pubblico, che nell'ultimo decennio ha visto ridotta la sua capacità di occupare forza lavoro, a vantaggio di altri comparti produttivi (servizi alla persona, nuove tecnologie, servizi di consulenza, ricerca, ecc.), che hanno invece dimostrato uno spiccato dinamismo nella creazione di posti di lavoro.

Tab. 3.1.3 - Composizione percentuale degli addetti nel Comune di Roma e Italia nel 1991 e nel 2001 per settore economico

Settore Economico	Roma		Italia	
	Addetti U.L. Imprese e Istituzioni		Addetti U.L. Imprese e Istituzioni	
	1991	2001	1991	2001
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,2	0,1	0,4	0,4
Alberghi e ristoranti	4,5	5,1	4,1	4,4
Altri servizi pubblici, sociali e personali.	6,2	7,3	3,8	3,9
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, profess. Ed imprendit.	11,0	19,5	6,7	11,8
Attività manifatturiere	9,6	6,3	29,1	25,3
Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione auto, moto e beni personali.	17,3	14,3	18,4	16,3
Costruzioni	4,7	5,8	7,4	7,9
Estrazione di minerali	0,1	0,1	0,3	0,2
Intermediazione monetaria e finanziaria	6,4	5,4	3,2	3,0
Istruzione	7,4	6,1	7,8	7,5
Pesca, piscicoltura e servizi connessi.	0,0	0,0	0,1	0,2
Produzione e distribuzione energia elettrica, gas e acqua	1,4	0,8	1,0	0,7
Pubblica Amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	12,1	11,1	5,1	4,9
Sanità e altri servizi sociali	7,1	8,4	6,5	7,4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	12,2	9,8	6,2	6,1
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Istat 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

3.4
La popolazione attiva

La popolazione attiva nella provincia di Roma ha registrato una continua crescita nel quinquennio 1999 - 2003, con un aumento di circa 155 mila unità e una variazione del 3,4%. La variazione percentuale complessiva è uguale a quella nazionale (Tab. 3.7). La componente decisamente più dinamica è quella femminile: a Roma la crescita della forza lavoro femminile è del 7,9%, contro il 5,9% del contesto nazionale. Sono, quindi, soprattutto le donne a dare il maggiore impulso alla crescita della popolazione attiva nel mercato del lavoro romano; la componente maschile attiva resta praticamente stabile, mentre a livello nazionale mostra una leggera crescita dell'1,8%.

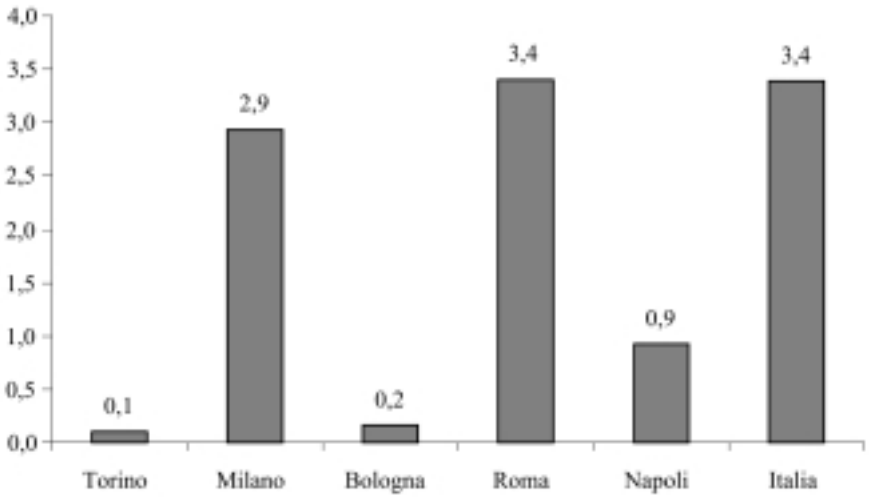
Tab. 3.7 - Popolazione attiva nella provincia di Roma, anni 1999-2003 (v.a. in migliaia)

	1999	2000	2001	2002	2003	Variaz. % 2003/1999
Maschi e Femmine						
Roma	1.595	1.614	1.621	1.633	1.649	3,4
Lazio	2.133	2.154	2.183	2.215	2.253	5,6
Italia	23.361	23.575	23.781	23.993	24.150	3,4
Maschi						
Roma	971	963	970	978	978	0,5
Lazio	1.324	1.323	1.326	1.344	1.362	2,9
Italia	14.424	14.495	14.521	14.609	14.685	1,8
Femmine						
Roma	622	643	658	664	671	7,9
Lazio	809	830	856	871	891	10,1
Italia	8.937	9.080	9.261	9.383	9.465	5,9

Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni.

Il confronto con le principali province italiane conferma la buona performance di Roma. Nel periodo 1999-2003, solo Milano evidenzia un andamento evolutivo simile a quello romano, mentre le altre grandi province italiane o restano pressoché stabili (Torino, 0,1% e Bologna, 0,2%) o hanno una crescita contenuta (Napoli, 0,9%) (Fig. 3.5). La forza lavoro femminile cresce in misura decisamente più accentuata a Roma; anche in questo caso è Milano la provincia con un tasso di crescita nel periodo considerato simile (4%), mentre le altre hanno un aumento nel quinquennio inferiore all'1,8%.

Fig. 3.5 - Variazione delle forze di lavoro in alcune province italiane, anni 1999 - 2003 (%)



Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni.

Il buon andamento delle forze lavoro ha inciso in modo positivo sul t*asso di attività*[5], che è indicativo della propensione della popolazione a partecipare all'attività lavorativa.

Nel 2003 il tasso di attività a Roma ha infatti superato per la prima volta il 50% (50,2%), soprattutto per la forte crescita, di quasi un punto percentuale (contro lo 0,3% nazionale), registrata tra il 2002 e il 2003. In tutto l'arco di tempo considerato il tasso di attività per la provincia di Roma è più alto rispetto del dato italiano e di quello del Lazio, sia per i maschi che per le femmine. In particolare per le donne, il valore registrato a Roma mostra un'evoluzione particolarmente significativa, con una crescita del 2,3%, rispetto all'1,8% del dato italiano (Tab. 3.8).

La crescita del tasso di attività per la provincia di Roma, nel periodo 1999-2003, è da attribuire unicamente alla componente femminile, dal momento che il tasso di attività maschile è rimasto pressoché invariato per tutto il periodo considerato. Inoltre, si riduce notevolmente il divario tra i due sessi: dai 26,5 punti percentuali del 1999 ai 24,2 nel 2003. In Italia, nel 2003, il divario è leggermente più elevato: 24,8%. All'aumento del tasso di attività totale registrato nel 2003 contribuisce

5 Il tasso di attività è dato dal rapporto tra le forze lavoro e la popolazione con 15 e oltre.

tuttavia anche il recupero della componente maschile, cresciuta dell'1 % - dal 62% al 63% -, che aveva registrato una contrazione tra il 1999 e il 2001 (-0,6% nel 1999/2000 e -0,9% nel 2000/2001).

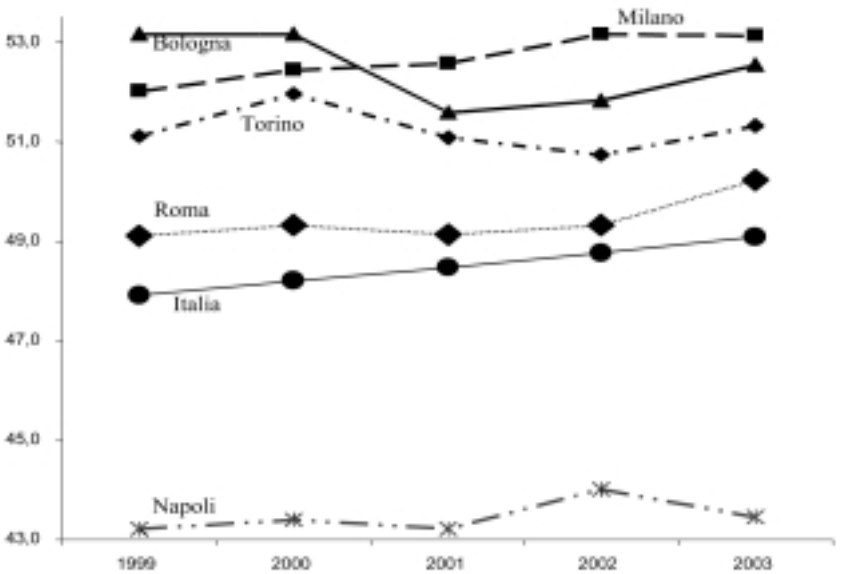
Tab. 3.8 - Tasso di attività nella provincia di Roma, nel Lazio e in Italia, per sesso, anni 1999-2003 (%)

	1999	2000	2001	2002	2003	Variaz. 2003/1999
Maschi e Femmine						
Roma	49,1	49,3	49,1	49,3	50,2	1,1
Lazio	47,6	47,8	48,2	48,6	49,4	1,8
Italia	47,9	48,2	48,5	48,8	49,1	1,2
Maschi						
Roma	63,0	62,5	61,5	62,0	63,0	0,0
Lazio	61,8	61,6	61,5	61,9	62,7	0,9
Italia	61,5	61,6	61,5	61,7	61,9	0,4
Femmine						
Roma	36,5	37,4	38,0	38,0	38,8	2,3
Lazio	34,5	35,3	36,2	36,5	37,3	2,8
Italia	35,3	35,8	36,4	36,8	37,1	1,8

Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni.

Il confronto con le altre grandi province italiane evidenzia i buoni risultati ottenuti da Roma negli ultimi cinque anni. Pur rimanendo i valori del tasso di attività per la provincia di Roma inferiori a quelli registrati nelle province del Nord, Roma, insieme a Milano, è la provincia che registra la maggiore crescita del tasso di attività (+1,1%), mentre le altre province mostrano una crescita più contenuta (Torino, 0,2%; Napoli, 0,3%) o una contrazione (Bologna, - 0,6%).

Fig. 3.6 - Tasso di attività in alcune provincie italiane, anni 1999-2003 (%)



Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni.

3.5
La disoccupazione

La crescita dell'occupazione nella provincia di Roma nel periodo 1999-2003, superiore all'aumento delle forze di lavoro nello stesso periodo, ha portato ad una flessione nel numero dei disoccupati: in cinque anni questi si sono infatti ridotti di 54.000 unità. A partire dal 1999 il numero dei disoccupati si è ridotto in maniera crescente: dai 186.000 si arriva ai 179.000 del 2000, ai 161.000 del 2001 ed a 128.000 nel 2002. La diminuzione in termini assoluti dei disoccupati si registra soprattutto tra i maschi (- 30.000 unità) e in misura più ridotta tra le donne (-24.000 unità) (Tab. 3.9). Incrociando il dato dei disoccupati con quello degli occupati negli ultimi cinque anni, emerge che per i maschi si è assistito soprattutto ad una transizione da una situazione di ricerca di lavoro ad una di occupazione, mentre per le donne c'è stato principalmente il passaggio da una condizione di non forze lavoro a una posizione di occupazione. Infatti, le donne occupate sono aumentate di 75.000 unità, mentre le disoccupate si sono ridotte solo di 24.000.

Tab. 3.9 - Disoccupati nella provincia di Roma, nel Lazio e in Italia per sesso, anni 1999-2003 (v.a in migliaia)

	1999	2000	2001	2002	2003
Maschi e Femmine					
Roma	186	179	161	128	132
Lazio	249	237	223	190	196
Italia	2.669	2.495	2.267	2.163	2.096
Maschi					
Roma	92	84	79	60	62
Lazio	121	113	106	87	89
Italia	1.266	1.179	1.066	1.016	996
Femmine					
Roma	94	94	82	68	70
Lazio	129	125	116	103	107
Italia	1.404	1.316	1.201	1.147	1.100

Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni.

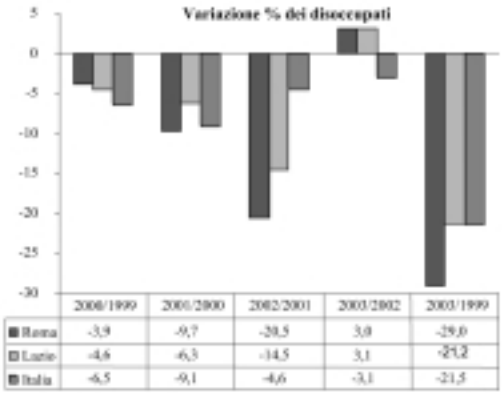
Il calo dei disoccupati a Roma e nel Lazio si è manifestato prevalentemente tra il 1999 e il 2002, mentre nel 2003 i disoccupati aumentano nuovamente del 3% a Roma e del 3,1% nel Lazio, a fronte di un dato nazionale che evidenzia un'ulteriore diminuzione del 3,1% (Fig. 3.7).

In ogni caso, molto positivo è l'andamento a Roma nell'intero periodo considerato, ancora più che nel Lazio e in Italia: tra il 1999 e il 2003 si è registrato il -29% dei disoccupati (-54.000 individui), contro il -21,2% nel Lazio (-53.000 disoccupati) e il -21,5% in Italia (-573.000 disoccupati).

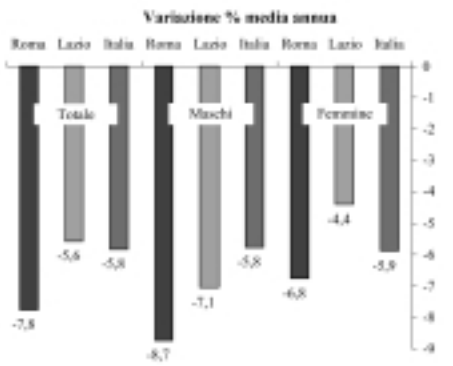
La minore disoccupazione nel Lazio sembra attribuibile quasi unicamente alla riduzione registrata nel territorio romano. L'anno che spicca maggiormente in questa analisi è il 2002, in cui c'è una riduzione di 33.000 disoccupati sia a Roma che nel Lazio, con un -20,5% nel primo caso e un -14,5% nel secondo.

L'elevato calo del numero dei disoccupati a Roma compensa anche gli andamenti delle altre province del Lazio, non sempre positivi: solo Rieti mostra una contrazione totale superiore a quella romana (-29,6%); Viterbo ha una riduzione del 10%; Frosinone e Latina, al contrario, mostrano un aumento del numero di disoccupati (+ 7,8% nel primo caso e +12,1% nel secondo). La disoccupazione maschile presenta evoluzioni positive soprattutto a Roma (-32,3%) e a Frosinone (-21,9%); Latina, al contrario, presenta una crescita dei disoccupati maschi del 41,4%. Per le donne, l'andamento migliore si registra a Rieti (-42,8%) e a Roma (-25,7%), mentre la condizione peggiore a Frosinone (+ 35,4%).

Fig. 3.7 - Variazione percentuale dei disoccupati nella provincia di Roma, nel Lazio e in Italia, anni 1999 - 2003 (%)



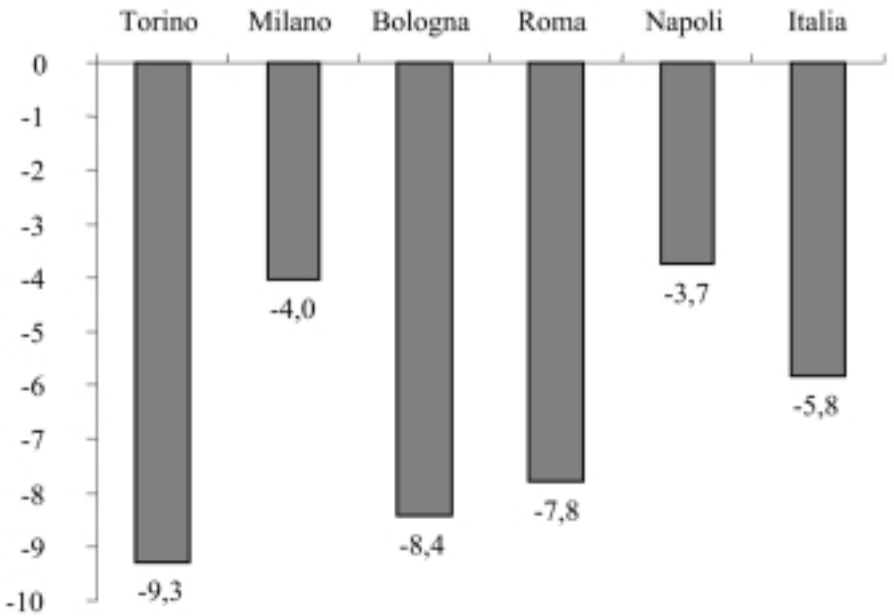
	2000/1999	2001/2000	2002/2001	2003/2002	2003/1999
Roma	-3,9	-9,7	-20,5	3,0	-29,0
Lazio	-4,6	-6,3	-14,5	3,1	-21,2
Italia	-6,5	-9,1	-4,6	-3,1	-21,5



Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni.

Il confronto con alcune province italiane mostra con la stessa evidenza quelli che sono stati i risultati positivi del mercato del lavoro romano. Solo Torino presenta dati indubbiamente migliori rispetto a Roma (variazione percentuale media annua pari al -9,3% e totale pari a -33,5%); per le altre città, Bologna ha una riduzione media dell'8,4% l'anno (-30,8% in totale) di poco superiore rispetto a Roma, mentre Milano (-4% di media annua e -15,6% nel quinquennio) e Napoli (-3,7% di media annua e -14,3% del totale) evidenziano variazioni più contenute rispetto alla capitale.

Fig. 3.8 - Variazione media annua dei disoccupati in alcune province italiane, anni 1999-2003 (%)

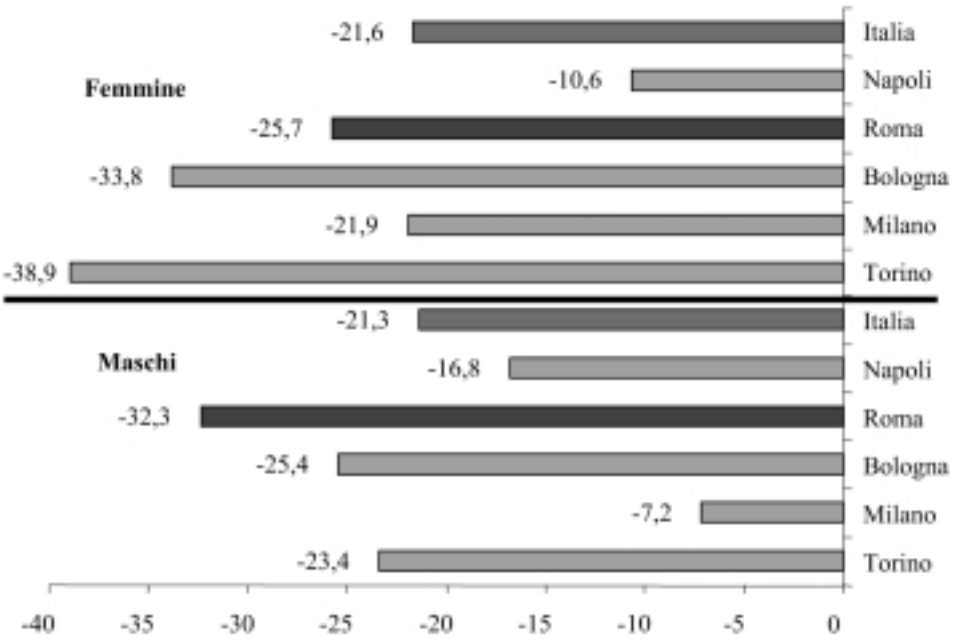


Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni.

Sono soprattutto gli uomini a registrare il migliore trend evolutivo mentre, nel caso delle donne, Roma viene superata sia da Bologna che da Torino. Le variazioni medie annue confermano questa situazione: per i maschi la contrazione percentuale annua dei disoccupati è dell'8,7% a Roma, del 6,3% a Torino, del 4,4% a Napoli e del 6,3% a Milano; per le donne, la contrazione media più elevata la troviamo a Torino (-11%) seguita da Bologna (-9,8%), Roma (-6,8%), Milano (-5,7%) e Napoli (-2,6%).

Questa circostanza è spiegata, come accennato, dal fatto che per le donne a Roma si tratta soprattutto di ingressi nel mercato del lavoro da una situazione precedente di non forza lavoro, in assenza (o se non altro in misura ridotta) di una transizione da una condizione di disoccupazione ad una di occupazione.

Fig. 3.9 - Variazione dei disoccupati in alcune province italiane per sesso, anni 1999-2003 (%)



Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni.

Per quel che riguarda il *tasso di disoccupazione*, va segnalata l'importante flessione registrata, tra il 1999 e il 2003, a livello sia regionale che provinciale: -3% nel Lazio e -3,7% a Roma, a fronte di una riduzione del 2,7% in Italia. Il tasso di disoccupazione nella provincia di Roma si è infatti attestato all'8%. Questa positiva evoluzione nel corso del quinquennio è stata tale da far sì che da una condizione peggiore rispetto alla media nazionale si passi ad un tasso dello 0,7% più basso rispetto al valore italiano (Tab. 3.10). Anche se la riduzione maggiore si registra tra i disoccupati maschi (- 30.000 contro -24.000 per le donne), il tasso di disoccupazione si riduce in misura maggiore tra le femmine: - 4,8% per le donne; - 3% per gli uomini.

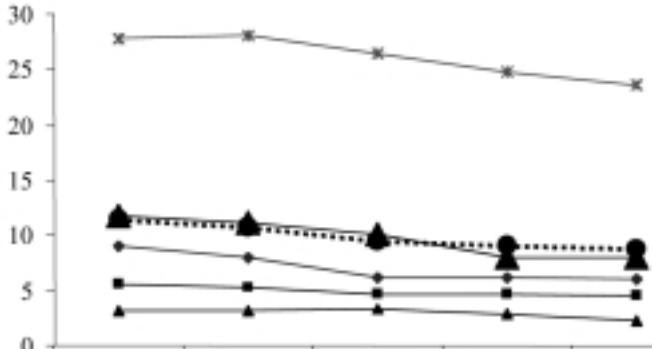
Tab. 3.10 - Tasso di disoccupazione nella provincia di Roma, nel Lazio e in Italia per sesso, anni 1999 - 2003 (%)

	1999	2000	2001	2002	2003
Maschi e Femmine					
Roma	11,7	11,1	10,0	7,9	8,0
Lazio	11,7	11,0	10,2	8,6	8,7
Italia	11,4	10,6	9,5	9,0	8,7
Maschi					
Roma	9,4	8,7	8,2	6,2	6,4
Lazio	9,1	8,5	8,0	6,5	6,5
Italia	8,8	8,1	7,3	7,0	6,8
Femmine					
Roma	15,2	14,7	12,5	10,3	10,4
Lazio	15,9	15,0	13,6	11,9	12,0
Italia	15,7	14,5	13,0	12,2	11,6

Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni.

Il confronto con le altre grandi province italiane evidenzia un ottimo trend di riduzione del tasso di disoccupazione, superato solo da Napoli, che partiva da un valore molto più elevato. Tuttavia, Roma si trova ancora su valori distanti rispetto a quelli delle province del Nord: rispetto a Torino c'è una differenza del 2%, rispetto a Milano del 3,5%, mentre con Bologna la differenza è addirittura di 5,7 punti percentuali (Fig. 3.10).

Fig. 3.10 - Tasso di disoccupazione in alcune province italiane, anni 1999-2003 (%)



	1999	2000	2001	2002	2003
Torino	9,0	7,9	6,2	6,2	6,0
Milano	5,6	5,2	4,6	4,6	4,5
Bologna	3,2	3,1	3,3	2,8	2,5
Roma	11,7	11,1	10,0	7,9	8,0
Napoli	27,8	28,0	26,4	24,7	23,6
Italia	11,4	10,6	9,5	9,0	8,7

Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni.

3.6
Il lavoro autonomo

La crescita occupazionale registrata nella provincia di Roma nel periodo in esame è da ascriversi principalmente all'incremento del numero di lavoratori alle dipendenze. Il contributo del lavoro autonomo alla crescita del numero degli occupati è difatti stato molto più contenuto: nel periodo considerato i lavoratori dipendenti sono aumentati di 93.000 unità, con un incremento dell'8,8%, mentre il numero di lavoratori autonomi è cresciuto di 15.000 individui, con un incremento del 4,2%. Va detto, tuttavia, che l'incremento del numero degli autonomi registrato per Roma è all'incirca pari a quello registrato per il Lazio (+4,5%) ma è di oltre due punti percentuali superiore a quello registrato invece a livello nazionale, che nello stesso periodo di tempo è stato pari al +2,4%.

Tab. 3.11 - Occupati per tipologia di lavoro nella provincia di Roma, nel Lazio e in Italia, anni 1999-2003 (v.a. in migliaia e variazioni %)

Valori assoluti

	1999			2000			2001			2002			2003		
	Dip.	Aut.	Tot.	Dip.	Aut.	Tot.	Dip.	Aut.	Tot.	Dip.	Aut.	Tot.	Dip.	Aut.	Tot.
Roma	1.063	346	1.408	1.081	354	1.435	1.102	358	1.460	1.139	366	1.505	1.156	361	1.517
Lazio	1.390	494	1.884	1.418	498	1.916	1.455	505	1.960	1.508	516	2.024	1.540	516	2.057
Italia	14.823	5.868	20.691	15.131	5.949	21.080	15.517	5.998	21.514	15.849	5.980	21.829	16.046	6.008	22.054

Variazioni %

	2000/1999			2001/2000			2002/2001			2003/2002			2003/1999		
	Dip.	Aut.	Tot.	Dip.	Aut.	Tot.	Dip.	Aut.	Tot.	Dip.	Aut.	Tot.	Dip.	Aut.	Tot.
Roma	1,7	2,2	1,9	1,9	1,3	1,8	3,4	2,2	3,1	1,5	-1,5	0,8	8,8	4,2	7,7
Lazio	2,0	0,8	1,7	2,6	1,5	2,3	3,7	2,2	3,3	2,1	0,0	1,6	10,8	4,5	9,2
Italia	2,1	1,4	1,9	2,5	0,8	2,1	2,1	-0,3	1,5	1,2	0,5	1,0	8,3	2,4	6,6

Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni.

Il peso degli occupati autonomi sul totale degli occupati della provincia di Roma ha subito una lieve diminuzione nel quinquennio considerato, passando dal 24,6% nel 1999 al 23,8% nel 2003, sebbene tale calo sia in linea con l'evoluzione del lavoro autonomo in Italia e nel Lazio, il cui peso sull'occupazione totale si è ridotto in entrambi casi di circa un punto percentuale. Nel Lazio, infatti, si è passati da una quota di autonomi del 26,2% nel 1999 ad una del 25,1% nel 2003, mentre a livello nazionale tale quota si è ridotta dal 28,4% del 1999 al 27,2% del 2003.

I lavoratori autonomi sono concentrati, a Roma, nei servizi e nel commercio (il 77,8% nel 2003) in misura sensibilmente superiore al dato nazionale (63,8%) ma anche a quello regionale (73,9%) . Nell'agricoltura e nell'industria, invece, sono presenti percentuali più ridotte di autonomi (il 3,2% e il 18,9% rispettivamente), contrariamente a quanto accade a livello nazionale (10,4% e 25,9%) e regionale (6,4% e 19,7%), ad indicare il diverso peso relativo dei singoli settori sulla struttura economica di riferimento.

Tab. 3.12 - Peso dei lavoratori autonomi sul totale degli occupati nella provincia di Roma, nel Lazio e in Italia per settore e sesso, anno 2003 (%)

Settori	Roma			Lazio			Italia		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura	3,7	2,2	3,2	6,0	7,3	6,4	10,3	10,4	10,4
Industria	23,0	9,2	18,9	24,3	9,3	19,7	30,6	14,5	25,9
di cui costruzioni	12,5	1,6	9,3	13,5	1,5	9,8	15,0	2,0	11,2
Altre attività	73,3	88,6	77,8	69,7	83,4	73,9	59,1	75,1	63,8
di cui commercio	31,0	33,7	31,8	31,2	36,8	32,9	27,6	32,3	29,0
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni.

Per quanto riguarda le variazioni percentuali del numero di lavoratori autonomi presenti nei vari settori, si segnala una contrazione, tra il 1999 e il 2003, all'interno del commercio e dell'agricoltura (Tab. 3.13).

Tab. 3.13 - Lavoratori autonomi nella provincia di Roma, nel Lazio e in Italia per sesso, variazione 1999-2003 (%)

Settori	Roma			Lazio			Italia		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Agricoltura	3,5	-21,2	-2,7	-23,0	-3,2	-17,0	-7,9	-11,8	-9,1
Industria	-1,1	23,6	1,9	8,5	23,0	10,4	3,5	4,9	3,7
di cui costruzioni	2,3	-13,9	1,3	12,2	-19,1	10,1	7,8	1,2	7,4
Altre attività	5,6	4,3	5,2	5,8	5,7	5,7	3,0	5,7	3,9
di cui commercio	-7,5	-19,8	-11,7	-6,3	-11,7	-8,2	-2,9	-5,3	-3,7
Totale	**3,9**	**5,1**	**4,2**	**3,8**	**6,3**	**4,5**	**1,9**	**3,5**	**2,4**

Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni.

Tale contrazione interessa tutti e tre i livelli territoriali considerati, sebbene nel caso della provincia di Roma la diminuzione degli autonomi che operano nel commercio (-11,7%) sia più accentuata rispetto al dato regionale (-8,2%) e nazionale (-3,7%), mentre quella registrata nel settore primario (-2,7%) è inferiore a quella nazionale (-9,1%) e soprattutto regionale (-17%). L'incremento dei lavoratori autonomi operanti nel complesso dei servizi, d'altro canto, è superiore al dato nazionale (+5,2% contro +3,9%) e leggermente inferiore a quello registrato per il Lazio (+5,7%). Infine, nel periodo considerato si registra anche un aumento degli autonomi operanti nell'industria (+1,9%), sebbene in misura più ridotta rispetto al dato nazionale (+3,7%) e di molto inferiore rispetto al dato regionale (+10,4%).

Svolgendo un'analisi di genere è possibile qualificare meglio il lavoro autonomo nella provincia di Roma. In tal modo, si può in primo luogo notare che la componente femminile ha rappresentato, nel periodo 1999-2003, la componente più dinamica dell'evoluzione del lavoro autonomo a Roma (Tab. 3.14). Le due componenti, facendo riferimento ai singoli settori produttivi, presentano invece, nell'arco dei cinque anni considerati, andamenti dissimili e talvolta opposti. Infatti, considerando la variazione del numero di occupati per settore tra il 1999 e il 2003, si assiste ad una sensibile riduzione della componente femminile nell'agricoltura e nelle costruzioni e ad un aumento nell'industria, laddove la componente maschile, rispettivamente, aumenta nel primo caso e si riduce nel secondo. D'altro canto, anche nei settori in cui sia la componente maschile che quella femminile presentano gli stessi andamenti (commercio), vi è un differenziale piuttosto ampio. Facendo poi riferimento alla distribuzione settoriale dei lavoratori e delle

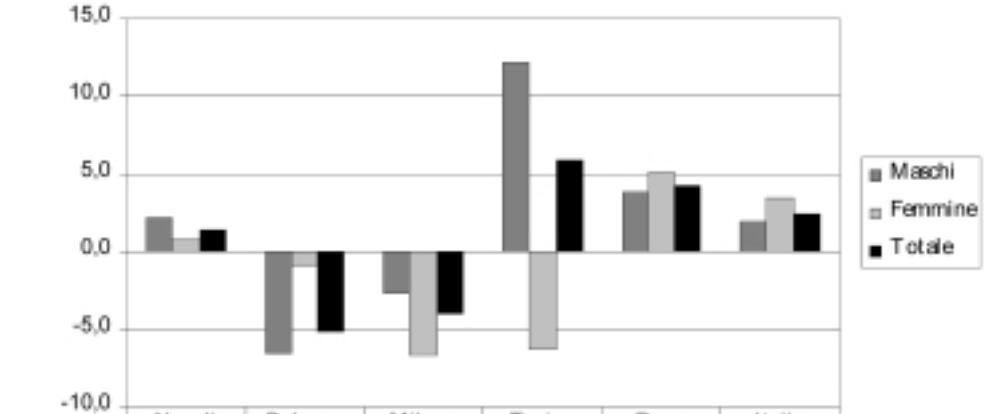
lavoratrici autonomi (Tab. 3.14), si segnala una spiccata presenza maschile, di gran lunga più elevata di quella femminile, in tutti i settori e in tutti gli anni considerati, sebbene la distribuzione relativa delle due componenti all'interno dei settori rifletta la divisione "tradizionale" del lavoro, con una preponderanza degli uomini nell'industria e nelle costruzioni, una maggior presenza femminile nel settore terziario ed una presenza pressoché paritaria degli uomini e delle donne nel settore agricolo. Infine, confrontando l'evoluzione del lavoro autonomo nella provincia di Roma con quella nelle altre principali province italiane (Fig. 3.11), si può in primo luogo notare che soltanto a Roma le lavoratrici autonome crescono in maniera significativa nel periodo 1999-2003, contribuendo notevolmente alla crescita del complesso degli autonomi, mentre nelle altre province restano o pressoché stabili (è il caso di Napoli e Bologna) o diminuiscono sensibilmente (è il caso di Torino e di Milano).

Tab. 3.14 - Lavoratori autonomi nella provincia di Roma per settore e per sesso, anni 1999-2003 (v.a. in migliaia e %)

	V.a.														
Settori	**1999**			**2000**			**2001**			**2002**			**2003**		
	m	f	tot	m	f	tot	m	f	tot	m	f	tot	m	f	tot
Agricoltura	9	3	12	9	4	13	13	6	19	9	4	13	9	2	12
Industria	59	8	67	60	7	66	60	8	68	61	13	74	58	10	68
di cui costruzioni	31	2	33	29	1	31	33	2	35	33	3	36	32	2	33
Altre attività	176	91	267	181	93	274	175	96	272	183	96	279	186	95	281
di cui commercio	85	45	130	79	42	121	72	36	109	75	36	111	79	36	115
Totale Roma	**244**	**102**	**346**	**250**	**104**	**354**	**248**	**110**	**358**	**254**	**113**	**366**	**254**	**107**	**361**
	%														
Settori	**1999**			**2000**			**2001**			**2002**			**2003**		
	m	f	tot	m	f	tot	m	f	tot	m	f	tot	m	f	tot
Agricoltura	3,7	2,9	3,5	3,5	4,1	3,7	5,2	5,2	5,2	3,7	3,6	3,6	3,7	2,2	3,2
Industria	24,2	7,8	19,4	23,9	6,5	18,8	24,1	7,5	19,0	24,1	11,2	20,1	23,0	9,2	18,9
di cui costruzioni	12,7	2,0	9,5	11,8	1,3	8,7	13,3	2,1	9,8	13,1	2,6	9,9	12,5	1,6	9,3
Altre attività	72,1	89,2	77,2	72,7	89,4	77,6	70,7	87,3	75,8	72,3	85,3	76,3	73,3	88,6	77,8
di cui commercio	34,8	44,1	37,6	31,8	40,2	34,3	29,2	33,1	30,4	29,6	31,6	30,2	31,0	33,7	31,8
Totale Roma	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni.

Fig. 3.11 - Lavoratori autonomi in alcune province italiane per sesso, variazioni 1999-2003 (%)



	Napoli	Bologna	Milano	Torino	Roma	Italia
Maschi	2,2	-6,6	-2,7	12,2	3,9	1,9
Femmine	0,7	-0,8	-6,7	-6,3	5,1	3,5
Totale	1,4	-5,1	-4,0	5,9	4,2	2,4

Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media vari anni.

3.7
Il lavoro atipico e flessibile

L'evoluzione della situazione economica e, soprattutto, la scarsa crescita dell'occupazione a livello europeo nel corso degli anni 90 hanno favorito la nascita del dibattito politico all'interno dell'Ue sull'opportunità di riduzione delle rigidità del mercato del lavoro, che si è tradotto, nei singoli Stati membri, nell'adozione di riforme di diversa portata. Le misure di flessibilizzazione del mercato del lavoro, volte in buona sostanza a garantire la diversificazione delle condizioni di lavoro e di occupazione (modalità di erogazione, durata della prestazione e periodo di fornitura) ed il rapido adeguamento della forza lavoro alle variazioni della domanda al fine di rendere i lavoratori sempre più "occupabili", sono infatti divenute, accanto agli interventi di politica attiva per il lavoro, il principale strumento per la promozione dell'occupazione nei vari paesi europei. In Italia, le riforme introdotte dal "pacchetto Treu" del 1997 (Legge 24 giugno 1997, n. 196) e dal decreto legislativo n.276 del 10 settembre 2003, applicativo della legge n.30 del 14 febbraio 2003, vanno proprio in tale direzione, riconoscendo e regolando modalità lavorative "atipiche", altre cioè rispetto alla modalità "tipica" del lavo-

ro dipendente, a tempo indeterminato e a orario pieno. Nella categoria del lavoro "atipico", pertanto, rientrerebbero tutti i rapporti di lavoro "non standard", da quelli maggiormente regolamentati e tutelati (il lavoro a tempo determinato, per esempio), a quelli che lo sono meno (è il caso delle collaborazioni coordinate e continuative). In tal senso, al fine di creare una definizione condivisa di lavoro "atipico", l'Istat ha proposto una classificazione delle forme di lavoro non standard, utilizzando la categoria della permanenza o temporaneità delle prestazioni, suddivise a loro volta in prestazioni ad orario pieno o ridotto, e quella dei diritti previdenziali (interi o ridotti), pervenendo così all'individuazione di 48 categorie di lavoro "atipico" di cui 34 possono essere considerate "strettamente atipiche" e 14 solo "parzialmente atipiche" (Istat, 2004).

L'introduzione delle diverse "atipicità" ha indubbiamente favorito, nel nostro paese, la crescita dell'occupazione, tanto è che nel lavoro alle dipendenze, l'incremento del numero di occupati è imputabile soprattutto al diffondersi di forme contrattuali "atipiche", mentre l'occupazione alle dipendenze "standard" si è mantenuta sostanzialmente inalterata: nel periodo fra il 1996 ed il 2002, la percentuale di lavoro atipico sull'occupazione dipendente è passata dall'11,5% al 16,1%, con un incremento del 55,2%, mentre il lavoro "standard", nello stesso periodo, si è incrementato solo del 5,3%[6]. Il lavoro atipico, tuttavia, è un fenomeno che interessa soprattutto alcune categorie di lavoratori, in particolare le donne e i giovani, per le quali può rappresentare una modalità di inserimento nel mercato del lavoro. Va però detto che, nonostante si ritenga spesso il lavoro atipico un "ponte" verso quello standard, diversi studi dimostrano che soltanto una quota piuttosto limitata di individui(il 27,9%) transita, in dodici mesi, da un'occupazione atipica ad una standard, mentre il resto continua ad essere occupato secondo modalità non standard o addirittura esce dal mercato del lavoro (nell'11,4% dei casi, di cui il 4,2% è disoccupato e il 7,2% è inattivo)[7]. In tal senso, il lavoro atipico, soprattutto nelle sue forme meno regolamentare, comporta un elevato rischio di "intrappolare" l'occupato nella precarietà occupazionale, elevando così, proprio per quei soggetti di cui vuole favorire l'ingresso nel mercato del lavoro, il rischio di esclusione.

A Roma si registrano dinamiche simili a quelle sin qui descritte in riferimento ai dati nazionali. Infatti, il numero e la quota percentuale di occupati secondo modalità flessibili sono costantemente cresciuti nel periodo 1999-2003, eccezion fatta per i lavoratori parasubordinati, che nel periodo 2000-2002 si sono invece ridotti di circa 7.000 unità. Inoltre, i lavoratori a tempo determinato ed i part-timers sono in prevalenza donne e giovani fino ai 29 anni, gli interinali erano sia nel 2001 che nel 2002 soprattutto donne, mentre nel caso del lavoro parasubordinato la quota femminile è - nel periodo 2000-2002 - pressoché uguale a quella

6 Isfol, Rapporto 2002; Curtarelli M. e Tagliavia C. (2004) "Lavoro atipico e Servizi per l'Impiego. Studi di caso e modelli di intervento", Monografie su Mercato del lavoro e le politiche per l'impiego, n. 10/2003, Isfol.

7 Elaborazione Isfol su panel Isfol-Rtfl 2001-2002. Cfr. anche Centra M., Discenza A. e Rustichelli E., (2001) "Strumenti per le analisi di flusso nel mercato del lavoro - Una procedura per la ricostruzione della struttura longitudinale della Rilevazione trimestrale Istat sulle forze di lavoro", Monografie su Mercato del lavoro e politiche per l'impiego, n. 2/2001, Isfol.

maschile, sebbene riguardi in prevalenza i giovani. Infine, considerando congiuntamente i diversi andamenti, è possibile ipotizzare che, soprattutto nel biennio 2002-2003, si sia assistito ad una transizione di una quota di lavoratori non standard verso forme contrattuali maggiormente regolamentate (ma pur sempre atipiche): si è infatti assistito, nel biennio 2002-2003, ad una crescita significativa dei lavoratori a tempo determinato (+7.000 occupati) e ad una contemporanea riduzione dei parasubordinati maschi e delle lavoratrici autonome. Ciò fa supporre che alcune forme di occupazione celassero in realtà rapporti di lavoro alle dipendenze e che si sia assistito non tanto ad un passaggio da occupazioni atipiche ad occupazioni standard (sebbene ovviamente non si possa escludere che una quota di atipici sia confluita nel lavoro standard), ma piuttosto ad una riduzione dello stato di precarietà di molti occupati non standard, per i quali il lavoro flessibile pur non rappresentando un "ponte" verso la stabilità, non si configura neppure come "trappola" della precarietà. In tal senso, dunque, è ipotizzabile l'esistenza di una "progressione" nel rapporto di lavoro che potrebbe sostituire una vera e propria progressione di carriera: la gerarchia dei ruoli, delle mansioni e dei livelli sarebbe in altre parole sostituita da una gerarchia nelle forme contrattuali (da quelle meno a quelle più regolamentate).

3.7.1 Il lavoro a tempo determinato

Con il d.lgs. n. 368 del 6 settembre 2001 sul "Lavoro a tempo determinato" lo Stato italiano ha recepito e dato attuazione alla direttiva dell'Unione europea del 1999, che puntava all'armonizzazione della normativa sui rapporti di lavoro a termine, a livello comunitario. La direttiva attuava l'accordo quadro raggiunto nel marzo 1999 tra le parti sociali finalizzato a garantire un miglioramento della qualità del lavoro a termine, in rispetto della parità di trattamento e di misure di prevenzione degli abusi. Fermo restando che i contratti di lavoro a tempo indeterminato devono continuare a rappresentare "la forma comune dei rapporti di lavoro e che contribuiscono alla qualità della vita dei lavoratori interessati", la direttiva puntava infatti a conferire al lavoro a tempo determinato pari dignità rispetto al lavoro a tempo indeterminato e pari diritti per il lavoratore a tempo determinato rispetto a quello a tempo indeterminato. Il nostro Paese ha recepito la direttiva abrogando la precedente disciplina del lavoro a termine ed introducendo, tra le altre cose, delle categorie di "ragioni obiettive" - necessarie per la stipula di contratti a tempo determinato - sufficientemente generali ("ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo"), rispetto alla precedente normativa nazionale in materia, favorendo così l'ulteriore diffusione di detta forma contrattuale.

Nella provincia di Roma, gli occupati a tempo determinato sono cresciuti, in termini assoluti, di oltre 21 mila unità tra il 1999 e il 2003 (Tab. 3.15), passando dal 7,7% del totale degli occupati nel 1999, all'8,9% nel 2003. La quota di dipendenti a tempo indeterminato si è invece ridotta dal 92,3% del 1999 al 91,1% del 2003.

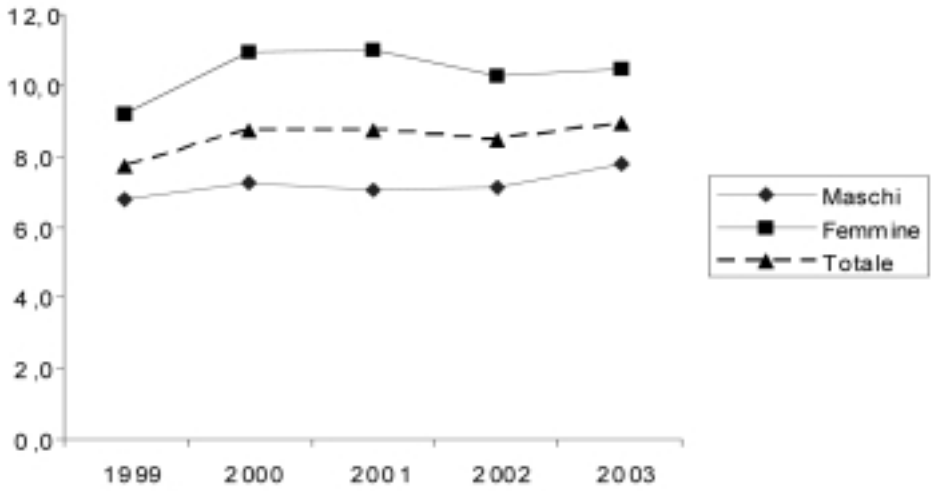
Tab. 3.15 - Occupati secondo la modalità di lavoro nella provincia di Roma per sesso, anni 1999-2003 (v.a. e %)

Sesso	Anni	Tempo indet.		Tempo determ.		Totale	
		Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%
Maschi	1999	594.589	93,2	43.041	6,8	637.630	100
	2000	590.650	92,8	46.010	7,2	636.659	100
	2001	591.331	93,0	44.574	7,0	635.905	100
	2002	609.512	92,9	46.486	7,1	655.997	100
	2003	610.543	92,2	51.464	7,8	662.006	100
Femmine	1999	386.191	90,8	39.050	9,2	425.241	100
	2000	396.054	89,1	48.422	10,9	444.476	100
	2001	414.605	89,0	51.218	11,0	465.823	100
	2002	433.290	89,7	49.591	10,3	482.881	100
	2003	442.778	89,6	51.629	10,4	494.407	100
Totale	1999	980.781	92,3	82.091	7,7	1.062.871	100
	2000	986.704	91,3	94.431	8,7	1.081.135	100
	2001	1.005.936	91,3	95.792	8,7	1.101.728	100
	2002	1.042.801	91,6	96.077	8,4	1.138.878	100
	2003	1.053.321	91,1	103.093	8,9	1.156.414	100

Fonte: elaborazione su dati Ufficio Statistico - Comune di Roma

L'incremento del numero degli occupati a termine è stato pari, nel periodo considerato, al 25,6%, a fronte di un incremento del 7,4% degli occupati a tempo indefinito, sebbene la componente femminile sia, in entrambi i casi, quella più dinamica: l'incremento delle occupate a termine è stato del 32,2% (contro l'1,2% degli uomini) mentre quello delle occupate a tempo indeterminato è stato, in tutto il periodo, del 14,7% (contro il 2,7% degli uomini). La crescita del lavoro a termine tra il 1999 e il 2003 ha interessato quindi principalmente le donne, che inoltre lavorano a tempo determinato più degli uomini: la quota di donne impiegate con contratto a termine è infatti aumentata dal 9,2% nel 1999 al 10,4% nel 2003, mentre nel caso degli uomini si è passati dal 6,8% del 1999 al 7,8% del 2003.

Fig. 3.12 - Occupati a tempo determinato nella provincia di Roma per sesso, anni 1999-2003 (%)



Fonte: elaborazione su dati Ufficio Statistico - Comune di Roma

Il segmento occupazionale maggiormente interessato dal lavoro a termine è tuttavia rappresentato dai giovani di entrambi i sessi: nel 2003 il 56,6% dei lavoratori a tempo determinato a Roma aveva tra i 15 ed i 29 anni (il 35,4% del totale erano individui fino a 24 anni), mentre nel 1999 tale percentuale era inferiore di più di otto punti percentuali e pari al 48,3% (il 30,6% del totale sono giovani fino a 24 anni).

Infine, analizzando i dati relativi alla distribuzione settoriale dei lavoratori a termine, è possibile individuare nei servizi il settore che assorbe la stragrande maggioranza degli occupati a tempo (l'80% circa del totale, percentuale pressoché stabile tra il 1999 e il 2003). Soffermandoci però sui singoli comparti e facendone una lettura di genere, si notano andamenti distinti per le donne e per gli uomini occupati a termine. Si può infatti affermare che la presenza delle lavoratrici a termine è in generale più elevata di quella maschile nella maggior parte dei comparti, ma è concentrata, in particolare, nei comparti tradizionalmente a più elevato tasso di presenza femminile e non ha subito, percentualmente, significative variazioni nel periodo considerato.

Tab. 3.15a - Occupati nella provincia di Roma per sesso, età, settore di attività e tipologia contrattuale (tempo indeterminato/tempo determinato), anno 2003 (v.a. e %)

Sesso, età e settore di attività			Tipologia contrattuale					
			Tempo indet.		Tempo determ.		Totale	
			v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Maschi	Età	15-24	18.631	64,6	10.189	35,4	28.820	100
		25-29	54.458	78,2	15.202	21,8	69.661	100
		30-39	201.166	92,8	15.497	7,2	216.663	100
		40-49	173.704	96,4	6.469	3,6	180.174	100
		50-64	156.924	97,6	3.935	2,4	160.859	100
		>64	5.660	97,1	172	2,9	5.831	100
		Totale	**610.543**	**92,2**	**51.464**	**7,8**	**662.006**	**100**
	Settore	Agricoltura	5.048	74,1	1.769	25,9	6.817	100
		Industria	71.210	93,1	5.296	6,9	76.507	100
		Costruzioni	52.517	84,4	9.674	15,6	62.191	100
		Commercio	56.778	89,9	6.369	10,1	63.146	100
		Alberghi,rist.	28.239	91,6	2.598	8,4	30.837	100
		Servizi	174.692	92,4	14.332	7,6	189.024	100
		PA, difesa	128.858	97,1	3.842	2,9	132.700	100
		Istruz., sanità, serv. soc	70.078	93,3	5.058	6,7	75.136	100
		Altri serv.	23.123	90,2	2.526	9,8	25.648	100
		Totale	**610.543**	**92,2**	**51.464**	**7,8**	**662.006**	**100**
Femmine	Età	15-24	15.173	64,6	8.301	35,4	23.473	100
		25-29	45.385	79,5	11.667	20,4	57.053	100
		30-39	150.152	89,3	17.992	10,7	168.144	100
		40-49	126.433	93,8	8.293	6,2	134.726	100
		50-64	102.564	95,4	4.994	4,6	107.557	100
		>64	3.072	89,0	381	11,0	3.453	100
		Totale	**610.543**	**92,2**	**51.464**	**7,8**	**662.006**	**100**
	Settore	Agricoltura	1.559	70,9	641	29,1	2.200	100
		Industria	25.698	89,6	2.974	10,4	28.672	100
		Costruzioni	7.229	93,5	504	6,5	7.734	100
		Commercio	44.519	89,2	5.415	10,8	49.934	100
		Alberghi,rist.	15.622	82,3	3.368	17,7	18.991	100
		Servizi	102.801	87,6	14.587	12,4	117.388	100
		PA, difesa	85.960	95,9	3.720	4,1	89.679	100
		Istruz., sanità, serv. soc	127.723	89,8	14.564	10,2	142.287	100
		Altri serv.	31.667	84,4	5.856	15,6	37.522	100
		Totale	**442.778**	**89,6**	**51.629**	**10,4**	**494.407**	**100**

segue a pagina successiva

Sesso, età e settore di attività			Tipologia contrattuale					
			Tempo indet.		Tempo determ.		Totale	
			v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Totale	Età	15-24	33.804	64,6	18.489	35,4	52.293	100
		25-29	99.844	78,8	26.870	21,2	126.713	100
		30-39	351.318	91,3	33.489	8,7	384.807	100
		40-49	300.137	95,3	14.763	4,7	314.900	100
		50-64	259.487	96,7	8.929	3,3	268.416	100
		>64	8.731	94,0	553	6,0	9.285	100
		Totale	**610.543**	**92,2**	**51.464**	**7,8**	**662.006**	**100**
	Settore	Agricoltura	6.607	73,3	2.410	26,7	9.017	100
		Industria	96.908	92,1	8.271	7,9	105.179	100
		Costruzioni	59.746	85,4	10.178	14,6	69.924	100
		Commercio	101.297	89,6	11.783	10,4	113.080	100
		Alberghi,rist.	43.861	88,0	5.966	12,0	49.828	100
		Servizi	277.493	90,6	28.920	9,4	306.412	100
		PA, difesa	214.818	96,6	7.561	3,4	222.379	100
		Istruz., sanità, serv. soc	197.801	91,0	19.622	9,0	217.423	100
		Altri serv.	54.789	86,7	8.382	13,3	63.171	100
		Totale	**1.053.321**	**91,1**	**103.093**	**8,9**	**1.156.414**	**100**

Fonte: elaborazione Ufficio Statistico - Comune di Roma su dati Istat.

3.7.2 Il part-time

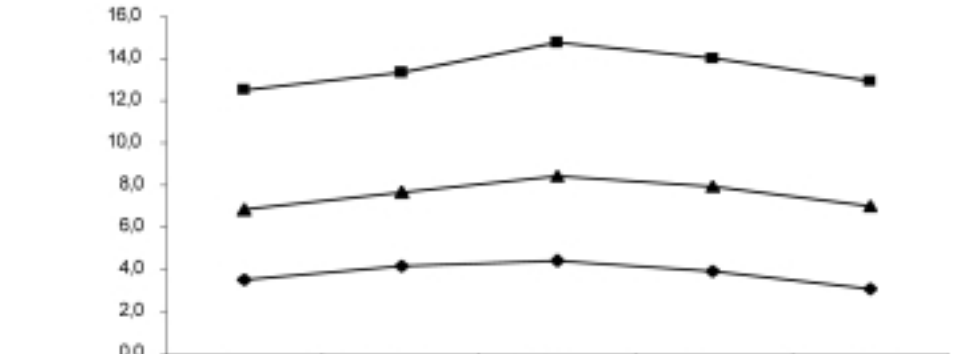
La disciplina del lavoro part-time è stata modificata dal Parlamento italiano all'inizio del 2000: con il d.lgs. n. 61 del 25 febbraio, è stata infatti recepita dallo Stato italiano la Direttiva Ue n. 81 del 15 dicembre 1997 in materia di lavoro a tempo parziale. Nell'ambito della nuova disciplina, il part-time è qualificato come "il rapporto in cui l'*orario di lavoro, fissato dal contratto individuale, risulti comunque inferiore alle 40 ore settimanali* - limite dell'orario normale fissato dal Pacchetto Treu - *o inferiore rispetto all'eventuale minor orario normale fissato dai contratti collettivi applicati*, visto che gli stessi - sempre ai sensi della Legge n. 196/1997 - possono stabilire una durata minore al suddetto limite"[8]. Nello stabilire il principio di non discriminazione fra *part-timers* e *full-timers*, il d.lgs. n. 61 (e le successive modifiche e integrazioni) regolamenta i diversi aspetti del lavoro a tempo parziale: le questioni previdenziali, le trasformazioni contrattuali, ecc. Inoltre, per incentivare le imprese a ricorrere all'utilizzo del lavoro *part-time*, la nuova normativa è stata accompagnata da una serie di provvedimenti specifici (riduzione e rimodulazione delle aliquote contributive, sgravi contributivi, ecc.)[9].

8 Emanuele M., Marocco M., Rustichelli E. (2001): La riforma del part-time. Il compromesso tra flessibilità e sicurezza in Italia ed in Europa" in Monografie sul Mercato del lavoro e le politiche per l'impiego, n. 3/2001, ISFOL.
9 Cfr. Emanuele M., Marocco M., Rustichelli E., op. cit.

Il nuovo quadro normativo del lavoro *part-time* ha probabilmente contribuito a favorire la diffusione, negli anni più recenti, di tale modalità contrattuale nel nostro Paese, sebbene la crescita del numero dei lavoratori a tempo parziale sia in atto già da diversi anni.

Anche nella provincia di Roma il numero di lavoratori *part-time* è aumentato circa di 10.000 individui nel periodo 1999-2003, con un tasso di variazione del 9,4%, superiore a quello registrato invece per il lavoro a tempo pieno (+7,6%) o per il totale degli occupati (+7,7%). Il lavoro a tempo parziale ha pertanto dato un sostanziale contributo alla crescita occupazionale registrata a Roma negli ultimi anni, nonostante il peso del *part-time* sul totale dell'occupazione romana sia stato, nel periodo considerato, pressoché stabile.

Fig. 3.13 - Peso del *part-time* sul totale dell'occupazione nella provincia di Roma, anni 1999-2003 (%)



	1999	2000	2001	2002	2003
maschi	3,5	4,1	4,4	3,9	3,1
femmine	12,5	13,3	14,7	14,0	13,0
totale	6,9	7,7	8,5	7,9	7,0

Fonte: elaborazione Ufficio Statistico - Comune di Roma su dati Istat

Nel 2001 si registra un picco nell'evoluzione del *part-time* a Roma: il numero degli occupati a tempo parziale cresce infatti di circa 13 mila unità rispetto all'anno precedente, per poi ridursi nuovamente nell'anno successivo (Fig. 3.13). Tale andamento è imputabile, probabilmente, agli effetti delle agevolazioni introdotte dalla nuova normativa, che hanno avuto una durata limitata.

Gran parte della crescita del *part-time* a Roma nel periodo 1999-2003 è da attribuire, ancora una volta, alla componente femminile dell'offerta di lavoro: le occupate a tempo parziale sono infatti aumentate di circa 12 mila unità nel quinquen-

nio, con un incremento del 18,1% mentre gli uomini con contratto *part-time* sono invece diminuiti di 3 mila unità, con un decremento del 9,2% (Tab. 3.16)

Tab. 3.16 - Occupati nella provincia di Roma per sesso e tipologia contrattuale (tempo pieno/tempo parziale), anni 1999-2003 (v.a. e %)

Anni	Maschi						Femmine						Totale					
	Full time		Part time		Totale		Full time		Part time		Totale		Full time		Part time		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1999	850.692	96,5	30.800	3,5	881.492	100	461.340	87,5	65.998	12,5	527.338	100	1.312.032	93,1	96.799	6,9	1.408.830	100
2000	849.515	95,9	36.704	4,1	886.219	100	475.452	86,7	73.185	13,3	548.637	100	1.324.967	92,3	109.888	7,7	1.434.855	100
2001	845.360	95,6	38.688	4,4	884.048	100	491.162	85,3	84.774	14,7	575.937	100	1.336.522	91,5	123.463	8,5	1.459.985	100
2002	874.274	96,1	35.289	3,9	909.563	100	512.081	86,0	83.446	14,0	595.527	100	1.386.355	92,1	118.735	7,9	1.505.090	100
2003	887.541	96,9	27.966	3,1	915.507	100	523.654	87,0	77.956	13,0	601.610	100	1.411.195	93,0	105.922	7,0	1.517.117	100

Fonte: elaborazione Ufficio Statistico - Comune di Roma su dati Istat

In tutto il periodo considerato, inoltre, il numero di donne che lavora a tempo parziale è, in termini assoluti, doppio rispetto a quello degli uomini, mentre, in termini relativi, il peso delle lavoratrici a *part-time* sul totale delle occupate è all'incirca triplo rispetto al peso dei lavoratori a *part-time* sul totale degli occupati. Il lavoro *part-time* può dunque essere considerato, nella provincia di Roma - e nel resto del Paese -, una modalità di lavoro prettamente femminile, che stenta a diffondersi fra gli uomini per la persistenza del loro ruolo di *male breadwinners* all'interno della famiglia e della funzione complementare ed integrativa del reddito femminile rispetto al reddito familiare.

Facendo riferimento ai dati relativi al 2003, anno in cui il *part-time* nella provincia di Roma torna ad assumere dimensioni simili al 1999, è possibile qualificare meglio l'occupazione a tempo parziale analizzando la distribuzione per età e settore di attività dei lavoratori impiegati con questa modalità contrattuale. Il segmento occupazionale maggiormente interessato dal *part-time* è rappresentato dai giovani fino ai 29 anni: il 13,9% degli individui fra i 15 ed i 24 anni ed il 10% di quelli tra i 25 ed i 29 anni è infatti occupato a tempo parziale, contro percentuali molto più ridotte di lavoratori nelle altre classi di età. Tuttavia, mentre nel caso degli uomini le due classi 15-24 e 25-29 sono effettivamente quelle in cui vi è maggiore incidenza del *part-time*, nel caso delle donne l'incidenza del lavoro parziale è elevata anche in tutte le altre classi (Tab. 3.17). Per quanto riguarda i settori di attività, si osserva una maggior concentrazione del *part-time* nel settore agricolo (12,5% dell'occupazione totale), nel comparto alberghiero e della ristorazione (10%) e nei servizi privati (17%).

Tab. 3.17 - Occupati nella provincia di Roma per sesso, età, settore di attività e tipologia contrattuale (tempo pieno/tempo parziale), anno 2003 (v.a. e %)

Sesso, età e settore di attività			Orario di lavoro					
			Full-time		Part-time		Totale	
			v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Maschi	Età	15-24	33.628	91,0	3.313	9,0	36.941	100
		25-29	84.290	94,4	4.982	5,6	89.272	100
		30-39	286.450	96,9	9.284	3,1	295.734	100
		40-49	239.332	98,3	4.046	1,7	243.378	100
		50-64	227.164	97,6	5.543	2,4	232.707	100
		>64	16.677	95,4	799	4,6	17.476	100
		Totale	**887.541**	**96,9**	**27.966**	**3,1**	**915.507**	**100**
	Settori	Agricoltura	14.495	89,9	1.637	10,1	16.132	100
		Industria	101.409	98,3	1.739	1,7	103.148	100
		Costruzioni	89.239	95,0	4.667	5,0	93.905	100
		Commercio	138.930	98,0	2.848	2,0	141.777	100
		Alberghi, ristorazione	42.033	95,6	1.921	4,4	43.954	100
		Servizi alle imprese	245.046	97,4	6.422	2,6	251.468	100
		PA, difesa	132.553	99,0	1.390	1,0	133.944	100
		Istruz., sanità, serv.soc	92.104	94,6	5.252	5,4	97.356	100
		Altri servizi	31.732	93,8	2.091	6,2	33.824	100
		Totale	**887.541**	**96,9**	**27.966**	**3,1**	**915.507**	**100**
Femmine	Età	15-24	23.172	79,9	5.838	20,1	29.010	100
		25-29	54.706	83,9	10.486	16,1	65.192	100
		30-39	177.726	86,0	28.885	14,0	206.611	100
		40-49	142.275	87,9	19.524	12,1	161.799	100
		50-64	119.272	90,7	12.174	9,3	131.445	100
		>64	6.503	86,1	1.050	13,9	7.553	100
		Totale	**523.654**	**87,0**	**77.956**	**13,0**	**601.610**	**100**
	Settori	Agricoltura	3.632	79,6	933	20,4	4.564	100
		Industria	32.885	89,3	3.952	10,7	36.837	100
		Costruzioni	8.547	90,4	909	9,6	9.456	100
		Commercio	73.857	85,8	12.187	14,2	86.044	100
		Alberghi, ristorazione	22.008	80,8	5.218	19,2	27.227	100
		Servizi alle imprese	118.325	82,7	24.823	17,3	143.148	100
		PA, difesa	87.729	96,6	3.130	3,4	90.860	100
		Istruz., sanità, serv.soc	141.836	90,3	15.227	9,7	157.063	100
		Altri servizi	34.836	75,1	11.576	24,9	46.412	100
		Totale	**523.654**	**87,0**	**77.956**	**13,0**	**601.610**	**100**

segue a pagina successiva

Sesso, età e settore di attività			Orario di lavoro					
			Full-time		Part-time		Totale	
			v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Totale	Età	15-24	56.800	86,1	9.150	13,9	65.951	100
		25-29	138.996	90,0	15.468	10,0	154.464	100
		30-39	464.176	92,4	38.169	7,6	502.345	100
		40-49	381.607	94,2	23.570	5,8	405.177	100
		50-64	346.436	95,1	17.717	4,9	364.153	100
		>64	23.180	92,6	1.848	7,4	25.028	100
		Totale	**1.411.195**	**93,0**	**105.922**	**7,0**	**1.517.117**	**100**
	Settori	Agricoltura	18.127	87,6	2.569	12,4	20.696	100
		Industria	134.294	95,9	5.691	4,1	139.985	100
		Costruzioni	97.786	94,6	5.576	5,4	103.361	100
		Commercio	212.786	93,4	15.035	6,6	227.821	100
		Alberghi, ristorazione	64.041	90,0	7.139	10,0	71.180	100
		Servizi alle imprese	363.371	92,1	31.245	7,9	394.616	100
		PA, difesa	220.283	98,0	4.521	2,0	224.803	100
		Istruz., sanità, serv.soc	233.940	92,0	20.479	8,0	254.419	100
		Altri servizi	66.568	83,0	13.668	17,0	80.236	100
		Totale	**1.411.195**	**93,0**	**105.922**	**7,0**	**1.517.117**	**100**

Fonte: elaborazione Ufficio Statistico - Comune di Roma su dati Istat

3.7.3 Il lavoro parasubordinato

Il lavoro parasubordinato, ovvero i contratti di collaborazione coordinata e continuativa e le collaborazioni professionali, ha a lungo rappresentato la modalità lavorativa atipica meno regolamentata e tutelata, sebbene gli interventi di riforma del mercato del lavoro abbiano, nel corso del tempo, introdotto l'obbligo della contribuzione ai fini pensionistici e limitato il campo di applicazione dei contratti di collaborazione. Pur essendo, numericamente, una quota piuttosto ridotta del totale degli occupati italiani - nonostante la forte crescita registrata nel corso del tempo -, i lavoratori parasubordinati (ed in particolare i collaboratori coordinati e continuativi) presentano caratteristiche di debolezza sul mercato del lavoro, il che li dovrebbe rendere oggetto di particolare attenzione da parte del decisore pubblico, onde ridurne il rischio di esclusione.

Per tracciare un quadro del lavoro parasubordinato a Roma si è fatto ricorso ai dati amministrativi forniti dall'Inps e relativi agli iscritti alla "gestione separata" (ovvero al fondo appositamente costituito dall'Inps per i versamen-

ti previdenziali dei parasubordinati) che versano contributi periodicamente (e quindi lavorano)[10]. I dati disponibili, relativi al periodo 2000-2002, indicano una riduzione consistente del lavoro parasubordinato: tra il 2000 ed il 2002, infatti, il numero di parasubordinati contribuenti è diminuito di circa 7.000 unità, passando dai circa 48.500 del 2000 ai quasi 42.000 del 2002. La contrazione ha interessato gli uomini più che le donne: il numero dei parasubordinati maschi si è infatti ridotto, tra il 2000 ed il 2002, di circa 5.000 unità. La componente maschile, superiore di dieci punti percentuali rispetto a quella femminile nel 2000, è diminuita di circa tre punti nel 2002, attestandosi al livello di quella femminile (Tab. 3.18).

Tab. 3.18 - Parasubordinati contribuenti nel comune di Roma per sesso, anni 2000-2002 (v.a. e %)

Anni	Femmine		Maschi		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
2000	21.786	45,0	26.665	55,0	48.451	100,0
2001	19.285	46,4	22.294	53,6	41.579	100,0
2002	20.209	48,2	21.756	51,8	41.965	100,0

Fonte: elaborazione su dati Inps

Le possibili ragioni di tale calo sono state indicate in precedenza, tuttavia, soltanto sulla base di una serie temporale più lunga sarebbe possibile stabilire se si tratta di un fenomeno congiunturale oppure di una tendenza evolutiva vera e propria.

Analizzando la struttura dell'occupazione parasubordinata per classi di età, si nota in primo luogo che le classi numericamente più consistenti non sono quelle giovanili, come ci si potrebbe attendere, ma quelle che comprendono gli individui tra i 30 ed i 44 anni (Tab. 3.19). In particolare, la classe numericamente più significativa è quella degli individui tra i 30 ed i 34 anni, seguita dalla classe 35-39 anni. Nel triennio considerato, inoltre, si assiste da un lato alla sostanziale stabilità del numero di parasubordinati fra i 30 ed i 34 anni (essi rappresentavano, nel 2000, il 18,9% del totale e, nel 2002, il 18,4%) e dall'altro alla crescita dei parasubordinati giovani ed alla contemporanea riduzione di quelli con più di 35 anni. I giovani tra i 20 ed i 24 anni e quelli con un'età compresa fra i 25 ed i 29 anni, infatti, nel 2000 rappresentavano infatti l'1,6% e il 10,7%, rispettivamente, del totale, mentre nel 2002 erano il 7,1% ed il 15,8% dei parasubordinati a Roma. Il calo del lavoro parasubordinato sembrerebbe riguardare, dunque, soprattutto gli adulti.

10 Ciò per ovviare al problema di sovrastima del numero di parasubordinati allorché si consideri il numero degli iscritti alla gestione separata: accade infatti che l'iscrizione dei lavoratori avvenga al momento della stipula del primo rapporto di lavoro parasubordinato e la posizione contributiva rimanga aperta anche qualora il lavoratore abbia cambiato posizione lavorativa. I dati relativi ai contribuenti, invece, indicano in maniera più precisa quanti continuano a lavorare (e dunque a versare contributi alla gestione separata) secondo questa modalità contrattuale.

Tab. 3.19 - Parasubordinati contribuenti nel comune di Roma per classi di età, anni 2000-2002 (v.a. e %)

Anni	Classi di età												
	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70 e oltre	Totale
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.
2000	3	754	5.206	9.154	8.479	6.615	4.756	3.765	3.562	3.430	2.462	265	48.451
2001	14	1.653	5.692	7.916	6.873	5.273	3.878	3.047	2.760	2.558	1.649	266	41.579
2002	44	2.999	6.637	7.738	6.605	5.097	3.726	2.791	2.492	2.242	1.330	264	41.965
	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
2000	0,0	1,6	10,7	18,9	17,5	13,7	9,8	7,8	7,4	7,1	5,1	0,5	100,0
2001	0,0	4,0	13,7	19,0	16,5	12,7	9,3	7,3	6,6	6,2	4,0	0,6	100,0
2002	0,1	7,1	15,8	18,4	15,7	12,1	8,9	6,7	5,9	5,3	3,2	0,6	100,0

Fonte: elaborazione su dati Inps

Per avere un quadro dei redditi dei lavoratori parasubordinati, è opportuno considerare che le informazioni relative sono desumibili dai dati Inps relativi ai contributi versati annualmente alla "gestione separata". Da tali dati, infatti, considerando l'aliquota previdenziale applicata, che negli anni considerati era del 14%, è possibile ricavare i livelli medi di reddito lordo procapite[11]. Dall'analisi effettuata emerge che a Roma il versamento previdenziale effettuato in media dal singolo lavoratore parasubordinato è stato di 1.447 euro nel 2000, di 1.576 euro nel 2001 e di 1.506 euro nel 2002, al quale è associato un reddito lordo procapite annuo di circa 10.300 euro nel 2000, 11.200 euro nel 2001 e 10.700 euro nel 2002 (Tab. 3.20). Le donne percepiscono redditi inferiori anche della metà di quelli degli uomini: facendo riferimento al solo 2002, le donne hanno percepito circa 7.500 euro lordi l'anno, mentre gli uomini circa 13.700 euro lordi annui.

Tab. 3.20 - Contributi totali e procapite versati alla gestione separata, anni 2000-2002 (euro)

Anni	Femmine			Maschi			Totale		
	Totale versamenti	Versamenti p.c.	Redditi medi lordi p.c.	Totale versamenti	Versamenti p.c.	Redditi medi lordi p.c.	Totale versamenti	Versamenti p.c.	Redditi medi lordi p.c.
2000	21.886.711	1.005	7.178,6	48.202.519	1.808	12.914,3	70.089.230	1.447	10.335,8
2001	21.203.370	1.099	7.850,0	44.342.385	1.989	14.207,2	65.545.755	1.576	11.257,2
2002	21.381.357	1.058	7.557,2	41.826.897	1.923	13.735,8	63.208.254	1.506	10.757,2

Fonte: elaborazione su dati Inps

11 I versamenti previdenziali, calcolati sul reddito lordo, ammontavano al momento dell'istituzione della "gestione separata" nel 1996 al 10%. Tale aliquota è successivamente aumentata fino a raggiungere il 13% nel 1999 e successivamente il 14%. Il decreto attuativo della legge 30/03 ha portato tale aliquota al 17,80% fino ad un reddito annuo di 37.883 euro: sul reddito eccedente tale limite è applicata un'aliquota pari al 18,80%.

Si potrebbe supporre che tali ridotti livelli di reddito siano giustificati dalla possibilità di cumulo con altri redditi da lavoro e in particolare da lavoro a collaborazione. In realtà, il fatto che nella maggior parte dei casi non vi è cumulo tra redditi - e dunque il lavoro a collaborazione non soltanto non rappresenta un "secondo lavoro" ma cela in realtà occupazioni subordinate ed a tempo pieno, che richiedono impegno e continuità - è dimostrato da un lato dalla "monocommittenza" dei parasubordinati e dall'altro dal numero di mesi/anno lavorati.

In tal senso a Roma la quasi totalità dei parasubordinati (il 95,7% nel 2002) lavora per un unico committente all'anno (o, che è lo stesso, effettua un'unica collaborazione all'anno) (Tab. 3.21).

Tab. 3.21 - Parasubordinati contribuenti nel comune di Roma per numero di collaborazioni annue in capo ad uno stesso individuo, anni 2000-2002 (v.a. e %)

Anno	Numero di collaborazioni						
	1	2	3	4	5	6 e oltre	Totale
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.
2000	45.247	2.653	351	110	47	43	48.451
2001	39.197	2.076	221	57	15	13	41.579
2002	40.161	1.561	171	43	18	11	41.965
	%	%	%	%	%	%	%
2000	93,4	5,5	0,7	0,2	0,1	0,1	100
2001	94,3	5,0	0,5	0,1	0,0	0,0	100
2002	95,7	3,7	0,4	0,1	0,0	0,0	100

Fonte: elaborazione su dati Inps

Se si considerano inoltre i dati diffusi dall'Inps in passato e relativi al numero di mesi lavorati dai parasubordinati (11,39 mesi l'anno nel 1999)[12], il quadro che ne emerge esclude la possibilità di cumulo di redditi diversi e consente di affermare l'esistenza di una "povertà da lavoro" almeno di una parte dei parasubordinati.

In conclusione, il lavoro parasubordinato a Roma presenta caratteristiche tali da farlo considerare "in trasformazione", pur nel breve periodo temporale considerato. Infatti, pur essendo ancora presenti situazioni di forte precarietà, soprattutto per collettivi a rischio di esclusione quali le donne e i lavoratori adulti (per i quali il lavoro parasubordinato anziché rappresentare un canale di accesso verso

12 Curtarelli M. e Tagliavia C. (2004), op. cit.

un'occupazione maggiormente formalizzata può rappresentare una "trappola"), nel periodo in esame si è assistito da un lato ad una riduzione generalizzata del numero di parasubordinati (che potrebbero essere transitati verso occupazioni più stabili) e dall'altro ad un aumento dei giovani, per i quali il lavoro a collaborazione può effettivamente svolgere una funzione di primo inserimento nel mercato del lavoro.

3.7.4 Il lavoro interinale

Il lavoro interinale, già piuttosto diffuso in realtà produttive fortemente orientate alla produzione industriale come le aree settentrionali del Paese, rimane una modalità lavorativa poco presente a Roma (e nel Lazio), a causa della forte terziarizzazione della sua economia e della rilevante presenza della Pubblica Amministrazione.

Secondo i dati pubblicati dall'IRES[13], nel 2001 in Italia sono stati avviate 324.362 missioni, mentre nei primi sei mesi del 2002 gli avviamenti sono stati 362.453. Nell'intero Lazio risultano attivate, nello stesso periodo, tra le 13.000 e le 15.000 missioni[14]. Anche il dato relativo alle filiali di società fornitrici di lavoro interinale aperte sul territorio italiano, nel mostrare una presenza più contenuta nel Lazio - in particolare in confronto alle regioni del Nord -, indica il minore utilizzo dell'interinale. I dati sono infatti decisamente inferiori a quelli della Lombardia, dell'Emilia Romagna e del Piemonte, regioni storicamente caratterizzate da una forte presenza dell'industria, che, come detto, è il settore economico maggiormente interessato all'utilizzo dei lavoratori interinali (Tab. 3.22).

Tab. 3.22 - Distribuzione delle filiali di agenzie di lavoro temporaneo nelle principali regioni (v.a. e %)

Regioni	Filiali	
	v.a.	%
Lombardia	644	30,5
Emilia Romagna	259	12,3
Piemonte	244	11,5
Lazio	134	6,3
Totale Italia	2.114	100

Fonte: elaborazione IRES su dati Ministero del Lavoro e Politiche Sociali

13 IRES (2003) "Ragioni e articolazione territoriale del lavoro interinale" febbraio.

14 La durata media di questi incarichi era di 45 giorni e solo nel 25% dei casi il lavoratore veniva confermato con un contratto a tempo determinato.

Per quel che riguarda in particolare Roma, nonostante il peso degli interinali nell'occupazione romana non sia particolarmente rilevante, vanno segnalate due circostanze: in primo luogo, il maggior numero di missioni avviate è relativo alle due più grandi realtà metropolitane italiane, Milano e Roma; in secondo luogo, a Roma si inizia a registrare una progressiva diffusione del lavoro interinale proprio nell'ambito del settore dei servizi.

Nel territorio romano i settori produttivi più interessati dal lavoro interinale sono il settore motoristico, quello meccanico, il settore della distribuzione, quello del confezionamento ed i *call-center*, sebbene negli ultimi anni diversi altri settori siano stati interessati da un maggior impiego del lavoro interinale: banche, assicurazioni, aziende private di consulenza, ma anche i Ministeri e gli Enti locali hanno iniziato a ricorrere a tale forma di lavoro atipico[15]. La stessa Amministrazione comunale fa ricorso da qualche anno al lavoro interinale[16]: nel 2001 ha utilizzato 428 prestazioni di lavoro interinale. I Municipi hanno fatto ricorso in complesso a 154 contratti di lavoro interinale per l'attività di cuoco nelle mense degli asili e a 70 contratti dello stesso tipo per il ruolo di operatori dei servizi socio-educativi. In alcuni casi il ricorso a questa tipologia di lavoro atipico è servita a coprire carenze strutturali dell'organico. Il fenomeno interessa anche le aziende controllate dal Comune di Roma[17]: in totale, queste aziende hanno utilizzato 1.002 prestazioni interinali nel triennio 2000-2002.

Per approfondire meglio la condizione degli interinali presenti a Roma e tracciarne un identikit, facciamo riferimento ai dati forniti dall'Ufficio Studi dell'agenzia di lavoro interinale ManPower, una delle più importanti presenti sul territorio romano. I dati fanno riferimento alle missioni avviate nel 2001 e nel 2002. Nello specifico, il numero di avviamenti realizzato dalle agenzie di lavoro temporaneo è passato dai 2.638 del 2001 ai 3.481 nel 2002, con un aumento del 32%. Anche il numero di avvii mensili mostra una crescita sostenuta. A fronte di questo aumento delle missioni c'è una contrazione della durata del 21,6%, da 162 a 127 giorni (Tab. 3.23).

15 ManPower - Roma 2002

16 Relazione presentata dall'Assessore alle Politiche per le periferie, per lo Sviluppo Locale, per il Lavoro al Consiglio Comunale straordinario del maggio 2002.

17 Tra queste, solo AMA, Farmacap, Risorse per Roma e Palazzo delle Esposizioni non hanno impiegato prestazioni di lavoro interinale nel triennio 2000-2002. Le aziende dei trasporti sono invece quelle che hanno impiegato in modo più consistente questa forma di lavoro atipico: MET.RO, TRAMBUS, C.O.T.R.A.L., S.T.A., A.T.A.C.

Tab. 3.23 - Missioni attivate nella provincia di Roma nel 2001 e nel 2002

	2001	2002	Differenza v.a.	Variaz. %
Missioni attivate	2.638	3.481	843	32,0
Durata Missioni (gg)	162	127	-35	-21,6
N° di missioni attivate al mese	220	290	70	32,0
Clienti	446	504	58	13,0
N° di missioni attivate per cliente	5,9	6,9	1	16,8

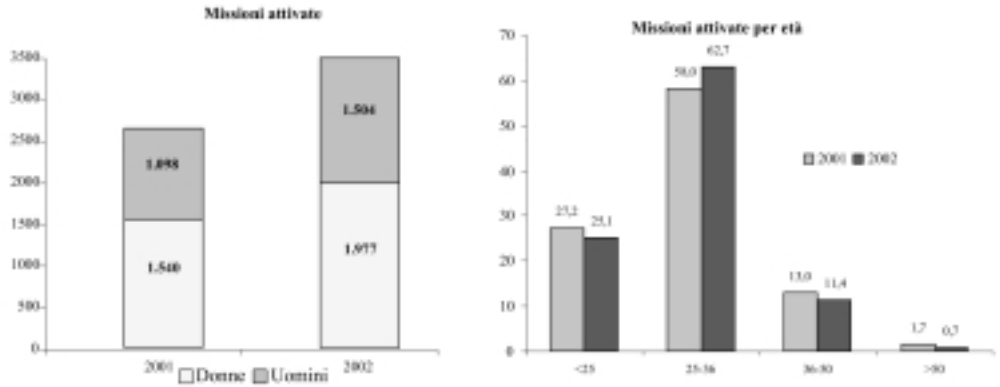
Fonte: Ufficio Studi ManPower

I trimestri in cui si concentra in misura maggiore l'avvio delle missioni sono il primo e l'ultimo. Le aziende romane sembrano maggiormente predisposte ad avviare nuove missioni nel periodo che va da ottobre a marzo. Quasi il 77% delle aziende dichiara di fare ricorso ai lavoratori interinali per far fronte a picchi momentanei di lavoro, mentre circa il 15% utilizza lavoratori temporanei per ricoprire qualifiche non previste in organico e solo l'8% per sostituire personale momentaneamente impossibilitato a lavorare (es. per maternità o malattia). Inoltre, il 55% delle missioni viene attivato con un orario di lavoro standard, il 25% con turni e l'11% a part- time.

Le donne rappresentano la quota superiore di missioni attivate sia nel 2001 (58,4% contro il 41,6% per i maschi) che nel 2002 (56,8% rispetto al 43,2%). Inoltre, le missioni interinali per le donne sono aumentate del 28,4%, mentre per gli uomini l'aumento è stato del 37% (Fig. 3.14).

Per quanto riguarda l'età dei lavoratori interinali, la classe numericamente più consistente è quella compresa tra i 25 ed i 36 anni, in corrispondenza della quale, peraltro, si registra una crescita nel periodo considerato. In tutte le altre classi, invece, c'è una riduzione delle missioni attivate. Nel 2002, quasi il 63% delle missioni attivate sono state realizzate da lavoratori con un'età compresa tra i 25 e 36 anni.

Fig. 3.14 - Missioni attivate per sesso e per età, provincia di Roma, anni 2001 e 2002



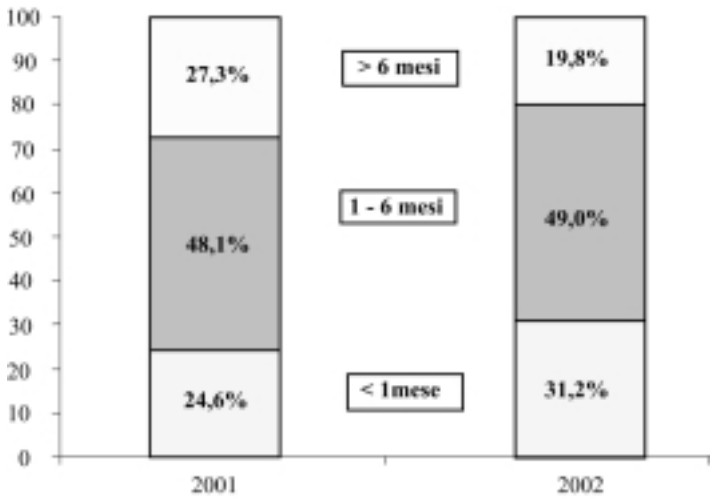
Fonte: Ufficio Studi ManPower

L'80% delle missioni è stata avviata da celibi/nubili, il 17,4% da coniugati, l'1,8% da separati, divorziati o vedovi ed il livello di istruzione tende ad essere medio alto. Infatti, sono soprattutto le persone in possesso di un diploma o di una laurea a trovare lavoro secondo questa modalità di occupazione: nel complesso, questi due livelli di istruzione ricoprono quasi il 74% delle missioni attivate. Tra il 2001 e il 2002 le missioni attivate da possessori di diploma sono aumentate del 68,3% (da 1.197 a 2.015).

Mentre nelle città del Nord il lavoro interinale viene utilizzato prevalentemente nell'industria e da persone con una qualifica professionale non particolarmente elevata, a Roma, in quanto realtà prevalentemente orientata verso i servizi, l'utilizzo è inferiore ma di natura diversa: si tratta soprattutto di neo-diplomati o neo-laureati in cerca di un primo impiego in azienda.

La durata media delle missioni, come già accennato, è sostanzialmente bassa. Per circa l'80% è inferiore a 6 mesi e nel corso del 2002 le missioni con una durata superiore a 6 mesi si sono addirittura ridotte dal 27,3% al 19,8% (Fig. 3.15). L'utilizzo di lavoratori interinali da parte delle imprese romane è quindi molto limitato nel tempo.

Fig. 3.15 - Durata delle missioni (composizione %)



Fonte: Ufficio Studi ManPower

Nel 2002, inoltre, sono state attivate più missioni praticamente per tutte le categorie di lavoratori, con la sola eccezione per le segretarie operative. Sono aumentati molto soprattutto gli addetti alla cassa, al *costumer service* e al *call-center*. Anche le retribuzioni lorde mensili registrano un aumento rispetto al 2001. Soprattutto la categoria dell'operaio qualificato passa da poco meno di 1.100 euro lordi al mese a oltre 1.800 (Tab. 3.24)

Tab. 3.24 - Missioni attivate nella provincia di Roma per mansione

Mansione	2001			2002		
	Missioni Attivate		Retribuzione lorda media mensile	Missioni Attivate		Retribuzione lorda media mensile
	v.a.	%		v.a.	%	
Operatore	129	4,9	1069,58	293	8,4	1129,85
Data Entry	247	9,4	1194,07	290	8,3	1252,92
Cassiere	54	2,0	1063,08	266	7,6	1084,62
Addetto Customer Service	19	0,7	nd	198	5,7	1091,26
Segretaria Operativa	213	8,1	1217,26	178	5,1	1249,15
Contabilità Generale	159	6,0	nd	167	4,8	nd
Operaio qualificato	130	4,9	1089,13	133	3,8	1841,97
Addetto Call Center	71	2,7	1137,65	118	3,4	1134,97
Cassa/banca - Addetto	43	1,6	1645,24	96	2,8	1665,93
Addetto Vendita	72	2,7	1393,31	95	2,7	1205,25
Altro	1501	56,9		1647	47,3	
Totale	**2638**	**100,0**	**3481**		**100,0**	

Fonte: Ufficio Studi ManPower

Il 60% delle missioni avvengono con l'inquadramento di impiegato, e il 40% con quella di operaio, mentre nel 2001 la quota di operai era inferiore e rappresentava solo il 35% delle missioni avviate. La forte presenza di interinali impiegati va attribuita al peso del terziario nell'economia romana, mentre la ridotta presenza dell'industria, maggiormente interessata dall'utilizzo di operai, si riflette nella minor presenza di tale categoria professionale tra i lavoratori interinali.

L'analisi sui settori nell'ambito dei quali vengono impiegati i lavoratori interinali consente di individuare nel chimico, nelle telecomunicazioni e nella grande distribuzione i principali ambiti di utilizzo degli interinali a Roma. Tra il 2001 e il 2002 hanno visto ridurre il numero di missioni attivate soprattutto il settore chimico e dell'abbigliamento. Il numero delle missioni attivate nei settori tradizionali (industria e costruzioni) rimane relativamente alto, rispetto al peso sull'occupazione di tali settori. Basti pensare che l'83% circa degli occupati romani lavorano nel settore dei servizi, mentre nel caso degli interinali la quota di coloro che lavorano nel terziario si aggira intorno al 65%. Il settore dei servizi si presenta fortemente polarizzato: commercio, turismo e trasporti hanno missioni generalmente più brevi e senza proroghe, mentre gli altri servizi hanno missioni di lunga durata e spesso con proroghe, anche lunghe[18]. Il settore pubblico fa ancora poco utilizzo di questa forma contrattuale, dal momento che incide per solo il 5,6% del totale

18 Cfr. ISFOL, Lavoro interinale, prime analisi su dati amministrativi, Novembre 2001.

delle missioni attivate. Tuttavia, si evidenzia una crescita, infatti dal 2001 sono quasi raddoppiate sia in termini di valore assoluto che di incidenza totale.

In conclusione, il lavoro interinale a Roma, pur denotato da una certa vivacità negli ultimi anni, non è ancora paragonabile, in termini di incidenza percentuale sull'occupazione totale, di esiti e di caratteristiche degli occupati interinali, a quello delle grandi metropoli del Nord. Ciò a causa della struttura dell'economica romana, che se da un lato ha limitato l'impiego del lavoro interinale, dall'altro ha favorito l'emergere di una tipologia di lavoratore interinale del tutto peculiare. Il lavoratore interinale "tipo" a Roma presenta per lo più tratti di debolezza sul mercato del lavoro. Nella maggior parte dei casi, infatti, il lavoratore interinale è giovane, di sesso femminile (ma con un livello culturale medio-alto) e viene impiegato principalmente in lavori di breve durata, che soltanto in alcuni casi richiedono una specializzazione e che dunque difficilmente permettono l'acquisizione di *skill* successivamente spendibili sul mercato del lavoro. Se si considerano inoltre le basse retribuzioni percepite (accettabili da persone che non hanno carichi familiari o che vivono ancora presso la famiglia di origine) il quadro che ne emerge è, per questo segmento occupazionale, di elevata precarietà.

Box 3.2
Il lavoro notturno

Quando si parla di lavoro atipico si fa normalmente riferimento ad una condizione contrattuale. In realtà, accanto all'atipicità contrattuale (cui si è fatto ampiamente riferimento nelle pagine precedenti), si vanno diffondendo sempre più forme di atipicità oraria che possono o meno combinarsi con l'atipicità contrattuale. L'atipicità degli orari di lavoro si traduce, in buona sostanza, nell'erogazione di lavoro in giorni o parti della giornata tradizionalmente dedicate alla vita privata - i giorni festivi e la notte, in particolare.

La destandardizzazione del tempo di lavoro - normale in tutte le produzioni a ciclo continuo e in alcuni servizi di pubblica utilità, come la sanità o la pubblica sicurezza - si sta estendendo a numerosi altri ambiti lavorativi, in risposta alle esigenze produttive delle imprese, che si trovano ad operare in mercati sempre più globalizzati e devono dunque essere "flessibili" per essere competitive.

A Roma la diffusione del lavoro atipico cui si è assistito negli ultimi anni, ha riguardato anche le forme di lavoro con atipicità oraria: la quota di occupati, che occasionalmente o abitualmente lavorano di notte, il sabato, nei festivi o effettuano turni, è cresciuta sensibilmente.

Per quel che riguarda in particolare il lavoro notturno, che fra le forme di atipicità oraria appare quella più penalizzante per la conciliazione tra tempo di lavoro e di non lavoro nella vita degli individui, ma anche per i rischi per la salute che comporta[19], va detto che è quello che ha conosciuto una diffusione più ridotta, rispetto alle altre forme di orario non standard.

Il motivo sta forse nelle limitazioni che la normativa pone all'impiego di lavoratori notturni. Il d.lgs. 8 aprile 2003, n. 66, con il quale l'Italia ha recepito le Direttive 93/104/CE e 2000/34/CE concernenti taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro, nel definire le varie modalità temporali di erogazione della prestazione lavorativa, esclude infatti dal lavoro di notte alcune categorie di individui (per esempio le donne in gravidanza o le madri e i padri di bambini fino a tre anni di età) e fa gravare una serie di oneri sul datore di lavoro - controlli sanitari periodici dei lavoratori impiegati di notte, retribuzione più elevata, riduzione dell'orario di lavoro settimanale.

Ciononostante, il numero di quanti lavorano occasionalmente o abitualmente di notte[20] nella provincia di Roma è significativo: si tratta di oltre 190 mila individui, pari

19 Diversi studi mostrano che il lavoro notturno può essere considerato anti-biologico perché impone al lavoratore il rovesciamento del normale ciclo sonno-veglia, con ricadute negative sullo stato di salute dell'individuo e sul suo grado di reattività. Connessa a quest'ultimo aspetto è la questione degli incidenti sul lavoro, che si verificano con maggior incidenza proprio di notte, a causa della minor efficienza dei lavoratori notturni: l'alterazione del ritmo cicardiano comporta infatti un deficit di sonno ed affaticamento ed aumenta pertanto la probabilità di incidenti sul lavoro. Per un approfondimento di questi aspetti, cfr: Cardillo F. (2004) "Il lavoro notturno: scelta o necessità?", Eurispes.

20 Il d.lgs. n. 66/03 definisce lavoratore notturno: "qualsiasi lavoratore che durante il periodo notturno svolga almeno tre ore del suo tempo di lavoro giornaliero impiegato in modo normale; qualsiasi lavoratore che svolga durante il periodo notturno almeno una parte del suo orario di lavoro secondo le norme definite dai contratti collettivi di lavoro. In difetto di disciplina collettiva è considerato lavoratore notturno qualsiasi lavoratore che svolga lavoro notturno per un minimo di 80 giorni lavorativi all'anno; il suddetto limite è riproporzionato in caso di lavoro a tempo parziale". Il "periodo notturno", invece, è definito quel periodo di "almeno sette ore consecutive comprendenti l'intervallo tra la mezzanotte e le cinque del mattino".

al 12,6% del totale degli occupati (dati 2003).

Oltre i tre quarti di quanti lavorano di notte sono maschi, mentre le donne sono meno del 25% del totale: uno dei motivi di tale differenza sta probabilmente nei divieti posti ancor oggi dalla normativa - fino al 2000 le limitazioni erano ancor più ampie - per l'utilizzo del lavoro femminile notturno.

Facendo riferimento alla struttura per età dei lavoratori notturni, si può affermare che le quote più consistenti di quanti lavorano di notte si registrano in corrispondenza delle classi di età centrali: il 35,4% ha tra i 35 ed i 44 anni, il 27% ha tra i 25 ed i 34 anni, mentre il 23% circa ha tra i 45 ed i 54 anni. Non trascurabile è comunque la quota degli ultra 55enni impegnati in attività lavorative notturne: si tratta del 10,5% circa del totale.

Tab. 3.2.1 - Lavoratori notturni nella provincia di Roma per sesso e età, media 2003 (v.a. e %)

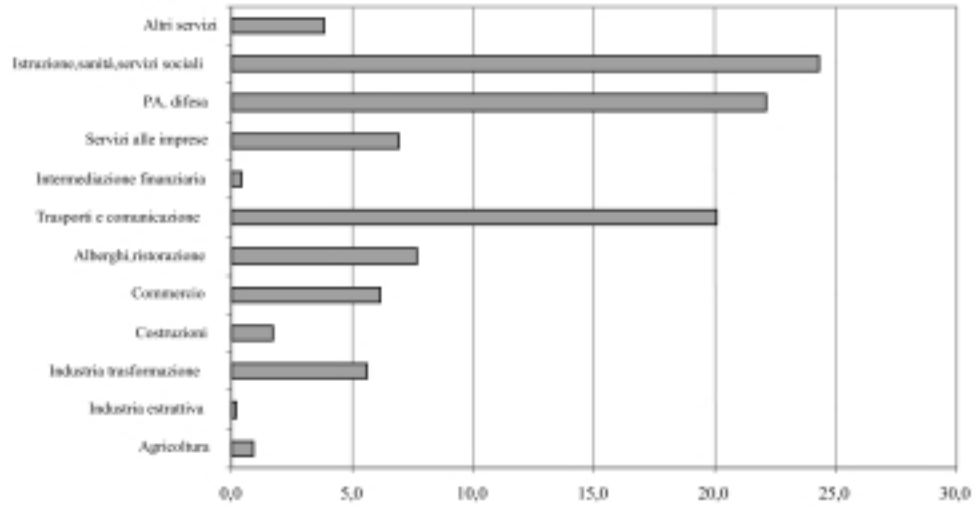
Età	Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
15-19	123	0,1	-	-	123	0,1
20-24	5.042	3,5	1.317	2,8	6.359	3,3
25-34	34.285	23,9	17.052	36,2	51.338	27,0
35-44	52.046	36,4	15.294	32,5	67.340	35,4
45-54	32.916	23,0	10.661	22,7	43.577	22,9
55-64	17.237	12,0	2.545	5,4	19.782	10,4
65 e oltre	1.519	1,1	184	0,4	1.703	0,9
Totale	**143.168**	**100,0**	**47.052**	**100,0**	**190.220**	**100,0**
% sul totale	**75,3**		**24,7**		**100,0**	

Fonte: elaborazione Ufficio Statistico del Comune di Roma su dati Istat

Per qualificare meglio il lavoro notturno a Roma, è utile fare riferimento anche ai settori produttivi, alla posizione professionale ed al titolo di studio degli individui che lavorano di notte.

La quota più elevata di lavoratori notturni è impegnata nei comparti che tradizionalmente "funzionano" anche di notte, dal momento che riguardano l'erogazione di servizi pubblici essenziali: si tratta della sanità, delle forze dell'ordine e dei trasporti, che assorbono, rispettivamente, il 24,3%, il 22,1% e il 20,1% del totale dei lavoratori notturni. Non trascurabili, sebbene molto più modeste, sono le quote relative a quanti operano nel comparto alberghiero e della ristorazione (7,7%), dei servizi alle imprese (6,9%), del commercio (6,2%) e dell'industria di trasformazione (5,6%): il grosso del lavoro notturno a Roma è dunque generato dal settore pubblico.

Fig. 3.2.1 - Lavoratori notturni nella provincia di Roma per settore di attività, media 2003 (%)



Fonte: elaborazione Ufficio Statistico del Comune di Roma su dati Istat

In assenza di dati sulle professioni svolte da quanti lavorano di notte, si può far riferimento alle qualifiche e alla formazione dei lavoratori notturni per meglio analizzare il fenomeno. In tal senso, i dati indicano che chi lavora di notte a Roma è in possesso, prevalentemente, di qualifiche professionali medie e di titoli di studio medio-alti. Infatti, il 72% di quanti lavorano di notte ha la qualifica di operaio o impiegato e il 12% è dirigente o quadro, mentre il 40% ha un diploma di scuola superiore e il 16% una laurea (Tab. 3.2.2). Tali proporzioni variano sensibilmente qualora si faccia riferimento al genere di appartenenza. Le donne, difatti, presentano livelli di istruzione più elevati di quelli degli uomini: le lavoratrici notturne laureate sono il 26% contro il 13% degli uomini e ricoprono inoltre posizioni di maggior responsabilità in misura superiore rispetto agli uomini: il 13% è dirigente o quadro, contro l'11% degli uomini. Le donne in possesso di un diploma superiore sono una percentuale inferiore rispetto agli uomini (38% contro il 41% dei maschi), mentre quelle in possesso di licenza media sono il 30%, contro il 41% degli uomini.

Tab. 3.2.2 - Lavoratori notturni nella provincia di Roma per titolo di studio, posizione professionale e sesso, media 2003 (%)

Titolo di studio, posizione professionale			Lavoratori notturni		
			Maschi	Femmine	Totale
Titolo di studio	Oltre diploma	v.a.	18.082	12.217	30.299
		%	13,0	26,0	16,0
	Diploma superiore	v.a.	58.042	17.700	75.742
		%	41,0	38,0	40,0
	Form. medio/ bassa	v.a.	59.052	13.983	73.035
		%	41,0	30,0	38,0
	Lic. elem. o meno	v.a.	7.992	3.152	11.144
		%	6,0	7,0	6,0
Posizione professionale	Dirigente o quadro	v.a.	15.969	6.069	22.038
		%	11,0	13,0	12,0
	Operaio o impiegato	v.a.	102.723	34.807	137.530
		%	72,0	74,0	72,0
	Imprenditore	v.a.	832	457	1.289
		%	1,0	1,0	1,0
	Libero professionista	v.a.	7.071	2.139	9.210
		%	5,0	5,0	5,0
	Lavoratore in proprio	v.a.	16.573	3.579	20.152
		%	12,0	8,0	11,0
Totale		**v.a.**	**143.168**	**47.052**	**190.220**
		%	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazione Ufficio Statistico del Comune di Roma su dati Istat

Un altro aspetto che è possibile prendere in considerazione per delineare più compiutamente le caratteristiche del lavoro di notte a Roma è la presenza di fenomeni di pendolarismo tra i lavoratori notturni. In tal senso, se la gran maggioranza (70,5%) di quanti lavorano di notte svolge la propria attività nel Comune in cui risiede, una quota non trascurabile (il 20,7%) lavora in un Comune diverso da quello di residenza ma pur sempre nell'ambito della provincia, mentre il 2,8% del totale lavora addirittura in una provincia diversa da quella di residenza. Il 5,8% dei lavoratori notturni, infine, lavora "in giro", non ha cioè un luogo abituale di lavoro (si pensi a quanti lavorano nei trasporti). Le donne tendono, più degli uomini, a lavorare "vicino casa", forse per ridurre il tempo necessario a raggiungere il posto di lavoro e conciliare meglio il lavoro con gli impegni extra-lavorativi.

Tab. 3.2.3 - Luogo prevalente di lavoro dei lavoratori notturni nella provincia di Roma per sesso, media 2003

Luogo prevalente di lavoro	Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Nel comune di rilevazione	97.563	68,1	36.453	77,5	134.017	70,5
In altro comune della stessa provincia	31.873	22,3	7.410	15,7	39.283	20,7
Non ha luogo abituale di lavoro	9.358	6,5	1.728	3,7	11.086	5,8
In altra provincia	3.883	2,7	1.460	3,1	5.344	2,8
In uno stato estero	490	0,3	-	-	490	0,3
Totale	**143.168**	**100,0**	**47.052**	**100,0**	**190.220**	**100,0**

Fonte: elaborazione Ufficio Statistico del Comune di Roma su dati Ista.

In conclusione, dai dati disponibili emerge che il lavoratore notturno nella provincia di Roma non necessariamente presenta le caratteristiche del lavoratore "marginale" occupato nei *bad jobs*.

Il panorama del lavoro notturno si presenta infatti estremamente variegato. In una ipotetica scala di "marginalità" dei lavoratori notturni troviamo, ad un estremo, un buon numero di soggetti con qualifiche e titoli di studio bassi, di età avanzata (più di 50 anni) e di sesso maschile, che rappresenta il segmento occupazionale a più elevato rischio di marginalizzazione lavorativa e per il quale il lavoro notturno probabilmente non rappresenta una scelta ed è forse la modalità abituale di lavoro; all'estremo opposto troviamo individui giovani, con un elevato grado di istruzione ed alte qualifiche, di sesso femminile, che opera nel comparto sanitario: in questo caso il lavoro notturno (erogato solo occasionalmente) potrebbe essere l'unico mezzo per "fare carriera" e formarsi (si pensi ai medici specializzandi); nelle posizioni intermedie (la maggioranza) troviamo infine individui che pur non presentando caratteristiche di debolezza sul mercato del lavoro, non appaiono neppure in "crescita" professionale: prevalentemente maschi, di età fino ai 40 anni, operai e impiegati, con formazione medio-alta, per loro il lavoro notturno (forse non abituale) potrebbe essere implicito nel tipo di lavoro che svolgono - e quindi previsto e regolato dai contratti collettivi di comparto - (si pensi alle forze dell'ordine), piuttosto che una possibilità per "agevolare" il proprio percorso di carriera.

3.8
Il lavoro delle donne e dei giovani

L'analisi del mercato del lavoro romano non può prescindere dall'esame degli esiti di alcuni segmenti occupazionali che presentano particolari difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro. In particolare, risulta di un certo interesse condurre l'analisi in relazione all'occupazione femminile e giovanile, dal momento che la crescita occupazionale registrata nel periodo 1999-2003 a Roma ha interessato proprio le donne e, seppur in misura molto minore, i giovani: l'evoluzione del mercato del lavoro romano, in altre parole, ha favorito l'inserimento lavorativo di questi due segmenti occupazionali. Resta tuttavia da chiedersi, come già accennato in apertura, se la loro presenza nel mercato del lavoro romano tenderà a consolidarsi nel tempo oppure, al contrario, abbia soltanto un carattere ciclico, per cui tenderebbe a ridursi nuovamente in una fase di contrazione dell'economia.

3.8.1 L'occupazione femminile

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati dalla forte crescita dell'occupazione femminile e da un generalizzato miglioramento di tutti gli indicatori di partecipazione al mercato del lavoro delle donne. Roma presenta, in tal senso, andamenti che riflettono il trend registrato a livello nazionale, sebbene in taluni casi la performance del mercato del lavoro romano sia migliore di quella relativa al mercato del lavoro nazionale.

La crescita dell'occupazione nella provincia di Roma è derivata in misura prevalente dalla componente femminile, la cui variazione nel periodo 1999-2003 è stata del 14,2% a fronte di quella maschile del 3,9%. Tale andamento riflette quello più generale registrato a livello nazionale, sebbene la variazione registrata a Roma sia più elevata di tre punti percentuali di quella nazionale (11%). Le occupate nella provincia di Roma erano, nel 2003, 602 mila, pari al 39,7% del totale degli occupati, mentre nel 1999 la quota era del 37,4%. Anche la popolazione attiva, nella sua componente femminile, ha subito un incremento significativo nel periodo 1999-2003, passando dalle 622 mila unità del 1999 alle 671 mila del 2003, con un tasso di crescita complessivo del 7,9%, superiore alla variazione registrata a livello nazionale, pari invece al 5,9%. La popolazione attiva maschile si è mantenuta di converso pressoché stabile nel periodo considerato, giacché è aumentata soltanto dello 0,5%.

Per quanto riguarda i tassi di attività e di occupazione femminile, questi, pur restando molto più bassi di quelli maschili, presentano un'evoluzione nettamente positiva nel periodo di tempo considerato. Il tasso di attività è cresciuto tra il 1999 e il 2003 di circa 2,5 punti percentuali, passando dal 36,5% del 1999 al 38,8% del 2003. Si tratta di valori ancora molto ridotti rispetto a quelli registrati per gli uomini (63% nel 2003), sebbene siano più elevati di circa un punto percentuale del dato nazionale. Il tasso di occupazione, invece, è cresciuto di

circa 4 punti percentuali tra il 1999 e il 2003, passando dal 30,9% al 34,7%, valori superiori ai corrispondenti dati nazionali, ma ancora molto bassi se confrontati con quelli registrati per gli uomini.

La crescita dell'occupazione femminile ha comportato anche una flessione nel numero di disoccupate. La disoccupazione femminile ha difatti subito una contrazione nel periodo 1999-2003 (-24 mila disoccupate) e il tasso di disoccupazione femminile si è ridotto di circa cinque punti, passando dal 15,2% del 1999 al 10,4% del 2003.

Per tentare di qualificare meglio il lavoro delle donne a Roma, e fare delle considerazioni anche sulla qualità dell'occupazione femminile creata negli anni recenti, è possibile ricorrere ai dati disponibili relativi alle tipologie di lavoro, alle forme contrattuali e ai settori di attività.

Partendo da quest'ultimo dato, e facendo riferimento al solo 2003, dall'analisi condotta emerge la netta prevalenza delle donne nel settore dei servizi (91,5% delle occupate, contro il 76,5% dei maschi), la quasi assenza dal comparto edile (1,6%) ed una presenza molto più ridotta nell'industria (7,7%), dove invece gli uomini sono preponderanti (21,5%). Nel commercio la quota di donne è leggermente inferiore a quella di uomini (Tab. 3.25).

Tab. 3.25 - Occupati nella provincia di Roma per sesso e settore di attività, media 2003 (%)

Settori	Maschi	Femmine	totale
Agricoltura	1,8	0,8	1,4
Industria	21,5	7,7	16,0
di cui costruzioni	10,3	1,6	6,8
Altre attività	76,7	91,5	82,6
di cui commercio	15,5	14,3	15,0
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazione su dati Istat - Rtfl, media 2003

Per quanto riguarda la tipologia di lavoro, va detto che le donne che lavorano alle dipendenze sono una quota più ridotta del totale degli occupati rispetto agli uomini (il 32,6% contro il 43,5%), sebbene le donne siano occupate alle dipendenze più degli uomini (l'82% contro il 72,3%). L'occupazione femminile alle dipendenze è cresciuta, tuttavia, in maniera consistente nel periodo 1999-2003: l'incremento è stato infatti del 16,3%, contro il 3,8% per gli uomini. Le lavoratrici autonome rappresentano invece una quota molto ridotta del totale degli occupati nella provincia di Roma: poco più del 7%, contro un 16,8% degli uomini. Anche in questo caso, però, il lavoro autonomo si è diffuso tra le donne nel periodo considerato più che tra gli uomini: il numero di autonome è cresciuto del 5,1%, contro il 3,9% degli uomini.

Passando poi alle forme contrattuali, l'analisi dei dati permette di vedere che a Roma, in proporzione, le donne lavorano su base temporanea più degli uomini. I contratti di lavoro a tempo determinato hanno infatti conosciuto una gran diffusione soprattutto fra le donne, al punto da poter considerare questa forma di atipicità contrattuale responsabile di buona parte della crescita occupazionale femminile. Nel 2003, il 10,4% delle donne lavorava a tempo determinato, contro il 7,8% degli uomini. Tali percentuali erano, cinque anni prima, del 9,2% e del 6,8% rispettivamente. Anche il lavoro a tempo parziale è maggiormente diffuso fra le donne che fra gli uomini: nel 2003 il 13% delle occupate aveva un contratto part-time, contro il 3,1% degli uomini. Infine, facendo riferimento al lavoro parasubordinato, i dati Inps mostrano che la quota di donne occupate come parasubordinate, è cresciuta tra il 2000 e il 2002, a causa della riduzione della componente maschile.

Il quadro sin qui tracciato ci consente di affermare che la crescita dell'occupazione femminile non è stata accompagnata da una crescita della qualità dell'occupazione femminile nella provincia di Roma. La "nuova" occupazione femminile presenta difatti spiccati tratti di precarietà e instabilità e ad essa è talvolta associato un reddito basso (si pensi alle retribuzioni dei parasubordinati e a quelle dei part-timers). Si tratta inoltre di un'occupazione in settori *labour-intensive* (alcuni comparti del terziario) nei quali non è richiesta una formazione specifica o qualifiche elevate. L'occupazione femminile creata in questi anni nella provincia di Roma parrebbe pertanto "frizionale" e fortemente legata all'espansione del ciclo e sembrerebbe non riflettere una presenza femminile nel mercato del lavoro che tenderà a consolidarsi nel tempo. La fase recessiva, iniziata già dal 2002, potrebbe portare ad una riduzione proprio della componente femminile con l'espulsione dal mercato del lavoro in primis delle lavoratrici meno qualificate ed occupate su basi maggiormente instabili e precarie. In tal senso, dunque, la qualità di buona parte dell'occupazione femminile di recente creazione nella provincia di Roma non parrebbe particolarmente elevata; tuttavia, è possibile individuare meglio le reali dimensioni e le caratteristiche del fenomeno soltanto sulla base di ulteriori informazioni e di indagini ad hoc.

3.8.2 L'occupazione giovanile

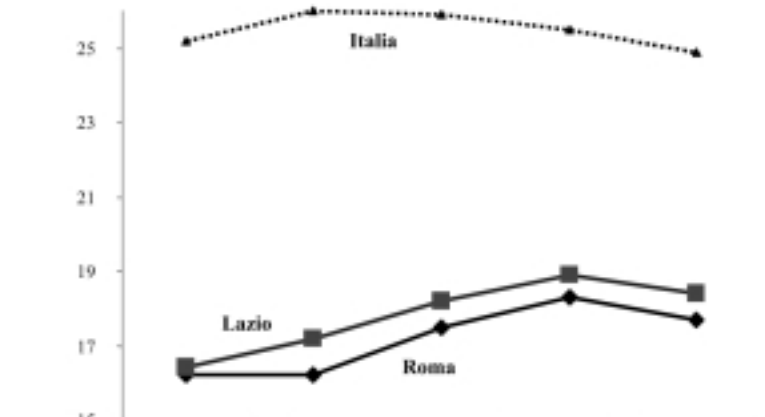
L'inserimento delle fasce più giovani della popolazione nel mondo del lavoro rappresenta una difficoltà strutturale del mercato del lavoro italiano. Per far fronte a questa problematica sono stati varati diversi interventi di politica attiva del lavoro specificamente indirizzati ai giovani e al problema dell'inserimento lavorativo (si pensi ai tirocini, ai contratti di apprendistato, alle borse lavoro, ecc.).

Il mercato del lavoro romano non è esente da questa problematica: la provincia di Roma, così come il Lazio in generale, presenta dei tassi decisamente lontani della media nazionale sia per quanto riguarda gli occupati che i disoccupati giovani, che nell'area romana hanno difficoltà di inserimento maggiori che in altre aree del Paese, eccezion fatta per il Mezzogiorno. Nell'arco di tempo considerato,

tuttavia, si registra - in controtendenza rispetto al dato nazionale - un miglioramento nei tassi di occupazione e disoccupazione giovanile nella provincia di Roma.

Per quanto riguarda il tasso di occupazione giovanile (15 - 24 anni), le difficoltà che incontrano i giovani nell'inserimento lavorativo, la maggiore propensione, rispetto al passato, a proseguire i percorsi formativi e la flessione demografica delle leve giovanili, si ripercuotono su di esso: i valori si presentano infatti in continua diminuzione. Nel 2003 il tasso italiano si è attestato sul 24,9%, rispetto al 25,2% del 1999. L'evidenza dei dati, mostra che, nel quinquennio, solo tra il 1999 e il 2000 c'è una variazione positiva del tasso; per gli altri anni, l'andamento rispetto al periodo precedente è negativo. A differenza di quello che si verifica nel contesto nazionale, sia a Roma che nel Lazio il trend ha un andamento opposto. Dal 1999 al 2002 c'è una crescita costante: a livello regionale si va dal 16,4% del 1999 al 18,9% del 2002, per poi flettersi di 0,5 punti percentuali nel 2003; nella provincia di Roma l'evoluzione è più contenuta, ma pur sempre di rilievo: dal 16,2% del 1999 al 18,3% del 2002, con una flessione dello 0,5% nel 2003 (Fig. 3.16). Nel quinquennio considerato, quindi, il tasso si riduce dello 0,3% in Italia, mentre aumenta del 1,5% a Roma e del 2% nella regione. In ogni caso, nonostante il recente buon andamento, l'indice di occupazione di Roma (e del Lazio) rimane molto al di sotto dei valori medi nazionali. Il divario resta di 7,2 punti percentuali per Roma e di 6,5 per la regione.

Fig. 3.16 - Tasso di occupazione giovanile nella provincia di Roma, nel Lazio e in Italia, anni 1999-2003 (%)

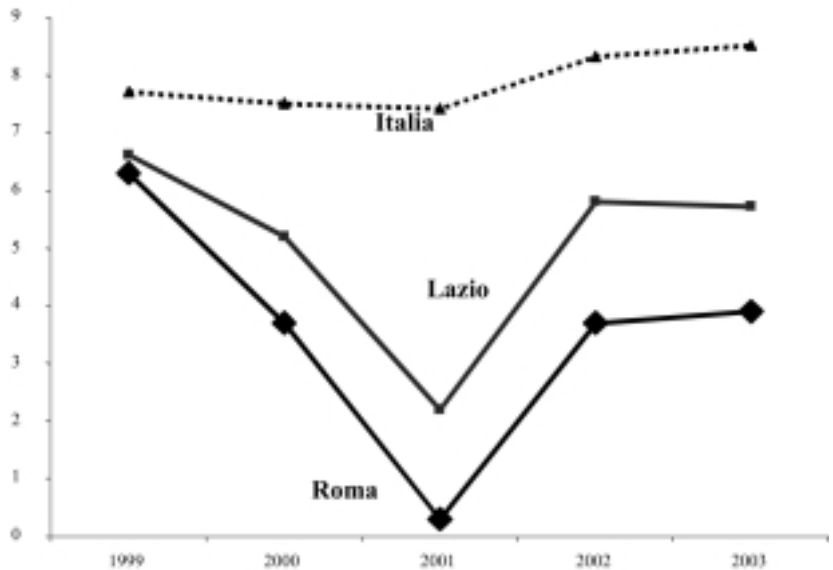


	1999	2000	2001	2002	2003
Roma	16,2	16,2	17,5	18,3	17,7
Lazio	16,4	17,2	18,2	18,9	18,4
Italia	25,2	26,0	25,9	25,5	24,9

Fonte: elaborazione Ufficio Statistico del Comune di Roma su dati Istat

Contrariamente a quello che si verifica a livello nazionale, a Roma e nel Lazio, l'occupazione maschile supera di poco quella femminile. In Italia la differenza tra tasso di occupazione giovanile maschile e femminile passa dal 7,7% all'8,5% tra il 1999 e il 2003. Nel Lazio e a Roma la situazione è differente. Tra il 1999 e il 2001 la distanza si riduce notevolmente passando, dal 6,6% per il Lazio e il 6,3% per Roma, al 2,2% per la regione e, addirittura, allo 0,3% per la provincia romana. Nei due anni successivi il divario aumenta assestandosi rispettivamente al 5,7% e 3,9%. Il dato romano nel 2003 è addirittura più basso rispetto alle province del nord: 7,7% a Torino; 7,4% a Milano; 4,8% a Bologna.

Fig. 3.17 - Differenziale tra i tassi di occupazione giovanili nella provincia di Roma, nel Lazio e in Italia, anni 1999-2003



Fonte: elaborazione Ufficio Statistico del Comune di Roma su dati Istat

Le altre grandi province italiane presentano un tasso di occupazione giovanile di diversi punti percentuali più elevato rispetto a quello di Roma. Le differenze sono molto accentuate: - 10,4% rispetto a Torino, - 15,4% nei confronti di Milano e addirittura -18,2% nei confronti di Bologna; solo rispetto a Napoli il tasso è decisamente superiore (Tab. 3.26). Ad ogni modo, considerando gli ultimi cinque anni, la situazione sembra volgere ad un miglioramento, con il tasso per la provincia di Roma che tende ad aumentare, a fronte della riduzione costante, a partire dal 2000-2001, nelle altre province (con la sola eccezione di Milano).

Tab. 3.26 - Tasso di occupazione giovanile in alcune province italiane, anni 1999-2003 (%)

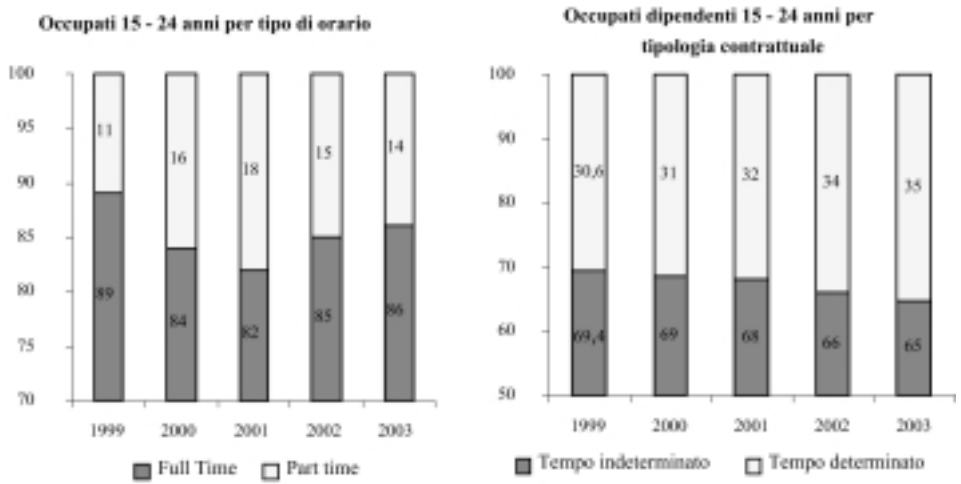
	1999	2000	2001	2002	2003
Torino	31,9	34,4	30,8	29,2	28,4
Milano	31,9	35,2	36,0	34,3	33,1
Bologna	40,0	38,4	37,2	33,9	35,9
Roma	16,2	16,2	17,5	18,3	17,7
Napoli	11,1	10,4	10,7	11,1	10,3
Italia	**25,2**	**26,0**	**25,9**	**25,5**	**24,9**

Fonte: elaborazioni su dati Istat (medie vari anni)

Per approfondire la condizione occupazionale dei giovani romani è opportuno prendere in considerazione le tipologie contrattuali ed orarie. La figura seguente (Fig. 3.18) mostra l'andamento degli ultimi cinque anni delle diverse tipologie contrattuali, distinte per orario di lavoro. Come si vede, tra il 1999 e il 2001 si espande notevolmente la quota di giovani impiegati con un lavoro a orario ridotto: passa dall'11 al 18%. Negli anni successivi tale quota si riduce assestandosi sul 14% nel 2003. Sono soprattutto le donne ad utilizzare tale tipologia di contratto: nel 2001 erano il 23%, nel 2003 si sono ridotte al 20%.

Il ricorso a rapporti di lavoro a tempo determinato continua a crescere nel segmento giovanile del mercato del lavoro romano. La quota di lavoratori giovani con un contratto a tempo determinato è infatti passata dal 30,6% al 35% nel giro di soli cinque anni.

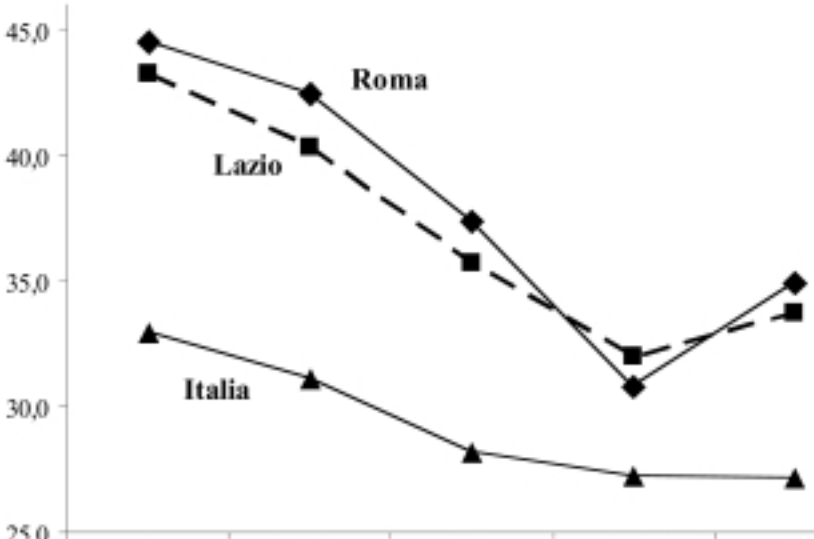
Fig. 3.18 - Occupati 15-24 anni per tipologie di orario di lavoro e di contratto(%)



Fonte: elaborazione Ufficio Statistico del Comune di Roma

Il buon andamento del tasso di occupazione ha prodotto un significativo calo della disoccupazione giovanile. Il tasso di disoccupazione per la classe 15 - 24 anni si è contratto notevolmente dal 1999 al 2002, arrivando al valore più basso degli ultimi anni: 30,8%. Tra il 1999 e il 2002 il divario si riduce notevolmente passando dall'11,6% al 3,6%. Anche il Lazio mostra un buon trend di riduzione del tasso, il quale passa dal 43,2% al 33,7%, con una contrazione di 9,5 punti percentuali in cinque anni (Fig. 3.19)

Fig. 3.19 - Tasso di disoccupazione giovanile (15 - 24 anni) nella provincia di Roma, nel Lazio e in Italia, anni 1999-2003 (%)



	1999	2000	2001	2002	2003
Roma	44,5	42,4	37,4	30,8	34,9
Lazio	43,2	40,3	35,7	32	33,7
Italia	32,9	31,1	28,2	27,2	27,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat (medie annue)

Il confronto con le altre province evidenzia in modo netto la distanza con l'andamento registrato a Roma. Il tasso della provincia di Roma è infatti più elevato del 12,2% rispetto a Torino, del 20% rispetto a Milano e del 27,7% rispetto a Bologna. Le distanze sono ancora molto ampie, malgrado un trend di riduzione notevole e superiore alle altre province. La condizione di partenza nel 1999 mostrava delle differenze più accentuate: Roma, nell'arco di tempo considerato, ha ridotto il tasso di disoccupazione giovanile di quasi 10 punti percentuali, mentre nelle altre province la riduzione è stata inferiore (Tab. 3.27).

Tab. 3.27 - Tasso di disoccupazione giovanile in alcune province italiane, anni 1999-2003 (%)

	1999	2000	2001	2002	2003
Torino	26,0	24,3	21,0	20,8	22,7
Milano	18,5	16,9	11,9	14,5	14,9
Bologna	10,0	11,7	11,3	8,7	7,7
Roma	44,5	42,4	37,4	30,8	34,9
Napoli	67,0	69,3	67,1	65,1	64,2
Italia	**32,9**	**31,1**	**28,2**	**27,2**	**27,1**

Fonte: nostre elaborazioni su dati Ista

La differenza tra il tasso di disoccupazione maschile e quello femminile a Roma è più accentuata rispetto alla media nazionale: -7,3% nel primo caso e -6,7% nel secondo. Nelle altre province registriamo un -9,1% a Torino, -2,3% a Milano, -2,4% a Bologna e -16% a Napoli.

Concludiamo l'analisi relativa all'occupazione giovanile con un approfondimento sui settori di attività.

Il settore dei servizi occupa nel complesso l'81% dei giovani fino a 24 anni. Le donne sono maggiormente presenti nei servizi (il 93% circa delle occupate giovani). Per i maschi l'incidenza nel settore industria e costruzioni è più elevata e pari al 24,5%. Il principale settore occupazionale per i giovani è il commercio, dove lavora il 23,7% dei giovani romani: quasi un occupato su quattro. Il commercio risulta il settore predominante sia per le donne (28,7%) che per gli uomini (19,8%).

Tab. 3.28 - Occupati (15-24 anni) nella provincia di Roma per sesso e settore di attività, media 2003 (v.a. e %)

Settore	Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Agricoltura	1.361	3,7	89	0,3	1.450	2,2
Industria	4.436	12,0	1.614	5,6	6.050	9,2
Costruzioni	4.632	12,5	368	1,3	5.000	7,6
Commercio	7.309	19,8	8.329	28,7	15.638	23,7
Servizi	19.204	52,0	18.611	64,2	37.812	57,3
Totale	**36.941**	**100,0**	**29.010**	**100,0**	**65.951**	**100,0**

Fonte: elaborazione Ufficio Statistico del Comune di Roma

In definitiva, i giovani romani continuano ad avere più difficoltà dei loro coetanei residenti in altre aree del Paese ad inserirsi nel mercato del lavoro e a trovare un'occupazione. Quando ciò accade, è su basi precarie ed instabili. I giovani nella provincia romana, dunque, seguitano ad essere esclusi dal mercato del lavoro o, quando vi accedono, presentano caratteristiche di marginalità. Tuttavia, i segnali di un'inversione di tendenza sono ormai chiari, sebbene già dal 2002 si registri un rallentamento delle tendenze in atto, che richiederebbe un rafforzamento degli interventi di politica attiva del lavoro sin qui predisposti e che hanno permesso ai giovani, se non altro, di avvicinarsi al mercato del lavoro.

Capitolo 4
Le trasformazioni dell'economia romana e i suoi effetti sulla distribuzione del reddito

4.1
Introduzione: il quadro di riferimento

Un sentimento diffuso si va facendo strada nelle pieghe della società: la coincidenza di fenomeni avversi di carattere strutturale e congiunturale sta cambiando la distribuzione del reddito sia in Italia che a Roma nel senso di una sua concentrazione tendenziale. Le trasformazioni intervenute nel processo di produzione del reddito, l'introduzione di flessibilità nel mercato del lavoro, la lunga fase discendente del ciclo economico ed i processi inflattivi, dunque, starebbero tutti agendo nella direzione di un impoverimento di specifici gruppi e classi sociali.

Nelle pagine che seguono si cercherà di analizzare la declinazione pratica di questi sentimenti. L'indagine sui cambiamenti di tipo distributivo non è in generale agevole a causa della esiguità di dati specifici (difficoltà che si accresce quando si approfondisce il fenomeno alla dimensione territoriale urbana).

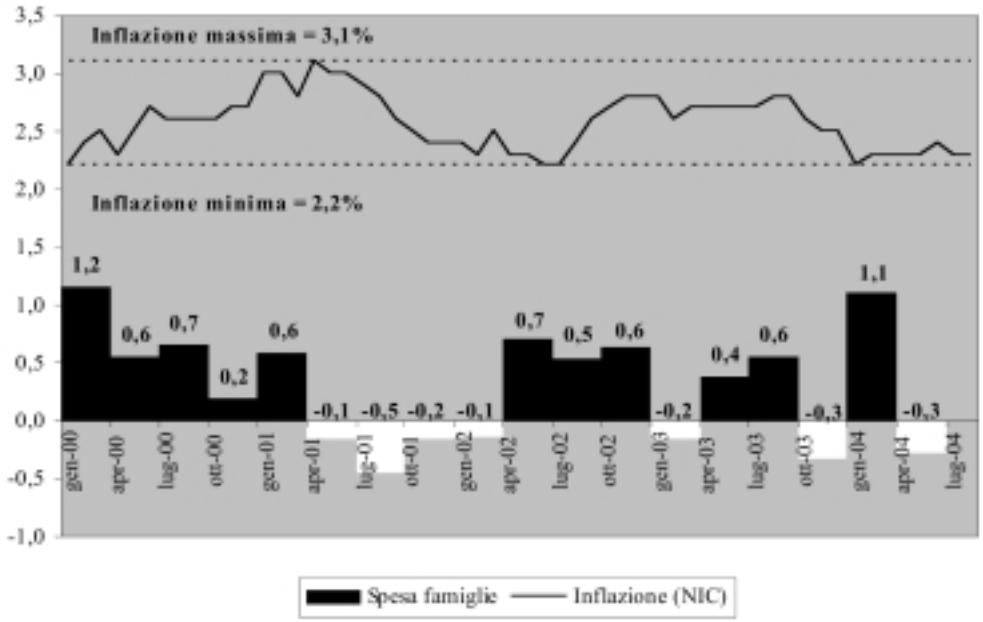
È per questo che, dal punto di vista metodologico, si procederà integrando i dati disponibili a livello urbano con altri che si riferiscono a ripartizioni territoriali più ampie, come la provincia e la regione. Poiché il sistema urbano romano rappresenta, in termini di occupati e di reddito, una quota rilevante sia dell'economia provinciale che di quella regionale, si può assumere che le dinamiche (se non i valori assoluti) che si verificano in questi ambiti territoriali più ampi siano una buona *proxy* di quelle che caratterizzano l'economia romana.

Prima di scendere nel dettaglio delle molte tematiche affrontate, qualche dato di sintesi può rivelarsi prezioso per inquadrare il contesto di riferimento entro cui i processi vanno prendendo forma e, soprattutto, per sollevare quesiti a cui si cercherà di dare risposta nelle parti che seguono.

In questo senso, dunque, l'analisi sarà volta a cogliere i perché:

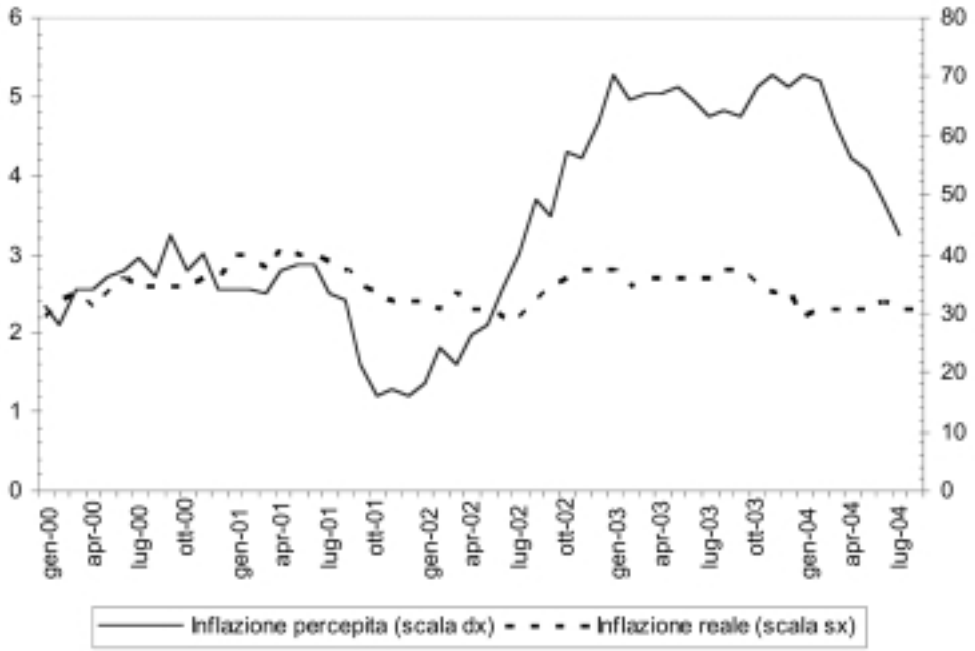
- di una prolungata fase di stagnazione dei consumi delle famiglie che ha luogo in un momento di riduzione generalizzata dei livelli di disoccupazione e di contenimento della pressione inflazionistica entro livelli impensabili ancora pochi anni fa (in Italia, tra il 2000 e il 2004 si è mantenuta entro un range compreso tra il 2,2% e il 3,1%, Fig. 4.1). Si punterà, quindi, a capire se è sufficiente fare riferimento alla debolezza del ciclo economico per dare conto di queste tendenze contraddittorie;
- delle polemiche quotidiane, dei malumori, delle denunciate difficoltà di larga parte della popolazione con specifico riferimento alla problematica dell'inflazione, così come i motivi dell'andamento tanto dissimile che inflazione reale e percepita hanno avuto a partire dal 2002, cioè dall'introduzione della moneta unica (Fig. 4.2).
- di una preoccupazione generale per la tematica dei prezzi che in Italia raggiunge livelli più che doppi rispetto alla media europea (Fig. 4.3).

Fig. 4.1 - Dinamica dei prezzi* e spesa delle famiglie** in Italia. Gennaio 2000-Agosto 2004



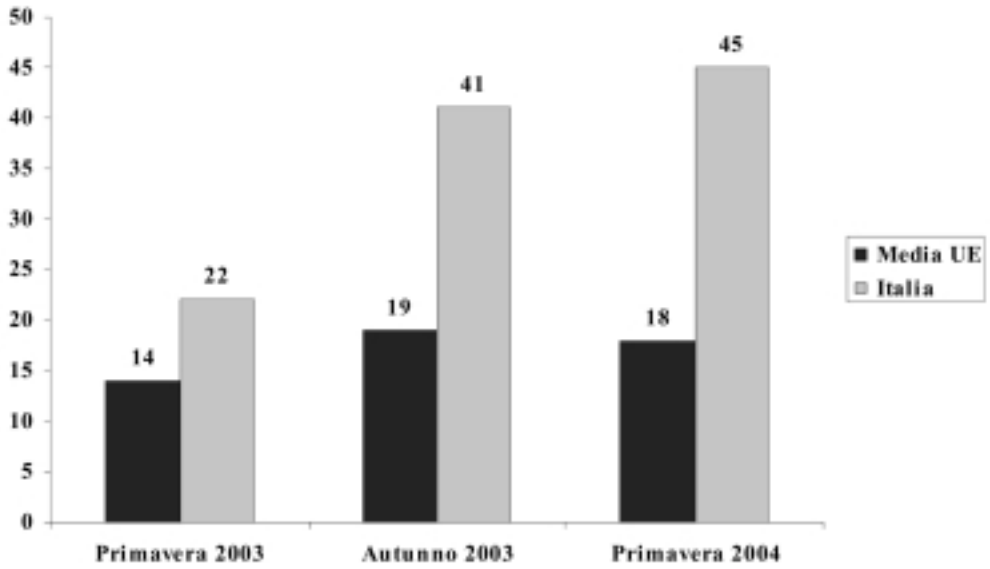
* Variazione tendenziale indice dei prezzi al consumo dell'intera collettività (NIC)
** Variazione congiunturale
Fonte: elaborazione su dati Istat, 2004

Fig. 4.2 - Inflazione reale* e percepita** in Italia, anni 2000-2004



* Variazione tendenziale indice dei prezzi al consumo dell'intera collettività (NIC)
** Scarto tra la % degli intervistati che denunciano un incremento dei prezzi e la % di coloro che li ritengono stabili o in diminuzione
Fonte: elaborazione su dati Istat e Commissione Europea, Business and Consumer Survey, 2004

Fig. 4.3- Eurobarometro: qual è il principale problema che il Paese deve affrontare? (% sul totale dei rispondenti che hanno indicato "inflazione")



Fonte: elaborazione su dati Commissione Europea, Eurobarometro, n° 59-61

Inoltre, l'impegno analitico sarà orientato a individuare se, e fino a che punto, è possibile fare riferimento alla stessa dinamica dei prezzi per cercare le cause ultime della diminuzione in termini reali dei redditi da lavoro dipendente rilevati nell'ultima indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane[1], o se, invece, sono altre le forze in campo.

Come si vede, sono molti gli elementi da prendere in considerazione per approcciare la tematica vasta della distribuzione del reddito. In quanto segue si cerca di considerare tutti quelli per i quali è disponibile un patrimonio informativo adeguato in termini di statistiche ufficiali. Dalla loro elaborazione si sarà in grado di trarre indicazioni univoche circa la direzione e, in buona misura, l'intensità dei processi redistributivi in atto.

1 Banca d'Italia, Supplementi al Bollettino statistico, I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2002, Marzo 2004

4.2.
Distribuzione settoriale del lavoro e struttura produttiva

I dati sugli addetti e sulla loro distribuzione per attività economica nei differenti Censimenti dell'Industria e dei Servizi (1991, 1996 e 2001), oltre ovviamente a quelli dell'Indagine Trimestrale sulle Forze di Lavoro dell'Istat, possono essere utilizzati per dar conto dei cambiamenti strutturali intervenuti nell'economia romana nell'ultimo decennio, in relazione ai quali individuare la distribuzione del reddito fra i fattori della produzione.

Dall'analisi dei dati emerge con chiarezza in primo luogo la spiccata terziarizzazione dell'economia romana; in secondo luogo la preponderanza, nella struttura occupazionale romana, del lavoro alle dipendenze, erogato in misura crescente anche secondo modalità atipiche; in terzo ed ultimo luogo, la sostanziale stabilità della struttura per professioni dell'occupazione romana. Come si vedrà fra breve, queste circostanze hanno avuto (e stanno avendo tuttora) ricadute dirette nella determinazione dei livelli retributivi del lavoro.

Per quel che concerne il primo punto, la produzione di reddito, nell'immagine che ci rimanda l'ultimo Censimento dell'Industria e servizi, l'economia romana dipende sempre più dal settore dei servizi, come è stato peraltro già segnalato nel capitolo 2. Al 2001 (Tab. 4.1), nel settore dei servizi (pubblici e privati) si concentra l'87% degli addetti (954.674 unità) delle Unità locali (U.L.) romane (imprese e istituzioni); percentuale nettamente superiore a quella registrata sia a livello regionale (80,3%) che nazionale (65,3%).

Tab. 4.1 - Addetti alle U.L. di imprese e istituzioni (Italia, Lazio e Roma), anno 2001

Settori di attività	Italia		Lazio		Roma	
	v.a	comp. %	v.a	comp. %	v.a	comp. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	118.567	0,6	5.041	0,3	1.396	0,1
Industria in senso stretto	5.077.862	26,2	216.810	12,4	78.673	7,2
Costruzioni	1.530.917	7,9	121.923	7	63.429	5,8
Totale industria	6.608.779	34,0	338.733	19,4	142.102	12,9
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	5.208.686	26,8	525.460	30,1	320.147	29,2
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	3.819.480	19,7	349.959	20	272.701	24,8
Altre attività di servizi	3.655.044	18,8	527.036	30,2	361.826	32,9
Totale servizi	12.683.210	65,3	1.402.455	80,3	954.674	86,9
totale addetti	**19.410.556**	**100,0**	**1.746.229**	**100,0**	**1.098.172**	**100,0**

Fonte: elaborazione su dati VIII Censimento dell'Industria e dei Servizi, Istat

Il confronto tra i censimenti (Tab. 4.2), mostra che la struttura attuale del processo di produzione di reddito a Roma è il risultato di dinamiche settoriali molto diversificate. Dipende, da un lato, da una contrazione del settore industriale (riduzione netta degli addetti) e, dall'altro, da una diversificata crescita delle attività nel settore dei servizi dove all'accentuata crescita degli addetti in alcuni comparti si contrappone la riduzione in altri. Il settore agricolo continua a perdere addetti, ma il suo peso nell'economia romana è comunque marginale.

Tab. 4.2 - Variazioni degli addetti alle Unità locali (U.L.) di imprese e istituzioni (Roma e Provincia 1991-2001)

Settori di attività	Provincia	Roma	Resto provincia
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-719	-697	-22
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	393	76	317
Totale agricoltura, silvicoltura e pesca	-326	-621	295
Estrazione di minerali	-88	165	-253
Attività manifatturiere	-33.313	-22.711	-10.602
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	-5.825	-4.722	-1.103
Totale industria in senso stretto	-39.138	-27.433	-11.705
Costruzioni	26.178	18.648	7.530
Totale industria	-13.048	-8.620	-4.428
Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione di auto, moto e beni personali	-7.863	-9.784	1.921
Alberghi e ristoranti	14.960	12.536	2.424
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	3.800	-9.152	12.952
Intermediazione monetaria e finanziaria	-566	-2.395	1.829
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, professionali. e imprenditoriali	121.330	108.428	12.902
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	8.201	5.670	2.531
Istruzione	1.115	-3.401	4.516
Sanità e altri servizi sociali	28.069	24.372	3.697
Altri servizi pubblici, sociali e personali	22.998	20.725	2.273
Totale servizi	192.044	146.999	45.045
Totale	**178.670**	**137.758**	**40.912**

Fonte: elaborazione su dati VII e VIII Censimento dell'Industria e dei Servizi, Istat

Confrontando le variazioni intercensuarie intervenute a scala comunale con quelle che hanno riguardato il livello provinciale si può inoltre notare che, per molte attività del settore dei servizi, la riduzione degli addetti al livello comunale è stata in parte compensata dagli incrementi registrati nel restante territorio provinciale (in due casi, trasporti e istruzione, più che compensata). Soltanto per quanto riguarda i principali comparti dell'industria in senso stretto (industria manifatturiera e produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua) la riduzione degli addetti

riguarda sia il Comune capoluogo che l'intera provincia. Questo fenomeno, che è di intensità leggermente superiore in città, è espressione di quel "declino" dei settori tradizionali dell'industria italiana che trova vasto eco in molta recente letteratura.

Il Censimento intermedio dell'Industria e dei Servizi del 1996 consente di specificare meglio le dinamiche intervenute nel periodo 1991-2001. Confrontando gli addetti per settore ai tre censimenti[2] (Tab. 4.3), emerge quanto segue:

- la perdita degli addetti nel settore industriale investe l'intero periodo 1991-2001 e diventa più marcata negli anni più recenti;
- la crescita nel settore delle costruzioni è stata più robusta nella prima metà degli anni 90, mentre è rallentata nella seconda metà;
- la contrazione di addetti nel settore del commercio registrata dal censimento intermedio del 1996 è stata recuperata nella seconda metà degli anni 90 per effetto delle profonde modificazioni intervenute nel settore: maggiore specializzazione del commercio al dettaglio che ne ha frenato il declino e crescita della grande distribuzione;
- il settore della ricettività ha superato, nel quinquennio 1996-2001, la crisi occupazionale che lo aveva caratterizzato nel quinquennio precedente, per effetto della crescita negli arrivi e presenze turistiche che si è registrata fino al 2001;
- i "servizi alla produzione" mostrano più accentuate dinamiche di crescita alla fine degli anni 90;
- i "servizi alla persona" (istruzione, sanità, ecc.) mostrano una crescita consistente in tutto il decennio anche se più accentuata negli ultimi anni.

Disaggregando ulteriormente le attività economiche, le variazioni intervenute nel numero degli addetti nel periodo 1996-2001 mostrano che nel settore industriale, al declino delle attività più tradizionali[3], fa da contrappeso la crescita, anche se non compensativa, degli addetti in produzioni tecnologicamente più "avanzate"; nel settore dei servizi, non tutta la crescita occupazionale si addensa sulle attività a più alto valore aggiunto.

2 Per rendere confrontabili i tre censimenti sono stati esclusi gli addetti delle istituzioni.

3 È anche vero che la riduzione degli addetti in molti comparti del settore industriale non è reale in quanto, in seguito ai processi di esternalizzazione di fasi del ciclo produttivo, addetti prima compresi in questo settore appaiono ora tra quelli appartenenti al settore dei "servizi alla produzione".

Tab. 4.3 - Addetti alle UL delle imprese nel Comune di Roma nei censimenti 1991, 1996, 2001 (variazioni %)

Settori di attività	Var. % 1991-1996	Var. % 1996-2001	Var. % 1991-2001
Industria in senso stretto	-8,7	-18,2	-25,3
Costruzioni	31,9	7,1	41,2
Commercio ingrosso e dettaglio	-10,5	5,2	-5,8
Alberghi e ristoranti	-4,3	34,5	28,6
Trasporti, intermediazione, att. immobiliari, noleggio, informatica	3,9	30,1	35,1
Istruzione, sanità, altri servizi	17,1	28,7	50,7
Totale	**0,4**	**15,8**	**16,3**

Fonte: elaborazione su dati Istat, anni vari

In definitiva, dalla considerazione congiunta dei dati finora illustrati, si può affermare che l'economia romana è caratterizzata da un lato da una crisi strutturale del settore industriale nelle attività più consolidate che, negli anni più recenti, è diventata più acuta sebbene esistano industrie che sono state in grado di resistere alla crisi in atto e mantenere una buona capacità di penetrazione sui mercati esteri; dall'altro da un profondo processo di trasformazione del settore dei servizi con una costante perdita di peso dei comparti che per lungo tempo hanno caratterizzato l'economia della città (come il comparto del commercio che tra i due censimenti perde circa 10.000 addetti o la Pubblica Amministrazione che vede il suo peso sul totale ridursi di circa 1 punto; per quest'ultimo aspetto, si confronti anche il Box 3.1) e con la crescita dei "servizi alla produzione", sebbene nel terziario continuino ad avere un peso non marginale attività a basso valore aggiunto.

Rimandando al Capitolo 3 per un'analisi più dettagliata delle dinamiche occupazionali e del mercato del lavoro romani, in questa sede se ne vogliono sottolineare soltanto alcuni aspetti relativi al lungo periodo che in qualche modo, come si vedrà, seguono tendenze in alcuni casi diverse da quelle più recenti.

In primo luogo si segnala la riduzione degli occupati alle dipendenze sul totale degli occupati romani, sebbene il lavoro dipendente continui a pesare sull'occupazione, a Roma, in misura maggiore di quanto avviene a livello nazionale (dove peraltro il lavoro alle dipendenze si è mantenuto pressoché stabile nel periodo 1991-2001, Tab. 4.4). Il maggior peso della Pubblica Amministrazione contribuisce infatti a rendere l'incidenza dei dipendenti complessivamente più elevata a Roma che nella media italiana. Rispetto al 1991 la riduzione del peso dei dipendenti è, per Roma, più rilevante nel settore delle costruzioni e nell'industria in senso stretto, mentre nel settore dei servizi presenta andamenti molto differenziati. Esclusa la Pubblica Amministrazione, aumenta il peso dei dipendenti nelle attività ricettive, nel commercio e nell'istruzione, mentre si riduce negli altri settori e, in modo più marcato, nell'insieme dei "servizi alla produzione".

Tab. 4.4 - Addetti U.L. Imprese e Istituzioni: incidenza % dei dipendenti sul totale degli addetti

Settori di attività	Roma		Italia	
	1991	2001	1991	2001
Agricoltura	61,5	53,0	44,2	55,0
Industria in senso stretto	83,4	81,2	82,6	83,6
Costruzioni	73,0	60,4	63,8	56,4
Totale industria	**80,6**	**73,7**	**78,9**	**77,3**
Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione di auto, moto e beni personali	42,4	47,7	40,9	47,3
Alberghi e ristoranti	53,1	62,1	44,2	53,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	92,6	89,2	82,8	82,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	90,5	85,9	86,7	82,5
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, profess. ed imprenditoriali	69,0	63,2	55,9	54,5
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	100,0	100,0	100,0	100,0
Istruzione	98,1	98,4	98,3	98,6
Sanità e altri servizi sociali	84,7	81,5	85,9	85,3
Altri servizi pubblici, sociali e personali	71,8	71,9	60,3	61,7
Totale servizi	**74,6**	**74,1**	**67,3**	**69,0**
Totale	**76,0**	**74,0**	**71,6**	**71,7**

Fonte: elaborazione su dati VII e VIII Censimento dell'Industria e dei Servizi, Istat

Nelle attività ricettive - anche per l'ingresso di grandi operatori - si è verificato un processo di razionalizzazione e di crescita dimensionale, mentre nel commercio si è realizzato sia un processo di specializzazione di quello al dettaglio sia una crescita di peso della grande distribuzione (anche se ancora leggermente inferiore alla media nazionale). Questi processi hanno contribuito all'incremento, da un lato, della produttività e, dall'altro, del peso dei lavoratori dipendenti.

Stringendo il campo di analisi agli anni più recenti, la tendenza assoluta assume segno diverso segnalando dinamiche capaci di influire sui livelli retributivi e la distribuzione del reddito a Roma, come:

- da un lato, la recente evoluzione e crescita di peso relativo del lavoro alle dipendenze sul totale dell'occupazione nell'area romana (tra il 1999 e il 2003, +93.000 unità in termini assoluti e +0,8% in termini relativi);
- dall'altro, la forte crescita delle occupazioni atipiche (lavoro a tempo determinato o parasubordinato) che ha interessato il mondo del lavoro romano. A titolo di esempio, per quanto riguarda il lavoro a termine (ulteriore aspetto approfondito nel Capitolo 3), si segnala la crescita di tale tipologia occupazionale nella provincia di Roma: nel periodo 1999-2003 i lavoratori così "inquadrati" sono passati dal 7,7% del totale degli occupati all'8,9%, passando dagli 82.100 individui del 1999 ai 103.100 del 2003. Per quanto riguarda il lavoro parasubordinato, i dati censuari mostrano che il rapporto tra collaboratori coordinati e continuativi e addetti è, nel

Comune di Roma, maggiore di quello rilevato sia a livello provinciale (la differenza è pari a + 0,4%) che regionale (+0,9%) e nazionale (+ 2,1%), mentre dai dati Inps è possibile valutare in circa 42.000 il numero di collaboratori attivi nel comune di Roma nel 2002.

Per quanto concerne infine le posizioni professionali, i dati disponibili, relativi agli anni 1999 e 2003, mostrano in maniera chiara come la struttura per professioni dell'occupazione romana sia rimasta sostanzialmente invariata nel quinquennio considerato. In tale quadro di stabilità generale si palesa la sola eccezione dei lavoratori in proprio diminuiti, nel periodo in esame, dell'1,8% sul totale (Tab. 4.5). Per quel che concerne invece dirigenti, quadri, operai ed impiegati, che nel complesso rappresentano gli occupati alle dipendenze ed oltre i tre quarti dell'occupazione totale della provincia di Roma, l'incremento percentuale è stato, tra il 1999 e il 2003, dello 0,7%.

Tab. 4.5 - Occupati secondo la posizione nella professione, provincia di Roma, anni 1999 e 2003

Posizione	1999		2003	
	v.a.	%	v.a.	%
Dirigente o quadro	161.781	11,5	177.974	11,7
Operaio o impiegato	901.090	64,0	978.439	64,5
Imprenditore	18.919	1,3	24.571	1,6
Libero professionista	83.916	6,0	106.210	7,0
Lavoratore in proprio	243.124	17,3	229.923	15,2
Totale	**1.408.830**	**100,0**	**1.517.117**	**100,0**

Fonte: elaborazione Ufficio Statistico del Comune di Roma su dati Istat

A conclusione di quanto detto finora, i punti di "forza" e di "debolezza" dell'economia romana, che si sono venuti a configurare tra gli anni Novanta e la fase iniziale del nuovo decennio, possono essere così sintetizzati:

- l'economia romana si caratterizza sempre più come una economia terziaria sia per la crescita di peso degli addetti ai servizi che per la contemporanea riduzione di addetti nel settore industriale (escluse le costruzioni);
- la contrazione, in termini di addetti, del settore industriale riguarda, come nel resto dell'Italia, le attività tradizionali. Alla crisi di questi settori si contrappone la tenuta e la crescita di quei comparti che, combinando meccanica ed elettronica, presentano una buona capacità di penetrazione anche sui mercati esteri. Comparti che, con il sostegno di appropriate e mirate politiche industriali, potrebbero permettere alla città di conservare un vitale settore industriale;

- il terziario romano si è rinnovato ed è sempre meno legato a quelle attività (Pubblica Amministrazione e commercio) che lo hanno storicamente caratterizzato. Il peso, sul totale dei settori extra agricoli, degli addetti alle due attività prima citate si è ridotto dal 29,5% del 1991 al 25,4% del 2001. L'offerta di servizi alla produzione contraddistingue sempre più l'economia della città (gli addetti in queste attività erano pari al 17,4% degli extra agricoli nel 1991 ed hanno raggiunto il 24,9% nel 2001) ma, nella sua composizione, gioca ancora un peso troppo forte l'offerta di servizi a basso valore aggiunto.

4.3. Le recenti dinamiche di distribuzione del reddito

L'indagine sulla suddivisione del PIL tra le sue grandi componenti (redditi da lavoro dipendente, imposte indirette nette e risultato lordo di gestione) rappresenta il punto di partenza obbligato per un'analisi della distribuzione del reddito di carattere funzionale, che miri cioè ad individuare la quota parte del reddito complessivo che afferisce alle singole componenti che hanno contribuito a produrlo (fattori produttivi).

Sia in Italia che nel Lazio, nel periodo 1995-2002 si è assistito ad una decisa riduzione della quota dei redditi da lavoro dipendente (circa tre punti percentuali, in buona parte attribuibile all'introduzione dell'IRAP che, 1998 ha sostituito la contribuzione obbligatoria a favore del Sistema Sanitario Nazionale, Tab. 4.6). La tendenziale inversione di tendenza rilevata a partire dal 2000, non è stata tale da ripianare la perdita subita nel corso degli anni Novanta.

Tabella. 4.6 – La distribuzione del PIL nel Lazio e in Italia, anni 1995-2002

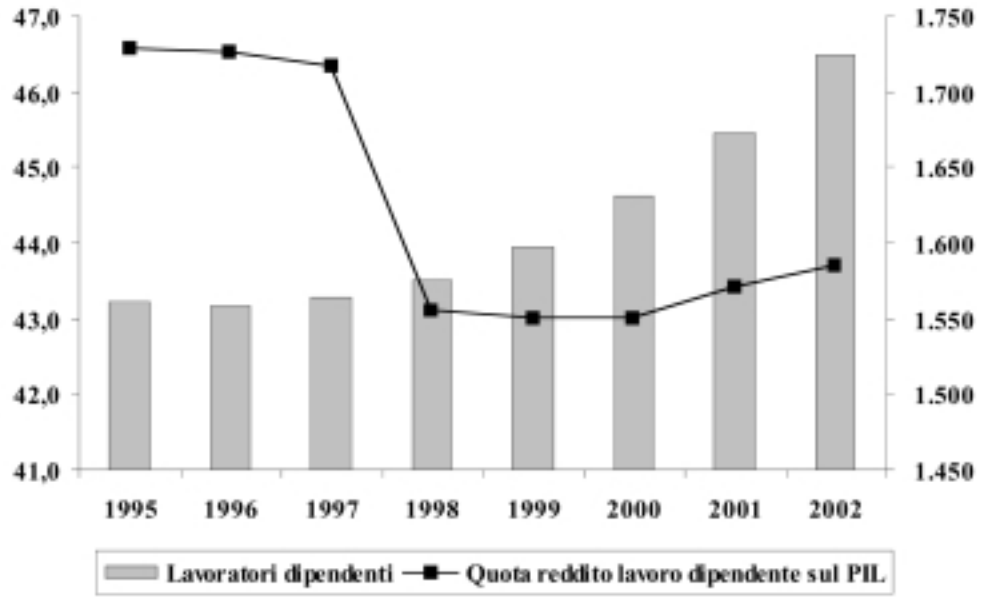
Anni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
	Lazio							
Redditi da lavoro dipendente	46,5	46,5	46,3	43,1	43,0	43,0	43,4	43,7
Imposte indirette nette	10,6	10,1	11,4	13,3	14,5	14,9	14,0	14,6
Risultato lordo di gestione	42,9	43,3	42,3	43,6	42,5	42,1	42,6	41,7
Totale - Prodotto interno lordo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Italia							
Redditi da lavoro dipendente	42,6	42,5	42,7	40,6	40,7	40,6	41,0	41,4
Imposte indirette nette	10,9	10,5	11,2	14,1	13,9	13,9	13,4	13,5
Risultato lordo di gestione	46,6	47,0	46,1	45,3	45,3	45,5	45,6	45,1
Totale - Prodotto interno lordo	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazione su dati Contabilità nazionale e Conti economici regionali, Istat, 2004

Si noti che tale fenomeno ha avuto luogo in un quadro di crescita dell'occupazione dipendente e che, dunque, la perdita di peso del fattore lavoro ha assunto

negli anni recenti una dimensione più marcata di quanto non dimostri l'evidenza immediata (Fig. 4.4).

Fig. 4.4 - Quota % del PIL destinata al lavoro dipendente e unità di lavoro dipendente (milioni). Lazio, anni 1995-2002



Fonte: elaborazione su Conti Economici Regionali, Istat, 2004

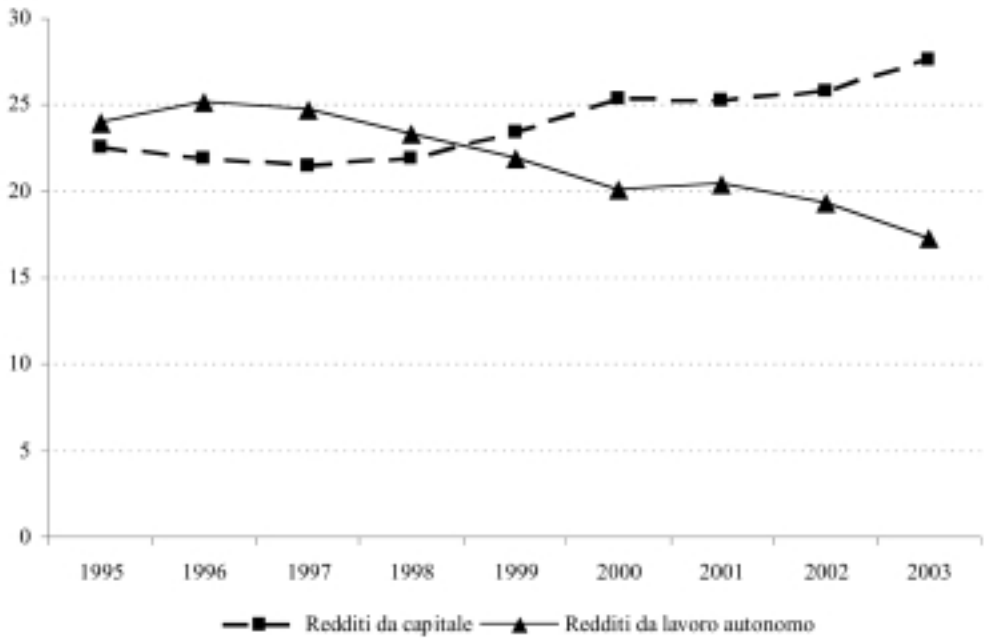
In questo contesto – e di nuovo il dato è confermato in Italia come nel Lazio – la distribuzione ha teso a concentrarsi in misura crescente nelle imposte indirette nette (imposte su produzione e importazioni al netto dei contributi alle imprese). La porzione di reddito afferita a tale componente nell'arco temporale considerato (+4,0% nel Lazio, +3,6% in Italia) è stata tale da incidere negativamente anche sul risultato lordo di gestione che - pur in misura inferiore rispetto al reddito da lavoro dipendente – ha visto ridursi la quota di sua competenza.

In apparenza, dunque, anche il fattore capitale avrebbe pagato, in termini relativi, la crescita dei regimi di imposizione indiretta. Ma il risultato lordo di gestione è elemento composito, formato al suo interno da un fattore più propriamente "capitale" (profitti lordi) e un fattore formalmente afferente al lavoro (redditi da lavoro autonomo).

Da un esame più dettagliato del dato, dunque, si può desumere come lo stesso fattore abbia subito degli andamenti eterogenei al proprio interno, con i profitti lordi che - nel periodo 1995-2003 – hanno guadagnato ben 5,0 punti percentuali

nella distribuzione del reddito complessivo arrivando a pesare il 27,6% del PIL, e i redditi da lavoro autonomo che, dopo aver perso diversi punti, si sono assestati al 17,3% del PIL nel 2003 (Fig. 4.5[4]).

Fig. 4.5 – Redditi da lavoro autonomo e profitti lordi in Italia tra il 1995 e il 2003



Fonte: elaborazione su dati di Contabilità Nazionale, Istat, 2004

Un'ulteriore disaggregazione non è possibile, stanti i dati di contabilità disponibili, ma è comunque possibile sostenere che, nel gioco distributivo, si stia palesando una correlazione diretta tra la "perdita di ruolo" del lavoro autonomo e la crescita, nelle sue fila, di figure professionali "atipiche". Di quei soggetti, cioè, che, formalmente autonomi, nella più parte dei casi non dispongono della principale peculiarità di tale forma di lavoro: la possibilità di "fare" il prezzo delle proprie prestazioni lavorative.

Avendo a mente il quadro complessivo delle macrodinamiche distributive, l'analisi puntuale dei singoli fattori può chiarire ulteriormente i modi e le forme dei cambiamenti in atto. In quanto segue, dunque, si approfondiranno i temi relativi a ciascuno di essi.

4 Per la metodologia di elaborazione qui adottata si confronti Nicola Cacace, Ripresa incerta senza consumi, Il Sole 24 Ore, 18 settembre 2004

4.3.1
I redditi da lavoro dipendente

Il trend decrescente della quota dei redditi dal lavoro dipendente sul PIL può essere l'effetto di differenti cause, alcune più propriamente distributive e altre di natura strutturale.

Più precisamente (avendo già fatto riferimento alla composizione settoriale della produzione): «ci sono due limiti alle variazioni dei salari: un limite massimo, dato dal quel saggio di aumento dei salari stessi che, tenuto conto del saggio di incremento della produzione per ora lavorata, determina per un gran numero di imprese un saggio di profitto vicino al minimo accettabile per gli imprenditori; e un livello minimo che è dato dai movimenti del costo della vita» (Paolo Sylos Labini). In questo modo, la "banda di oscillazione" della dinamica retributiva del lavoro dipendente (salariato) può essere valutata guardando alle sue determinanti ultime: la produttività del lavoro e l'andamento dei prezzi di beni e servizi.

Della prima si dà conto qui di seguito insieme, appunto, alle retribuzioni del lavoro dipendente; dell'inflazione, e dunque del potere d'acquisto delle retribuzioni stesse, si parlerà nel prossimo paragrafo, valutando le condizioni "di contesto" entro cui tendono a muoversi le diverse forme di reddito.

4.3.1.1 La produttività del lavoro

La competitività del sistema economico romano può essere indagata usando come proxy le dinamiche della produttività del lavoro rilevate a livello regionale. La accettabilità di questa assunzione risiede nel fatto che, ad esclusione dell'agricoltura, la quota prevalente del V.A. del Lazio è prodotta nel territorio del Comune di Roma o nel suo Sistema Locale del Lavoro (SLL).

Meno plausibile sarebbe assumere una concordanza tra i livelli di produttività di regione e comune in quanto i valori aggiunti per occupato del SLL romano sono, in generale, più elevati di quelli regionali.

La produttività del lavoro, come illustrato nella Tab. 4.7, per l'insieme delle attività extra agricole è cresciuta, nel periodo 1995-2002, ad un tasso medio annuo dello 0,3% nel Lazio contro lo 0,8% dell'Italia.

Il dato regionale è il risultato di andamenti settoriali contraddittori; la produttività:

- cresce in modo relativamente sostenuto nell'industria in senso stretto e, anche se in misura minore, nel settore commerciale. Nell'industria gli incrementi sono stati negli ultimi due anni maggiori dell'Italia e, per l'intero periodo 1995-2002, il tasso medio annuo del Lazio è di circa 2 punti più alto del dato nazionale;
- si riduce, anche in modo rilevante, sia nel settore delle costruzioni che in quello dei servizi alla produzione.

Nel 2002, la flessione di produttività che si registra nel Lazio, per l'insieme delle

attività extra-agricole, è maggiore di quella rilevata a livello nazionale (-1,4% contro -0,7%). Questo risultato è dovuto dal fatto che la forte riduzione fatta registrare, in regione, da molti settori (costruzioni, commercio e servizi alla produzione) non è stata compensata dalla crescita di produttività che si è verificata nei settori dell'industria in senso stretto e dei servizi pubblici e alla persona.

I contraddittori andamenti delle produttività settoriali nel Lazio hanno diverse motivazioni.

Tab. 4.7 - Gli andamenti della produttività del lavoro nei settori extra agricoli nel Lazio e in Italia. Tassi annui di variazione anni 1995-2002

Attività economiche	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	Tasso medio annuo
Industria in senso stretto									
Lazio	1,8	3,3	0,7	5,2	0,5	1,4	6,8	2,7	2,8
Italia	3,6	-0,3	2,4	-0,2	1,0	2,3	0,3	-0,8	1,0
Costruzioni									
Lazio	-1,0	1,8	2,5	17,4	-5,9	-15,9	-9,4	-3,9	-1,8
Italia	4,0	5,1	-3,4	1,6	-1,0	0,6	-1,5	-0,1	0,7
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni									
Lazio	2,8	0,0	2,8	1,4	-0,8	2,5	5,4	-3,1	1,4
Italia	4,6	-0,3	2,2	1,1	-0,1	3,0	1,3	-0,6	1,4
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali									
Lazio	-1,8	-1,8	-2,5	-4,4	-2,9	0,6	-3,0	-4,2	-2,5
Italia	-1,7	-1,2	-1,9	-1,5	-1,9	-0,3	-0,3	-3,5	-1,5
Altre attività di servizi									
Lazio	-0,2	0,9	0,6	0,3	-0,5	1,5	-0,7	0,7	0,3
Italia	0,2	0,9	1,2	0,7	0,8	-0,2	0,2	0,3	0,5
Totale attività extra agricole									
Lazio	0,7	0,5	0,9	1,4	-1,1	1,0	0,8	-1,4	0,3
Italia	2,4	0,4	1,3	0,5	0,3	1,7	0,3	-0,7	0,8

Fonte: elaborazione su dati Istat, 2004

Nell'industria l'incremento di produttività (+2,8% medio annuo tra il 1995 e il 2002) è stato un effetto della crescita dei livelli di produzione che ha permesso sia un incremento dei livelli di occupazione che un uso più efficiente del lavoro. Le positive dinamiche produttive del settore industriale nella regione, in controtendenza rispetto agli andamenti nazionali, sono una conseguenza dal fatto che, nelle diverse aree industriali ed anche in quella romana, sono localizzate attività spesso specializzate e competitive che non hanno risentito della crisi che ha investito i settori più tradizionali.

Nel settore delle costruzioni la flessione della produttività (-1,8% medio annuo) è dovuta ad una contrazione dei livelli di produzione che non si è scaricata con la stes-

sa intensità nei livelli di occupazione che, anzi si sono costantemente accresciuti. La crisi del settore è stata particolarmente forte nel periodo 1999-2001, ma già nel 2002 si iniziavano a cogliere segnali di ripresa. Questo contraddittorio andamento dei livelli di produzione e dell'occupazione deriva, in parte, dal fatto che nel fatturato del settore è cresciuto il peso della domanda pubblica e di quella privata incentivata dai benefici fiscali che hanno provocato una riduzione del peso del "lavoro nero".

La crescita di produttività che, fino al 2001, ha caratterizzato il commercio è dovuta all'aumento di peso della grande distribuzione e alla maggiore specializzazione di quello al dettaglio. Nel 2002 si registra una riduzione della produttività, sia a livello nazionale che regionale, che può essere attribuita alla crisi di domanda che colpisce il settore e che non si trasmette con uguale intensità all' occupazione. La crescita media annua tra il 1995 e il 2002 rimane comunque positiva e si assesta sul +1,4%.

Il costante declino della produttività nel settore dei servizi alla produzione si rileva, seppure con minore forza, anche a livello nazionale. La produzione del settore cresce nel Lazio a ritmi inferiori alla media nazionale, nel 2001 il tasso di crescita assume valori negativi. Le unità di lavoro impiegate nel settore si accrescono con percentuali più elevate per differenti ragioni: il peso rilevante di attività a basso valore aggiunto e la struttura familiare di molte imprese del settore possono essere all'origine sia del negativo andamento della produzione che della relativa rigidità della domanda di lavoro.

Considerati gli aspetti inerenti la produttività del fattore lavoro, nel paragrafo seguente si analizzano le retribuzioni così da avere tutte le informazioni necessarie per procedere alla valutazione del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) e, in definitiva, trarre conclusioni circa gli effetti sulla distribuzione del reddito delle dinamiche intrinseche al processo produttivo. Dove - come si è già detto - quelle "di contesto" saranno approcciate affrontando il costo della vita.

4.3.1.2 Le retribuzioni nel lavoro dipendente

Per procedere ad una stima del livello e della struttura delle retribuzioni a Roma si fa nuovamente riferimento ai dati di contabilità regionale; ovvero, alle retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente nel Lazio. I dati regionali possono considerarsi, in questo caso, rappresentativi sia delle dinamiche che dei livelli retributivi a scala urbana. Questa assunzione si fonda sul fatto che per molti settori, specialmente per quelli in cui si addensano le maggiori percentuali di addetti della città, la quota maggioritaria delle unità di lavoro dipendente della regione trova occupazione nelle attività localizzate a Roma.

I dati disponibili mostrano una forte differenziazione, a livello settoriale, sia nell'ammontare delle retribuzioni sia nelle loro dinamiche. Nel 2002 le retribuzioni annue pro capite oscillano tra gli 11.300 euro circa delle unità di lavoro dipendente impiegate nel settore dei "Servizi domestici presso famiglie e convivenze" ai 41.300 euro circa dei dipendenti del settore della "Intermediazione monetaria e finanziaria".

Più specificamente (Tab. 4.8), considerando le retribuzioni unitarie per attività economica, le dinamiche che le hanno interessate nel periodo 1995-2002 ed il loro differenziale dalla retribuzione media (la retribuzione pro capite relativa all'insieme delle attività extra agricole), è possibile sintetizzare nel modo seguente gli aspetti caratterizzanti:

- il 75% circa dei dipendenti al censimento del 2001 è occupato in settori che presentano una retribuzione unitaria superiore a quella media che è pari a circa 24 mila euro. Fanno eccezione le retribuzione dei dipendenti del settore del "Commercio all'ingrosso e al dettaglio" (dove la retribuzione lorda pro capite è di circa 19.600 euro all'anno ed inferiore del 18,5% a quella media) e quelle dei dipendenti delle "Costruzioni" (il differenziale è in questo caso ancora maggiore e pari a -27,6%). Leggermente inferiore alla media (-0,4%) sono anche le retribuzioni dei dipendenti del settore "Alberghi e ristoranti";
- le retribuzioni più elevate sono quelle dei dipendenti del settore della "Intermediazione monetaria e finanziaria" (41.300 euro circa al 2002 che eccede del 71,4% il valore medio), "Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, ecc." (33.800 euro circa, +40,3% rispetto alla media), "Sanità e altri servizi sociali" (+ 22,5% rispetto alla media) e "Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali (+17,7% dalla media);
- le retribuzioni più basse sono quelle dei dipendenti del settore "Servizi domestici presso famiglie e convivenze" che raggiungono, nel 2002, gli 11.300 euro all'anno;
- differenze più contenute (comprese tra un massimo del 5,6% ed il 2%) sono quelle che caratterizzano le retribuzioni dei dipendenti dei settori "Altri servizi pubblici, sociali e personali", "Pubblica amministrazione", "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni" e "Industria manifatturiera";
- nel periodo 1995-2002 le retribuzioni sono cresciute in media del 23,0%. I maggiori incrementi si sono registrati per le retribuzioni dei settori "Sanità e altri servizi sociali" (+40%) e "Attività immobiliari, noleggio, informatica, ecc." (+39%). Gli incrementi più bassi si verificano nel settore "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni" (+7%);
- malgrado i differenziati tassi di incremento la gerarchia nella struttura retributiva settoriale si è solo marginalmente modificata nel periodo 1995-2002. Hanno visto migliorare la loro posizione nella scala retributiva i dipendenti dei settori delle "Attività immobiliari", della "Pubblica amministrazione" e della "Sanità", mentre è peggiorata per i dipendenti dei settori "Trasporti", "Altri servizi pubblici, sociali e personali", "Istruzione" e "Alberghi e ristoranti".

Fin qui per quanto concerne i livelli medi delle retribuzioni. Risulta evidente, però, che le differenze nelle retribuzioni medie sono condizionate in maniera determinante dalla distribuzione delle unità di lavoro nelle diverse posizioni professionali e, come dimostra l'indagine sulle retribuzioni condotta dalla OD&M Organization

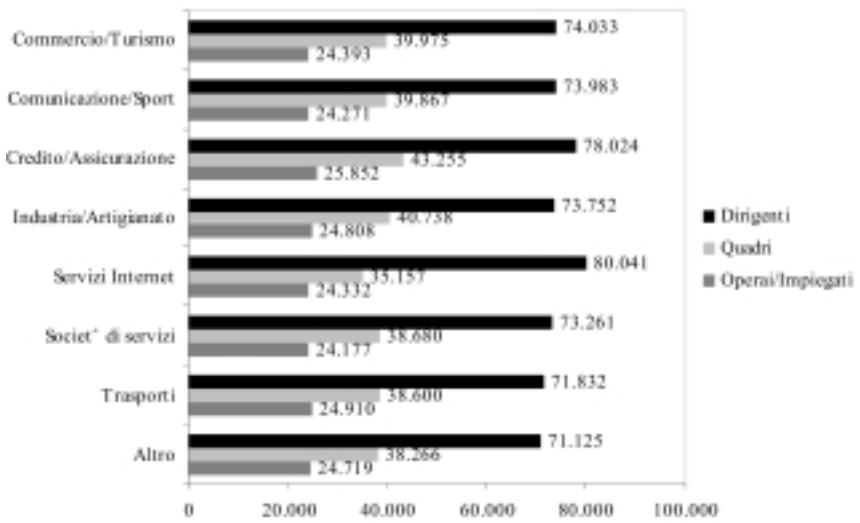
Design &Management per il Corriere Lavoro (che stima in circa 24 mila euro la media delle retribuzioni annue di operai e impiegati a Roma nel 2003), è consistente il differenziale tra le retribuzioni unitarie delle differenti figure professionali (Fig. 4.6).

Tab. 4.8 - Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente nel Lazio, differenza % delle retribuzioni settoriali dalla media, tasso di incremento nel periodo 1995-2002

ATTIVITA' ECONOMICHE	Retribuzioni unitarie a prezzi correnti nel 2002 (euro)	Differenza % dal valore medio	Quota % dei dipendenti assorbita dal settore al 2001	Variazione % delle retribuzioni unitarie (periodo 1995-2002)	Scala retributiva al 1995	Scala retributiva al 2002
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali	28,331,4	17,7	19,5	39,0	6	4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	19,627,2	-18,5	14,3	24,3	11	11
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	25,260,4	4,9	11,1	32,1	10	6
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	25,035,9	4,0	9,8	7,0	3	7
Sanità e altri servizi sociali	29,477,2	22,5	8,4	40,0	5	3
Altri servizi pubblici, sociali e personali	25,408,1	5,6	7,3	15,5	4	5
Industria manifatturiera	24,994,2	3,8	6,3	25,8	8	8
Istruzione	24,608,0	2,2	6,1	23,1	7	9
Costruzioni	17,434,3	-27,6	5,8	19,0	12	12
Intermediazione monetaria e finanziaria	41,266,5	71,4	5,4	24,7	1	1
Alberghi e ristoranti	23,979,1	-0,4	5,1	23,8	9	10
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua	33,759,7	40,3	0,8	21,6	2	2
Valore medio: totale attività extra agricole	**24.070,5**			**23,0**		

Fonte: elaborazione su dati Istat, 2004

Fig. 4.6 – Retribuzioni medie (euro) per posizioni professionali e settori di attività, Comune di Roma, anno 2003



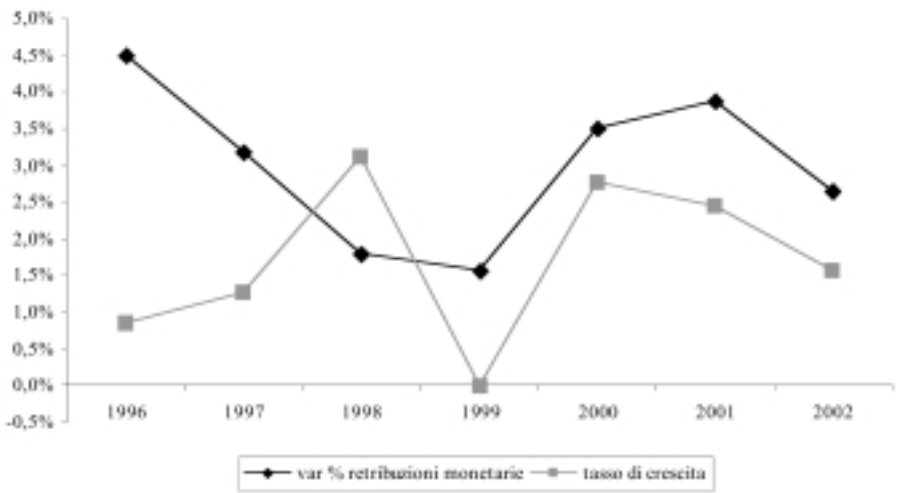
Fonte: elaborazione su dati OD&M – Corriere Lavoro, 2004

Posta pari a 100 la retribuzione media di operai e impiegati, quella dei quadri risulta pari a 159 e quella dei dirigenti a 302, valori che permettono di qualificare alcune informazioni riportate nel corso della trattazione definendo come nei casi in cui il differenziale tra le retribuzioni unitarie settoriali è molto elevato (in positivo o negativo), ciò dipende anche dal fatto che nel settore è maggiore (o minore, a seconda del segno) l'incidenza sui dipendenti delle figure professionali a più alto reddito rispetto alla media generale dei settori. Così, ad esempio, sui livelli retributivi medi dei settori quali quello della "Intermediazione monetaria e finanziaria" (oltre 41.000 euro) incide la forte presenza a Roma di attività direzionali.

Un ultimo aspetto che pare interessante sottolineare riguarda l'individuazione delle variabili che hanno maggiormente inciso sulla determinazione dei tassi annui di variazione delle retribuzioni. A differenza di quanto ritiene una gran parte della teoria economica non sembra esistere alcuna correlazione tra tasso di disoccupazione e variazione delle retribuzioni monetarie. Alla diminuzione dei tassi di disoccupazione, registrata in questi ultimi anni, non corrisponde un più elevato tasso di incremento delle retribuzioni: anzi, come visto più sopra, la dinamica retributiva sembra assumere andamento opposto rispetto a quello registrato dall'occupazione.

Come illustrato nella Fig. 4.7, a partire dal 1999, i tassi di crescita delle retribuzioni monetarie sono, invece, fortemente correlati agli andamenti dell'economia. Il persistere di una congiuntura negativa potrebbe, perciò, costituire il vero limite a più alti tassi di crescita delle retribuzioni.

Fig. 4.7 - Tassi di variazione delle Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente e tasso di crescita dell'economia nel Lazio (Attività extra agricole, anni 1996-2002)



Fonte: elaborazione su dati Istat, 2004

4.3.1.3 La componente intrinseca della distribuzione del reddito: il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP)

La crescita delle retribuzioni, che non è stata compensata dalla riduzione dell'incidenza dei contributi sociali che pure si è verificata nel periodo 1997-2000, ha comportato una crescita dei redditi interni da lavoro dipendente. I redditi interni per unità di lavoro, i costi unitari del lavoro, sono cresciuti nel periodo 1995-2002 ad un tasso medio annuo del 2,6% e, negli ultimi due anni, ad un tasso ancora più elevato, pari al 3,1%.

Poiché, come visto in precedenza, nello stesso periodo la produttività ha avuto un'andamento molto fiacco e in alcuni settori addirittura negativo, l'incremento dei redditi interni da lavoro dipendente che si è verificato in questi ultimi anni si sarebbe trasformato in un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) quando si guardi a questo indicatore nella sua formulazione tradizionale: quella, cioè, che mette a rapporto la dinamica monetaria dei redditi con la dinamica reale del prodotto.

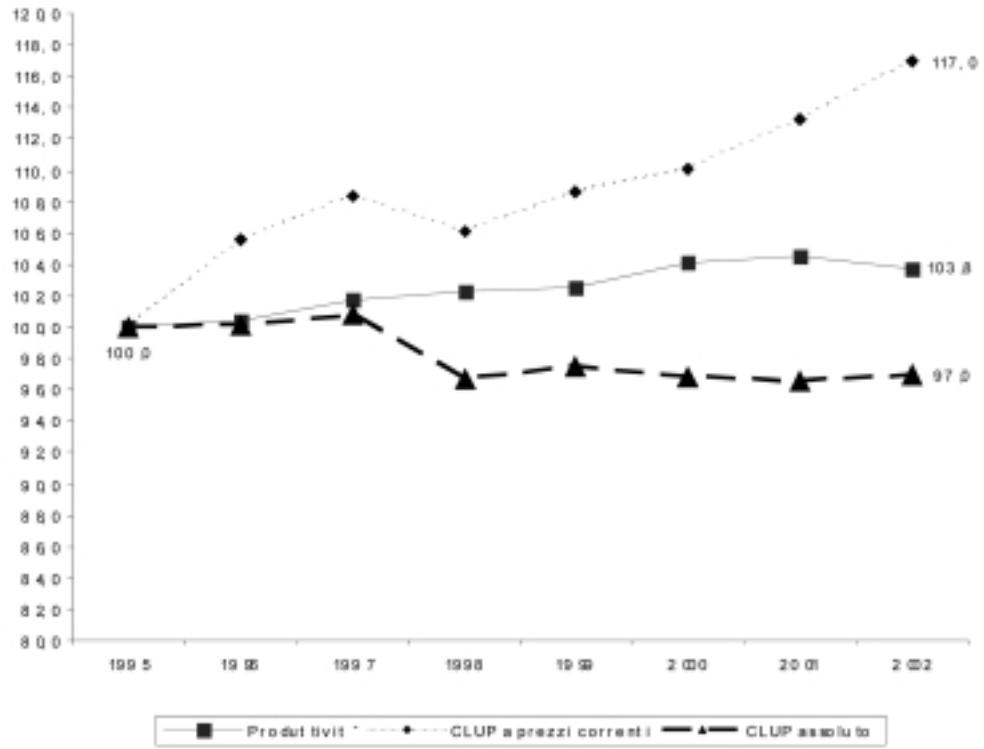
Senza entrare in tecnicismi metodologici, qui si vuole porre l'attenzione sul calcolo del CLUP come "numero puro", cioè come rapporto tra le retribuzioni del lavoro dipendente e la produttività del lavoro stesso, entrambi considerati a prezzi correnti. Infatti, come segnalato da Luigi Biggeri, la misura del CLUP (nel testo indicato come CLUP assoluto), data dal rapporto tra il costo del lavoro per unità di lavoro dipendente e il valore aggiunto per unità di lavoro totale, entrambi deflazionati con il deflatore del valore aggiunto, è poco utilizzata in Italia, a motivo della coincidenza dell'indicatore con la quota del lavoro nel reddito corretta per i lavoratori indipendenti[*].

In questo modo, il confronto tra gli indicatori proposti conduce a due risultati sensibilmente difformi (Figg. 4.8 e 4.9). Un quadro in cui:

- in Italia, nel periodo 1995-2002, nei settori extra agricoli, la crescita della produttività totale del 3,8% si è confrontata con un +17,0% del CLUP a prezzi correnti e con un -3,0% del CLUP assoluto (il "numero puro" della definizione precedente);
- nel Lazio, gli stessi valori sono: +2,0% la produttività, +17,0% il CLUP a prezzi correnti, -3,3% il CLUP assoluto.

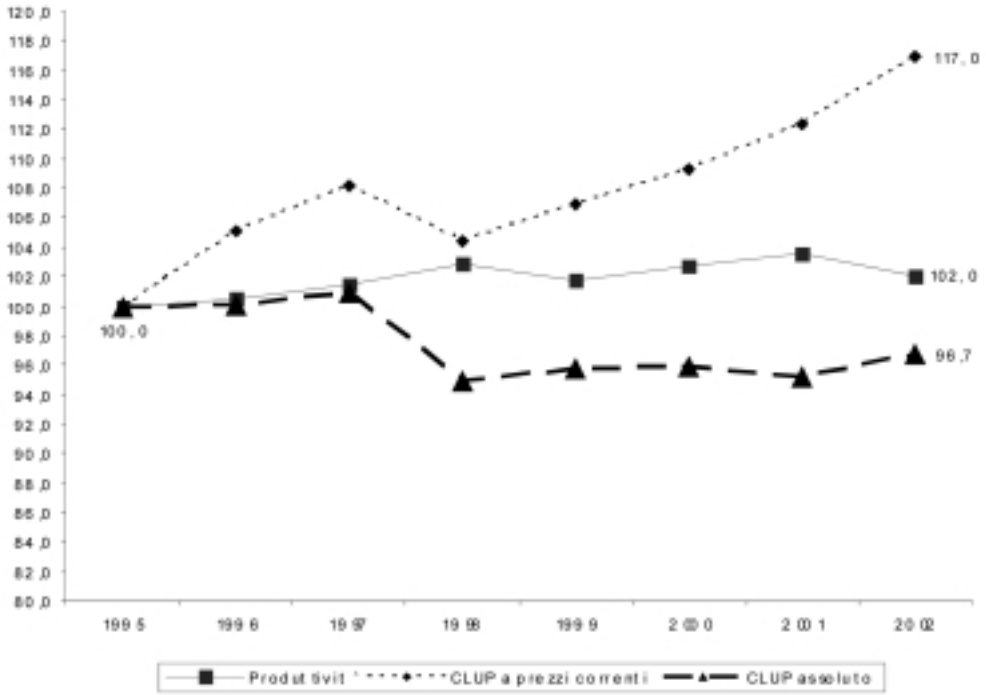
*Luigi Biggeri, *Il mercato del lavoro italiano: un confronto europeo*, Audizione del Presidente dell'Istat alle Commissioni bilancio della Camera e del Senato il 24 luglio 2003.

Fig. 4.8 - Produttività e costo del lavoro per unità di prodotto nelle attività extra agricole. Italia, anni 1995-2002 (N.I.1995=100)



Fonte: elaborazione su dati Contabilità nazionale, Istat, 2004

Fig. 4.9 - Produttività e costo del lavoro per unità di prodotto nelle attività extra agricole. Lazio, anni 1995-2002 (N.I.1995=100)



Fonte: elaborazione su dati Conti economici regionali, Istat, 2004

Risulterà così evidente come le diverse metodologie propongano due quadri di riferimento talmente diversi da invertire il "chi" e il "quanto" del processo distributivo che prende forma in quella che abbiamo definito come la sua componente intrinseca.

Dal confronto fra produttività e CLUP a prezzi correnti si sarebbe dedotto di essere in una fase nella quale gli incrementi dei salari e della produzione aziendale, seguendo percorsi affatto simili, stanno mettendo a rischio l'equilibrio economico finanziario delle imprese (o meglio: dell'impresa media). L'effetto sulla tematica della distribuzione del reddito sarebbe dirompente indicando, senza mezzi termini, l'urgenza di una stretta salariale.

Tale ipotesi, però, non solo tende a cozzare con la percezione comune di un disagio diffuso e crescente, ma essa non potrebbe il alcun modo essere compresa alla luce di una quota-lavoro sul PIL che si è già vista declinare negli ultimi anni rispetto ad altre componenti del reddito (redditi da capitale e imposte indirette nette).

È così che il confronto tra produttività e CLUP assoluto riesce a dare conto dei processi in atto individuando una dinamica del costo nel lavoro che negli ultimi sette anni nel Lazio ha perso 5,3 punti percentuali rispetto alla, pur modesta, produttività (in Italia 6,8).

Guardando al dettaglio settoriale dell'andamento del costo del lavoro per unità di prodotto - con l'Italia che mostra una tendenza lievemente declinante che è sostanzialmente omogenea tra i diversi comparti (con la sola eccezione delle "altre attività dei servizi" nei quali il costo del lavoro in rapporto alla sua produttività si è ridotto di cinque punti) - nel Lazio (Tab. 4.9):

- si riscontra un'eterogeneità tra gli andamenti settoriali decisamente più marcata della media nazionale;
- nei settori in cui si registrano incrementi questi sono evidentemente superiori di quelli medi nazionali. Questo è il caso del settore delle costruzioni che ha visto il suo CLUP aumentare del 18,9%, rispetto allo -0,3% nazionale, e del settore dei servizi alla produzione (+10,2% nel Lazio, -0,1% in Italia). In entrambi questi settori si sono anche verificate le maggiori contrazioni della produttività a livello regionale;

Tab. 4.9 - Il CLUP assoluto nel Lazio e in Italia nei diversi settori produttivi, anni 1995-2002. N.I. 1995=100

LAZIO

Anni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Industria in senso stretto	100,0	100,0	103,0	94,4	94,3	93,9	87,1	87,2
Costruzioni	100,0	99,9	98,9	84,4	89,9	106,9	113,7	118,9
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	100,0	97,7	96,6	89,0	91,2	92,1	88,8	91,9
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	100,0	101,7	102,7	101,0	103,5	104,2	107,5	110,2
Altre attività di servizi	100,0	100,3	102,1	97,1	96,6	94,5	95,0	94,6

ITALIA

Anni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Industria in senso stretto	100,0	101,7	103,0	99,3	100,0	98,8	97,9	99,8
Costruzioni	100,0	96,0	100,2	97,5	99,3	99,7	100,3	99,7
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	100,0	99,4	99,3	95,7	97,6	96,8	96,8	97,5
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	100,0	99,8	99,7	96,8	98,7	99,4	99,3	99,9
Altre attività di servizi	100,0	100,3	100,5	95,7	95,6	95,6	95,3	95,0

Fonte: elaborazione su dati Contabilità nazionale e Conti economici regionali, Istat, 2004

- nei comparti in cui il costo del lavoro è decrescente, la diminuzione riscontrata è molto più accentuata che nella media italiana. Una particolare sofferenza si registra nei settori dell'Industria in senso stretto (-12,8% il CLUP assoluto tra il 1995 e il 2002) e del commercio (-8,1%).

Quello descritto, dunque, è un contesto "favorevole alla redditività delle imprese[5]" e a un potenziale di contenimento dei prezzi che invece, come si vedrà più avanti, tende a non realizzarsi. Tutto ciò incide negativamente sulle "condizioni di contesto", gravando principalmente sui lavoratori dipendenti che percepiscono i redditi più bassi.

4.3.2
I redditi da collaborazione e da lavoro autonomo

Dall'indagine della Banca d'Italia sui "Bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2002" risulta che il reddito annuo da lavoro di un lavoratore autonomo è sensibilmente più elevato di quello di un lavoratore dipendente: 18.406 euro contro i 14.327 euro del lavoratore alle dipendenze.

All'interno della categoria "lavoratori autonomi", tuttavia, le due componenti degli "imprenditori, liberi professionisti" e degli "altri autonomi" presentano comportamenti molto differenti: i primi dispongono infatti di un reddito da lavoro annuo di 22.554 euro, mentre i secondi di un reddito di 15.730 euro, un valore solo di poco superiore a quello di un lavoratore dipendente. Si tratta con ogni probabilità di lavoratori che soltanto formalmente sono "autonomi", mentre in realtà erogano la propria prestazione professionale secondo le modalità del lavoro alle dipendenze, non godendo però delle tutele che il lavoro dipendente prevede (copertura previdenziale, contrattazione collettiva, ecc.).

I dati disponibili non consentono di tracciare un quadro dettagliato del fenomeno, tuttavia, per quel che riguarda il lavoro autonomo, i redditi, a livello nazionale, hanno perso diversi punti percentuali nella distribuzione del PIL, come è stato poc'anzi segnalato, arrivando a "pesare" per il 17,3% del PIL nel 2003.

Per quanto riguarda invece i redditi da lavoro a collaborazione, come è stato diffusamente illustrato nel Capitolo 3, i dati Inps relativi al territorio del Comune di Roma consentono di individuare redditi medi lordi pro capite annui di 10.757 euro nel 2002.

Tra i lavoratori a collaborazione, le donne appaiono ulteriormente svantaggiate arrivando a percepire in media circa la metà degli uomini (7.557 euro lordi all'anno, contro 13.735).

Quelle a cui si fa riferimento, dunque, sono in buona parte categorie di lavoratori a basso reddito. Se si prende come riferimento il reddito indicato dall'Istat per delimitare la soglia di povertà (euro 823,45 linea di povertà standard per famiglia di due persone, Istat 2003), tali soggetti, soprattutto nei casi in cui siano parte di fami-

5 Leonello Tronti, *I dieci anni del Protocollo di luglio. Un'occasione perduta?*, 2004

glie monoreddito, si vanno marcando i tratti caratterizzanti la "povertà da lavoro" (una realtà ormai classica nell'economia americana dove l'incidenza di *working poors* sul sistema socioeconomico ha da tempo assunto proporzioni insostenibili).

4.3.3
I redditi da pensione

Nel 2004, l'ammontare lordo relativo alle 886.197 pensioni erogate mensilmente dall'Inps nel Comune di Roma ammonta a circa 819,1 milioni di euro. Ciò significa che l'ammontare lordo delle pensioni annualmente erogate a Roma corrispondono al 13% circa del valore aggiunto (stimato al 2001) della città, reddito distribuito tra un numero di pensionati che si approssima al 30% della popolazione residente (valore indicativo pur scontando il caso di chi è titolare di più di una pensione).

Guardando alla suddivisione tipologica della spesa pensionistica (Tab. 4.10):

- la quota prevalente è destinata al pagamento delle pensioni di "Vecchiaia". Nel 2004 il numero di queste pensioni supera le 460 mila unità alle quali è destinato il 73,7% della spesa pensionistica complessiva della città, percentuale in crescita rispetto al 2000;
- il 17,4%, dei fondi erogati nel 2004 è stato destinato alle pensioni ai "Superstiti", tipologia che, in una gerarchia di importanza definita o sulla base dei fondi erogati o sulla base del numero di pensioni, si classificherebbe sempre al secondo posto. La quota di fondi destinata ai "Superstiti" è sostanzialmente stabile negli ultimi anni, ma in calo rispetto al 2000. Anche il numero di pensioni erogate tende costantemente a contrarsi;
- la spesa per le pensioni di "Invalidità" pesa, rispetto alle tipologie precedenti, relativamente poco sulla spesa totale. La loro quota sul complesso dei fondi erogati è pari al 4,6% nel 2004 e si riduce costantemente nel tempo, nel 2000 era pari al 5,4%. Anche il numero delle pensioni di "Invalidità" tende a ridursi: nel periodo 2000-2004 la diminuzione è pari al 16%.
- le somme erogate per le pensioni "Assistenziali" pesano, nel 2004, per il 3,6% sul totale dei fondi. Negli anni precedenti questa percentuale era leggermente più elevata e, nel periodo 2000-2003, era andata costantemente crescendo. Il numero di pensioni di questo tipo è aumentato del 30% circa negli ultimi quattro anni.
- le somme destinate alle pensioni "Indennitarie", infine, pesano poco sulla complessiva spesa pensionistica; nel 2004 incidono per lo 0,7% valore sostanzialmente stabile negli anni più recenti, mentre si riduce fortemente il numero di pensioni.

Tab. 4.10 - Ammontare delle pensioni erogate a Roma per tipologia. Composizione %, anni 2000-2004

Tipologia pensione	2000	2001	2002	2003	2004
Vecchiaia	72,5	73,3	73,4	73,3	73,7
Superstiti	18,1	17,5	17,2	17,4	17,4
Invalidità	5,4	5,2	5,0	4,8	4,6
Assistenziali	2,3	3,3	3,7	3,8	3,6
Indennitarie	1,8	0,8	0,7	0,7	0,7
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazione su dati Inps, 2004

Anche se la spesa pensionistica è suddivisa fra tipologie differenti ed un elevato numero di pensioni, la tipologia prevalente a Roma, per la rilevanza sia della quota di spesa assorbita sia del numero di pensioni erogate, è quella di vecchiaia ed è su questo tipo di pensioni che focalizzeremo l'attenzione con riguardo alle variazioni intervenute nel potere d'acquisto.

Rapportando il valore erogato per ogni tipologia con il numero di pensioni erogate – come detto, il numero di pensioni non coincide con il numero di percettori data la possibilità di cumulo - è possibile procedere ad una prima stima del valore mensile (lordo) medio di ogni tipologia. I dati (Tab. 4.11) mostrano che questo valore, per l'insieme delle tipologie pensionistiche, è pari, nel 2004, a 924 euro circa e l'incremento medio annuo del periodo 2000-2004 è pari al 2,7%. Nel 2003, però, per molte tipologie il valore è rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente.

Tab. 4.11 - Ammontare delle pensioni erogate a Roma per tipologia. Valori medi in euro, anni 2000-2004

Tipologia pensione	2000	2001	2002	2003	2004
Assistenziali	159,9	185,6	207,4	207,9	212,7
Indennitarie	275,3	289,4	297,8	304,5	303,5
Invalidità	508,8	532,4	560,7	563,4	571,4
Superstiti	640,1	658,5	678,7	686,9	703,6
Vecchiaia	1.187,0	1.231,0	1.270,2	1.270,4	1.310,3
Valore medio	830,1	861,2	890,9	892,2	924,3
Valore medio: var. % annua		3,7	3,4	0,1	3,6

Fonte: elaborazione su dati Inps, 2004

Il valore medio più elevato è quello delle pensioni di vecchiaia (1.310 euro nel 2004) ed il più basso è quello delle pensioni assistenziali (213 euro circa) che,

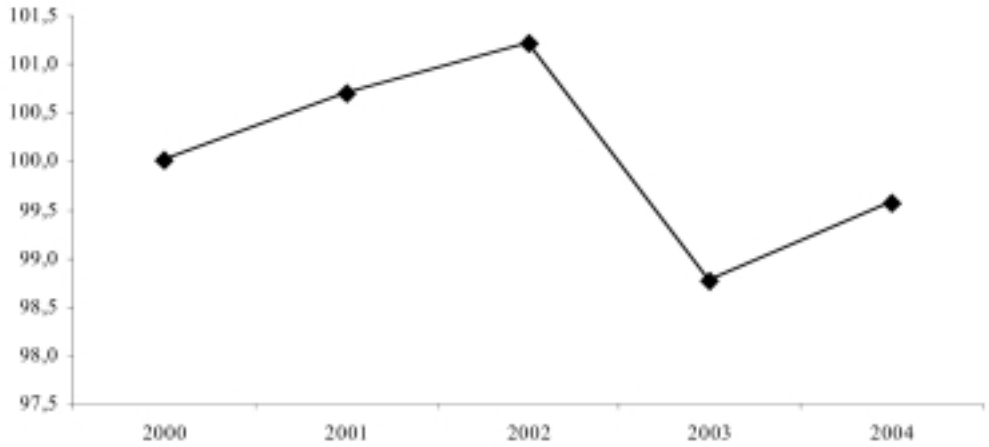
rispetto al 2000, presentano, però, il saggio medio annuo di crescita più elevato (76%).

Per tutte le altre tipologie i tassi annui di crescita oscillano tra il 2,4% ed il 3%.

Analizzando la distribuzione per classi di importo si nota che la gran parte delle pensioni erogate si concentra su valori più bassi di quello medio: nella classe "fino a 750 euro" si concentrava, nel 2003, il 71% delle pensioni che assorbivano il 41% circa del totale annuo erogato. La pensione mensile media di questo elevato numero di pensioni di varia tipologia è inferiore ai 450 euro (lordi) al mese.

Analizzando più specificamente le pensioni di Vecchiaia, si nota come in termini monetari, il loro importo lordo sia cresciuto, negli ultimi quattro anni, ad un tasso medio del 2,5%. Deflazionando i valori monetari con l'indice dei prezzi FOI della città, si rileva che il potere d'acquisto di questo tipo di pensioni si è fortemente ridotto nel 2003 quando la perdita, rispetto all'anno precedente, è stata del 2,4%. Come illustrato in Fig. 4.10, fino al 2001, il potere d'acquisto di queste pensioni era leggermente aumentato, ma la perdita subita nel 2003 è stata così elevata che, gli incrementi del 2004, non sono stati in grado di recuperarla.

Fig. 4.10 - Variazione del potere d'acquisto delle pensioni di "Vecchiaia" sulla base dell'indice dei prezzi FOI a Roma, numeri indice 2000=100, anni 2000-2004



Fonte: elaborazione su dati Inps e Ufficio Statistico Comune di Roma, 2004,

BOX 4.1
Tra rendite e costo della vita: l'andamento dei valori immobiliari nell'ultimo decennio

Domanda e offerta abitativa a Roma

La crescita dei prezzi a Roma è stata sostenuta, in misura maggiore che nel resto d'Italia, dall'incremento dei prezzi delle abitazioni.

Le dinamiche del mercato immobiliare hanno quindi influito in misura significativa sia nella distribuzione del reddito che nella determinazione del livello e della struttura del risparmio. Le dinamiche dei valori immobiliari sono state determinate sia dai fattori di domanda e offerta propri della città sia da variabili più generali di natura macroeconomica (livello dei saggi di interesse, andamento dei mercati dei titoli, aspettative, ecc.). Inoltre, l'aumento del costo del canone di affitto incide sui costi di produzione e può dare adito a processi di rilocalizzazione, come già anticipato, delle attività economiche. L'interpretazione delle dinamiche dei valori immobiliari non può quindi prescindere da alcuni riferimenti ai valori degli indicatori prima citati. Infine, l'incremento dei valori immobiliari può dare origine a fenomeni di spiazzamento a svantaggio delle attività di investimento che presentano una minore redditività.

Analizzando più da vicino le determinanti della domanda e offerta a livello urbano non si può prescindere dal considerare alcune profonde mutazioni nel contesto socio-economico della capitale. La prima metà degli anni Novanta rappresenta un periodo di grande cambiamento per Roma: si riscontra l'accelerarsi del fenomeno dell'esodo nel progressivo processo di migrazione dei residenti nei Comuni limitrofi ed aree extraurbane della città, per il contenimento della nuova produzione edilizia, per la crisi economica del tradizionale terziario romano, per la riduzione dei prezzi del mercato immobiliare e per la presenza di rigidità normative. Dal lato demografico si assiste a un rapido invecchiamento della popolazione residente: passando da un indice di vecchiaia[6] del 62,4 al 1981 al 118,1 nel 1991 e 130 nel 2001.

Anche il numero medio di componenti per famiglia diminuisce, passando da 2,98 componenti per famiglia al 1981 a 2,65 nel 1991 a 2,5 nel 2001. Contemporaneamente il numero di famiglie risulta aumentato pur in presenza di dinamiche di diminuzione della popolazione, passando da 1.206.577 famiglie al 1981 per la provincia di Roma a 1.363.178 nel 1991 a 1.466.588 nel 2001. In particolare, le famiglie unipersonali censite nella provincia di Roma hanno mostrato un incremento notevolissimo nel periodo 1981-2001, passando da 194.202 unita

6 Il tasso di vecchiaia è pari al rapporto tra la popolazione maggiore di 65 anni e la popolazione tra 0 e 14 anni.

del 1981 a 311.084 (+60%) nel 1991 a 389.269 (+25%) nel 2001 (per ulteriori approfondimenti, cfr. Cap.1).

La seconda metà degli anni '90 l'economia si differenzia dalla fase precedente perché si manifestano segnali di forte ripresa in particolare nel terziario che accrescono il ruolo direzionale della capitale ma producono effetti di erosione residenziale (sostituzione di attività produttive a residenze).

Al 1995, il Cresme[7] stimava la domanda abitativa da soddisfare nel decennio 1995-2004, fosse compresa tra un minimo di 215.000 stanze/abitanti e un massimo di 260.000 stanze/abitanti. Tale stima richiedeva cioè una offerta media annua di 25.956 stanze nell'ipotesi massima e di 21.562 stanze nell'ipotesi minima.

Una ricerca più recente[8] ha aggiornato le stime della domanda abitativa pregressa al 2001 e di quella da soddisfare nel decennio a seguire. La prima è stata valutata compresa tra un minimo di 136.000 e un massimo di 251.000 stanze per abitante (inferiore alle stime effettuate nel 1995) e la domanda da soddisfare, nel periodo 2002-2011 è stata compresa in un range di 180.000/270.000 stanze/abitanti.

La domanda potenziale è stata segmentata dal *Cresme* in quattro componenti:

- *la domanda povera* espressa da soggetti socialmente o economicamente svantaggiati". Si tratta di un segmento rilevante se si tiene conto che, oltre a quanto detto in precedenza sulle pensioni medie, per l'accesso al bonus casa le domande presentate nel 2001, sono state pari a 25.000 con 10.000 conferme delle assegnazioni del precedente bando;
- *la domanda delle giovani coppie* espressa da soggetti portatori di esigenze specifiche sia in termini tipologico-dimensionali, sia in termini di capacità economica. Per darne un dimensione quantitativa bisogna tener presente che al 2002 la popolazione maschile residente a Roma compresa tra 25 e 34 anni e coniugata ammontava a circa 51.000 unità. A tale valore vanno aggiunte però le coppie di fatto che possono essere valutate in una percentuale pari al 10% delle coppie sposate;
- *la domanda per soggiorni temporanei* che riguarda docenti, studenti universitari fuori sede, liberi professionisti con frequenti rapporti di lavoro con la capitale. Si tratta di un mercato mediamente ricco che si esprime sia in termini di acquisto di case che nell'affitto. Il numero di docenti censiti a Roma al 1998 era pari a circa 9.000 unità. Gli studenti universitari nello stesso anno erano pari a 227.319 unità[9];

7 Cresme, 1995, "Roma, radiografia di una metropoli"
8 Cresme, 2002, "Scenari decennali della domanda abitativa a Roma (2001-2011)"
9 stime MURST relative all'anno 1997/'98

- *la domanda di qualità:* esprime la propensione al miglioramento della condizione abitativa e risulta anch'essa rilevante, tenendo conto che il 18,2% delle famiglie dell'Indagine Cresme intendono cambiare abitazione.

Nel periodo 1995-2002, sulla base delle indagini *Cresme*, la domanda pregressa è rimasta sostanzialmente inevasa. Ciò è stato dovuto ad un particolare e progressivo rallentamento nell'ultimo ciclo edilizio ('88-'99) in cui vengono ultimate meno di 5.000 abitazioni all'anno contro le quasi 8.000 abitazioni del ciclo '85-'88, le 10.000 del ciclo '76-'84, le 12.000 del ciclo '71-'76, le 20.000 del ciclo '66-'71 e le quasi 39.000 del ciclo '59-'66.

Gli andamenti dei valori immobiliari nell'area metropolitana di Roma e confronto con le altre città

Un'analisi dei differenziali dei prezzi di vendita per le differenti destinazioni d'uso nelle maggiori aree metropolitane (Tab. 4.1.1) mostra che:

- per gli usi residenziali i prezzi vigenti sul mercato romano mostrano prezzi inferiori solo a quelli di Milano mentre il differenziale con Milano (la città con i prezzi più elevati) si è ridotto di sei punti percentuale. I prezzi di vendita al metro quadro delle residenze a Roma hanno mostrato nel periodo 1996-2003 un aumento pari al 60%
- per gli usi commerciali i prezzi a Roma aumentano del 68% e rappresentano il maggior incremento per questa destinazione d'uso a livello nazionale e di conseguenza si modifica il posizionamento di Roma dal 5° al 3° posto.
- per gli usi direzionali il tasso di crescita è inferiore se riferito agli altri usi considerati (+36%) anche se a livello assoluto è di poco superiore a quello di Milano (2.850 euro/mq contro 2.870 euro/mq).

Tab. 4.1.1 - Prezzi medi di vendita (euro/mq) e gerarchia tra le grandi aree metropolitane

Prezzi (euro/mq)	residenze					negozi					uffici				
	1996	n.	2003	n.	%	1996	n.	2003	n.	%	1996	n.	2003	n.	%
Roma	2.100	2	3.350	2	60%	3.600	5	6.050	3	68%	2.100	2	2.850	2	36%
Milano	2.310	1	3.480	1	51%	4.880	1	7.000	1	43%	2.180	1	2.870	1	32%
Torino	1.635	6	2.280	6	39%	2.970	6	4.300	6	45%	1.800	5	2.200	6	22%
Napoli	1.800	5	2.600	5	44%	3.800	4	5.800	4	53%	1.730	6	2.280	5	32%
Firenze	2.015	3	3.200	3	59%	4.000	3	6.500	2	63%	1.980	3	2.600	3	31%
Bologna	1.910	4	2.810	4	47%	4.260	2	5.600	5	17%	1.860	4	2.400	4	29%

Fonte: elaborazione su dati Scenari Immobiliari, 2004

Da un'analisi congiunta dei livelli dei prezzi e dei tassi di crescita per i differenti usi è possibile trarre alcune considerazioni generali:

- Roma si caratterizza ancora per essere una città commerciale che sostituisce un commercio di qualità e specializzato al tradizionale commercio al dettaglio. I prezzi per questa destinazione d'uso aumentano più che per altre destinazioni ampliando ulteriormente il divario con i prezzi sia per uso residenziale che direzionale;
- la crescita di domanda di residenziale sia per le ragioni prima viste (quota non marginale di domanda insoddisfatta), sia per le ragioni di natura macroeconomica (che vedremo in seguito) ha spinto verso l'alto il prezzo delle abitazioni a Roma riducendone il differenziale con Milano;
- la disponibilità di spazi per uso direzionale (sia per effetto della nuova offerta che per la sostituzione di attività) ha reso più contenuto l'aumento dei prezzi che comunque non si discostano in modo significativo da quelli del grande polo direzionale italiano e cioè Milano.

Un'analisi similare condotta sugli affitti (Tab. 4.1.2) mette in evidenza che:

- per gli usi residenziali il livello di canone a mq/annuo è il più elevato a livello nazionale (euro 185 mq/annuo contro i 170 euro mq/anno di Milano) ed il tasso di crescita, rispetto al 1996 è stato pari al 164%. Non il più elevato a livello nazionale, ma comunque nettamente superiore a quello fatto registrare a Milano (127%).
- Per gli usi commerciali, il canone mq/anno è aumentato meno di quello per uso abitativo (96%) ed in valore assoluto Roma si posiziona dietro sia Milano che Firenze;
- Per gli usi direzionali il tasso di crescita (1996-2003) risulta pari al 71%. L'incremento registrato a Roma è il più elevato a livello nazionale, anche se in termini assoluti Roma è preceduta da Milano. La differente dinamica per questi usi tra prezzi di vendita e canoni di affitto fa ritenere che una parte consistente della domanda è soddisfatta più dall'affitto di spazi che dal loro acquisto.

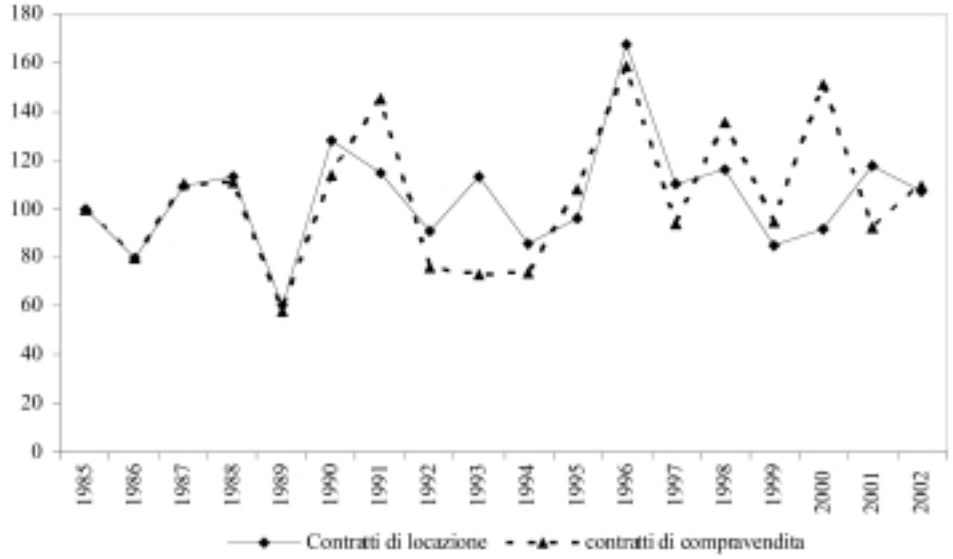
Tab. 4.1.2 - Canoni medi di locazione (Euro/mq/anno) e gerarchia tra le grandi aree metropolitane, anni 1996 e 2003 (v.a. e tassi di variazione %)

canoni (euro/mq)	residenze					negozi					uffici				
	1996	n.	2003	n.	%	1996	n.	2003	n.	%	1996	n.	2003	n.	%
Roma	70	2	185	1	164%	240	4	470	3	96%	105	4	180	2	71%
Milano	75	1	170	2	127%	330	1	505	1	53%	115	1	190	1	65%
Torino	50	6	115	6	130%	195	6	330	6	69%	90	6	132	6	47%
Napoli	50	5	140	5	180%	285	3	410	5	44%	95	5	140	5	47%
Firenze	50	4	168	3	236%	295	2	500	2	69%	110	2	155	4	41%
Bologna	65	3	142	4	118%	230	5	433	4	88%	105	3	155	3	48%

Fonte: elaborazione su dati Scenari Immobiliari, 2004

Osservando gli andamenti, riscontrati a livello comunale romano dei contratti di compravendita e di locazione, dal 1998 si riscontra un aumento della compravendita, fino a risultare superiore ai contratti di locazione. La Fig. 4.1.1 fa riferimento ai numeri indici per i due livelli di contrattazione riferiti al 1985: 35.885 contratti di locazione contro i 34.088 contratti di compravendita.

Fig. 4.1.1 Numeri indice (1985 base=100) per i contratti di locazione e di compravendita stipulati nel Comune di Roma dal 1985 al 2002



Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno SISTAN

Focalizzando l'attenzione sugli andamenti dei prezzi per uso residenziale a livello dei singoli Municipi (Tab. 4.1.3) si nota che:

- la crescita è sostenuta e generalizzata per tutti i Municipi;
- il differenziale dei prezzi medi di vendita tra il primo Municipio e il resto del Comune tende a diminuire: il rapporto tra la media dei prezzi dei Municipi escluso il primo e il primo Municipio passa dal 50% del 1988 al 51,6% del 1996 al 44% del 2003. Si riscontra quindi una propagazione degli effetti speculativi dei valori immobiliari su tutti i Municipi risultando fortemente incidente anche sul aree periferiche della città.

Tab. 4.1.3 - Posizionamento dei Municipi (prezzi euro/mq) nel periodo 1988-2003

Anni									Variazioni %		
1988			1996			2003					
N°	Mun.	Euro/mq	N°	Mun.	Euro/mq	N°	Mun.	Euro/mq	1988/2003	1988/1996	1996/2003
1	I	1.963	1	I	3.718	1	I	5.550	35%	53%	67%
2	II	1.524	5	II	2.376	4	II	3.358	45%	64%	71%
7	III	1.162	8	III	1.730	8	III	2.440	48%	67%	71%
15	IV	749	12	IV	1.601	10	IV	2.276	33%	47%	70%
14	V	775	14	V	1.549	9	V	2.310	34%	50%	67%
16	VI	723	19	VI	1.059	19	VI	1.545	47%	68%	69%
17	VII	671	15	VII	1.446	14	VII	2.087	32%	46%	69%
19	VIII	620	17	VIII	1.265	18	VIII	1.675	37%	49%	76%
9	IX	904	16	IX	1.394	16	IX	2.040	44%	65%	68%
13	X	826	13	X	1.601	15	X	2.057	40%	52%	78%
10	XI	878	9	XI	1.704	13	XI	2.143	41%	52%	80%
6	XII	1..265	3	XII	2.479	3	XII	3.363	38%	51%	74%
11	XIII	852	11	XIII	1.653	12	XIII	2.150	40%	52%	77%
5	XIX	1..291	4	XIX	2.479	6	XIX	3.270	39%	52%	76%
18	XV	671	18	XV	1.265	17	XV	1.701	39%	53%	74%
12	XVI	852	10	XVI	1.704	11	XVI	2.187	39%	50%	78%
4	XVII	1..394	6	XVII	2.169	5	XVII	3.291	42%	64%	66%
3	XVIII	1.420	2	XVIII	2.737	2	XVIII	3.600	39%	52%	76%
8	XX	1.007	7	XX	1.911	7	XX	2.443	41%	53%	78%

Fonte: elaborazione su dati Scenari Immobiliari, 2004

Inoltre se si prendono in considerazione i canoni di locazione sempre per uso residenziale e per Municipio (Tab. 4.1.4) si può osservare che escluso il primo Municipio, che presenta valori nettamente più elevati dalla media, il *range* per tutti gli altri Municipi è compreso tra i 65 e i 144 euro/mq/a. Secondo alcune stime[10] il reddito medio delle famiglie in affitto è pari a 1.446 euro per cui l'incidenza media di un affitto di una casa di 80 mq risulterà, assumendo il valore inferiore dell'intervallo, del 30% e del 66% per quello superiore. L'incidenza dei canoni di affitto sul reddito risulta quindi superiore a quella del paniere Istat per le famiglie di operai e di impiegati (8,9%al 2003).

10 Cresme, 2002, "Scenari decennali della domanda abitativa a Roma (2001-2011)"

L'alta incidenza dei canoni di affitto, che hanno presentato una elevata crescita negli ultimi anni, ha di sicuro costituito una delle ragioni che hanno portato all'incremento della percentuale delle abitazioni in proprietà, insieme indirettamente alla riduzione dei tassi di interesse.

Infatti, dati i livelli di affitto e di vendita per uso abitativo nei differenti Municipi, sulla base dei tassi di interesse prevalenti si avrebbe che la trasformazione degli affitti in una rata di mutuo permetterebbero di coprire circa il 32% del costo dell'acquisto nel VI Municipio fino a raggiungere il 67% nel XVIII Municipio.

Per effetto sia delle variabili di prezzo che delle variabili macroeconomiche si è profondamente modificata anche la composizione per titolo di proprietà delle abitazioni occupate. Dalle indagini condotte dal Cresme e dai dati del Censimento risulta, infatti, che nel 1981 la quota delle abitazioni di proprietà era pari al 46,7% per raggiungere il 59,4% nel 1991 ed il 69,3% nel 2001. Nel periodo 2001-2003 questa percentuale si è ulteriormente accresciuta raggiungendo il 70,9%. Tutto ciò ha provocato una crescita dell'indebitamento medio delle famiglie romane passato da un valore di 5.430 euro, riscontrato in media nel decennio precedente al 1996, a 13.370 euro per famiglia valore congiunturale riferito al periodo 1996-2003 (valore anche inoltre superiore a quello medio nazionale pari a 7.940 euro). L'aumento dei valori immobiliari ha anche determinato l'incremento della quota di ricchezza immobiliare accumulata: nella provincia di Roma il valore del patrimonio immobiliare è passato da 291.500 milioni di euro del 1997 a 430.400 milioni di euro del 2003.

Tab. 4.1.4 - Canoni di affitto annui (euro/mq), anno 2003

Municipi	**I**	**II**	**III**	**IV**	**V**	**VI**	**VII**	**VIII**	**IX**	**X**
Abitazioni	222	134,32	110	95	92,4	65	83,48	67	85	88
Differenze dalla media	121,9	34,2	9,9	-5,1	-7,7	-35,1	-16,6	-33,1	-15,1	-12,1
Municipi	**XI**	**XII**	**XIII**	**XV**	**XVI**	**XVII**	**XVIII**	**XIX**	**XX**	
Abitazioni	90	140	86	73	88	131,64	144	130,8	97,72	
Differenze dalla media	-10,1	39,9	-14,1	-27,1	-12,1	31,6	43,9	30,7	-2,4	

Fonte: elaborazione su dati Scenari Immobiliari, 2004

4.4.
Il costo della vita: l'incidenza del "contesto" nel processo di distribuzione del reddito

Nel paragrafo precedente si sono considerate le diverse forme di reddito e le dinamiche che stanno avendo negli anni recenti concentrando l'attenzione sulle loro determinanti "endogene". Con questo concetto si vogliono intendere tutti quei fattori che risultano peculiari delle diverse tipologie reddituali pur non prescindendo, evidentemente, dallo scenario economico generale (produttività e costo del lavoro nel reddito da lavoro dipendente, limitata capacità contrattuale per i redditi da lavoro "atipico", ecc.).

In questa parte del capitolo, l'analisi dell'andamento del costo della vita fornirà ulteriori informazioni sulle dinamiche redistributive, indagando quel tasso (o, meglio, quei tassi) di crescita dei prezzi che mutano il contesto entro il quale si valuta la capacità di potere d'acquisto delle diverse forme di reddito.

Come si è visto, negli ultimi anni, a Roma, e in generale nel Paese, i redditi da lavoro e le pensioni hanno subito una perdita in termini reali. In un quadro inflazionistico, ciò è perfettamente in linea con la teoria (e la prassi) economica, lì dove si puntualizza che, dannosa per l'intero sistema nel lungo periodo, nel breve l'inflazione propaga i suoi effetti in misura eterogenea tra i diversi soggetti. Così i danni maggiori della crescita dei prezzi li subiscono proprio i percettori di un reddito fisso (chi riceve uno stipendio, un salario, una pensione, un sussidio): coloro i quali non sono in grado di "fare il prezzo" adeguando, a fronte di un incremento dei prezzi, il proprio introito nominale al fine di annullare gli stessi effetti reali dell'inflazione.

4.4.1 L'indice dei prezzi al consumo: i limiti rappresentativi di un valore sintetico

Ragionare dell'indice dei prezzi al consumo significa considerare un elemento fondamentale di analisi e programmazione, oltre che un indicatore della tendenza generale del costo della vita. Ma la sua funzione, e capacità esplicativa, non può andare oltre tali confini, essendo per definizione preclusa la possibilità di utilizzare un valore sintetico per dare rappresentazione ad una quotidianità in cui tendono a moltiplicarsi le differenze, finanche quelle relative al potere di acquisto di soggetti e gruppi sociali.

Con tale eccezione, e rimandando alle pagine successive per un'indagine più approfondita sui diversi indici dei prezzi e sul loro "peso" che muta al mutare dei panieri di consumo, in quanto segue si approfondisce il quadro sulla tendenza generale dei prezzi.

Come già accennato nel Capitolo 2, l'indice dei prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati (indice FOI, Tab. 4.12) segnala che l'incremento medio annuo dei prezzi verificatosi a Roma nel 2003 (2,7%) è superiore a quello medio italiano (+2,5%). La discesa dell'inflazione dell'inizio 2004 tende a riallineare i due tassi, ma

nel periodo 2000-2003 si riscontra un aumento complessivo dei prezzi dell'11,2% nel Comune di Roma contro una media nazionale del 10,6%.

Tab. 4.12 - Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati Confronto tra Roma e Italia (FOI esclusi tabacchi - Base 1995=100)

Anni	Roma	Italia
2000	2,4	2,6
2001	3,0	2,7
2002	2,7	2,4
2003	2,7	2,5
Totale	**11,2**	**10,6**

Fonte: elaborazione su dati Istat e Ufficio statistico Comune di Roma, 2004

Lo scarto si ridurrebbe se si prendesse in considerazione l'indice dei prezzi per l'intera collettività (indice NIC), ma per un'analisi degli effetti redistributivi dell'inflazione sui redditi da lavoro (come visto, i più rilevanti in termini di incidenza) il primo indice è più significativo.

In questo scenario, deflazionando le retribuzioni lorde settoriali per unità di lavoro (valori medi regionali) con l'indice FOI del Comune di Roma è possibile determinare in prima approssimazione, e con i limiti già evidenziati, l'effetto redistributivo del tasso (sintetico) di crescita dei prezzi. I dati relativi alle variazioni annue delle retribuzioni unitarie reali, per le differenti attività economiche, sono riportati nella Tab. 4.13.

Le prime considerazioni generali che possono essere tratte da questi dati sono che:

- nel 2002, rispetto all'anno, precedente le retribuzioni reali per dipendente dell'insieme delle attività extra agricole sono rimaste invariate e che, rispetto al 1995, queste sono cresciute ad una tasso medio annuo dello 0,4%, inferiore a quello medio nazionale che è stato pari all'1%;
- considerando i singoli settori di attività le variazioni delle retribuzioni reali assumono valori e segni differenti non solo per il 2002 ma per l'intero periodo considerato, con una crescita: *a)* sostenuta nei settori dei servizi alla produzione, della Pubblica amministrazione, della sanità; *b)* contenuta nei settori del commercio, manifatturiero, dell'istruzione, dell'intermediazione finanziaria, ricettivo; *c)* negativa nei trasporti, nelle costruzioni, nei servizi sociali e in quelli domestici.

Tab. 4.13 - Variazione % annua delle retribuzioni reali lorde per unità di lavoro e per attività economica nel Lazio, anni: 1996-2002

ATTIVITA' ECONOMICHE	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	Tasso medio annuo
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali	-0,8	1,2	1,3	4,5	4,5	3,9	0,8	2,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	-2,0	2,9	-0,9	1,8	0,6	1,0	0,3	0,5
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	3,0	1,7	-1,5	-2,0	0,3	4,7	4,1	1,5
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	-4,0	-4,0	-2,7	-0,2	2,0	-0,7	-1,7	-1,6
Sanità e altri servizi sociali	1,9	6,0	-2,0	0,4	4,8	5,6	-0,3	2,3
Altri servizi pubblici, sociali e personali	0,3	-0,8	-0,3	-3,9	4,4	-1,3	-2,1	-0,5
Industria manifatturiera	2,0	2,2	0,9	-0,7	-0,3	0,6	0,1	0,7
Istruzione	0,3	0,4	1,5	-0,5	0,5	0,9	-0,4	0,4
Costruzioni	-1,3	1,4	4,0	-0,2	-0,7	-2,5	-1,4	-0,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	2,9	-0,3	0,5	-0,5	0,8	0,0	0,7	0,6
Alberghi e ristoranti	-3,8	1,5	1,5	1,9	1,8	-0,9	1,3	0,5
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua	1,8	-2,0	1,7	0,1	-2,6	-0,2	2,6	0,2
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	-2,9	0,9	2,2	-1,7	-1,6	-2,5	-3,1	-1,3
Totale attività extra agricole	**0,0**	**0,9**	**0,1**	**-0,3**	**1,0**	**0,9**	**0,0**	**0,4**

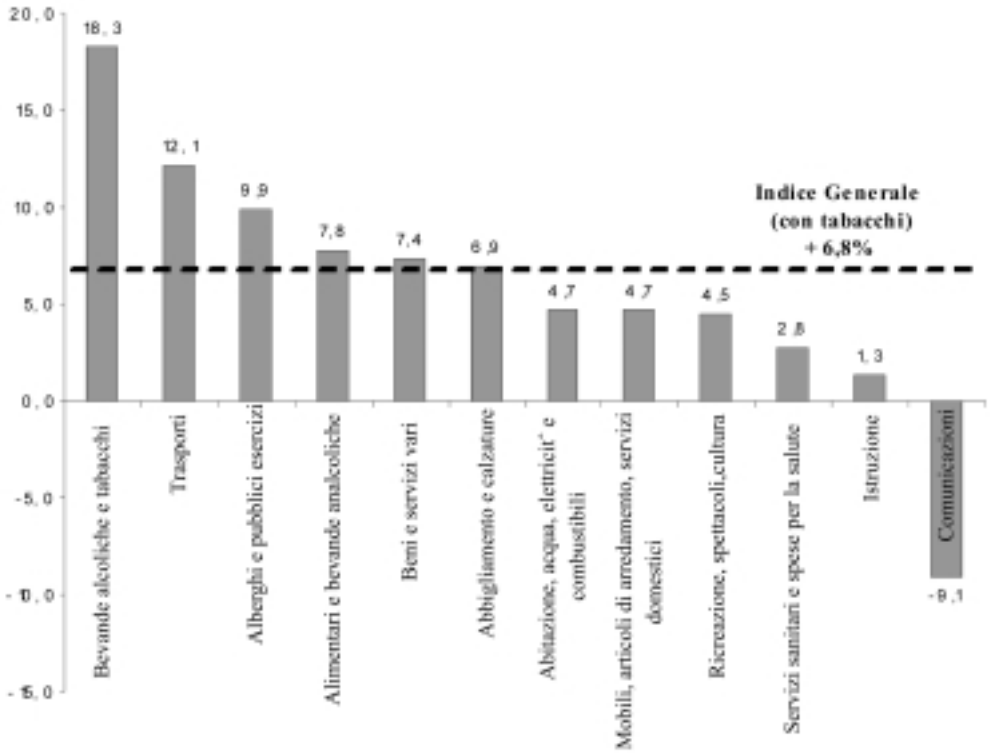
Fonte: elaborazioni su dati Conti economici regionali, Istat, 2004

Nonostante, come già messo in evidenza, le retribuzioni medie dei singoli settori siano fortemente condizionate dalla presenza relativa nelle loro fila occupazionali delle diverse figure professionali (dirigenti, quadri, impiegati, operai), i dati proposti sono utili per porre in luce un ulteriore tendenza alla differenziazione, che risulterà ancora più evidente analizzando l'andamento dei costi delle diverse categorie di beni e servizi.

4.4.2 Le molte inflazioni nell'esperienza quotidiana dei cittadini

I tassi (medi) annui di crescita dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati sono stati descritti nel paragrafo precedente. La Fig. 4.11 dà rappresentazione dell'andamento registrato nei singoli capitoli di spesa nell'arco di poco più di due anni e mezzo, tra gennaio 2002 e agosto 2004, nel comune di Roma.

Fig. 4.11 - Andamento dell'indice dei prezzi al consumo per operai e impiegati (FOI) per capitoli di spesa, Comune di Roma, Gennaio 2002-Agosto 2004



Fonte: elaborazione su dati Ufficio statistico Comune di Roma, 2004

In tale arco temporale:

- sei capitoli di spesa hanno avuto una crescita dei prezzi superiore alla media generale: bevande, alimentari e alcolici (+18,3%), trasporti (+12,1%), alberghi e pubblici esercizi (+9,9%), alimentari (+7,8%), beni e servizi vari (+7,4%), abbigliamento e calzature (+6,9%);
- cinque hanno avuto un andamento crescente ma inferiore alla media complessiva: abitazione e energia (+4,7%), mobili e articoli di arredamento (+4,7%), ricreazione e cultura (+4,5%), servizi sanitari (+2,8%), istruzione (+1,3%);
- uno ha avuto ha avuto crescita negativa: comunicazioni (-9,1%).

Se si spacchetta ulteriormente l'informazione sino a considerate le 107 voci di prodotto monitorate[11], ci si rende conto che:

- sul valore rilevato per i generi alimentari, incidono tanto la prolungata crescita dei prezzi di frutta e ortaggi, quanto quella sostanzialmente nulla del pesce;
- dietro all'incremento del costo dei trasporti stanno la crescita delle tariffe del trasporto urbano e la diminuzione del prezzo delle automobili;
- che nel capitolo "istruzione" la crescita dei costi per l'istruzione secondaria supera di circa venti volte quelli per l'istruzione universitaria;
- la stessa diminuzione complessiva dei prezzi per le comunicazioni rappresenta una sintesi tra la crescita rilevata nei servizi postali e la notevole diminuzione delle apparecchiature telefoniche.

Così, ancora, prendendo a riferimento il mese di agosto 2004 e le variazioni tendenziali delle singole voci di prodotto, la Tab. 4.14 mostra i valori fondamentali della rilevazione e, in particolare un range tra valore minimo e massimo pari a oltre 50 punti percentuali che trova sintesi statistica più in uno scarto quadratico medio che sfiora i sei punti che in una media semplice (2,4%) o, più correttamente, ponderata (+2,2%).

Tab. 4.14 – I valori fondamentali della rilevazione sui prezzi al consumo per l'intera collettività per 107 voci di prodotto, Comune di Roma, anni 2000-2004 (%)

Variazione tendenziale NIC (valore ponderato)	Media (valore non ponderato)	Scarto quadratico medio	Valore minimo	Valore massimo
2,2%	2,4%	5,8	-28,4%	25,4%

Fonte: elaborazione su dati Ufficio statistico Comune di Roma, 2004

In un'ottica di approccio complessivo alla tematica della distribuzione del reddito e delle forme adeguate per una sua redistribuzione, da tutto quanto sin qui descritto, apparrà evidente la necessità di considerare l'eterogeneità delle dinamiche dei prezzi e la diversa incidenza di questi ultimi sulla struttura dei consumi delle singole categorie sociali.

11 Le informazioni qui riportate sono relative all'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) e si riferiscono al periodo aprile-agosto 2004.

BOX 4.2
Il costo della vita in un confronto tra Roma e le principali capitali europee

Ragionare di distribuzione del reddito significa guardare, contestualmente, ai livelli monetari delle diverse forme di introito e al potere d'acquisto che queste consentono ai loro percettori.

In questo senso un ulteriore elemento conoscitivo viene fornito dall'indagine che la banca svizzera UBS realizza periodicamente mettendo a confronto, per 70 grandi città mondiali, il costo della vita generale e relativo a diverse categorie professionali.

Rimandando a tale fonte per la metodologia di calcolo applicata[12], i risultati che si evincono con riferimento al posizionamento di Roma rispetto alle principali capitali europee appesantiscono ulteriormente lo scenario che si è venuto delineando in queste pagine.

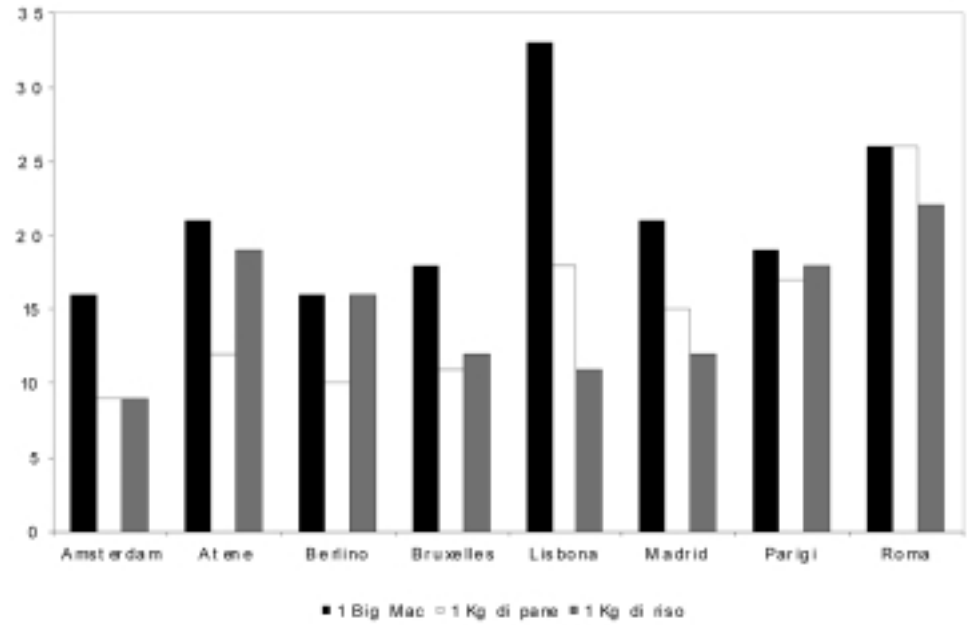
Nel 2003, a Roma, i minuti di lavoro necessari ad un lavoratore medio rappresentativo di 13 differenti categorie professionali (Fig. 4.2.1):

- per acquistare un Big Mac[13] erano 1,6 volte superiori a quelli necessari ad un collega di Amsterdam o Berlino, 1,4 volte quelli richiesti ad un lavoratore di Parigi o Bruxelles, 1,2 volte quelli di Atene o Madrid;
- per acquistare un kg di pane erano da un minimo di 1,4 ad un massimo di 2,9 volte quelli necessari nelle diverse città europee;
- per acquistare un kg di riso compresi tra 1,2 e 2,4 volte i minuti di lavoro necessari nelle altre città.

12 UBS, Prices and earnings, A comparison of purchaising power around the globe

13 Il panino prodotto da Mc Donald's da molte fonti viene indicato come il miglior intercettore della parità dei poteri d'acquisto (PPA).

Fig. 4.2.1 - Minuti di lavoro* necessari per acquistare alcuni beni nelle principali capitali europee, anno 2003



* Calcolati sulla retribuzione netta media di 13 differenti categorie professionali
Fonte: elaborazione su dati Ubs, 2004

Allargando poi il panorama degli acquisti potenziali sino a fare riferimento ad un "carrello di spesa" composto da 114 tra beni e servizi di consumo comune, e guardando a otto differenti categorie professionali, la Tab. 4.2.1 dà ulteriore conferma delle condizioni "reali" dei lavoratori romani.

Siano essi operai edili o meccanici, metalmeccanici o insegnanti della scuola primaria, impiegati di banca o ingegneri, il potere d'acquisto calcolato sul salario (al netto di imposte e contribuiti) di cui dispongono è sempre tra i più bassi nel confronto con le città estere, e il più basso in assoluto per i meccanici, gli insegnanti, i cuochi, gli ingeneri.

Tab. 4.2.1 - Reddito netto annuale (in euro) e potere d'acquisto (in termini di spesa equivalente*) di alcunetipologie lavorative nelle principali capitali europee, anno 2003

Città	Operaio edile		Meccanico		Autista di autobus		Metalmeccanico	
	Reddito netto	Carrelli di spesa	Reddito netto	Carrelli di spesa	Reddito netto	Carrelli di spesa	Reddito netto	Carrelli di spesa
Amsterdam	13.306	9,1	14.194	9,7	15.726	10,7	20.403	13,9
Atene	6.129	4,3	7.581	5,4	10.887	7,7	13.548	9,6
Berlino	9.839	6,9	12.984	9,1	17.016	11,9	17.177	12,0
Bruxelles	12.581	8,4	12.581	8,4	13.226	8,8	18.226	12,1
Lisbona	6.290	4,8	8.710	6,7	9.516	7,3	7.016	5,4
Madrid	8.548	6,9	10.726	8,7	11.774	9,5	11.774	9,5
Parigi	9.516	5,6	10.726	6,3	14.113	8,3	11.774	6,9
Roma	**9.113**	**6,5**	**7.581**	**5,4**	**11.774**	**8,4**	**8.629**	**6,1**
Città	**Insegnante scuola primaria**		**Cuoco**		**Impiegato di banca**		**Ingegnere**	
	Reddito netto	Carrelli di spesa	Reddito netto	Carrelli di spesa	Reddito netto	Carrelli di spesa	Reddito netto	Carrelli di spesa
Amsterdam	16.532	11,2	15.806	10,8	19.516	13,3	18.145	12,3
Atene	12.823	9,1	17.500	12,4	11.532	8,2	16.048	11,4
Berlino	23.306	16,3	14.355	10,0	20.484	14,3	23.710	16,6
Bruxelles	15.242	10,1	19.758	13,1	19.597	13,0	19.113	12,7
Lisbona	9.516	7,3	12.016	9,2	8.790	6,7	11.048	8,4
Madrid	17.581	14,2	13.790	11,1	22.177	17,9	24.597	19,9
Parigi	14.032	8,2	19.839	11,6	41.532	24,3	23.145	13,6
Roma	**8.952**	**6,4**	**11.129**	**7,9**	**15.565**	**11,1**	**11.855**	**8,4**

* La spesa equivalente è calcolata su un "carrello di spesa" composto da 114 tra beni e servizi individuati in base alle abitudini di consumo prevalenti in Europa Occidentale.

BOX 4.3
Le iniziative di politica locale per contrastare il carovita: la campagna "Romaspendebene"

A fronte di un preoccupante aumento dei prezzi il Comune ha dato avvio ad un complesso di politiche congiunturali di concertazione rivolte al settore della vendita di beni di largo consumo, soprattutto alimentari e di uso quotidiano.

Ciò in primo luogo mediante la predisposizione di strumenti per migliorare la capacità di acquisto e per un consumo consapevole:

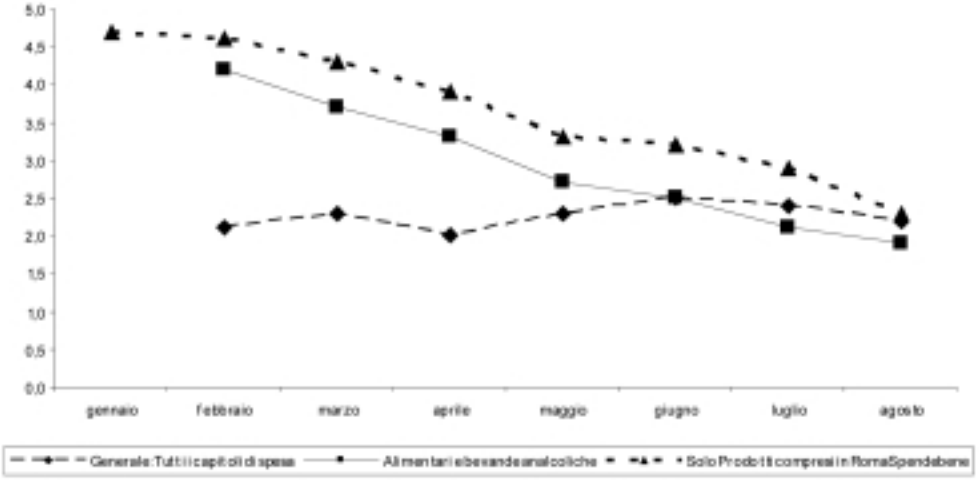
- Vademecum per l'accompagnamento nella fase di passaggio all'euro:
- Realizzazione dell'Osservatorio Prezzi all'Ingrosso, con pubblicazione quotidiana delle quotazioni nel mercato romano, relative a ortaggi, frutta, carne e pesce.
- Distribuzione in oltre un milione di copie di un opuscolo informativo per il consumo di prodotti stagionali e di provenienza locale

Inoltre, facendo ricorso al metodo della concertazione tra tutti i soggetti che agiscono nel mercato locale dei consumi di prima necessità e pervenendo in tal modo alla sottoscrizione di Intese e di successivi specifici Accordi per il contenimento dei prezzi finali. Il primo Protocollo di intesa "Romaspendebene" risale già all'estate del 2002 e accordi specifici si sono succeduti fino ad oggi.

In termini di risultati si è determinato:

- un immediato, anche se contenuto e di breve durata, rallentamento nella corsa dei prezzi nei mesi di applicazione degli Accordi Romaspendebene;
- un generalizzato e più esteso effetto "imitativo" da parte di chi, pur non aderendo formalmente all'iniziativa, ha ampliato le offerte promozionali e i ribassi;
- un interesse nazionale espresso da altre amministrazioni comunali e provinciali a promuovere iniziative diverse per il contenimento dei prezzi
- una maggiore attenzione nel momento degli acquisti da parte dei consumatori, inducendo così anche i commercianti a considerare il legame tra la propria capacità di permanenza nel mercato e le problematiche organizzative legate alla formazione dei prezzi.

Fig. 4.3.1 Variazione tendenziale (rispetto al 2003) degli Indici prezzi al consumo, Comune di Roma, gennaio-agosto 2004*.



Fonte: Ufficio Statistico - Comune di Roma

* La Terza Campagna Romaspendebene è ripresa a partire dalla seconda metà di febbraio 2004.

Tab. 4.3.1 - Variazioni % su 12 mesi dei prezzi dei gruppi di prodotti inclusi nell'operazione Romaspendebene*

Periodo	Italia	Roma	Differenza (Roma-Italia)
Gen-04	4,3	4,7	0,4
Feb-04	4,4	4,6	0,2
Mar-04	4,1	4,3	0,2
Apr-04	3,9	3,9	0,0
Mag-04	3,8	3,3	-0,5
Giu-04	3,6	3,2	-0,4
Lug-04	3,3	2,9	-0,4
Ago-04	3,0	2,3	-0,7

Fonte: Comune di Roma – Assessorato alle Politiche del Commercio e dell'Artigianato

* Non si tratta dei soli prezzi rilevati nei negozi che aderiscono all'iniziativa ma dei prezzi medi dei vari prodotti inclusi nell'iniziativa rilevati in tutta la città.

Tab. 4.3.2 - Variazioni % su 12 mesi dei prezzi del capitolo di spesa complessivo "generi alimentari e bevande analcoliche" al netto degli alimentari freschi (frutta, verdura, pesce, carne e latte)

Periodo	Italia	Roma	Differenza (Roma-Italia)
Gen-04	4,5	3,8	-0,7
Feb-04	4,6	3,8	-0,8
Mar-04	4,4	3,7	-0,7
Apr-04	4,4	3,7	-0,7
Mag-04	4,4	3,4	-1,0
Giu-04	4,2	3,3	-0,9
Lug-04	4,1	3,3	-0,8
Ago-04	4,0	2,6	-1,4
Set-04	---	2,5	---

Fonte: Comune di Roma – Assessorato alle Politiche del Commercio e dell'Artigianato

4.5. Conclusioni

Il quadro che emerge dalle dinamiche sin qui analizzate può essere sintetizzato nei seguenti punti:

- **la dinamica occupazionale:** l'occupazione nella Provincia di Roma è cresciuta di 108.000 unità fra il 1999 e il 2003. In tale ambito, il peso relativo del lavoro alle dipendenze è passato dal 75,5% del totale degli occupati nel 1999 al 76,2% del 2003; in crescita è anche il peso del lavoro atipico: il lavoro a tempo determinato è cresciuto nella provincia di Roma, tra il 1999 e il 2003, del 25,6%, a fronte di un incremento, nello stesso periodo, del 7,4% degli occupati a tempo indefinito;
- **la distribuzione del reddito:** si riduce del 3% circa la quota sul PIL dei redditi da lavoro dipendente tra il 1995 e il 2002. Nello stesso periodo decresce anche la quota dei redditi da lavoro autonomo (-7% circa) mentre si incrementa il peso percentuale dei redditi da capitale (+ 6% circa);
- **le retribuzioni del lavoro dipendente:** nel 2002 il 75% dei lavoratori dipendenti (tra i sette e gli ottocentomila individui) era occupato in settori con retribuzione unitaria lorda superiore a quella media (24 mila euro annui), ma nell'ambito del restante 25% (intorno ai trecentomila individui) alcune categorie di lavoratori guadagnavano fino a un massimo di 11.300 euro annui. I tassi di variazione delle retribuzioni lorde decrescono dal 1996;
- **le retribuzioni da lavoro autonomo e da collaborazione:** il reddito individuale degli "autonomi" era di 15.730 euro annui nel 2002, quello dei collaboratori era di 10.757 euro;
- **le pensioni:** a Roma, l'importo medio mensile delle pensioni nel 2004 era pari a 924,3 euro mensili. Il loro potere di acquisto si riduce a partire dal 2002;
- **la casa**: il prezzo di vendita delle abitazioni è cresciuto in media del 60% tra il 1996 e il 2003, i canoni da locazione del 164%;
- **il costo della vita:** la crescita dell'indice dei prezzi al consumo tra il 2000 e il 2003 è stato più elevato della media nazionale. I capitoli di spesa che hanno subito incrementi superiori alla media dell'Indice generale dei prezzi sono quelli che incidono maggiormente sui consumi degli individui a basso reddito (trasporti, alimenti, abbigliamento).

Bassi salari, condizioni di diffusa incertezza e precarietà occupazionale, impossibilità per ampie fascie di popolazione di programmare a medio e lungo termine, è questo, in estrema sintesi lo scenario emerso nelle pagine precedenti. Su di esso, inoltre, pesano fattori strutturali, quale l'invecchiamento della popolazione che rischia di essere sempre più composta da percettori di redditi da pensione il cui valore medio è stato evidenziato (924,3 euro/mese a Roma) e altri fattori, tra cui l'aumento del lavoro atipico che tocca principalmente i giovani in ingresso nel mercato del lavoro, precludendo loro o rendendogli problematici, ad esempio,

l'accesso al credito e più in generale una programmazione di vita. Per queste due categorie, come per tutti quei lavoratori e famiglie detentori di un reddito medio basso, diviene decisivo il supporto ricevuto dal welfare locale, a partire dai servizi di prossimità dedicati alla salute e all'istruzione. Un tema che riconduce al potere di intervento e alla connessa disponibilità di adeguate risorse degli enti locali e in primo luogo dei comuni, questione approfondita nel rapporto dello scorso anno nel capitolo sul federalismo fiscale.

Capitolo 5.
Università e città

5.1
Quadro generale

Gli obiettivi principali della riforma del sistema universitario, perno fondamentale nel trasferimento di know how e competenze verso il sistema economico-produttivo locale, appaiono attualmente concentrati sul nodo dell'autonomia didattico-organizzativa e sull'adeguamento dell'offerta alle esigenze dello studente, conformando lo standard italiano a quello dei più avanzati Paesi Europei. Attraverso percorsi di studio più brevi e "professionalizzanti", si mira dunque ad ampliare la gamma delle opportunità grazie a percorsi formativi e titoli che consentono la maggiore spendibilità delle professionalità acquisite all'interno dell'Unione Europea.

La nuova organizzazione didattica, entrata in vigore dall'anno accademico 2001-2002, prevede l'articolazione dei corsi di studio in due cicli successivi (il primo di durata triennale e il secondo biennale), che consentono, rispettivamente, il conseguimento della laurea di primo e di secondo livello. Rimane ancora in vigore un circoscritto numero di lauree a ciclo unico: si tratta di architettura, ingegneria edile, farmacia, odontoiatria, veterinaria e medicina, che rilasciano un titolo equipollente alla laurea specialistica di secondo livello.

Successivamente al conseguimento del diploma, di primo o di secondo livello, sono inoltre possibili percorsi formativi per il perfezionamento scientifico e per l'alta formazione permanente e ricorrente (come i master universitari), le scuole di specializzazione e i corsi di dottorato di ricerca.

Nelle intenzioni, tale revisione del sistema universitario, oltre a favorire e ad anticipare l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro, dovrebbe produrre effetti positivi sulla dispersione e sulla regolarità dei percorsi di studio, coniugando la preparazione metodologico–culturale ad una formazione fortemente professionalizzante.

L'esigenza di una maggiore connessione tra università e territorio, e quindi l'importanza di poterne conoscere e "misurare" l'impatto, in conformità con una nuova attenzione dell'Amministrazione Comunale nei confronti delle università della città, richiedono l'avvio di un percorso conoscitivo che osservi la composizione della domanda e dell'offerta formativa e di servizi, ma che affronti anche tematiche più complesse quali la potenzialità e le effettive ricadute del sistema universitario sulla vita e sulla crescita della città.

Nelle università romane si riconosce nel corso degli ultimi dieci anni una nuova vitalità, valutabile non solo attraverso la loro crescita quantitativa quanto attraverso la loro tendenza ad una riorganizzazione sia territoriale sia di attenzione alla vita della città attraverso rapporti di merito e non solo sindacali con le istituzioni politiche e sociali della città.

Roma sta rapidamente trasformando la propria base economica: in questo processo sembra interessante valutare quale ruolo le istituzioni universitarie hanno giocato e possono giocare almeno da tre punti di vista:

- quello di carattere generale come momento di riflessione, valutazione e stimolo per la vita culturale della città e di contributo ai suoi processi di trasformazione;
- quello di carattere specifico con le sue relazioni con il mercato nel contribuire direttamente alla trasformazione delle basi economiche della città conferendo a tale trasformazione un forte (ed innovativo per Roma) carattere di modernità;
- quello più semplicemente relazionale nel senso dei suoi rapporti con contesti territoriali in cui è presente (economia indotta) e del suo contributo alla modificazione ed alla qualità degli assetti urbani.

Nel corso di poco più di un anno, a partire cioè dall'aprile del 2003, sono state dedicate già tre iniziative al tema del rapporto "Città e Università": tre iniziative dell'amministrazione comunale con tutte le università pubbliche e private della città.

La prima conferenza ha costituto una apertura di dialogo, la conferma che l'amministrazione comunale dà al ruolo delle università un peso decisivo per la vita economica, sociale e culturale della città, la definizione di una serie di tematiche da sviluppare nelle successive conferenze; una agenda dunque delle questioni aperte e di un metodo per risolverle.

La seconda ha puntato l'attenzione sul tema degli spazi e dei modelli insediativi delle strutture universitarie nella città. Ed ha rinnovato l'impegno a portare avanti gli accordi e le iniziative già assunte nella direzione di migliorare e riorganizzare gli spazi per la didattica, la ricerca e la ricettività delle università anche rispetto agli studenti fuori sede.

La terza, "Prepararsi oggi alle professioni", ha posto sul tappeto il tema del rapporto delle università con il mercato del lavoro, in particolare con quello romano.

Da ogni incontro sono emersi:

- una svolta nei rapporti fra il Comune e le università da parte delle due ultime amministrazioni comunali e la presa d'atto, finalmente, del ruolo economico e sociale delle università nella vita della città;
- la necessità di un ruolo più attivo dell'amministrazione comunale nel costituire non solo la cerniera, ma la struttura coordinatrice e propulsiva dei rapporti fra le università e i diversi mondi, primo fra tutti quello del lavoro, con cui tenere aperto un costante dialogo.

Di qui il senso dell'inserimento del tema "Città e Università" nel rapporto sulla economia romana. Un riconoscimento della centralità del ruolo delle Università che deve dare luogo ad azioni sempre più concrete e coordinate per sviluppare tutte le sue potenzialità nella vita cittadina e nelle prospettive più generali di sviluppo strutturale di Roma e della sua area metropolitana.

In questo capitolo sul rapporto "Città e Università" verranno sviluppati sostanzialmente tre temi. Il primo è quello di un approfondimento, attraverso i dati più recenti, del peso e del funzionamento delle Università pubbliche e private a Roma.

Il secondo è quello di una prima verifica dello stato di attuazione degli accordi per la riorganizzazione funzionale delle sedi universitarie con l'obiettivo di formulare alcune messe a punto. Il terzo infine è quello di una ricognizione delle domande più evidenti che sembrano emergere dalle relazioni fin qui avviate fra l'amministrazione comunale, le Università e gli altri soggetti di volta in volta interessati per cominciare ad individuare strumenti e percorsi per un salto di qualità.

5.2
La dimensione delle strutture universitarie a Roma

5.2.1 La dimensione umana: iscritti, immatricolati e laureati

Gli iscritti. Proprio partendo dal rinnovamento del sistema universitario, è quindi importante analizzare le modificazioni ed i processi di adeguamento ai nuovi obiettivi intervenuti: confrontando la dimensione e la struttura dell'offerta universitaria romana con le altre principali università italiane (Milano, Torino, Bologna, Napoli e Bari), la Capitale, con nove sedi universitarie statali e non statali, registra il numero più elevato di studenti iscritti nell'anno accademico 2003/2004 (215.179, seguita dai 187.202 di Milano e dai 157.283 di Napoli) (Tab. 5.1).

A Roma, rispetto all'anno precedente, si assiste ad un aumento complessivo dell'1,1% del numero degli iscritti, sostenuto dal consistente incremento di Tor Vergata (+22,6%) per le università statali e del Campus Biomedico (+21,8%) per le Università non statali; da sottolineare l'unico dato in flessione che riguarda il polo universitario più grande di Roma: La Sapienza fa registrare infatti un calo degli iscritti dell'1%, comunque in ripresa rispetto alla flessione dell'anno precedente (-1,4%). Da segnalare, inoltre, un aumento omogeneo del numero degli iscritti in tutte le altre Università che va dallo 0,5% della LUMSA al 12,2% di San Pio V: in particolare quest'ultimo dato conferma la tendenza a scegliere atenei di piccole dimensioni rispetto a strutture più ampie (Tab. 5.2).

Nel quadro della distribuzione degli studenti, La Sapienza rappresenta il polo di maggiore concentrazione di iscritti con un notevolissimo distacco rispetto alle altre università sia pubbliche che private, mentre nell'ambito delle università private si nota un sostanziale equilibrio del numero degli iscritti in tre dei centri universitari (LIUSS, Cattolica, LUMSA).

Nonostante alcuni luoghi comuni sulla maggiore efficienza delle strutture private per quanto riguarda il reclutamento del corpo docente, l'assistenza agli studenti nel percorso di studi e nel raccordo con il mondo del lavoro, l'offerta universitaria privata a Roma copre soltanto il 6,1% degli iscritti a fronte del 93.9% di quella pubblica, evidenziando quindi non soltanto la forza di quest'ultima in termini di ampiezza dell'offerta, ma anche delle professionalità e delle opportunità offerte (Tab. 5.3).

Tab. 5.1 - Iscritti Università Statale e non statale di sei città italiane, anni 2002/2003 – 2003/2004 (v.a. e %)

Città	2002/2003			2003/2004			Variazioni %		
	Statale	Non statale	Totale	Statale	Non statale	Totale	Statale	Non statale	Totale
Torino	78.225	0	78.225	86.180	0	86.180	10,2	0	10,2
Milano	119.642	47.339	166.981	129.604	57.598	187.202	8,3	21,7	12,1
Bologna	77.776	0	77.776	96.836	0	96.836	24,5	0	24,5
Roma	197.115	15.781	212.896	202.063	13.116	215.179	2,5	-16,9	1,1
Napoli	121.366	11.261	132.627	145.305	11.978	157.283	19,7	6,4	18,6
Bari	62.362	0	62.362	69.506	0	69.506	11,5	0	11,5
Totale	**656.486**	**74.381**	**730.867**	**729.494**	**82.692**	**812.186**	**11,1**	**11,2**	**11,1**

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica (rilevazione del 01/01/2004)

Tab. 5.2 - Iscritti ai corsi di Laurea, corsi di Laurea Specialistica a Ciclo unico e corsi di Studio del vecchio ordinamento, anni accademici 2001/2002 - 2002/2003 – 2003/2004 (v.a. e %)

Università	Iscritti			Variazioni %	
	2001/2002	2002/2003	2003/2004	2002/2001	2003/2002
Università statali					
IUSM	1.409	1.357	1.408	-3,7	3,8
La Sapienza	138.948	137.008	135.639	-1,4	-1,0
Roma Tre	31463	34.700	35.537	10,3	2,4
Tor Vergata	24.037	24.050	29.479	0,1	22,6
Totale	**195.857**	**197.115**	**202.063**	**0,6**	**2,5**
Università non statali					
LUISS	5.234	5.135	5.188	-1,9	1,0
LUMSA	5.631	6.126	6.154	8,8	0,5
Campus Biomedico	559	600	731	7,3	21,8
Cattolica Sacro Cuore	3.273	2.990	n.d.	-8,6	-
San Pio V	785	930	1.043	18,5	12,2
Totale	**15.482**	**15.781**	**13.116**	**1,9**	**-16,9**
Totale complessivo	**211.339**	**212.896**	**215.179**	**0,7**	**1,1**

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica

Tab. 5.3 - Iscritti alle Università statali e non statali, anno accademico 2003/2004 (v.a. e %)

Università	Iscritti 2003/2004	% sul totale
Università statali		
IUSM	1.408	0,7
La Sapienza	135.639	63,0
Roma Tre	35.537	16,5
Tor Vergata	29.479	13,7
Totale	**202.063**	**93,9**
Università non statali		
LUISS	5.188	2,4
LUMSA	6.154	2,9
Campus Biomedico	731	0,3
Cattolica Sacro Cuore	n.d.	n.d.
San Pio V	1.043	0,5
Totale	**13.116**	**6,1**
Totale complessivo	**215.179**	**100,0**

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica

Corsi di laurea e corsi di laurea specialistica. A partire dall'anno accademico 2001/2002, gli studenti hanno la possibilità di poter scegliere se interrompere gli studi con la laurea di I livello o continuare il percorso di studi di altri due anni, ottenendo, quindi, la laurea specialistica: nell'anno accademico 2003/2004, il totale degli iscritti alla laurea specialistica biennale, negli atenei romani, risulta essere di 3.999. (Il dato non comprende gli iscritti alla Cattolica, mentre non risultano iscrizioni alla LIUSS e all'Istituto San Pio V). Il numero più elevato di iscritti si rileva all'università Tor Vergata (1.662) seguita da La Sapienza (1.130). Da sottolineare infine un aumento di circa il 200% degli iscritti ai corsi di laurea specialistica biennale rispetto all'anno precedente.

Tab. 5.4 - Iscritti ai corsi di Laurea, corsi di Laurea Specialistica a Ciclo unico e corsi di Studio del vecchio ordinamento, anno accademico 2003/2004 (v.a. e %)

Università	Iscritti 2003/2004 v.a.			Iscritti 2003/2004 %		
	M	F	Tot	M	F	Tot
Università statali						
IUSM	812	596	1.408	57,7	42,3	100
La Sapienza	56.802	78.837	135.639	41,9	58,1	100
Roma Tre	14.932	20.605	35.537	42,0	58,0	100
Tor Vergata	14.974	14.505	29.479	50,8	49,2	100
Totale	**87.520**	**114.543**	**202.063**	**43,3**	**56,7**	**100**
Università non statali						
LUISS	2.613	2.575	5.188	50,4	49,6	100
LUMSA	2.091	4.063	6.154	34,0	66,0	100
Campus Biomedico	289	442	731	39,5	60,5	100
Cattolica Sacro Cuore	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
San Pio V	498	545	1.043	47,7	52,3	100
Totale	**5.491**	**7.625**	**13.116**	**41,9**	**58,1**	**100**
Totale complessivo	**93.011**	**122.168**	**215.179**	**43,2**	**56,8**	**100**

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica

Tab. 5.5 – Iscritti ai corsi di laurea specialistica biennale (con esclusione dei corsi a ciclo unico), anno 2003/2004 (v.a.)

Università	Iscritti		
	Maschi	Femmine	Totale
Università statali			
IUSM	66	45	111
La Sapienza	440	690	1.130
Roma Tre	274	473	747
Tor Vergata	1.117	545	1.662
Totale	**1.897**	**1.753**	**3.650**
Università non statali			
Campus Biomedico	33	18	51
LUISS	-	-	-
LUMSA	37	261	298
Cattolica del Sacro Cuore	n.d.	n.d.	n.d.
San Pio V	-	-	-
Totale	**70**	**279**	**349**
Totale complessivo	**1.967**	**2.032**	**3.999**

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica

Tab. 5.6 - Iscritti ai corsi di laurea specialistica biennale (con esclusione dei corsi a ciclo unico), anni 2002/2003-2003/2004 (v.a. e %)

Università	Iscritti 2002/2003	Iscritti 2003/2004	Var.%
Università statali			
IUSM	58	111	91,4
La Sapienza	333	1.130	239,3
Roma Tre	210	747	255,7
Tor Vergata	647	1.662	156,9
Totale	**1.248**	**3.650**	**192,5**
Università non statali			
Campus Biomedico	29	51	75,9
LUISS	-	-	
LUMSA	63	298	373,0
Cattolica del Sacro Cuore	n.d.	n.d.	
San Pio V	-	-	
Totale	**92**	**349**	**279,3**
Totale complessivo	**1.340**	**3.999**	**198,4**

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica

Gli studenti fuori sede. L'analisi degli iscritti in sede e fuori sede nelle sei città italiane permette di misurare e di conoscere l'impatto anche in termini economici e sociali che la popolazione universitaria ha sulla città che ospita l'ateneo. Fra le città italiane monitorate, Bologna risulta quella in cui il peso degli studenti fuori sede incide in maniera determinante sulle dinamiche interne: infatti su 96.836 iscritti, ben 79.474 (82,1%) sono studenti fuori sede. Le città meno interessate da questo fenomeno risultano Bari con il 31,1% e Torino con il 35,7% di studenti fuori sede, seguite da Roma (38%), la quale, anche a causa dell'elevato costo della vita, risulta un polo universitario di minore attrattiva rispetto ad altre università. Va osservato tuttavia che in termini assoluti il fenomeno riguarda a Roma 81.850 studenti, una cifra non troppo distante dai 101.801 studenti fuori sede di Milano che risulta la città con la maggiore incidenza (82,1% di studenti fuori sede).

Tab. 5.7 - Iscritti in sede e fuori sede in sei città italiane, anno 2003/2004 (v.a. e %)

Città	In sede		Fuori sede		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Torino	55.407	64,3	30.773	35,7	86.180	100,0
Milano	85.401	45,6	101.801	54,4	187.202	100,0
Bologna	17.362	17,9	79.474	82,1	96.836	100,0
Roma	133.374	62,0	81.850	38,0	215.179	100,0
Napoli	93959	59,7	63324	40,3	157.283	100,0
Bari	47.897	68,9	21.609	31,1	69.506	100,0

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica

Tab. 5.8 - Iscritti in sede e fuori sede in sei città italiane ogni 1.000 abitanti, anno 2003/2004 (v.a e ‰)

Città	Popolazione residente al 31.12.2003	Iscritti 2003-2004	Iscritti /1.000 residenti	Iscritti Fuori sede 2003-2004	Iscritti fuori sede/1.000 residenti
Torino	867.857	86.180	99,3	30.773	35,5
Milano	1.271.898	187.202	147,2	101.801	80,0
Bologna	373.539	96.836	259,2	79.474	212,8
Roma	2.542.003	215.179	84,6	81.850	32,2
Napoli	1.000.449	157.283	157,2	63324	63,3
Bari	314.166	69.506	221,2	21.609	68,8

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica

I laureati. Con l'avvio della riforma universitaria è diminuito il tempo mediamente impiegato per il conseguimento della laurea; infatti, precedentemente alla riforma, la durata della laurea era di 4/5 anni, anche se in media gli studenti impiegavano più tempo. Con la nascita della laurea triennale di I livello è stata data la possibilità, anche agli studenti a cui mancavano vari esami, di abbreviare il percorso di studi, fermandosi al primo step della laurea; per questo motivo, nell'anno del passaggio relativo alla ristrutturazione del percorso di studi, si è assistito ad un notevole incremento del numero di laureati in quasi tutti gli atenei della Capitale. Nel 2003 su 1.000 iscritti, si sono infatti laureati 157 studenti rispetto ai 114 del 2002 (+39,6%). Per quanto riguarda le università statali, nell'anno 2003, si è rilevato rispetto all'anno precedente un aumento dei laureati pari al 44,5%; solo allo IUSM si è avuta una consistente diminuzione (-72,9%), mentre l'aumento più consistente si registra a Tor Vergata (+129,1%), forse a causa del maggior passaggio degli studenti dal vecchio al nuovo ordinamento .

Tab. 5.9 - Laureati a Roma, anni 2001-2002-2003 (v.a. e %)

Università	Laureati			Variazioni %	
	2001	2002	2003	2002/'01	2003/'02
Università statali					
IUSM	541	535	145	-1,1	-72,9
La Sapienza	13.783	14.950	19.238	8,5	28,7
Roma Tre	2.007	2.569	3.280	28,0	27,7
Tor Vergata	2.144	4.044	9.265	88,6	129,1
Totale	**18.475**	**22.098**	**31.928**	**19,6**	**44,5**
Università non statali					
Cattolica	466	540	n.d.	15,9	n.d.
LUISS	844	826	876	-2,1	6,1
LUMSA	603	735	903	21,9	22,9
Campus Biomedico	63	43	94	-31,7	118,6
San Pio V	19	45	94	136,8	108,9
Totale	**1.995**	**2.189**	**1.967**	**9,7**	**-10,1**
Totale complessivo	**20.470**	**24.287**	**33.895**	**18,6**	**39,6**

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica

Tab. 5.10 - Laureati a Roma nel 2003 (v.a. e %)

Università	Laureati					
	v.a.			%		
	M	F	Tot	M	F	Tot
Università statali						
IUSM	76	69	145	52,4	47,6	100
La Sapienza	7.493	11.745	19.238	38,9	61,1	100
Roma Tre	1.330	1.950	3.280	40,5	59,5	100
Tor Vergata	6.878	2.387	9.265	74,2	25,8	100
Totale	**15.777**	**16.151**	**31.928**	**49,4**	**50,6**	**100**
Università non statali						
Cattolica						
LUISS	440	436	876	50,2	49,8	100
LUMSA	233	670	903	25,8	74,2	100
Campus Biomedico	38	56	94	40,4	59,6	100
San Pio V	45	49	94	47,9	52,1	100
Totale	**756**	**1.211**	**1.967**	**38,4**	**61,6**	**100**
Totale complessivo	**16.533**	**17.362**	**33.895**	**48,8**	**51,2**	**100**

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica

Tab. 5.11 - Laureati a Roma ogni 1000 iscritti, anni 2001 - 2002 – 2003 (v.a. e ‰)

Università	Laureati/1.000 iscritti			Differenza	
	2001	2002	2003	2002/'01	2003/'02
Università statali					
IUSM	384,0	394,3	103,0	10,3	-291,3
La Sapienza	99,2	109,1	141,8	9,9	32,7
Roma Tre	63,8	74,0	92,3	10,2	18,3
Tor Vergata	89,2	168,1	314,3	78,9	146,2
Totale	**94,3**	**112,1**	**158,0**	**17,8**	**45,9**
Università non statali					
Cattolica	130,5	180,6	168,9	50,1	-11,7
LUISS	162,0	160,9	146,7	-1,1	-14,2
LUMSA	79,0	136,3	128,6	57,3	-7,7
Campus Biomedico	120,8	71,7		-49,1	-71,7
San Pio V	29,5	48,4	90,1	18,9	41,7
Totale	**123,4**	**138,7**	**150,0**	**15,3**	**11,3**
Totale complessivo	**97,1**	**114,1**	**157,5**	**17**	**43,4**

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica

La serie storica del numero dei laureati evidenzia per il complesso delle istituzioni universitarie un incremento del numero di laureati nel 2000, rispetto ai laureati del 1991, pari a circa il il 56%. I laureati nelle università pubbliche sono aumentati del 53% e i laureati presso università private sono aumentati del 79%. L'incremento complessivo di laureati tra il 1991 e il 2000 è di 7468 unità, di cui il 15% circa si è laureato presso istituti privati.

Tab. 5.12 - Laureati nelle Università statali e non statali – serie storica, anni 1991-2000 (v.a.)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Cattolica S. Cuore - Roma	550	600	229	601	251	272	352	553	817	889
IUSM - Roma	305	310	315	235	214	214	283	134	283	164
L. Università Campus Biomedico - Roma	-	-	0	28	0	28	26	28	53	58
Libera Università S. Pio V. - Roma	-	-	-	-	0	0	0	0	0	6
LUISS - Roma	490	500	556	680	623	601	692	627	716	760
LUMSA - Roma	90	90	94	179	550	559	493	910	1.117	699
Università "La Sapienza" - Roma	11.450	11.500	11.562	12.754	11.906	13.142	13.587	14.216	14.185	14.538
Università Roma Tre	-	450	480	558	475	470	473	679	nc	1.466
Università Tor Vergata - Roma	450	450	457	770	1.011	1.131	1.534	1.897	1.939	2.223
Totale	**13.335**	**13.900**	**13.693**	**15.805**	**15.030**	**16.417**	**17.440**	**19.044**	**19.110**	**20.803**

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica

L'iscrizione all'Albo consente, prima di tutto, all'Ordine di sottoporre al controllo l'attività svolta dal professionista e, soprattutto, l'autorizzazione a poter esercitare la propria attività. Successivamente all'entrata in vigore della Legge Biagi, molte professioni richiederanno necessariamente l'iscrizione all'Albo, dopo il superamento dell'esame di Stato, per poter svolgere determinate attività del loro lavoro. Nell'anno 2002, gli iscritti all'Albo provenienti dalle università romane sono 5.455 (2.773 donne e 2.682 uomini); 7.487 si sono presentati per sostenere l'esame e di questi, 2.032 studenti (pari al 27,2%) non l'hanno superato.

Tab. 5.13 - Esame di stato, abilitazione all'esercizio delle professioni, anno 2002 (v.a)

Università	Esaminati			Abilitati		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Università statali						
La Sapienza (2001)	2.652	3.149	5.801	1.743	2.293	4.036
Roma Tre	390	161	551	321	151	472
Tor Vergata	655	292	947	581	241	822
Totale	**3.697**	**3.602**	**7.299**	**2.645**	**2.685**	**5.330**
Università non statali						
LUISS	35	28	63	12	8	20
LUMSA	5	75	80	3	57	60
Campus Biomedico	22	23	45	22	23	45
San Pio V	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale	**62**	**126**	**188**	**37**	**88**	**125**
Totale complessivo	**3.759**	**3.728**	**7.487**	**2.682**	**2.773**	**5.455**

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica – Indagine sull'Istruzione Universitaria (ultimo aggiornamento 05/04/04)

5.2.2 L'organizzazione dell'offerta formativa

I corsi di laurea. L'offerta didattica si presenta piuttosto ricca sia per quanto riguarda i corsi di laurea triennali che i corsi di laurea specialistici.

Quanto alle università pubbliche si rilevano nel complesso 123 corsi di laurea triennali e 140 corsi di laurea specialistici su 21 facoltà per La Sapienza, con numero medio di circa 6 corsi triennali per facoltà e 6,5 corsi specialistici. Rispetto a questo numero medio teorico, l'offerta reale ha delle punte di eccellenza: per i corsi di laurea triennale i 18 corsi attivati dalla facoltà di Ingegneria, i 16 attivati dalla facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali e i 14 attivati dalle facoltà di Economia e Lettere e Filosofia; le ultime tre facoltà si segnalano anche per un elevato numero di corsi di laurea specialistica: 30 per Scienze matematiche, 18 per Lettere e Filosofia e 15 per Economia. Le facoltà di Medicina 1, Giurisprudenza, Psicologia 2, Studi Orientali e la Scuola di Ingegneria Aerospaziale hanno attivato un unico corso di laurea specialistica mentre nessun corso specialistico è stato istituito dalla Scuola Speciale di Archivisti.

Tor Vergata propone 55 corsi di laurea triennali e 39 specialistici per 6 facoltà, con un elevato rapporto complessivo quindi tra facoltà e numero di corsi di laurea attivati (9 in media per le lauree triennali e 6,5 per le specialistiche). Particolare articolazione si rileva nell'offerta della facoltà di Ingegneria (13 triennali e 12 specialistiche) della facoltà di Medicina (16 triennali) e della facoltà di Scienze (11 triennali e 10 specialistiche).

Roma Tre propone 27 corsi di laurea triennali e 19 specialistici su 8 facoltà distribuiti con andamento quasi omogeneo. L'offerta più articolata è data dalla facoltà di Lettere e Filosofia con 8 corsi di laurea triennali.

Tra le università private si segnala l'alta offerta di corsi di laurea triennale proposti dalla facoltà di medicina dell'Università Cattolica.

Tab. 5.14 - corsi di laurea triennali e corsi di laurea specialistici attivati nelle università pubbliche

Universita'	C.d.l triennali	%	C.d.l specialistici	%	Totale
LA SAPIENZA					
Prima facoltà Architettura	8	6,50	9	7,42	17
Facoltà architettura Valle Giulia	5	4,06	2	1,43	10
II facoltà medicina	11	8,94	7	5	18
I facoltà medicina	3	2,43	1	0,71	4
Ingegneria	18	14,63	8	5,71	26
Filosofia	3	2,43	4	2,86	7
Giurisprudenza	-	0	1	0,71	1
Farmacia	4	3,25	3	2,14	7
Sociologia	3	2,43	5	3,57	8
Lettere e filosofia	14	11,38	18	12,86	32

segue a pagina successiva

Scienze matematiche, fisiche e naturali	16	13	30	21,43	46
Scienze umanistiche	1	0,81	7	5	8
Psicologia 1	4	3,25	8	5,71	12
Psicologia 2	1	0,81	1	0,71	2
Economia	14	11,38	15	10,71	29
Scienze politiche	4	3,25	7	5	11
Scienze delle comunicazioni	4	3,25	4	2,86	8
Scienze statistiche	6	4,87	8	5,71	14
Studi orientali	1	0,81	1	0,71	2
Scuola speciale archivisti e bibliotecari	2	1,63	-	-	2
Scuola ingegneria areospaziale	1	0,81	1	0,71	2
Totale	**123**	**100**	**140**	**100**	**263**
TOR VERGATA					
Economia	6	10,91	-	-	6
Giurisprudenza	-	-	1	2,56	1
Ingegneria	13	23,64	12	30,77	25
Lettere e filosofia	9	16,36	12	30,77	21
Medicina e chirurgia	16	29,09	4	10,26	20
Scienze matematiche, fisiche e naturali	11	20	10	25,64	21
Totale	**55**	**100**	**39**	**100**	**94**
ROMA TRE					
Architettura	1	3,70	1	5,55	2
Economia	2	7,40	2	11,11	4
Giurisprudenza	1	3,70	1	5,55	2
Lettere e filosofia	8	29,63	3	16,66	11
Ingegneria	4	14,81	4	22,22	8
Scienze matematiche, fisiche e naturali	4	14,81	4	22,22	8
Scienze dell'informazione	4	14,81	2	11,11	6
Scienze politiche	3	11,11	1	5,55	4
Totale	**27**	**100**	**18**	**100**	**45**
IUSM					
Facoltà di scienze motorie	1	100	2	100	3
Totale	**1**	**100**	**2**	**100**	**3**

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica

Tab. 5.15 - Corsi di laurea triennali e corsi di laurea specialistici attivati nelle università private (v.a. e %)

Università	C.d.l triennali	%	C.d.l specialistici	%	Totale
LUISS					
Economia	5	50	2	25	7
Giurisprudenza	3	30	2	25	5
Scienze politiche	2	20	3	37,5	5
Totale	**10**	**100**	**8**	**100**	**18**
LA CATTOLICA					
Medicina	21	91,30	2	66,66	23
Economia	2	8,69	1	33,33	3
Totale	**23**	**100**	**3**	**100**	**26**
LIBERA UNIVERSITA' CAMPUS BIOMEDICO					
Medicina	2	66,66	1	50	3
Ingegneria	1	33,33	1	50	2
Totale	**3**	**100**	**2**	**100**	**5**
LIBERA UNIVERSITA' SAN PIO V					
Scienze politiche	1	33,33	4	66,66	5
Lingue e letterature straniere	1	33,33	1	16,66	2
Economia	1	33,33	1	16,66	2
Totale	**3**	**100**	**6**	**100**	**9**

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica

Molti dei corsi e dei diplomi di laurea, successivamente all'avvio della riforma, sono diventati ad accesso limitato, ovvero il numero dei posti disponibili per le immatricolazioni viene prestabilito a livello nazionale con decreto ministeriale. Per le facoltà prese in esame, si rilevano in totale 6.525 posti destinati alle nuove matricole; su 15.943 domande presentate, sono risultati idonei all'ammissione al corso di laurea solo 5.497 studenti.

Tab. 5.16 - Corsi di laurea ad accesso limitato, anno 2003/2004 (v.a.)

Corsi di laurea	Sede facoltà	Posti stabiliti dal D.M.	Totale domande presentate	Totali presenti al test	Totale immatricolati
Architettura	La Sapienza	565	895	895	521
S.dell'architettura	Roma Tre	210	350	322	202
Tecn. della Cost. e dell'Architettura	La Sapienza	190	180	100	138
Ingegneria Edile	La sapienza	216	256	256	187
	Tor Vergata	100	81	58	52
Scienze della formazione primaria	LUMSA	104	78	78	46
	Roma Tre	250	548	506	235
Medicina e chirurgia	La Sapienza	680	2.862	2.862	492
	Biomedico	102	684	621	73
	Tor Vergata	175	1.206	889	181
Odontoiatria e Protesi Dentaria	La Sapienza	61	790	790	32
	Tor Vergata	33	493	350	34
Professioni Sanitarie	La Sapienza	2.657	4.578	4.578	2.099
	Tor Vergata	1.106	2.768	2.245	1.140
	Biomedico	76	174	149	65
Totale		**6.525**	**15.943**	**14.699**	**5.497**

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica (rilevati il 31/01/2004)

I programmi erasmus. Nell'anno accademico 2002/2003, cresce del 28.3% il numero degli studenti delle università romane che partono per avere la possibilità di studiare all'estero e di approfondire, quindi, la conoscenza delle lingue; il numero più alto degli studenti si rileva, soprattutto, nelle università pubbliche (1.476 rispetto ai 327 di quelle non statali).

Tab. 5.17 - Mobilità degli studenti secondo il progetto ERASMUS, anno accademico 2002/2003 (v.a. e %)

Università	Studenti partiti 2001/2002	Studenti partiti 2002/2003	Variazioni %	Studenti partiti/100 iscritti
Università statali				
La Sapienza	625	744	19,0	0,5
Tor Vergata	198	291	47,0	1,0
IUSM	16	11	- 31,3	0,8
Roma Tre	308	430	39,6	1,2
Totale	**1.147**	**1.476**	**28,7**	**0,7**
Università non statali				
LUMSA	73	117	60,3	1,9
LUISS	176	199	13,1	3,8
Campus Biomedico	9	11	22,2	1,5
Totale	**258**	**327**	**26,7**	**2,5**
Totale complessivo	**1.405**	**1.803**	**28,3**	**0,8**

Fonte: Agenzia Nazionale Socrates Italia – Ufficio ERASMUS di Roma

I bandi per le borse di studio. Al fine di facilitare gli studenti che hanno il diritto di conseguire un alto grado di formazione, ma che non hanno i mezzi economici per poter studiare fuori sede, l'Adisu e gli Enti per il Diritto allo studio predispongono dei bandi. Analizzando l'offerta dei servizi nell'anno 2002, si rileva la presenza di 1.685 alloggi e di 3.327 posti mensa (rispettivamente 604 a gestione diretta e 2.723 indiretta) distribuiti nelle 16 mense universitarie presenti a Roma.

Tab. 5.18 - Enti per il diritto allo studio: servizi abitativi e di ristorazione, situazione all' 01/11/2002 (v.a.)

Ente per il DSU	Servizi abitativi	Mense a gestione diretta		Mensa a gestione indiretta	
	Posti alloggi	Numero	Posti disponibili	Numero	Posti disponibili
Università statali					
ADISU – La Sapienza	1.440	2	604	5	1.200
ADISU – Tor Vergata	130	-	-	4	514
ADISU – Roma Tre	70	-	-	2	366
IUSM	12	-	-	1	250
Totale	**1.652**	**2**	**604**	**12**	**2.330**
Università non statali					
LUISS – Ufficio Diritto allo studio	-	-	-	1	243
Campus Biomedico – Ufficio Diritto allo studio	-	-	-	1	150
San Pio V – Ufficio allo studio	-	-	-	-	-
LUMSA – Ufficio Diritto allo studio	33	-	-	-	-
Totale	**33**	**-**	**-**	**2**	**393**
Totale complessivo	**1.685**	**2**	**604**	**14**	**2.723**

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica

Nell'anno accademico 2002/2003 si registrano 34.066 iscritti ai corsi di tipo "A" e 50 ai corsi di tipo "B"; la maggior parte delle borse di studio assegnate sia nelle università statali (32.673) che in quelle private (1.393) sono state erogate in favore di studentesse (rispettivamente 23.089 e 1.001).

Tab. 5.19 - Borse di studio, anno 2002/2003 (v.a.)

Ente per il DSU	Iscritti a corsi di tipo A*					Iscritti a corsi di tipo B**	
	Totale	di cui femmine	di cui maschi	di cui immatricolati	di cui con handicap	Totale	di cui femmine
Università statali							
La Sapienza	25.508	17.355	5.172	234	2.105	40	23
Tor Vergata	1.543	2.024	703	30	170	2	0
Roma Tre	5.382	3.612	1630	64	286	6	2
IUSM	240	98	62	2	6	0	0
Totale	**32.673**	**23.089**	**7.567**	**330**	**2.567**	**48**	**25**
Università non statali							
LUMSA	658	532	87	15	35	0	0
LUISS	453	265	55	4	4	2	0
C.Biomedico	184	140	21	2	18	0	0
San Pio V	98	64	8	2	2	0	0
Totale	**1.393**	**1.001**	**171**	**23**	**59**	**2**	**0**
Totale	**34.066**	**24.090**	**7.738**	**353**	**2.626**	**50**	**25**

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica (aggiornata al 31/10/2003).
*Iscritti Corsi di tipo A (corsi di laurea, di diploma e scuole dirette ai fini speciali);
**di tipo B, corso di dottorato o di specializzazione.

La formazione post laurea. L'offerta della formazione post laurea è complessivamente elevata nel settore delle scienze mediche sia nelle università private che nelle università pubbliche che propongono quest'area di formazione. La Sapienza infatti offre 37 corsi di dottorato con 224 posti e 66 corsi di master, Tor Vergata e la Cattolica rispettivamente 32 e 33 corsi di dottorato, 36 e 26 corsi per il master. Seguono: l'Area Giuridica, Economica che nell'università pubblica propone un'elevatissima offerta soprattutto per i titoli di master (57 corsi a La Sapienza, 17 a Tor Vergata, 14 a Roma Tre) ma anche per i corsi di dottorato (complessivamente 50 corsi per le tre università) e l'Area Architettura e Ingegneria che propone 51 corsi di dottorato e 64 corsi di master nelle università pubbliche, con una punta di eccellenza per La Sapienza. In quest'ultima area disciplinare si evidenzia al contrario l'assenza di offerta nelle università private. Come appare evidente si tratta di corsi di studi che privilegiano in gran parte nuove professioni o attività tecniche e specifiche.

Tab. 5.20 - Corsi di dottorato e master attivati (v.a. e %)

Università	Dottorati	%	N° posti	Master	%	Totale
LA SAPIENZA						
Area umanistica	27	18,62	140	34	16,42	61
Area architettura, ing. e informazione	27	18,62	188	41	19,89	68
Area matematica, fis., chim, biologia	21	14,48	172	9	4,35	30
Area scienze mediche	37	25,52	224	66	31,88	103
Area giuridica, economica, statist,politica e soc.	33	22,76	184	57	27,54	90
TOTALE	**145**	**100,0**	**908**	**207**	**100**	**352**
TOR VERGATA						
Area umanistica	6	8,95	-	15	18,99	21
Area ingegneristica	16	23,88	-	11	13,92	27
Area scienze mediche	32	47,76	-	36	45,57	61
Area giuridica, economica.	13	8,95	-	17	21,52	20
TOTALE	**67**	**100,0**	**-**	**79**	**100**	**129**
ROMA TRE						
Area umanistica	9	36,0	-	13	32,5	22
Area architettura, ing. e informazione	8	32,0	-	12	30,0	20
Area matematica, fis., chim, biologia	4	16,0	-	1	2,5	5
Area giuridica, economica, statist,politica e soc.	4	16,0	-	14	35,0	18
TOTALE	**25**	**100,0**	**-**	**40**	**100,0**	**65**
IUSM						
Area delle scienze motorie	-	-	-	1	100,0	1
TOTALE	**-**	**-**	**-**	**1**	**100,0**	**1**
LUISS						
Area economica	6	54,54	-	1	50,0	-
Area giuridica	4	36,36	-	-	-	-
Area politica	1	9,09	-	1	50,0	-
TOTALE	**11**	**100,0**	**-**	**2**	**100,0**	**12**
LA CATTOLICA						
Area scienze mediche	33	97,05	-	26	100,0	59
Area economica	1	2,94	-	-	-	1
TOTALE	**34**	**100,0**	**-**	**26**	**100,0**	**60**
LIBERA UNIVERSITA' CAMPUS BIOMEDICO						
Area scienze mediche	3	100,0	-	5	100,0	8
Area ingegneristica	-	-	-	-	-	-
TOTALE	**3**	**100,0**	**-**	**5**	**100,0**	**8**

segue a pagina successiva

LIBERA UNIVERSITA' SAN PIO V						
Area scienze politiche	1	50,0	-	1	20,0	2
Area umanistica	-	-	-	3	60,0	3
Area Economica	1	50,0	-	1	20,0	2
TOTALE	**2**	**100,0**	**-**	**5**	**100,0**	**5**

Fonte: elaborazione su dati MIUR – Ufficio di Statistica

Gli iscritti ai dottorati di ricerca nella Capitale risultano essere 1.444, di cui 1.351 nelle università statali e 93 in quelle private; sebbene il dato relativo a La Sapienza non sia disponibile. Nell'anno 2002, il numero di ricercatori è 2.381, con il maggior numero presente a La Sapienza.

Tab. 5.21 - Iscritti dottorati di ricerca, anno 2002/2003 (v.a.)

Università	Iscritti		
	Maschi	Femmine	Totale
Università statali			
La Sapienza	n.d.	n.d.	n.d.
Roma Tre	221	189	410
Tor Vergata	499	442	941
Totale	720	631	1.351
Università non statali			
LUISS	40	27	67
LUMSA	9	9	18
Campus Biomedico	n.d.	n.d.	n.d.
Cattolica del Sacro Cuore	-	-	240
San Pio V	8	0	8
Totale	**57**	**36**	**93**
Totale complessivo	**777**	**667**	**1.444**

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica – Indagine sull'Istruzione Universitaria (ultimo aggiornamento 15/04/04)

Tab. 5.22 - Dottori di ricerca, anno 2002 (v.a.)

Università	Dottori di ricerca
Università statali	
La Sapienza	1.749
Roma Tre	147
Tor Vergata	443
Totale	2.339
Università non statali	
LUISS	-
LUMSA	5
Campus Biomedico	-
Cattolica del Sacro Cuore	37
San Pio V	-
Totale	**42**
Totale complessivo	**2.381**

Fonte: elaborazione su dati MIUR in collaborazione con CINECA

Nelle università romane sono 5.225: tenendo in considerazione che non sono disponibili i dati del Campus Biomedico e della Cattolica, il numero più elevato di specializzandi è presente nelle università pubbliche (4.962), anche se il dato della Sapienza è riferito all'anno passato. Sono le donne (3.241) rispetto agli uomini (1.984) a seguire maggiormente l'approfondimento del percorso di studi.

Tab. 5.23 - Scuole di specializzazione, anno 2002/2003 (v.a.)

Università	Iscritti			Iscritti al primo anno		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Università statale						
La Sapienza (2001/2002)	1080	1740	2820	375	622	997
Roma Tre	291	782	1073	222	563	785
Tor Vergata	508	561	1069	176	197	373
Totale	1.879	3.083	4.962	773	1.382	2.155
Università non statali						
LUISS	47	51	98	17	11	28
LUMSA	18	63	81	6	22	28
Campus Biomedico	40	44	84	19	18	37
Cattolica del Sacro Cuore	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
San Pio V	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale	**105**	**158**	**263**	**42**	**51**	**93**
Totale complessivo	**1.984**	**3.241**	**5.225**	**815**	**1.433**	**2.248**

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica – Indagine sull'Istruzione Universitaria (ultimo aggiornamento 05/04/04)

Rapporto studenti/docenti e organizzazione del corpo docente. Analizzando la composizione del corpo docente all'interno delle Università delle sei città italiane prese in esame, si rileva che le università milanesi risultano quelle in cui la presenza di docenti è più elevata (5,6 ogni 100 studenti), Torino e Bologna si attestano in seconda posizione con 5,3 docenti ogni 100 studenti, seguite da Roma con 4,6 e da Napoli con 3,9; infine, il polo universitario di Bari risulta essere quello con una minore presenza di docenti universitari ogni 100 studenti (3,1).

Tab. 5.24 - Docenti Universitari Ordinari, Associati, Ricercatori e a contratto, anno 2003 (v.a.)

Città	Ordinario	Associato	Ricercatore	A contratto*	Totale
Torino	953	890	1.017	1.675	4.535
Milano	1.700	995	2.102	5.621	10.418
Bologna	942	990	1.102	2.107	5.141
Roma	1.899	1.674	2.513	3.877	9.963
Napoli	1.331	1.315	1.661	1.867	6.174
Bari	631	339	826	393	2.189

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica
*Professori a contratto titolari di assegnamenti ufficiali e/o attività didattiche integrative

Tab. 5.25 - Docenti Universitari Ordinari, Associati, Ricercatori e a contratto ogni 100 studenti, anno 2003 (v.a.)

Città	Ordinario/100 studenti	Associato/100 studenti	Ricercatore/100 studenti	contratto/100 studenti *	Totale/100 studenti
Torino	1,1	1,0	1,2	1,9	5,3
Milano	0,9	0,5	1,1	3,0	5,6
Bologna	1,0	1,0	1,1	2,2	5,3
Roma	0,9	0,8	1,2	1,8	4,6
Napoli	0,8	0,8	1,1	1,2	3,9
Bari	0,9	0,5	1,2	0,6	3,1

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica
*Professori a contratto titolari di assegnamenti ufficiali e/o attività didattiche integrative

Osservando nel dettaglio la situazione delle università romane, risulta di rilevante interesse la maggiore adeguatezza in termini numerici del corpo docente nelle università non statali con 15 docenti ogni 100 studenti, rispetto a quelle statali dove i docenti ogni 100 studenti sono solamente 4. Fra le università statali, La Sapienza è quella con il rapporto migliore di docenti/studenti (4,4) mentre fra le università private, la situazione di eccellenza si registra nel Campus Biomedico.

Tab. 5.26 - Docenti Universitari Ordinari, Associati, Ricercatori e a contratto nelle Università di Roma, anno 2003 (v.a.)

Università	Ordinario	Associato	Ricercatore	A contratto*	Totale
Università statali					
IUSM	7	11	3	13	34
La Sapienza	1.437	1.315	2.065	1.194	6.011
Roma Tre	296	241	198	475	1.210
Tor Vergata	60	74	208	394	736
Totale statali	1.800	1.641	2.474	2.076	7.991
Università non statali					
LUISS	61	6	0	538	605
LUMSA	18	15	7	1.019	1.059
Campus Biomedico	11	9	30	123	173
Cattolica Sacro Cuore	n.d.	n.d	n.d	n.d	n.d
San Pio V	9	3	2	121	135
Totale non statali	**99**	**33**	**39**	**1.801**	**1.972**
Totale	**1.899**	**1.674**	**2.513**	**3.877**	**9.963**

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica
*Professori a contratto titolari di assegnamenti ufficiali e/o attività didattiche integrative

Tab. 5.27 - Docenti Universitari Ordinari, Associati, Ricercatori e a contratto nelle Università di Roma ogni 100 studenti, anno 2003 (%)

Università	Ordinario	Associato	Ricercatore	A contratto*	Totale
Università statali					
IUSM	0,5	0,8	0,2	0,9	2,4
La Sapienza	1,1	1,0	1,5	0,9	4,4
Roma Tre	0,8	0,7	0,6	1,3	3,4
Tor Vergata	0,2	0,3	0,7	1,3	2,5
Totale statali	**0,9**	**0,8**	**1,2**	**1,0**	**4,0**
Università non statali					
LUISS	1,2	0,1	0,0	10,4	11,7
LUMSA	0,3	0,2	0,1	16,6	17,2
Campus Biomedico	1,5	1,2	4,1	16,8	23,7
Cattolica Sacro Cuore					
San Pio V	0,9	0,3	0,2	11,6	12,9
Totale non statali	**0,8**	**0,3**	**0,3**	**13,7**	**15,0**
Totale complessivo	**0,9**	**0,8**	**1,2**	**1,8**	**4,6**

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica
*Professori a contratto titolari di assegnamenti ufficiali e/o attività didattiche integrative

I dipartimenti e i centri interdipartimentali. I dipartimenti universitari sono strutture primarie e fondamentali per la ricerca; ad essi afferiscono docenti di ruolo e non secondo la normativa in vigore. Al fine del perseguimento dei compiti istituzionali, i dipartimenti sono dotati di autonomia organizzativa ed amministrativa per quanto riguarda tutti i provvedimenti di spesa, contrattuali e convenzio-

nali che li riguardano direttamente, con soggetti pubblici e privati e concorrono con le strutture alle attività didattiche. Oltre ai docenti, partecipano alle attività del dipartimento anche i ricercatori universitari, non docenti e studenti.

In totale, i dipartimenti de La Sapienza sono 123 divisi nelle 12 facoltà (architettura, giurisprudenza, lettere, medicina e chirurgia, economia, ingegneria, psicologia, sociologia e scienze della comunicazione, scienze matematiche fisiche naturali, scienze politiche, scienze statistiche e scienze umanistiche).

I centri interdipartimentali de La Sapienza sono costituiti tra più dipartimenti per lo svolgimento di attività di ricerca sulla base di progetti di durata pluriennale: vi sono in totale 23 centri interdipartimentali.

Tab. 5.28 - Università La Sapienza: dipartimenti, centri interdipartimentali, centri interuniversitari, anno 2003 (v.a.)

Facoltà	Totale	Dipartimenti
Architettura	**10**	Architettura e analisi della città; Caratteri dell'architettura, valutazione ed ambiente (CAVEA); Innovazione tecnologica nell'architettura e cultura dell'ambiente; Matematica; Progettazione architettonica, urbana del paesaggio e degli interni; Rilievo, analisi e disegno dell'ambiente e dell'architettura (RADAAR); Storia dell'architettura, restauro e conservazione dei beni architettonici; Fisica tecnica; Pianificazione territoriale e urbanistica; Ingegneria strutturale e geotecnica
Economia	**10**	Controllo e gestione delle merci e del loro impatto sull'ambiente; Diritto dell'economia; Diritto privato e comunitario; Economia aziendale; Economia e gestione dell'attività bancaria, assicurativa, finanziaria e professionale; Economia pubblica; Scienze attuariali e matematica per le decisioni economiche e finanziarie; Scienze della gestione d'impresa; Studi geoeconomici, linguistici, statistici, storici per l'analisi regionale; Matematica per le decisioni economiche, finanziarie e assicurative
Giurisprudenza	**1**	Scienze giuridiche
Ingegneria	**15**	Aerospaziale; Architettura e urbanistica per l'ingegneria; Energetica; Fisica tecnica; Fisica; Idraulica trasporti e strade; Informatica e sistemistica; Ingegneria chimica, dei materiali, delle materie prime e metallurgia; Ingegneria elettrica, Ingegneria elettronica, Ingegneria nucleare e conversioni di energia, Ingegneria strutturale e geotecnica; Meccanica e aeronautica; Metodi e modelli matematici per le scienza applicate; Rappresentazione e rilievo; Scienze e tecniche dell'informazione e della comunicazione
Lettere e filosofia	**17**	Anglistica; Filologia greca e latina; Francesistica; Geografia umana; Italianistica e spettacolo; Ricerche storico-filosofiche e pedagogiche; Scienze storiche, archeologiche e antropologiche dell'antichità; Storia dell'arte; Storia moderna e contemporanea; Studi filosofici ed epistemologici; Studi glottoantropologici e discipline musicali; Studi filologici, linguistici e letterari; Studi orientali; Studi romanzi; Studi slavi e dell'Europa centro-orientale; Studi storico-religiosi; Studi sulla società e le culture del medioevo
Medicina e Chirurgia/ Farmacia	**33**	Anatomia umana; Biotecnologie cellulari ed ematologia; Chirurgia; Chirurgia generale, specialità chirurgiche e trapianti d'organo; Clinica e terapia medica applicata; Fisiologia umana e farmacologia; Farmacologia delle sostanze naturali e fisiologia generale; Fisiopatologia medica; Istologia ed embriologia medica; Malattie infettive e tropicali; Malattie cutanee-veneree e chirurgia plastica ricostruttiva; Medicina clinica; Medicina interna; Medicina legale; Medicina sperimentale e patologia; Neurologia e otorinolaringoiatra; Otorinolaringoiatria, audiologia e foniatria; Scienze anestesiologiche, medicina critica e terapie del dolore; Scienze cardiovascolari e respiratorie; Scienze chirurgiche; Scienze chirurgiche e tecnologie mediche applicate; Scienze cliniche; Scienze dell'apparato locomotore; Scienze dell'invecchiamento; Scienze di sanità pubblica; Scienze ginecologiche, perinatologia e puericultura; Scienze neurologiche; Scienze neurologiche, psichiatriche e riabilitazione dell'età evolutiva; Scienze oftalmologiche; Scienze psichiatriche e medicina psicologica; Studi farmaceutici; Studi di chimica e tecnologia delle sostanze biologicamente attive; Urologia
Psicologia	**3**	Psicologia; Psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione; Psicologia dinamica e clinica

segue a pagina successiva

Scienze della comunicazione/ sociologia	**3**	Sociologia e comunicazione; Innovazione e società; Ricerca sociale e metodologia sociologica (Gianni Statera)
Scienze MFN	**10**	Biologia animale e dell'uomo (BAU); Biologia cellulare e dello sviluppo; Biologia vegetale; Chimica; Fisica; Genetica e biologia molecolare "Charles Darwin"; Informatica; Matematica; Scienze biochimiche "A.Rossi Fanelli"; Scienze della Terra.
Scienze politiche	**4**	Studi politici; Teoria dello Stato; Teoria economica; Lingue per le politiche pubbliche.
Scienze statistiche	**6**	Contabilità Nazionale e analisi dei processi sociali; Scienze attuariali e finanziarie; Scienze demografiche; Scienze economiche; Statistica, probabilità e statistiche applicate; Diritto delle assicurazioni.
Scienze umanistiche	**11**	Anglistica; Arti e scienze dello spettacolo; Francesistica; Ricerche storiche-filosofiche e pedagogiche; Scienze storiche, archeologiche e antropologiche dell'Antichità; Storia dell'arte; Storia moderna e contemporanea; Studi filologici, linguistici e letterari; Studi romanzi; Studi storico-religiosi; Studi sulle società e le culture del Medio Evo.

Fonte: elaborazione su dati MIUR - URST e AFAM - Ufficio di Statistica

Tab. 5.29 - Centri Interdipartimentali – La Sapienza, anno 2003 (v.a.)

Centri interdiparimentali – La Sapienza
C.A.R.F.I.D. – Centro Ateneo per la Ricerca sulla Formazione e sull'Innovazione Didattica
Centro di studi e ricerche per la tutela della persona del minore
CATTID – Centro per le applicazioni della televisione delle tecniche di istruzione a distanza
CITICORD – Centro Interateneo per le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione nella Ricerca e nella Didattica
CIDEI – Centro di Economia internazionale
CISADU – Centro di servizi per l'automazione nelle discipline umanistiche
CISB – Interdepartmental Research Centre for Models and Information Analysis in Biomedical Systems
CIRMS – Centro di ricerca in metodologia della scienza c/o dipartimento di fisica
EuroSapienza – Centro di ricerca in studi europei ed internazionali
CITERA – Centro territorio edilizia restauro dell'architettura
CTA – centro teatro ateneo
CRPSM – Centro di ricerca progetto San Marco
CISTeC - Centro di scienza e tecnica per la conservazione del patrimonio storico-architettonico
CIDEM – Centro diritto e economia dei mercati
CSA – Centro servizi Stampa Ateneo
Centro di Psicologia clinica c/o dipartimento dei processi di sviluppo e di socializzazione
Centro di servizi per gli studi linguistici, filologici e letterari – Biblioteca "Angelo Monteverdi" c/o Facoltà Lettere e Filosofia
Centro per le malattie sociali c/o Istituto di Microbiologia
Centro di ricerca su "consumi e consumatori"
CIRAS – centro di ricerche astronomiche e spaziali
Centro di Servizi "Biblioteca di Filosofia"
Totale: 23

Fonte: elaborazione su dati MIUR - URST e AFAM - Ufficio di Statistica

I dipartimenti dell'università Roma Tre sono 20 suddivisi nelle 7 facoltà (scienze matematiche fisiche naturali, architettura, giurisprudenza, economia, lettere e filosofia, scienze politiche e scienze della formazione).

Tab. 5.30 - Dipartimenti Roma Tre, anno 2003 (v.a.)

Facoltà	Totale	Dipartimenti
Scienze MFN	4	Biologia; Fisica; Matematica; Scienze geologiche.
Architettura	3	Progettazione e studio dell'architettura; Strutture (teorie e tecniche delle costruzioni); Studi urbani.
Giurisprudenza		Studi giuridici
Economia	2	Economia; Ricerche aziendali.
Lettere e filosofia	9	Comunicazione letteraria e spettacolo; Filosofia; Italianistica; Letterature comparate; Linguistica; Studi americani; Studi storico Geografici antropologici; Studi storico-artistici, archeologici e sulla conservazione; Studi sul mondo antico.
Scienze politiche	1	Istituzioni politiche e scienze sociali
Scienze della formazione	1	Scienze dell'educazione

Fonte: elaborazione su dati MIUR - URST e AFAM - Ufficio di Statistica

I dipartimenti presenti a Tor Vergata sono invece 25 suddivisi nelle facoltà di economia, giurisprudenza, medicina e chirurgia, lettere e filosofia, ingegneria e scienze MFN. Secondo l'articolo n° 38 dello Statuto dell'università, i dipartimenti sono deputati all'organizzazione di uno o più settori di ricerca omogenei per fini o per metodi; in particolare, il Dipartimento promuove, coordina e gestisce le attività di ricerca svolte, organizza le attività necessarie per il conseguimento del dottorato di ricerca, mette a disposizione delle facoltà le proprie risorse tecniche e materiali al fine di contribuire alle attività didattiche relative ai settori scientifico - disciplinari di propria competenza, esprime pareri e formula proposte sulla destinazione e copertura dei posti di professore di ruolo e ricercatore, sul conferimento delle supplenze e sull'attribuzione dei compiti didattici da parte della facoltà. Avendo autonomia organizzativa, il Dipartimento può stipulare contratti anche con la Pubblica Amministrazione e con enti pubblici e privati, e può fornire prestazioni a favore di terzi

Tab. 5.31 - Dipartimenti Tor Vergata, anno 2003 (v.a.)

Facoltà	Totale	Dipartimenti
Economia	4	CEIS (centro interdipartimentale di studi internazionali sull'economia e sullo sviluppo; Economia ed Istituzioni; Studi sull'impresa; SEFEMEQ (studi economici, finanziari e metodi quantitativi).
Giurisprudenza	3	Storia e Teoria del Diritto; Diritto e Procedura Civile; Diritto Pubblico.
Medicina e Chirurgia	6	Chirurgia; Medicina interna; Medicina sperimentale e scienze biomediche; Neuroscienze cliniche; Radiologia; Sanità Pubblica e biologia cellulare.
Lettere e Filosofia	3	Antichità e Tradizione Classica; Ricerche filosofiche; Studi filologici, linguistici e letterari.
Ingegneria	5	Ingegneria civile; Informatica, sistemi e produzione; Ingegneria elettronica; Ingegneria meccanica; Scienze e tecnologie fisiche ed energetiche.
Scienze M.F.N	4	Biologia; Fisica; Matematica; Scienze e tecnologie chimiche.

Fonte: elaborazione su dati MIUR - URST e AFAM - Ufficio di Statistica

I due dipartimenti dello IUSM hanno lo scopo di organizzare uno o più settori di ricerca omogenei per fini o per metodi; al dipartimento afferiscono i professori, i ricercatori e il personale tecnico – amministrativo dei settori di ricerca.

Tab. 5.32 - Dipartimenti IUSM, anno 2003

Dipartimento
Scienze della formazione per le attività motorie e dello sport
Scienze del Movimento Umano e dello Sport

Fonte: elaborazione su dati MIUR - URST e AFAM - Ufficio di Statistica

Le aree e i dipartimenti presenti nel ramo della ricerca del Campus Biomedico di Roma sono 47, due dipartimenti (antropologia ed etica, ricerca educativa e didattica) e 45 aree di ricerca (anatomia, patologia e medicina molecolare, anestesiologia, chirurgia, ematologia e oncologia, ginecologia oncologica, ingegneria biomedico, malattie dell'apparato digerente, medicina interna, microbiologie, neuroscienze, patologia cardiovascolare, scienze infermieristiche e specialità chirurgiche); i progetti di ricerca sono coordinati all'interno del Campus del Centro Interdisciplinare della Ricerca (CIR) che promuove e favorisce la collaborazione con le diverse Aree avendo come obiettivo primario l'interdisciplinarietà dei progetti.

Tab. 5.33 - Dipartimenti e Aree di ricerca Campus Biomedico, anno 2003

Aree di ricerca e dipartimenti		
Dipartimento di antropologia ed Etica applicata (DIA)		
Dipartimento di ricerca educativa e didattica (DIE)		
Area di Anatomia, patologia e medicina molecolare	3	Anatomia microscopica e ultrastrutturale; Anatomia patologica; Medicina molecolare e biotecnologie
Area di anestesiologia	1	Anestesiologia
Area di chirurgia	4	Chirurgia generale; Chirurgia plastica; Senologia; Urologia;
Area di ematologia e oncologia	3	Ematologia; Neoplasie ossee; Oncologia
Area di ginecologia oncologica	1	Ginecologia oncologica
Area di ingegneria biomedica	5	Biochimica e biotecnologie; Chimica e biomateriali; Fisica; Informatica e bioinformatica; Bioingegneria
Area di malattie dell'apparato dirigente	3	Chirurgia dell'apparato digerente; Endoscopia; Fisiopatologia digestiva;
Area di medicina interna	5	allergologia, immunologia e reumatologia; diabetologia e endocrinologia; diagnostica per immagini; epatologia; medicina dell'evidenza
Area di microbiologia	2	Batteriologia; virologia
Area di neuroscienze	3	neurobiologia e neurofisiologia; neurologia; psichiatria molecolare e neurogenetica
Area di patologia cardio-vascolare	3	Cardiochirurgia; farmacologia cardiologia; scienze cardiologiche
Area di scienze infermieristiche e organizzazione sanitarie	2	Igiene statistica; scienze infermieristiche
Area delle specialità chirurgiche	2	Oftalmologia; otorinolaringoiatra

Fonte: elaborazione su dati MIUR - URST e AFAM - Ufficio di Statistica

All'interno della LIUSS operano Centri di Ricerca e Osservatori permanenti con l'obiettivo di promuovere l'innovazione della conoscenza attraverso il continuo interscambio con la didattica, l'attenzione costante all'ambito della ricerca applicata e il potenziamento delle attività e dei dottorati di ricerca. In

totale alla LIUSS ci sono 17 strutture, tra centri, scuole e osservatori.

Tab. 5.34 - Centri di ricerca e Osservatori – LIUSS, anno 2003

Centri di ricerca e Osservatori - LUISS
Scuola di Management
Centro di ricerca per il Diritto di Impresa (CERADI)
Osservatorio di Proprietà Intellettuale, Concorrenza e Telecomunicazioni – Osservatorio sulla legislazione e tutela dell'Ambiente
Centro di Metodologia delle Scienze Sociali (CMSS)
Centro di ricerca sui Sistemi Informativi (CeRSI)
Centro di ricerca sulle Amministrazioni Pubbliche "V.Bachelet" – Osservatorio sulla Scuola dell'Autonomia
Centro di ricerca sui Mercati Finanziari (CERMEF)
Osservatorio e Centro studi Monetari (OCSM)
Osservatorio sulle Istituzioni Internazionali e Comunitarie (OIIC)
Centro di Economia Sperimentale – Osservatorio Congiunturale dell'Economia Mondiale (CESOCEM)
Transitino Studies – Centro Internazionale di Studi della Transizione (ICETS)
Centro per lo studio delle Relazioni Industriali (CESRI)
Centro di studi Strategici (CSS)
Centro di ricerca e Studi sui Diritti Umani (CERSDU)
Gruppo di ricerche Industriali e Finanziarie (GRIF)
Luiss Lab on European Economics (LLEE)
Centro di studi sul Parlamento (CESP)
Totale: 17

Fonte: elaborazione su dati MIUR - URST e AFAM - Ufficio di Statistica

Anche all'interno della LUMSA vi sono dei centri di ricerca che effettuano un'attività di ricerca applicata ai vari ambiti, cioè immediatamente utilizzabile per intervenire nella realtà. I centri presenti alla LUMSA sono in totale 13.

Tab. 5.35 - Centri di ricerca – LUMSA, anno 2003

Centri di ricerca - LUMSA
Centro di studi sugli Scenari Pubblici
Centro Studi Biogiuridici
Centro Linguistico di Ateneo
Centro Informatico per la Didattica d'Ateneo
Centro Europeo di Ricerche Filosofiche (CERF)
Centro di Studi di Scienze della formazione
Centro Studi Teologici
Centro Interuniversitario di ricerca sull'Elaborazione Cognitiva di Sistemi Naturali e Artificiali (ECONA)
Centro di studi economici, bancari, finanziari, assicurativi e aziendali
Centro studi e ricerche su Diritto e Istituzioni "LUMSA IUS"
Centro di ricerche e studi storici "Luigi Sturzo"
Centro di Ricerca Humanitas
Centro di ricerca su Responsabilità sociale, eventi e comunicazioni (CRESEC)
Totale: 13

Fonte: elaborazione su dati MIUR - URST e AFAM - Ufficio di Statistica

I centri di ricerca dell'università San Pio V e dell'università la Cattolica di Roma, hanno rispettivamente 2 e 7 centri; in particolare, per quanto riguarda, il settore della ricerca dell'università San Pio V, esso, oltre al semplice studio ed esposizione dei dati scientifici ottenuti, ha nuove abilità come la rispondenza alle necessità generali della ricerca nazionali, gli scambi e l'integrazione con altri centri nazionali ed internazionali ed, infine, la diffusione e la fruibilità dei risultati ottenuti. I due centri costituiti hanno una doppia valenza: consentano l'integrazione tra gli studiosi di diverse aree scientifiche dell'Ateneo e favoriscono il collegamento stabile con altre università italiane e straniere.

I centri e gli istituti dell'università Cattolica di Roma promuovono e coordinano le attività di ricerca istituzionali o commissionate da terzi, nel rispetto dell'autonomia di ogni singolo professore e ricercatore universitario e del diritto di questi di accedere direttamente ai finanziamenti per la ricerca secondo le modalità stabilite dal regolamento generale di Ateneo (art. 30, comma 4 dello Statuto); gli istituti possono comprendere anche professori esterni alle facoltà e sono divisi per settori scientifici monotematici, devono comunque asserire all'istituto due professori di ruolo.

Tab. 5.36 - Centri di ricerca San Pio V, anno 2003

Centro di ricerca
Istituto di studi mediterranei (ISME)
Osservatorio sui Balcani e l'Eurasia

Fonte: elaborazione su dati MIUR - URST e AFAM - Ufficio di Statistica

Tab. 5.37 - Centri di ricerca - Cattolica Roma Anno 2003

Centri di ricerca - Cattolica
Centro di Bioetica
Centro di Biomagnetismo – Fisiologia clinica
Centro per la cooperazione internazionale
ISI – Istituto Scientifico Internazionale Paolo VI
Istituto biologico
Istituto clinici
Centro studi per la Regolazione Naturale della Fertilità
Centro di ricerca sulle Bioimmagini
Servizio Centralizzato Radioisotopi
Totale: 9

Fonte: elaborazione su dati MIUR - URST e AFAM - Ufficio di Statistica

5.3
La domanda di spazio e l'articolazione territoriale delle università

5.3.1 Le specificità dei modelli insediativi

I modelli insediativi delle tre università statali di Roma sono all'origine molto chiari: il modello storico della grande università compatta (La Sapienza); il modello del campus universitario (Tor Vergata); e il modello della università diffusa e integrata in un tessuto urbano (Roma Tre). Nei fatti e nel tempo questi modelli appaiono più sfumati, in particolare il primo ed il secondo. Le motivazioni sono note. Nel primo caso una crescita quantitativa per lungo tempo senza alternative ha densificato gli spazi esistenti ed ha invaso senza un programma la città negli spazi che essa offriva in maniera casuale. Nel secondo caso invece la mancanza di connessioni rapide ed efficienti ha rallentato per troppo tempo la realizzazione del campus non solo sotto l'aspetto delle strutture per la didattica quanto e soprattutto per i servizi tipici di un simile modello di università. Il terzo modello invece, quello di Roma Tre, l'università più giovane, sta rapidamente perseguendo il suo

assetto inserendosi nella struttura urbana dell'Ostiense-Marconi e contribuendo al sua riqualificazione anche attraverso i processi indotti.

Tutte e tre le università pongono comunque problemi sul versante della riorganizzazione degli spazi e della loro qualità in funzione di una loro competitività nel quadro nazionale e internazionale.

Anche le altre università pongono problemi analoghi anche se proporzionali alle loro dimensioni. La riorganizzazione qualitativa sembra essere la domanda comune e, con essa, la ricerca di un rapporto con l'amministrazione comunale come principale interlocutore al fine di risolvere la questione. L'aspetto che più colpisce è che le difficoltà incontrate non riguardano gli aspetti economico-finanziari per la acquisizione o la trasformazione delle sedi, quanto piuttosto la razionalizzazione dei modelli insediativi, la capacità di porre in essere modalità e procedure che abbiano tempi compatibili, di credibilità delle scelte localizzative ipotizzate, una capacità di gestione dei programmi che garantendo la sua fattibilità emargini la costante presenza della emergenza che tende a frantumare di nuovo le spinte faticosamente compattate e a innescare scelte e decisioni autonome rispetto ai programmi definiti.

Nelle note che seguono si descrivono:

a) le dimensioni fisiche delle università così come al momento si configurano;
b) gli sforzi compiuti dalla amministrazione comunale e dalle università per raggiungere accordi e progetti di riorganizzazione soddisfacenti: dal Pag de La Sapienza al piano Particolareggiato di Tor Vergata, al progetto urbano per l'Ostiense-Marconi, agli accordi con le altre università (dalla realizzazione del campus biomedico alla localizzazione della nuova sede della Liuss nella nuova centralità Magliana-Alitalia, al tema degli spazi di Tor di Quinto per lo IUSM).
c) una prima verifica dell'attuazione dei programmi e le motivazioni dei ritardi

5.3.2 La dimensione fisica

Il caso de La Sapienza. Le sedi de La Sapienza sono attualmente raggruppate in tre aree principali:

- la città Universitaria (412.989 mq) circa l'80,35% di tutta La Sapienza
- il complesso di S. Pietro In Vincoli (35.000 mq) + ex-caserma Sani (41.500 mq) circa l'8,4% de La Sapienza
- il terzo raggruppamento è diffuso su più aree localizzate nel centro storico o a nord di esso. Le sedi principali sono quelle di Corso Vittorio (Palazzo Baleani), piazza Fontanella Borghese, via Flaminia e via Granturco (Prima Facoltà Architettura, L.Quaroni), di Valle Giulia (Facoltà di Architettura Valle Giulia) e di via Salaria (Facoltà di Sociologia), circal'11,25% de La Sapienza.

Complessivamente La Sapienza occupa sedi per 512.951 mq dei quali 94,65% in

proprietà e il 5,35 % in affitto o concessione

Il problema del decongestionamento de La Sapienza è stato affrontato (a partire dal 1997) all'interno di alcuni protocolli o atti d'intesa variamente sottoscritti dal Comune di Roma, dal Governo, dagli altri enti locali e dall'Università stessa.

Tor Vergata e Roma Tre. Mentre l'università di Tor Vergata è concentrata nel vasto comprensorio che storicamente le è stato destinato per la formazione del Campus universitario, la terza università di Roma, Roma Tre, è andata sviluppandosi e radicandosi all'interno del tessuto urbano dei quartieri Ostiense e Marconi, in particolare nei due comparti della via Ostiense e del Valco San Paolo. A questi due ambiti si aggiunge quello, che nel tempo crescerà, dell'ex Mattatoio a Testaccio e le sedi originariamente dislocate nelle vicinanze della zona Termini-Cavour.

Per quanto riguarda lo Uism, le sua attuale localizzazione risulta concentrata nell'area del Foro Italico.

Le università private. Le università private risultano tutte, con l'eccezione della Liuss, concentrate in una unica localizzazione. La Liuss invece comincia ad assumere una articolazione territoriale poco funzionale.

Schema 5.1 – Localizzazione delle sedi universitarie

Università		Localizzazione delle sedi
Università pubbliche	La Sapienza	- la città universitaria (Castro laurenziano, San Lorenzo, Villa Mirafiori, Termini) - S. Pietro in Vincoli - Direttrice Roma Nord (corso Vittorio –palazzo Baleani, Fontanella Borghese, via Flaminia, via Granturco, Valle Giulia, via Salaria)
	Tor Vergata	CAMPUS
	Roma Tre	TERMINI - via Madonna dei Monti, 40 - via Daniel Manin, 53 - via S.Agata dei Goti, 40 - piazza Campitelli, 3 - via dei Mille, 23 - via del Castro Pretorio, 20 - piazza della Repubblica, 10 MARCONI - via Corrado Segre, 4 - via Guglielmo Marconi, 446 - via Calamari - via Pincherie - via Vito Volterra, 62

segue a pagina successiva

		- piazzale della Radio, 46/b - largo San Leonardo Murialdo, 1 OSTIENSE - via Ostiense, 234 - via Benedetto Morante, 11 - via Ostiense, 139
	IUSM	- Foro Italico
Università private	LUISS	- viale Pola, 12 (presidenza, rettorato, uffici ammin., facoltà econ.,scienze pol) - via Tommasini, 1 (istituti, centri di ricerca, scuola giornalismo, serv. Informatici) - via Parenzo, 11(facoltà giurisprudenza) - via di S. Costanza (biblioteca) - viale Gorizia, 17 (diritto allo studio) - via Alberini, 7(settore studenti, relaz. Internazionali)
	La Cattolica	CAMPUS - Largo Agostino Gemelli
	LUMSA	- via Pompeo Magno
	Libera Università Campus Biomedico	
	Libera Università San Pio V	- via delle Sette Chiese, 139

5.3.3 Gli accordi ed i programmi

Porre l'università al centro della attenzione della amministrazione comunale vuol dire impegnarsi a diffonderla nel territorio, rompere i bastioni della cittadella monofunzionale e mettere in rete i saperi e le strutture che la costituiscono.

Ciò ha corrisposto alla inderogabile necessità di decongestionare La Sapienza, rafforzare gli altri istituti pubblici romani, moltiplicare le sedi cittadine secondo precisi indirizzi di pianificazione e contribuire allo sviluppo di un rilevante sistema universitario regionale. Obiettivi interrelati e profondamente connessi allo sviluppo della città. Le nuove sedi, soprattutto nel caso de La Sapienza, debbono crescere a ridosso dei grandi poli di riferimento del territorio urbano. Contribuiscono alla rinascita di aree e edifici dismessi, divengono il volano di una rinascita dei quartieri, supportano la nascita di poli tecnologici e dei servizi, si appoggiano a progetti urbani destinati a intervenire sul territorio per migliorare la qualità urbana. Nel caso di ognuna delle tre principali università l'obiettivo è per certi versi il medesimo: costruire attraverso un maggior radicamento territoriale degli atenei un motore dello sviluppo, contribuire ad aprire una fase nuova di sviluppo della città, concorrendo a porre su basi concrete e più avanzate la questione della modernizzazione.

Il quadro di riferimento degli accordi e delle proposte di riorganizzazione delle università è costituito dal nuovo piano regolatore generale della città, adottato dal

consiglio comunale nel marzo del 2003, dalla nuova struttura urbana policentrica e dalla nuova organizzazione del trasporto pubblico che esso ha disegnato.

Il protocollo di intesa tra La Sapienza e il Comune di Roma. Il problema del congestionamento de La Sapienza è stato affrontato (a partire dal gennaio 1997) all'interno di alcuni protocolli o atti di intesa variamente sottoscritti dal Comune di Roma, dal governo, dagli altri enti locali e dall'università stessa. Da parte sua il piano regolatore generale ha ampliato l'offerta di localizzazioni rafforzando la presenza dell'ateneo nei quadranti nord e est anche per non interferire territorialmente con Tor Vergata e con Roma Tre dislocate rispettivamente a sud-est e a sud-ovest della città.

La decisione di pervenire all'elaborazione di un piano di assetto delle sedi è conseguenza delle molteplici finalità generali che le due amministrazioni assegnano al piano: la funzione di indirizzo e "regola" per un programma capace di migliorare sensibilmente le condizioni di offerta del servizio universitario in un momento di delicata, ma fondamentale, innovazione istituzionale e quindi di elevare le capacità complessive del sistema romano e la sua competitività e, al tempo stesso, la funzione di contribuire alla riqualificazione degli ambiti urbani interessati agli interventi. Lo strumento programmatico messo a punto per fornire gli indirizzi allo sviluppo territoriale e edilizio de La Sapienza è appunto il Piano di Assetto Generale (P.A.G.) che prende in considerazione l'orizzonte temporale 2002-2011, prevedendo una popolazione studentesca di circa 100.000 unità a La Sapienza, e di circa 35.000 studenti per ciascuna delle altre due Università romane.

In particolare, lo sviluppo de La Sapienza si articola secondo un polo centrale (Città Universitaria, Policlinico Umberto I, Castro Laurenziano); una direttrice nord (lungo le vie Flaminia e Trionfale, con il Borghetto Flaminio, le caserme di via Guido Reni, il S. Maria della Pietà, la centralità di Saxa Rubra, l'ospedale S. Andrea); una direttrice est, integrata al sistema Tiburtino (Comprensori Direzionali di Pietralata e Tiburtino, sino al Polo Tecnologico).

Il P.A.G. prevede un sistema di interventi raggruppabili in tre categorie: a) interventi di decongestionamento e riqualificazione della città storica; b) interventi di ristrutturazione e riqualificazione della città in trasformazione; c) interventi nelle centralità metropolitane previste dal nuovo piano regolatore generale.

Alla prima categoria appartengono gli insediamenti dell'attuale città universitaria, del Policlinico, del Castro Laurenziano, di S. Pietro in Vincoli e della via Flaminia. E' previsto il restauro dell'esistente, ma anche una riduzione del peso insediativo tale da innalzare gli standard prestazionali. Questa riduzione del peso insediativo è compensata dal riuso di un certo numero di edifici dismessi come ad esempio il Casale Giolitti al Castro Laurenziano. Non bisogna dimenticare gli interventi previsti all'interno del rione Esquilino che contribuiscono in modo decisivo allo sviluppo di un importante polo universitario e per questa via alla generale riqualificazione del rione stesso (l'ex scuola Silvio Pellico e l'ex scuola Santa Prassede) cui si aggiunge il recupero dell'ex complesso del Poligrafico dello Stato

sull'Aniene, ancora subordinato ad alcune verifiche di fattibilità, e destinato a divenire una cittadella della comunicazione.

Alla seconda categoria appartengono gli interventi sui complessi dell'ex SNIA (direttrice Tiburtina-Prenestina) e quelli sull'ex ospedale psichiatrico S.Maria della Pietà (direttrice Flaminia-Trionfale).

Alla terza categoria appartengono infine le nuove localizzazioni di sedi nella centeralità di Pietralata sulla direttrice Tiburtina con una diramazione verso il Polo Tecnologico e nella centralità di Saxa Rubra in stretto rapporto con le attività svolte dal centro Rai e quelle di ricerca del CNR e dell'ENEA.

Tor Vergata, l'integrazione con il territorio. L'università di Tor Vergata è invece un ateneo che, nato come campus isolato ed autonomo, si sta configurando invece sempre più come una vera e propria nuova centralità, proponendosi l'ambizione di rendere effettiva l'integrazione con il territorio circostante. Il piano particolareggiato che sistema l'area universitaria, recentemente approvato dal consiglio comunale ed ora alle osservazioni di rito, si estende su circa 500 ettari di superficie di cui oltre tre quarti a verde pubblico, attrezzato e pertinenziale, compresi i 76 ettari del parco archeologico e naturalistico: un enorme sviluppo del verde (ben 380 ettari) reso possibile dalla concentrazione dell'80% degli insediamenti previsti nella zona centrale del comprensorio per un totale di 2.790.000 metri cubi di cui il 45% già realizzati.

Il comprensorio universitario è una centralità metropolitana ove sono localizzati il nuovo Policlinico (650 posti letto) - di cui è già operante un primo modulo con day hospital -, alloggi per 2000 studenti, il centro sportivo, un'area grandi eventi (destinata ai concerti e al teatro) e l'orto botanico. Sono previsti anche servizi commerciali, concentrati nel cuore del campus immaginato come una nuova piazza urbana. Gli investimenti assommano a 1.450 miliardi di vecchie lire di cui 185 per le opere di urbanizzazione (viabilità, parcheggi, fogne, verde pubblico, piste ciclabili, verde di arredo stradale) e 1.265 per l'edilizia e i servizi universitari. L'attività edilizia assorbirà circa 400 addetti l'anno per 10 anni. Gli studenti dovrebbero crescere dagli attuali 25.000 a circa 35.000 mentre il personale subirà un incremento del 30% circa.

Fondamentale sarà il ruolo della linea C della metropolitana, che risolverà i problemi di isolamento di cui la università di Tor Vergata da sempre soffre, e solo in parte risolti dalla nuova viabilità giubilare. Con Tor Vergata prende forma un "pezzo" della città policentrica immaginata dal nuovo piano regolatore generale e si produce uno stretto rapporto tra il campus e i quartieri circostanti. Il modello Campus, comprensivo dell'offerta alloggiativa in primo luogo per gli studenti, accresce la competitività dell'ateneo anche perchè è stato istituito un rapporto di stretta collaborazione con altre istituzioni localizzate nell'area, come il CNR, con interazioni e scambi fra i ricercatori.

Roma Tre, riqualificare il quartiere. L'università Roma Tre è, a sua volta, il vero locomotore del Progetto urbano Ostiense. Mai come in questa circostanza è apparso chiaro il ruolo essenziale della ricerca, dell'alta informazione e delle strutture uni-

versitarie quali strumenti di riqualificazione urbana, della rinascita di interi quartieri sotto il segno di un rinnovato sviluppo.

Lo sviluppo di Roma Tre ha promosso la rinascita e il riuso di alcuni luoghi urbani appartenenti alla prima fase della Roma industriale risalenti ai primi del novecento, reinserendoli in un progetto che guarda al futuro: l'ex Mattatoio (la città delle arti) e gli ex Mercati generali (la città dei giovani) e poi il Gazometro (biblioteca generale e città della scienza). Ad essi si aggiungono il recupero di altri manufatti come l'ex Alfa Romeo, l'ex Vetreria, la scuola Silvio D'Amico nonché il riuso di aree lungo la via Marconi e nell'ansa del Tevere con l'insediamento di nuove facoltà.

Schema 5.2 - Le politiche avviate

Università	Accordo
La Sapienza	- Protocollo di intesa tra MURST ed enti locali 13 gennaio 1997 - Protocollo di intesa tra La Sapienza e Comune di Roma 20 aprile 1998 - Protocollo di intesa tra Ministeri, ISTAT, Enti locali e La Sapienza per l'avvio del programma di rilocalizzazione 14 aprile 2000 - Accordo di programma con il MURST "Progetto per il decongestionamento e la riqualificazione delle strutture" - PAG (piano di assetto generale) maggio 2002
Roma Tor Vergata	- L. 22/72 n. 771 (istituzione seconda università Statale) - Protocollo di Intesa tra Comune e Università 7 nov. 1997 - Accordo di programma ex art. 34 D.L. 267/2000 - Piano Particolareggiato
Roma Tre	- III accordo di programma tra Roma Tre, regione Lazio, Provincia e Comune di Roma ai sensi della graduale separazione degli Atenei ai sensi della L. 662/96(programma per Roma capitale)

Le altre università. Per quanto riguarda lo IUSM è in corso una razionalizzazione dell'attività didattica con l'acquisizione delle aule di una scuola vicina e la realizzazione di due impianti sul Tevere (due barconi galleggianti) da dedicare rispettivamente alla mensa e alle attività sportive. Inoltre è in corso l'acquisizione degli impianti sportivi di Tor di Quinto, attualmente inutilizzati ed in parte occupati abusivamente, da aprire anche al quartiere. Il 2% degli studenti viene da fuori: c'è necessità di residenze. Il programma Pegaso ha previsto 100 alloggi per lo IUSM, ancora da realizzare.

Per quanto riguarda invece la LUSS è in corso di definizione la definitiva scelta di una nuova localizzazione che riunifichi le diverse sedi: essa è stata individuata all'interno della nuova centralità della Magliana-Alitalia in un'area di forte accessibilità sia dal raccordo anulare sia con la linea del ferro FM1 (Monterotondo-Fiumicino) e strettamente connessa con l'aeroporto di Fiumicino.

Nel complesso i piani di sviluppo delle diverse università prevedono un fabbisogno strutturale di circa 950.000 m2 di cui il 55% in sedi esistenti e investimenti di circa 1 milione e 800 mila euro.

5.3.4 Lo stato di attuazione dei programmi

L'attuazione dei programmi sembra presentare alcune difficoltà. In particolare:

per quanto riguarda La Sapienza:

a) In primo luogo alcune delle ipotesi localizzative si stanno dimostrando non realistiche o incerte (con tendenze altalenanti): ad esempio le caserme lungo via Guido Reni, i comparti nella nuova centralità di Pietralata, la realizzazione della nuova centralità di Saxa Rubra dove l'ampliamento della Rai assorbirebbe ogni potenzialità, le incertezze sulla utilizzabilità del Santa Maria della Pietà, e così via. Queste incertezze incidono fortemente sul futuro de La Sapienza, cioè proprio della università che prima di ogni altra avrebbe bisogno di certezze per programmare il proprio assetto futuro. Questa incertezza tende a rilanciare le soluzioni di emergenza, la ricerca da parte di ciascuna facoltà di soluzioni transitorie, che a loro volta fanno diminuire la credibilità del Pag.
b) In secondo luogo l'intervento, ormai concreto, della nuova organizzazione per atenei federati sembra implicare un ripensamento delle logiche stesse alla base del pag de La Sapienza. La creazione degli atenei federati non costituisce infatti solo una scelta di tipo culturale, ma sollecita anche coraggiose conseguenze di natura territoriale: un ateneo federato non funziona se le sue facoltà e le sue sedi sono troppo distanti e scollegate. Di conseguenza è forse possibile rafforzare la logica dei grandi poli riprendendo un ragionamento sulle potenzialità delle università nella costruzione della qualità della città alla scala metropolitana.

Per quanto riguarda Tor Vergata:

a) anche se di gran lunga migliore rispetto agli anni precedenti, l'accessibilità al campus appare ancora lontana dall'essere accettabile. I tempi di realizzazione della nuova linea C della metropolitana appaiono oggettivamente lunghi e non emergono ancora soluzioni alternative anche se temporanee, sufficientemente credibili.
b) La recente adozione, da parte del consiglio comunale, del piano particolareggiato dell'intera area del campus apre una fase di discussione e valutazione delle scelte ancora carica di incertezze. In particolare la zonizzazione proposta non fornisce soluzioni convincenti nel rapporto delle sedi universitarie con il contesto e con i servizi; non emerge cioè la connotazione di campus che si configura ancora come un insieme separato di sedi degli istituti e delle facoltà dove paradossalmente la nuova e sovrabbondante struttura stradale sembra essere più un elemento di separazione che di facilitazione delle relazioni. Tipologie e qualità dei servizi sia per l'attività di studio, di ricerca e di relazione fra gli studenti che per la vita sociale (residenze e relazioni con la città) appaiono ancora non definite e

incerte rispetto alla realizzazione delle sedi per la didattica.

Per quanto riguarda Roma Tre:

Sembra invece più dinamica la penetrazione ed il radicamento della università nel contesto dell'area dell'Ostiense-Marconi con la nascita di nuove sedi attraverso la trasformazione di sedi abbandonate di scuole e di attività produttive e la realizzazione di nuovi edifici. La realizzazione del grande spazio dei mercati generali come "luogo centrale" della vita sociale consentirà un ulteriore salto di qualità così come la riorganizzazione del settore verso la stazione Ostiense con la realizzazione/concentrazione degli uffici comunali. Certamente le incertezze sul futuro dell'area dei gazometri (dal passaggio pedonale sul Tevere al museo della scienza, etc) e i tempi lunghi della entrata a regime degli altri spazi del Mattatoio o la mancanza di un vero progetto qualitativo per la via Ostiense costituiscono ancora un freno allo sviluppo pieno della università. Per converso altre situazioni interessanti sembrano poter entrare nella organizzazione territoriale della università come l'area dell'ex Cinodromo.

Per quanto riguarda lo IUSM l'utilizzazione degli impianti sportivi di Tor di Quinto procede con troppa lentezza: la convenzione con il comune è stata approvata dalla giunta comunale, ma deve ancora ricevere l'approvazione del consiglio comunale. I soldi stanziati per la sistemazione attendono da troppo tempo.

Anche le altre università (in particolare l'università cattolica del Gemelli e il suo policlinico) avranno grossi benefici dai programmi dell'amministrazione comunale, ad esempio con la realizzazione del passante a nord-ovest entro il 2004.

5.3.5 Le questioni emergenti

Tre sembrano le questioni emergenti da questa prima verifica dello stato di attuazione degli accordi e dei programmi.

In primo luogo sembra apparire poco visibile il "luogo del dialogo" fra amministrazione comunale e università.

Sembra poca la visibilità di una gestione davvero unificata e unificante delle iniziative sia tra ogni singola università e l'amministrazione comunale sia dell'intera operazione di riorganizzazione del sistema delle università romane. Le università tendono ad essere "territoriali" non tanto per scelta esplicita e strategica, quanto per la casualità delle localizzazioni delle sedi e per la mancanza di reti di connessione di tutti i tipi. I rapporti con il territorio infatti sembrano essere in generale tenuti non dalla università ma dai singoli dipartimenti e dalle singole facoltà senza il supporto strategico della università e della amministrazione comunale. Così tende a ridursi sullo sfondo la dimensione strategica delle operazioni avviate e torna a prevalere un ripresa di iniziative autonome e non coordinate dettate da una perenne emergenza. Non si tratta dunque tanto di questioni finanziarie: i finanziamenti disponibili sono molti e non utilizzati (250 miliardi di vecchie lire). Le motivazioni dei

ritardi sembrano risiedere piuttosto nella mancanza di continuità dell'azione di governo e nella continuità invece della logica dell'emergenza. Fra emergenza e programmazione di medio-lungo periodo rischia di tornare a prevalere la prima.

In secondo luogo la questione della dimensione metropolitana nel processo di rilocalizzazione delle sedi.

Al riguardo la dimensione sovracomunale della città contemporanea, e Roma non solo non fa eccezione, ma ne costituisce un esempio, appare la questione dominante in tutto il mondo occidentale. Sulla base di un serio sistema di mobilità collettiva la diffusione per poli nel territorio di attività altamente qualificate si sta rivelando la strada più significativa. Quasi tutte le grandi città europee si stanno muovendo, seppur con difficoltà legate agli aspetti istituzionali, in questa direzione e le localizzazioni delle strutture universitarie costituiscono spesso i punti di forza della nuova qualità urbana. Anche a Roma dovrebbe riproporsi la questione della localizzazione delle sedi universitarie nel più vasto ambito della città metropolitana. Certamente questo problema riguarda soprattutto La Sapienza: la scelta di concentrare tutto in Roma deriva anche dal fatto che non si è mai riflettuto sulle "dimensioni" ottimali di un vero decentramento: decentrare un solo corso di laurea significa disperdere e rendere ancora più complessi i rapporti fra le diverse sedi. Si pone invece la questione, partendo ad esempio dalla novità degli atenei Federati, di realizzare poli forti in alcuni comuni esterni con particolare attenzione a quelli facilmente accessibili con le linee del trasporto collettivo su ferro. Poche concentrazioni esterne può essere un tema interessante che non è mai stato affrontato in questi termini e che potrebbe essere anche un forte contributo alla concreta realizzazione "dal basso" della città metropolitana aprendo ai comuni vicini e alle altre istituzioni (la Provincia in primo luogo).

In terzo luogo, la questione degli alloggi per gli studenti.

Nei capitoli precedenti è stato osservato come l'andamento del mercato immobiliare stia ricreando problemi sia per le fasce più deboli sia nel comparto della locazione, e si fa esplicito riferimento alle difficoltà della popolazione studentesca. Le indagini sul campo confermano appieno quelle statistiche. Il programma Pegaso ha avviato una politica comunale per gli alloggi per gli studenti, ma al momento sono disponibili solo mille posti letto per una popolazione studentesca che supera le 200.000 unità di cui almeno 1/3 se non la metà costituita da fuorisede. Al tempo stesso permane e sembra rafforzarsi il fenomeno degli affitti in nero che costituiscono la peggiore forma di relazione fra università e città. La questione dovrebbe essere posta congiuntamente con le diverse università: ancora una volta sembra prevalere una logica del "ciascuno per se". In realtà si sono avviati i primi tentativi di soluzioni congiunte, soprattutto là dove esistono condizioni più favorevoli. Ma occorre lavorare con grande lena. Ad esempio andrebbero attuate al più presto le specifiche previsioni del piano particolareggiato di Tor Vergata e, nella ricerca in atto di edifici da riutilizzare, andrebbe valutata anche la opportunità di una loro destinazione a residenze studentesche. Infine dovrebbe essere aperto un confronto con l'amministrazione centrale ai fini di una acquisizione a

particolari condizioni di edifici pubblici particolarmente adatti alla riconversione universitaria (anche residenziale) e che altrimenti verranno venduti sul mercato.

Schema 5.3 - Il diritto allo studio (adisu) e le università, a.a. 2001/2002

Università	servizio alloggiativo		Sedi servizi alloggio		
	numero domande	benefici concessi	Indirizzo	Città	numero posti
La Sapienza	3.514	1.434	Via Cesare De Lollis, 20	Roma	357
			Via D. De Dominicis, 13	Roma	571
			Viale Ministero Affari Esteri, 6	Roma	342
			Via del Macao, 8	Roma	42
Roma Tre*	307	69	Piazza Teodoro De Cristofori	Roma	68
LUMSA	40	22			
Libera Universita' Campus Biomedico	80	20	Via Sierra Nevada, 10	Roma	15
			Lungo Tevere delle Armi, 12	Roma	2

Fonte: www.regionelazio.it
* Dato relativo all'a.a. 2002/2003

5.4
La presenza delle università nella vita culturale ed economica della città

5.4.1 Le relazioni fra le università e il sistema economico-produttivo

La riforma universitaria e l'obiettivo dell'interazione con il mercato del lavoro. La relazione tra università e sistema economico-produttivo locale costituisce, ormai da numerosi anni, il vero nodo concettuale nei rapporti tra l'alta formazione e le sue finalità. Senza voler eccessivamente invadere la sfera della filosofia, il dibattito sul ruolo della conoscenza e delle sue applicazioni particolari o universali resta uno degli interrogativi originari dei sistemi sociali organizzati, in quanto ciascuna società e cultura riversano sulla conoscenza specialistica - umanistica, scientifica o tecnica - aspettative e proiezioni determinanti nella adozione di modelli e nella prefigurazione di scenari futuri.

Ciò appare tanto più importante in un sistema di economia della conoscenza nella quale la tecnica e la capacità di innovazione divengono fattori competitivi strategici e l'interazione tra università, impresa e istituzioni pone in essere sinergie capaci di accelerare proprio la produzione di nuove conoscenze nei diversi campi.

La consapevolezza di tale mutamento è alla base dell'attenzione posta in Italia negli ultimi anni all'esigenza di riformare il sistema universitario e di adeguarne gli strumenti e gli obiettivi alle nuove sfide emerse sul piano internazionale ed ai cam-

biamenti sul piano interno; il ruolo assunto dagli enti locali nella programmazione territoriale e la esplicita volontà manifestata anche dalla amministrazione comunale di Roma di costruire e condividere sistemi e strategie di crescita e di sviluppo con le università e le parti sociali rappresenta un ulteriore segnale in questa direzione, rafforzando la convergenza delle energie, delle intelligenze e dei saperi.

Anche il più recente dibattito sviluppatosi nell'avviare i progetti "Campus One", ha riproposto l'esigenza di individuare modalità organizzative, forme e prassi concrete di "messa a sistema" dell'università con le realtà economico-produttive e le Istituzioni locali; in tale contesto, caratterizzato dalla piena condivisione della necessità di raccordare la formazione universitaria con le esigenze manifeste e latenti del territorio, si è comunque riaffermata una vocazione alla "universalità" degli obiettivi della conoscenza e della ricerca accademica: all'università, dunque, non soltanto il compito di fornire alle Istituzioni e alle imprese risorse umane qualificate con competenze tecnico-specialistiche spendibili, ma anche il più complesso obiettivo di trasferire cultura dell'innovazione, capacità di comprensione del cambiamento e propensione a "imparare ad imparare" come elemento costitutivo del progetto formativo. Ed è la stessa riforma universitaria, accanto alle scelte organizzative e alla volontà di adeguamento dell'offerta a quella dei più avanzati paesi occidentali, a porre tra i propri cardini la condivisione con il sistema economico-produttivo dei percorsi formativi, del know how e delle competenze.

Le iniziative CampusOne: obiettivi e iniziative promosse. Il progetto CampusOne, coordinato dalla Conferenza dei Rettori (CRUI), nasce con l'intento di sostenere le università italiane nel processo di attuazione della riforma didattica, in particolare nello sviluppo della nuova architettura dei percorsi formativi delle nuove lauree di I livello. CampusOne coinvolge, a livello nazionale, 70 atenei, 270 corsi di laurea, 9.000 docenti e 50.000 studenti.

Il progetto, che muove da una attenta diagnosi delle difficoltà endogene ed esogene che l'università incontra nel trasferire efficacemente sul territorio il proprio potenziale di conoscenze e di idee, individua una priorità negli obiettivi di risposta, una metodologia di intervento, un set di strumenti organizzativi ed operativi ed una azione di osservazione e di monitoraggio per verificare i risultati ottenuti e per poter eventualmente riorientare in corso d'opera le strategie e gli obiettivi stabiliti.

Se, infatti, l'adeguamento dei corsi alle esigenze del mondo del lavoro, tradizionale debolezza del sistema italiano, appare pur nell'accezione sopra citata una esigenza condivisa dal mondo accademico, l'innalzamento degli standard deve affrontare ulteriori difficoltà, quali la diversificazione dell'offerta formativa, la riduzione dei tassi di abbandono ed il rispetto dell'effettiva durata dei corsi. I più recenti dati dell'Istat a riguardo segnalano infatti, per i corsi di laurea a ciclo lungo, che su 100 matricole solo 47 arrivavano al diploma, e che circa il 20% degli immatricolati negli ultimi anni non ha rinnovato l'iscrizione; inoltre circa un terzo dei laureati trova un lavoro per il quale la laurea non risulta necessaria, ponendosi

quindi un problema di coerenza tra percorso formativo ed esito occupazionale.

Tra gli obiettivi strategici individuati dalle iniziative CampusOne, prioritario risulta inoltre lo sviluppo di attività formative collegate alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT), alla nuova economia ed ai servizi a rete.

Sotto questo aspetto obiettivi e metodi tendono virtuosamente a sovrapporsi: ciò avviene nella "messa in rete" degli atenei e degli altri soggetti coinvolti nelle iniziative, nella realizzazione di "comunità virtuali" tra i partecipanti ai progetti, così come nella attivazione di corsi di studio interamente on-line attraverso l'e-learning.

Obiettivi prioritari dei progetti Campus One:

- offerta di specifici percorsi formativi più aderenti alle esigenze del mondo del lavoro
- diversificazione delle offerte formative
- rispetto dell'effettiva durata dei corsi di studio
- riduzione dei tassi di abbandono
- promozione di attività formative professionalizzanti

Azioni promosse dai progetti Campus One:

- progettazione di nuovi curricula e riprogettazione degli esistenti, con particolare attenzione alla formazione interdisciplinare, alla domanda di competenze, di capacità innovative e di flessibilità, come richiesto dalla information communication technology (ict), dalla nuova economia e dal mercato del lavoro
- adozione, nei corsi di laurea, di metodologie di valutazione della qualità dei processi, dei prodotti delle attività didattiche e dei servizi erogati, anche attraverso analisi di customer satisfaction
- costante interazione con il mondo del lavoro, da perseguire soprattutto in fase di progettazione e di realizzazione dei Corsi di Laurea
- diffusione di metodologie e di azioni di orientamento, pre, intra e post-universitario, ivi comprese le attività di stage e di job placement.

Sono 6 a Roma gli atenei, 4 statali e 2 non statali, che hanno aderito ai progetti CampusOne attraverso la partecipazione di 22 facoltà. Tra questi sono presenti i tre principali atenei statali (La Sapienza, Roma Tre e Tor Vergata), oltre allo IUSM; particolarmente consistente appare inoltre l'investimento della LUMSA che, con 5 facoltà che hanno aderito all'iniziativa, conferma anche sotto questo aspetto il forte dinamismo che ne ha caratterizzato l'azione negli ultimi anni; anche l'Università Cattolica partecipa all'iniziativa attraverso l'adesione della facoltà di scienze infermieristiche.

Tab. 5.38 - atenei e facoltà dove sono state attivate le iniziative CampusOne, progetto sperimentale di durata triennale (2001 – 2004)

Università	Facoltà
La Sapienza	- arredamento ed architettura
	- biotecnologie agro – industriali (latina)
	- disegno industriale
	- ingegneria meccanica
	- lettere
	- scienze applicate ai beni culturali
Tor Vergata	- economia europea
	- ingegneria gestionale
	- lettere
	- scienza dei media e della comunicazione
Roma Tre	- comunicazione nella società della globalizzazione
	- economia delle imprese
	- formazione e sviluppo risorse umane
	- ingegneria informatica
	- scienze dell'architettura
IUSM	- scienze motorie e sportive
Cattolica	- scienze infermieristiche
LUMSA	- consulenza del lavoro
	- consulenza grafologica
	- lettere
	- lingue e culture moderne
	- servizio sociale

Fonte: www.campusone.it

Dal progetto al metodo. Ruolo fondamentale all'interno dell'attuazione del dettato di CampusOne è esercitato, in termini di metodo, dal coinvolgimento diretto e dalla concertazione con la realtà imprenditoriale, con le parti sociali e con le istituzioni, che si esprime in primo luogo all'interno del Comitato di Indirizzo (CDI). Al CDI partecipano, accanto al management universitario (Rettore, Presidi delle facoltà Campus One, Manager Didattico, altri delegati), i rappresentanti del sistema economico-produttivo, delle parti sociali e delle istituzioni.

Il Comitato di Indirizzo rappresenta il più importante organismo scientifico e organizzativo per il funzionamento dei progetti: i principali compiti del CDI sono quelli di discussione e verifica dei "format" delle lauree triennali e specialistiche e di analisi dei piani di studio, di discussione su accordi, protocolli di intesa e con-

venzioni, nonché di analisi e discussione sulle strategie di sostegno al placement.

L'orientamento, ma anche l'offerta di una più ampia rete di opportunità, in primo luogo attraverso stage aziendali, ma che può anche giungere a sostenere la nascita e l'avviamento di nuove imprese, divengono dunque oggetto del lavoro del CDI e principale risultato atteso, nel breve termine, dalle iniziative in oggetto.

Altra figura importante nella organizzazione dei progetti CampusOne è quella del Manager Didattico, che affianca il Coordinatore del Progetto, con un ruolo polivalente di raccordo e di comunicazione sia tra i diversi membri e organizzazioni partecipanti ai progetti, sia tra questi ed i "clienti finali" (studenti, famiglie), consentendo l'integrazione dei processi legati alla didattica e, più in generale, ai servizi per gli studenti.

Proprio la forte attenzione all'utenza è alla base di due ulteriori "parole chiave" delle iniziative CampusOne: customer satisfaction e valutazione. Sono infatti previsti in tutti gli atenei strumenti e risorse destinate alla predisposizione di attività standardizzate di autovalutazione e di valutazione esterna dei risultati, della qualità dei processi, delle attività didattiche e dei servizi erogati (attraverso una metodologia suggerita dalla CRUI), nella logica del benchmarking e del miglioramento continuo dell'offerta, anche attraverso la conoscenza delle best practice adottate in questa direzione dagli altri atenei (il modello di valutazione CampusOne individua cinque processi fondamentali, corrispondenti alle dimensioni della valutazione: Sistema organizzativo; Esigenze e Obiettivi; Risorse; Processo formativo; Risultati, Analisi e Miglioramento).

Un primo bilancio. Nel tracciare un primo parziale bilancio dell'iniziativa CampusOne nelle università romane, il dato di partenza raccoglie la soddisfazione di tutti i partecipanti. In primo luogo per la forte innovazione che questa ha comportato in termini di metodo, di organizzazione e di cultura, avviando cambiamenti probabilmente più ampi e profondi di quelli originariamente previsti. Non a caso, per questo, nel prefigurare gli sviluppi futuri dell'iniziativa, appare condivisa dalle università, come prioritaria esigenza, quella di rendere permanente il metodo sperimentato, consolidando la "cultura della condivisione" delle iniziative e delle responsabilità con il mondo del lavoro, ed il coinvolgimento dei diversi soggetti nella fase pre, intra e post-universitaria della vita dello studente.

La generale soddisfazione appare inoltre dettata dalla possibilità sperimentata del lavoro condiviso, che ha contribuito al superamento delle distanze che tradizionalmente hanno accompagnato le relazioni tra università, imprese e istituzioni, in termini di obiettivi, ruolo, disponibilità e gestione delle conoscenze, istituendo un luogo di incontro, discussione, analisi e confronto (il CDI), finalizzato specificamente alla produzione di risultati e di risposte operative, dove la conoscenza dello "scenario" è stata considerata soltanto come fase preliminare o comunque propedeutica alla definizione di indirizzi e strategie.

L'analisi del "punto di partenza" e, quindi, delle distanze, è stata per questo superata nel lavoro concreto di discussione e definizione di protocolli, nella messa

a punto di accordi, iniziative e strumenti (banche dati, web community), nella attivazione di stage e, naturalmente, nel grande impegno richiesto dalla discussione e definizione dei percorsi formativi più idonei e professionalizzanti e sull'alta formazione (master e dottorati). Sono stati inoltre messi a punto progetti e modelli innovativi di azione coordinata a livello locale e/o in rete nazionale e internazionale.

Occorre tuttavia considerare che la stessa costituzione dei Comitati di Indirizzo, per la complessità organizzativa che li caratterizza, è considerata come indicatore di efficacia di CampusOne; nel tracciare un primo bilancio occorre quindi tener presente che il lavoro svolto, sopra citato, è stato realizzato in tempi piuttosto contenuti, considerando che la quasi totalità dei CDI degli atenei romani è stata costituita soltanto "recentemente" (nel febbraio 2003 per Roma Tre, per La Sapienza e per lo IUSM; a gennaio 2004 per la LUMSA, dove tuttavia diversi CDI di facoltà sono stati istituiti nel luglio 2002).

Nei "bilanci" delle attività realizzate, nelle voci in "attivo" si contano inoltre gli accordi e gli stage (rispettivamente 311 e 596 per Roma Tre), la gestione informatizzata di curriculum vitae ed il raccordo con le aziende, i primi 30 laureati CampusOne della facoltà di lettere della LUMSA, progetti specifici di ateneo (il Progetto Università-Territorio di Tor Vergata), protocolli e accordi: insomma un grande lavoro di "infrastruttura relazionale" e alcuni risultati operativi più immediatamente quantificabili.

Il problema principale, proprio per lo spirito ed il metodo con cui è stato affrontato il progetto CampusOne dagli atenei è quello di non disperdere l'esperienza ma, al contrario, di avviare attività di follow up che possano consentire una ulteriore conoscenza e valorizzazione dei risultati ottenuti, proprio considerando che gli effetti sul mercato del lavoro (sia dal lato della domanda, sia da quello dell'offerta) potranno essere quantificati soltanto nei prossimi anni. Gli investimenti ad oggi realizzati, con i primi progetti triennali sperimentali richiedono pertanto un proseguimento dell'esperienza per poter esprimere in pieno le potenzialità evidenziate, soprattutto considerando che l'attività istruttoria, organizzativa e culturale, è un patrimonio importante che non deve essere disperso.

Esperienze e valutazioni del sistema economico-produttivo romano. I progetti CampusOne costituiscono naturalmente soltanto un capitolo del più ampio rapporto tra università e impresa, osservato soprattutto attraverso la prospettiva della prima. Dal punto di vista dell'impresa, che pure riceve dalla riforma universitaria un riconoscimento ed un ruolo importante, il rapporto con l'università nel suo complesso non sembra ancora caratterizzato da una organica e strutturata collaborazione, pur incrementandosi costantemente le occasioni di incontro e di iniziativa comune. La domanda posta dal sistema economico è infatti articolata e complessa, investendo l'area dell'innovazione e della ricerca ancor prima di quella relativa all'adeguatezza dell'offerta formativa accademica.

Sono a tutti ben noti i motivi per cui per le aziende di piccole dimensioni non

sia per lo più possibile sostenere le spese per studiare e applicare nuove tecnologie e, quindi, di quanto sia strategica la loro relazione con i soggetti della ricerca pubblica, per trovare le modalità attraverso cui modernizzare i propri prodotti e sistemi di produzione e commercializzazione.

La struttura industriale in Italia è composta per il 95% da imprese di piccola dimensione: su 4.146.000 aziende quasi 3.950.000 hanno meno di 10 addetti e la media è di 2,7 addetti per impresa nell'universo delle imprese da 1 a 99 dipendenti, quelle, cioè, definite piccole. Roma non fa certo eccezione.

La piccola azienda, vera protagonista del sistema industriale del nostro paese, è quindi il motore trainante dell'economia e il luogo dove si possono creare nuova occupazione e nuove professioni.

Via via che diminuiscono le dimensioni dell'impresa, però, oltre a diminuire la capacità di spesa per ricerca, diminuisce anche, più genericamente, la propensione a investire in tecnologia per motivi non solo economici, ma per la difficoltà d'incontro dei due mondi, dovuta a distanza di stile e di obiettivi e ad una sostanziale diffidenza e reciproca incomprensione. Il rischio di perdere competitività e di conseguenza quote di mercato è molto elevato, con un'inevitabile e preoccupante ripercussione su tutto il sistema industriale.

A Roma, in un sistema di rapporti tra mondo industriale, quasi esclusivamente fatto di piccole e medie imprese, e mondo della ricerca, si sta cercando di compiere passi verso il miglioramento del dialogo tra le due parti.

Le università La Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre hanno con le aziende romane una storia relativamente recente di condivisione di alcune esperienze, a carattere però per lo più episodico e per iniziativa di singoli dipartimenti e di singoli imprenditori, esperienze che comunque stanno tentando di fare, in qualche modo, strada per consentire di arrivare a una più strutturata idea di collaborazione: alcune convenzioni con le associazioni degli imprenditori sono nel frattempo nate, coinvolgendo anche università private, con competenze elevate su progetti specifici, come la LIUSS e la LUMSA.

Le attività realizzate sono, ad esempio, di progettazione congiunta di corsi per alcune di esse, di collaborazione con le imprese per tesi di laurea per altre, anche se il carattere prevalente ancora appare essere quello prettamente occasionale, legato alla soluzione di problemi aziendali molto puntuali e delimitati. Anche lo svolgimento degli stage richiesti dalle università presso i luoghi di produzione presenta difficoltà, perché i posti richiesti sono sempre ben superiori a quelli disponibili presso le aziende, oltre a essere da esse considerati prevalentemente un onere, a fronte del quale non altrettanto chiara è l'utilità che ne possa derivare.

Le convenzioni attivate tra università e associazioni imprenditoriali stanno consentendo di cominciare a procedere per canali più spediti nei confronti di vari interventi. In particolare l'Unione degli Industriali sta compiendo un'operazione a carattere sostanzialmente informativo con l'obiettivo di rendere disponibili per le aziende i risultati delle ricerche applicate svolte nelle università. Parallelamente, le nuove convenzioni incrementano la possibilità d'incontro tra studenti e impre-

se sotto il profilo formativo, poiché i programmi dei corsi terranno nella giusta considerazione i suggerimenti provenienti dalle aziende operanti nei settori oggetto dei singoli corsi di studio. A titolo di esempio, a Roma Tre è stato realizzato negli ultimi anni, col patrocinio dell'Unione degli Industriali e il contributo dell'ICE e dell'Agenzia Laziale di Sviluppo, un master in commercio internazionale per formare in tempi brevi una figura professionale di cui il sistema associativo del territorio ha particolare necessità. Analogamente, con La Sapienza sono stati messi a punto programmi e contenuti di master in ICT, mentre a Tor Vergata è stato attivato un servizio di banca dati dei curriculum degli studenti laureati negli ultimi anni, in modo che essi possano presentare alle aziende le proprie competenze; il servizio è aperto, inoltre, alle indicazioni del Gruppo Giovani Imprenditori, i quali, forti del loro costante monitoraggio dei profili richiesti dalle aziende, forniscono utili strumenti di orientamento ai laureandi.

Non si può però ancora affermare che sia propriamente decollato tra questi due mondi un rapporto organico né soddisfacente, perché esso appare ancora limitato a felici eccezioni. Le diverse lunghezze d'onda spazio-temporali e le discrasie culturali continuano a essere di ostacolo.

Secondo alcuni industriali dovrebbero essere le università a fare "la prima mossa", intendendo così chiedere loro di considerare maggiormente i vantaggi che avrebbero con un'apertura al territorio e di fare lo sforzo di mettersi in fase con le imprese presenti; inoltre sottolineano l'indubbio vantaggio reciproco derivante dalla collaborazione per attivare finanziamenti nazionali e comunitari per lo sviluppo locale. D'altronde essi riconoscono pure di non avere strategie di lungo periodo, ma al massimo di breve, di non percepire il bisogno di innovare, perché per lo più relegati a nicchie di produzioni tradizionali. Come dire, quanto più un settore è maturo, tanto meno è interessato a cimentarsi con un processo di innovazione tecnologica. Si avverte talvolta il bisogno maggiore di innovazione non strettamente tecnologica, di servizi di terziario avanzato e di una più moderna gestione delle risorse. È comunque l'approccio top-down a non essere apprezzato dalle imprese, alle quali non interessa direttamente cosa fa l'università, ma cosa fare al loro interno per rafforzare la propria posizione.

In questo quadro di stentati rapporti il ruolo delle istituzioni locali può essere di consistente aiuto per catalizzare un processo di collaborazione.

L'amministrazione comunale di Roma e, di recente, anche quella provinciale stanno attuando delle strategie di promozione di sviluppo locale, che prestano attenzione anche al rapporto ricerca-imprese.

Si vuole, in altre parole, da un lato sostenere la domanda di nuove tecnologie da parte delle piccole e medie imprese locali e dall'altro rafforzare la collaborazione sistematica tra queste e il mondo delle università e della ricerca pubblica.

All'interno del Progetto *di* Roma, il tavolo di concertazione per lo sviluppo, promosso dal Comune e sottoscritto non solo dai principali attori sociali ed economici, ma anche dalle università pubbliche della capitale, si è costituito, tra gli altri, un tavolo specifico che si occupa di Scienza e Innovazione. Nel corso dell'ultimo

anno si è riusciti ad aggregare l'impegno proveniente dai diversi soggetti e a far convergere gli sforzi su alcune iniziative in proposito. Ci si è dotati di uno strumento operativo specifico, il Segretariato Innovazione e Sviluppo – Strategie per l'Innovazione (SISSI), per portare avanti le strategie nate al proprio interno, e condivise in tutte le fasi e responsabilità, ancorandole alle reali caratteristiche e necessità del contesto metropolitano.

Il Segretariato ha di recente organizzato un workshop dal titolo "I mondi possibili", sulle ICT e i servizi avanzati per i beni culturali. In quella occasione sono stati presentati da CNR, Federculture, LIUSS, La Sapienza, l'Università di Los Angeles e la Scuola S. Anna di Pisa le linee di ricerca e le applicazioni più avanzate sul campo. La presenza e l'interesse di imprese come WIND e SPACE ha sottolineato le potenzialità della tecnologia sul campo. Ne è derivata l'ipotesi di fare un progetto di fattibilità per un Virtual Heritage Center, un centro per la ricerca, la formazione e la fruizione digitale del patrimonio culturale attraverso sistemi di realtà virtuale e tecnologia avanzata. Le verifiche realizzate, anche con la Sovraintendenza ai BB.CC. del Comune di Roma, hanno fatto emergere il forte interesse esistente a livello locale su tale iniziativa ed è stato avviato lo studio di fattibilità, oramai a buon punto. Sono in programma altri workshop dedicati a temi quali, a titolo di esempio, la creazione di nuovi materiali per l'edilizia attraverso il riuso di rifiuti.

In sede di Tavolo Scienza e Innovazione è emerso inoltre un generale interesse alla realizzazione di assegni di innovazione per giovani qualificati, da svolgere in azienda, allo scopo di effettuare progetti di innovazione ideati congiuntamente da impresa e centro di ricerca: si intende sperimentare un intervento pilota, da realizzare sotto la tutorship dell'istituzione di ricerca, coinvolta nel progetto sin dalla sua ideazione. Verrà finanziato inizialmente e sperimentalmente il lavoro di giovani laureati per un periodo di 12-18 mesi, privilegiando i settori "ICT e servizi avanzati per i beni culturali" e "Nuovi materiali e riuso dei rifiuti", temi quindi su cui già si è stimolata una riflessione collettiva nei workshop appena citati.

5.4.2 Le relazioni delle università con il territorio

Non v'è dubbio che nel corso dell'ultimo decennio le relazioni fra le università romane e la città siano profondamente cambiate. Il rafforzamento di Tor Vergata e di Roma Tre e il moltiplicarsi di sedi cittadine che contribuiscono, come previsto dal nuovo piano regolatore, al risanamento di interi quartieri e al recupero di edifici dismessi sono indubbiamente il segnale di una azione di nuova diffusione e radicamento dell'università nel tessuto urbano. E tuttavia il processo sembra appena agli inizi: un impulso più forte e continuo ed altre iniziative occorrono per rafforzare i legami tra università e territorio.

Il rapporto tra le università e la città infatti si esplica, e dunque può essere valutato, seguendo due linee di ragionamento. La prima riguarda il ruolo svolto dalla formazione e dalla ricerca; la seconda riguarda il peso e la vitalità dei servizi che territorialmente mettono in rapporto diretto l'università e la vita della città.

Per quanto riguarda il rapporto con la formazione sembra opportuno distinguere fra i diversi livelli di formazione. Se con le lauree triennali è difficile individuare relazioni dirette con il mondo del lavoro, con le lauree specialistiche e con i master è invece necessario e indispensabile trovare un rapporto con il mondo del lavoro e con gli enti locali. La prima fase di attuazione della riforma universitaria, ed in particolare del cosiddetto 3+2, è al centro di una profonda valutazione anche a livello nazionale. L'esperienza romana sembra confermare alcune perplessità sulle modalità di applicazione di questo principio che aveva alla sua base essenzialmente un nuovo rapporto fra formazione e lavoro. Anche a Roma quindi sarebbero necessari a tal fine sia una verifica dei troppi corsi di laurea breve avviati con pochi studenti al fine di definire alcuni correttivi, sia un confronto permanente con il mondo esterno che, seppur sempre evocato, sembra aver trovato scarsa applicazione. Ad esempio, la mancata definizione di profili professionali univoci ed alcuni errori strategici delle università, in particolare la sovrapposizione dei nuovi corsi di laurea a quelli già esistenti senza un riordino complessivo con conseguente delusione delle aspettative e la difficoltà a proporre curricula pertinenti, rappresentano altri punti critici del rapporto formazione/lavoro e dunque un freno oggettivo allo sviluppo delle potenzialità intellettuali della città.

Si manifesta in realtà, ed è unanimemente riconosciuta, ancora una situazione di estrema frammentarietà e casualità. Il rapporto con il mondo del lavoro e con gli enti locali sembra infatti definito autonomamente dalle iniziative delle singole facoltà e dei dipartimenti: si risolvono così situazioni puntuali al di fuori di una prospettiva durevole e sinergica, si duplicano iniziative, non si utilizzano tutte le opportunità. L'episodicità dello scambio di informazioni sulla ricerca e sull'offerta formativa, la mancanza di coordinamento tra quelle – poche - iniziative comuni tra gli istituti universitari romani e la sporadicità e casualità dei rapporti con le amministrazioni locali (ad esempio i municipi) sono la conferma di un ritardo di coordinamento tra le università, ma soprattutto dell'assenza di una vera politica di relazione con il territorio.

La collaborazione da tutti evocata tra enti locali, università e mondo del lavoro consentirebbe invece da un lato la razionalizzazione, il coordinamento e la calibratura dell'offerta formativa (tra quanto cioè l'università propone in termini di formazione specialistica e le esigenze del mondo del lavoro), dall'altro l'individuazione di spazi che il mondo del lavoro, nonché la pubblica amministrazione, possono offrire per sostenere ed arricchire l'offerta formativa (ad esempio opportunità e strutture per stages e tirocini).

Oltre ad ottenere una maggiore rispondenza tra offerta formativa e domanda, si potrebbe così avviare un processo di modificazione di quelle tendenze per le quali "i giovani segnalano in base alla propria esperienza di lavoro l'importanza dell'autoformazione piuttosto che di quella ricevuta all'università" così come "nell'esperienza di lavoro vissuta non ha avuto alcun ruolo la preesistente formazione".

Per quanto riguarda la ricerca, i rapporti con il mondo della produzione sono

certamente più complessi. In particolare a Roma dove il settore terziario appare dominante e dove il sistema delle imprese estremamente polverizzato. Alla frantumazione delle iniziative delle diverse università si aggiunge qui la frantumazione della struttura produttiva e dunque della domanda di formazione e di ricerca. Una domanda che andrebbe indirizzata rispetto a quella ricerca di cui il sistema avrebbe bisogno e che singolarmente non ha la capacità di attivare e forse di percepire come indispensabile. Anche qui sarebbe necessaria una struttura di centralizzazione per la organizzazione dell'incontro della domanda e dell'offerta. In questo senso gli enti locali potrebbero fare moltissimo.

Le opportunità di finanziamento e la razionalizzazione delle richieste, la conoscenza e trasmissione di buone pratiche, la messa in rete delle informazioni, appaiono elementi indispensabili, ed attivabili attraverso l'istituzione di strutture di coordinamento e gestione centralizzata delle risorse e delle iniziative, non come elemento burocratico, ma come garanzia di rispondenza concreta tra esigenze del mondo del lavoro, offerta didattica e formativa ed opportunità offerte dalla collocazione nel contesto europeo.

In questo quadro il ruolo dell'amministrazione può e deve rappresentare l'elemento di connessione indispensabile tra formazione e lavoro sia in termini di partecipazione ai tavoli di discussione sia in termini di diffusione sul territorio delle informazioni, sia soprattutto costituendo il punto di incontro fra domanda e offerta a livello locale. In Emilia Romagna, ad esempio, è stato creato un consorzio fra università, provincia e enti locali per gestire i finanziamenti ai master e per gestire i fondi comunitari. Esperienza che andrebbe approfondita ed ampliata alla Regione che gestisce altri fondi europei. Anche la costituzione e definizione di un progetto di "repertorio delle professionalità" potrebbe rappresentare un primo volano per la realizzazione di un tavolo comune tra enti pubblici, università e mondo del lavoro[1].

Una modalità fondamentale ed un'opportunità nella costruzione di un programma che abbia come attori mondo del lavoro, realtà locali, pubbliche amministrazioni e strutture universitarie è rappresentata dai Patti per lo Sviluppo. La regione Umbria si è già mossa in questa direzione con un documento che vede firmatari le pubbliche amministrazioni, le università, i sindacati, le camere di commercio e le rappresentanze industriali. Si tratta di una cornice strategica ed unitaria di tutti gli atti di programmazione (in particolare i programmi a valere sui fondi comunitari e agli strumenti di programmazione negoziata) e rappresenta un metodo di lavoro che definisce, nel rispetto dell'autonomia delle parti, la responsabilità di ognuna di esse nell'attuazione del programma.

1 Risulta ad esempio determinante l'equiparazione dei repertori delle professionalità, ovvero che un "mestiere" certificato secondo le procedure di uno Stato sia valido anche negli altri stati dell'unione Europea. In quest'ottica, l'asse n.1 del programma comunitario "Leonardo da Vinci" costituisce uno strumento molto efficace verso un sistema europeo di certificazione della professionalità, in quanto permette la realizzazione di progetti pilota transnazionali per mettere a confronto i sistemi di certificazione ed i percorsi formativi che li generano. La Regione Piemonte, tramite il settore Formazione professionale, partecipa ad uno di questi progetti, coordinando un gruppo di lavoro formato anche da esperti della Lombardia e dell'Emilia Romagna

I tavoli di concertazione avviati dalla amministrazione comunale di Roma (fra comune, organizzazioni sindacali, organizzazioni degli imprenditori e le quattro università pubbliche) si inseriscono in questa prospettiva e puntano soprattutto ad una concertazione di progetti operativi. "Progetto *di* Roma" e "Quadro Cittadino di Sostegno" appaiono iniziative che vanno nella direzione corretta, così come il protocollo d'intesa sull'Osservatorio del lavoro, recentemente stipulato, che potrebbe trovare riscontri locali che farebbero entrare in gioco anche i Municipi, mentre ancora incerto appare il ruolo che potrebbero giocare i programmi "Campus One", analizzati nel paragrafo precedente. Appare dunque necessario insistere ed incrementare la capacità di tali iniziative, renderle più decisive, operative, pressanti sui diversi attori e visibili. L'azione della amministrazione sembra dover svolgere anche un ruolo decisivo nella direzione di contribuire al superamento delle resistenze oggettive e soggettive all'interno dei diversi soggetti.

Un secondo forte elemento di relazione con il territorio è strettamente legato alla capacità di rafforzare i rapporti fra le università ed i Municipi. L'introduzione della autonomia lega le università al territorio più che al ministero, e questa appare una potenzialità non ancora del tutto esplorata e forse assimilata.

In questo senso una parte del potenziale terreno di relazione è già individuabile nelle richieste di diversi Municipi che domandano in generale all'università il supporto rispetto a servizi che non hanno. In primo luogo, ad esempio le richieste vanno nella direzione di:

a) fornire al tessuto sociale un supporto per l'orientamento;
b) fornire un supporto alle imprese del territorio comunicando l'attivazione di ricerche e i risultati delle ricerche (socializzazione delle ricerche).

Al contrario, il rapporto principale fra le strutture universitarie e il tessuto urbano sembra oggi costituito da quell'indotto, incontrollato, frammentario, che è costituito dall'offerta di residenze e di servizi (affitto di stanze, servizi di ristorazione, attività commerciali legate alla presenza di strutture universitarie). Ma a questi servizi tipici delle attività indotte, potrebbe accostarsi l'offerta di altri servizi più "costruiti insieme" tra università e municipi. In questa prospettiva molto più articolata ed interessante potrebbe essere l'azione delle università nei quartieri. Basti pensare alle potenzialità di attivazione di iniziative culturali aperte alla cittadinanza all'interno delle strutture universitarie ed al motore che le università potrebbero costituire nella diffusione di iniziative rivolte e tutti i giovani e nell'offerta di spazi per attività culturali "extra università" (musica, pittura…). Alcuni segnali in questa direzione vi sono, ma sono spesso iniziative di singole facoltà che si rivolgono essenzialmente ai propri studenti. Nella direzione della offerta culturale secondo una formula innovativa di collaborazione tra università e il tessuto urbano circostante va l'iniziativa della rinascita dello spazio del Palladium nella politica di Roma Tre, che tuttavia appare ancora rivolto ad un pubblico cittadino piuttosto selezionato.

E' quindi evidente che così come nel rapporto fra formazione-ricerca-mondo del lavoro anche nel rapporto tra università e territorio sia fondamentale l'attività di circolazione di informazioni, di coordinamento di attività, di messa in rete di settori diversi attraverso un organismo di coordinamento stabile e non burocratizzato che sia motore e referente per tutte le iniziative descritte.

Alla luce di queste considerazioni derivanti dal complesso delle informazioni sia di natura statistica sia di valutazioni sul campo, sembra emergere una situazione di stallo tipica delle fasi di avvio di nuovi processi, di processi profondamente innovativi. Dopo la fase dell'entusiasmo iniziale, degli incontri, della definizione dei problemi e dei possibili percorsi, emergono le difficoltà operative, le resistenze oggettive e soggettive, la complessità delle specifiche questioni. In altri termini la difficoltà a trasformare lo sforzo iniziale in pratiche di governo caratterizzate da continuità e visibilità.

Appare evidente il riconoscimento alla amministrazione comunale di avere saputo individuare le potenzialità delle università e il loro ruolo decisivo per la vita della città e per le sue prospettive, e di aver avviato relazioni e procedure che vanno nella giusta direzione. Così come appare evidente il riconoscimento del ruolo decisivo della amministrazione per proseguire e superare le stesse difficoltà che via via emergono: nessuno dei singoli attori è in grado di svolgere tale ruolo e tutti domandano che l'amministrazione comunale lo sviluppi con maggiore decisione e continuità. Riemergono quindi questioni non nuove ma che debbono più decisamente trovare incisività, continuità, luoghi.

L'asse centrale che sembra emergere per dare senso a tutte le iniziative già avviate e a quelle da intraprendere viene individuata nella costruzione di una politica che leghi in maniera solida e permanente il sistema metropolitano universitario ed il sistema culturale della città alla sua scala metropolitana, che operi per intervenire sull'attuale assenza di un rapporto tra struttura formativa e di ricerca e tessuto produttivo e finanziario e che colga tutte le opportunità della autonomia delle università per costruire una politica di alleanze fra autonomie finalizzata allo sviluppo economico e sociale della città.

In particolare alcuni obiettivi e alcune iniziative possono essere individuate:

Per quanto riguarda i rapporti con la formazione, la ricerca, il mondo del lavoro:

a) La creazione di una anagrafe della ricerca delle università del sistema metropolitano come informazione di base per il tessuto produttivo; in tal modo oltre a consentire l'accesso alle informazioni sull'attività di ricerca in atto al mondo produttivo si potrebbe attivare un processo opposto verificando e trasmettendo alle strutture universitarie le necessità che emergono dalle aziende e si potrebbe inoltre innescare un meccanismo virtuoso di messa in rete dei centri di ricerca che svolgono attività su temi convergenti per sviluppare tra questi un rapporto di collaborazione e di sinergia;
b) L'attivazione di un sistema di assistenza alle imprese per promuovere e favorire l'uso dei risultati dell'attività di ricerca in una prospettiva di con-

tinua collaborazione tra mondo del lavoro, formazione e ricerca anche in relazione alla ricerca di finanziamenti;

c) L'organizzazione un governo delle immatricolazioni finalizzato ad un coordinamento delle iscrizioni nei corsi di laurea tra le tre università in modo da sostenere i settori che maggiormente rispondono ad una domanda del mondo del lavoro.

Per quanto riguarda il rafforzamento delle università romane:

d) la costruzione di un polo formativo di eccellenza in campo universitario con caratteristiche analoghe all'Università Normale di Pisa o a quelli di alcune università europee che prevedono la collaborazione tra settore pubblico e mondo dell'imprenditoria; la costituzione della Normale di Roma potrebbe vedere la collaborazione de La Sapienza, di Tor Vergata e di Roma Tre in stretto rapporto con le camere di commercio, industria ed artigianato e le aziende private operanti nell'area romana nonché il supporto della pubblica amministrazione.

e) la costituzione di un master per manager dell'innovazione (soprattutto per le piccole imprese territorialmente diffuse) fra comune e università

f) l'attrazione di studiosi stranieri finalizzata ad arricchire sia i contatti con il mondo accademico e della ricerca fuori dei confini nazionali nel campo della ricerca sia a promuovere scambi con aziende straniere nel quadro ad esempio del repertorio delle professionalità;

Infine per quanto riguarda una maggiore partecipazione e incisività nella vita cittadina, sulle sue scelte e sulle sue prospettive:

g) l'istituzione di un FORUM permanente università – pubblica amministrazione con carattere almeno annuale che faccia il punto sul rapporto tra ricerca, mondo del lavoro, territorio ed individui gli obiettivi per il suo sviluppo;

h) l'istituzione di rapporti più forti, continui e generalizzati fra le università e i municipi al fine di sviluppare iniziative concrete e condivise sia sul versante culturale sia su quello più generale della qualità della vita dei quartieri.

Realizzazione grafica: 4D Risoluzioni Grafiche Fiumicino
Finito di stampare novembre 2004 da Art Color Printing Roma